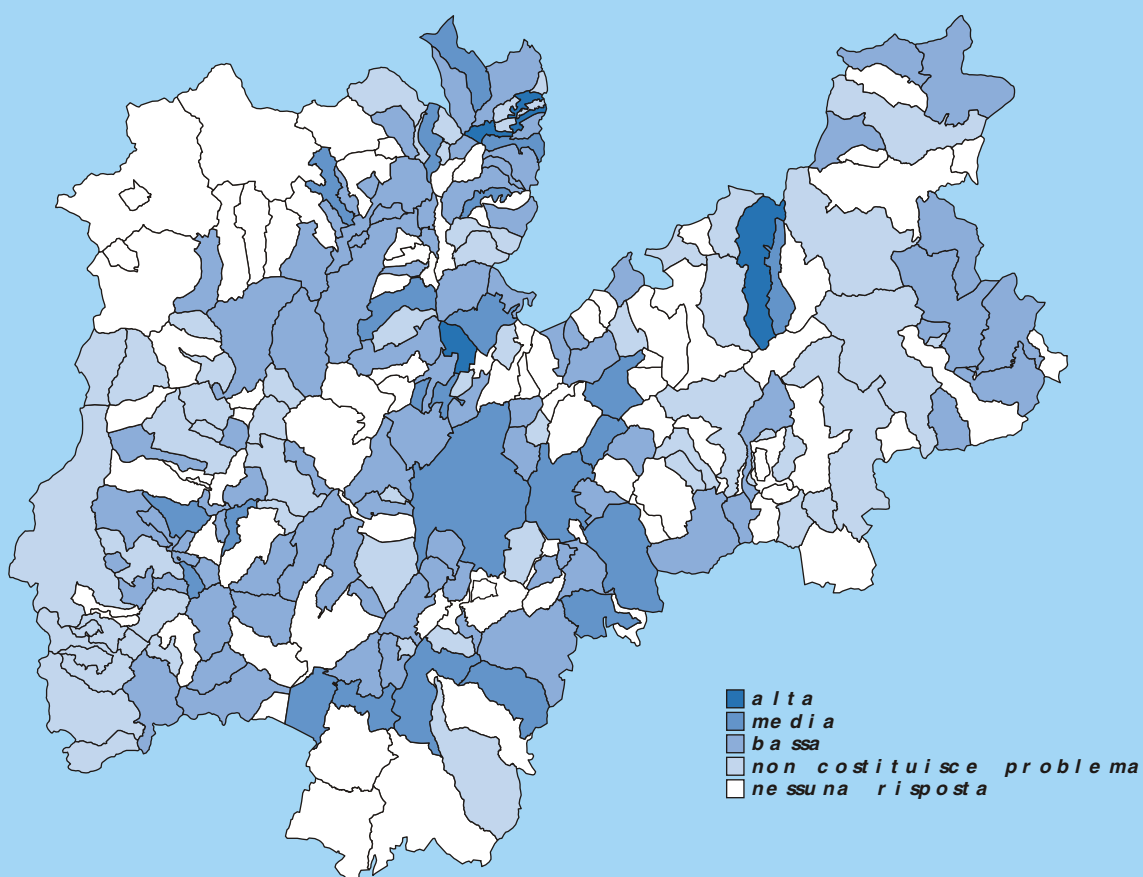




# Primo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 1998



**Furti in appartamento:** mappa dei comuni in base al quadro di problematicità attribuito al fenomeno dagli Amministratori locali



# Primo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 1998

---

---

© Giunta della Provincia Autonoma di Trento- Anno 1999  
Dipartimento Sanità e Attività sociali

Testi a cura di: Transcrime - Università di Trento

Grafici: elaborazioni Transcrime

Progetto e impaginazione: Alfredo Gonella - Servizio Relazioni Esterne

## **PRIMO**

rapporto sulla sicurezza nel Trentino : 1998. - [Trento] :  
Provincia autonoma di Trento. Giunta, 1999. - 163 p. ; 30 cm  
In testa al front.: Provincia autonoma di Trento; Transcrime,  
Università degli studi di Trento

1. Delinquenza - Trentino - 1978-1997 2. Incidenti stradali -  
Trentino - 1978-1997 3. Giustizia penale - Trentino - 1997 I. Trento  
(Provincia) II. Transcrime, Trento  
364.945 385

---

---

**Presentazione a cura  
del presidente  
della Giunta provinciale  
Lorenzo Dellai**

In una società quale la nostra, che vive intensamente il processo di apertura al mondo, in uno stato di sostanziale benessere materiale, le regole dell'antica convivenza si affievoliscono e la solidarietà della famiglia, del quartiere e della comunità lasciano sempre più spazio all'isolamento ed alla solitudine.

Lo stato di insicurezza si diffonde sia per il venire meno dei punti di riferimento sociale sia per l'accrescersi del fenomeno della devianza e della criminalità: il bisogno di sicurezza costituisce così uno dei problemi della nostra società. Un problema la cui soluzione è quasi sempre affidata alle forze dell'ordine quasi non si trattasse di un fenomeno della stessa nostra società. La ricerca affidata all'Università degli Studi di Trento, e segnatamente, al gruppo di lavoro Transcrime diretto dal prof. Ernesto Savona, ha prodotto il primo rapporto sulla sicurezza in Trentino.

L'iniziativa si raccorda con l'attenzione che la Provincia Autonoma di Trento sta ponendo alla questione della prevenzione della devianza sul territorio, tramite l'attività della Commissione provinciale sui problemi della devianza e della criminalità e

delle due Sottocommissioni tecniche per gli Adulti e per i Minori.

In questo primo rapporto figurano, infatti, alcuni contributi strettamente connessi con l'attuazione dei protocolli d'intesa siglati fra la Provincia Autonoma di Trento e il Ministero di Grazia e Giustizia, sia in ambito minore, sia in ambito adulto. Essi coinvolgono, in maniera congiunta e coordinata, la programmazione e l'integrazione di numerosi servizi istituzionali ministeriali, servizi del territorio e servizi del privato sociale, nonché del volontariato, tutti impegnati nella delicata quanto importante, opera di prevenzione, controllo e riabilitazione sociale degli stati e delle situazioni di devianza.

Questo rapporto sulla sicurezza in Trentino, che fornisce una visione d'insieme dell'articolato e complesso fenomeno deviante e delle forme di controllo sociale poste in essere sul territorio, rappresenta un primo contributo, di una serie già programmata; un lavoro, in grado non solo di svelare il volto della devianza e della criminalità trentina ma anche di indurre a soluzioni, tutte da scoprire, ricreando le trame delle relazioni di questa nostra società trentina.

---

---

## Hanno collaborato

Il progetto e l'impostazione di questo rapporto sono il risultato del lavoro collettivo di TRANS-CRIME e dei docenti che fanno parte del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulla Sicurezza nel Trentino (Lorenzo Picotti, Hans Schadee, Isabella Merzagora, Bruno Bertelli, Barbara Ongari). La sua realizzazione è frutto della Sezione Osservatorio presso TRANSCRIME diretta da Isabella Merzagora e composta da Federico Lasco, Guido Travaini, e recentemente Silvio Ciappi, con la collaborazione tecnica, in fasi diverse, di Roberta Saccon, Flavia Bianchi, Chiara Pontalti, Daniela Tosi e la collaborazione amministrativa di Cristina Osele, Ornella Bernardi e Lorena Galante. Pur se con molte revisioni, che hanno sfumato le diverse paternità e maternità, si possono fare le seguenti attribuzioni:

- la parte 1 è stata preparata da Isabella Merzagora con alcune revisioni di Silvio Ciappi. Il capitolo 3 di questa parte è stato preparato da Flavia Bianchi;
- la parte 2 è stata preparata da Guido Travaini;

- la parte 3 è stata preparata da Bruno Bertelli per l'area adulti (capitoli 9 e 11) e Barbara Ongari per l'area minori (capitolo 10).

Tutte e tre le parti sono state discusse, riviste ed integrate da Ernesto Savona che ha diretto il lavoro, dalla progettazione iniziale alla sua conclusione, con l'assistenza statistica di Hans Schadee e la collaborazione di Sabrina Adamoli, Andrea Di Nicola, Cristina Fancello, Roberto Gallina, Alessandro Scartezzini.

Oltre al Comitato Scientifico molte altre persone hanno collaborato alla realizzazione di questo rapporto. Tra queste: Daniele Lori per le elaborazioni statistiche e per la sistemazione della banca dati e Marco Brunazzo, Manuela De Colle e Raffaele Lelleri.

---

---

## **Indice**

Hanno collaborato . . . . .	pag. 5
Ringraziamenti . . . . .	pag. 9
Introduzione . . . . .	pag. 10
Sommario . . . . .	pag. 13

### **Parte prima: ieri e oggi**

1. Vent'anni di criminalità nel Trentino . . . . .	pag. 19
2. La criminalità nel Trentino oggi (1997) . . . . .	pag. 53
3. Il problema "sicurezza" nella percezione degli Amministratori locali del Trentino . . . . .	pag. 67

### **Parte seconda: i problemi**

4. Gli stranieri e la criminalità . . . . .	pag. 79
5. La prostituzione nel Trentino . . . . .	pag. 85
6. Sicurezza e droga . . . . .	pag. 95
7. La sicurezza stradale . . . . .	pag. 109

### **Parte terza: le istituzioni**

8. Le istituzioni centrali della sicurezza nel Trentino . . . . .	pag. 119
9. La giustizia ed il suo funzionamento: adulti . . . . .	pag. 123
10. La giustizia ed il suo funzionamento: minori . . . . .	pag. 137
11. Le istituzioni locali . . . . .	pag. 153

---

---

## Ringraziamenti

Questo rapporto è il risultato di un lavoro di ricerca che ha visto insieme accademici ed operatori. In questa sede vogliamo ringraziare tutti coloro che dall'esterno ne hanno reso possibile la realizzazione.

Innanzitutto ringraziamo la Provincia Autonoma di Trento con il suo Presidente uscente Carlo Andreotti, che ha voluto questa iniziativa, ed il nuovo Presidente Lorenzo Dellai con il quale vogliamo continuare a svilupparla, il Responsabile del Servizio Programmazione Franco Cortelletti, il Dirigente Generale del Dipartimento Sanità e Attività Sociali Renzo Michelini, il funzionario preposto alla segreteria tecnica della Commissione provinciale per i problemi della devianza e della criminalità e delle relative Sottocommissioni tecniche Adulti e Minori, Paola Trenti, il Dirigente del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, Lorenzo Ziglio e il funzionario responsabile per la diffusione dei dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, Vincenzo Bertozzi che ha collaborato con TRANSCRIME. Tutte queste persone hanno voluto questo progetto e l'hanno seguito in ogni fase della sua realizzazione.

Insieme alla Provincia Autonoma di Trento ringraziamo anche l'Università di Trento con il suo Rettore Massimo Egidi, il Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche Diego Quaglioni, il Direttore Amministrativo Marco Tomasi che hanno creduto in questa iniziativa e l'hanno aiutata a nascere e a crescere. La nostra gratitudine va poi ai tecnici del CINECA di Bologna, a Giuseppe Chiasera del Presidio Informatico di Giurisprudenza e Andrea Forti dell'InTek – Università di Trento, per il trasferimento dei dati.

Il rapporto con le Istituzioni della Sicurezza è stato per noi un modo per capire meglio i problemi. A livello centrale siamo grati per il sostegno al Vice Capo della Polizia Prefetto Gianni De Gennaro e al Direttore della D.C.S.A. Pippo Micalizio. Per la collaborazione a livello locale, al Commissario di Governo Cesare Ricci. Per il Comando dei Carabinieri, al Comandante Provinciale Tenente Colonnello Lorenzo Berardengo e al Comandante del Reparto Operativo Tenente Colonnello Mario Conti. Per la Guardia di Finanza, al Comandante di zona del Trentino Alto Adige Generale Luigi Negro e al Comandante del Nucleo Regio-

---

nale di Polizia Tributaria di Trento Colonnello Pierluigi Marconi. Per la Polizia di Stato i nostri ringraziamenti vanno ai Questori Giuseppe Mansi e Nicola Alfino, e al Capo della Squadra Mobile, Commissario Capo Paolo Sartori.

Alle Istituzioni della Giustizia abbiamo chiesto informazioni e collaborazione per una migliore comprensione del loro funzionamento nella realtà locale. Vogliamo qui ringraziare il Procuratore generale Mario Blandini per l'assistenza, il Procuratore presso il Tribunale Franco Antonio Granero, per averci permesso di chiarire alcuni problemi relativi alla produzione dei dati statistici, il Procuratore presso il Tribunale dei Minori Giancristoforo Turri, per la sensibilità e l'attenzione dimostrata nel seguire il nostro lavoro, ed il Giudice presso il Tribunale dei Minorenni di Trento Luciano Spina.

Per il Tribunale di Sorveglianza ringraziamo il Presidente Mario Resta per la disponibilità e la collaborazione offerte.

Per l'amministrazione penitenziaria siamo grati, per i dati, le informazioni e i chiarimenti forniti, ad Alessandro Margara, Direttore Generale del D.A.P., ad Orazio Faramo, Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria per il Triveneto, a Cristina Piantoni, Direttore della Casa Circondariale di Trento, a Gaetano Sarrubo, Direttore della Casa circondariale di Rovereto e a Clara Fantini, Direttore del Centro di Servizio Sociale di Trento.

Per i Servizi Socio Sanitari e Assistenziali ringraziamo, tra i molti che hanno collaborato, Raffaele Lovaste, Direttore del S.e.r.t., Roberto Pancheri, Dirigente del Servizio Alcologia di Trento, Rosanna Giordani, Dirigente del Servizio Attività Socio-Assistenziali della Provincia Autonoma di Trento, Liliana Girardi, Dirigente del settore L.P. 35/83, Italo Dal Ri, Direttore dell'Associazione provinciale di Aiuto Sociale.

Abbiamo poi discusso il progetto di questo rapporto con il gruppo Città Sicure di Bologna. Siamo debitori a Marzio Barbagli, Cosimo Braccesi, Dario Melossi, Massimo Pavarini per i consigli iniziali e per averci comunicato la loro esperienza.

In ultimo, un ringraziamento all'ISTAT, Ufficio Statistiche Giudiziarie, ed in particolare al suo responsabile Mario Greco che ci ha aiutato a creare la banca dati dell'Osservatorio.

Tutti costoro ci hanno molto aiutato nel nostro lavoro. Ci scusiamo se, per involontarie omissioni, non abbiamo trasferito in questo rapporto tutta la collaborazione che abbiamo ricevuto. Degli errori, però, siamo soltanto noi i responsabili.

**Ernesto U. Savona**  
Direttore di TRANSCRIME  
- Università di Trento



---

# Trentino, laboratorio di sicurezza

---

## Introduzione

Questo primo rapporto nasce dopo un anno di lavoro dell'Osservatorio sulla sicurezza nel Trentino che la Provincia Autonoma ha costituito insieme a TRANSCRIME - Università di Trento nel Dicembre 1997. Lo scopo dell'Osservatorio, che coincide con lo scopo di questo rapporto, è quello di analizzare le dinamiche della criminalità e della devianza nel Trentino, per trovare i rimedi più appropriati per ridurre questi fenomeni. Si tratta di una attività conoscitiva utile per aiutare tutti coloro, Enti e persone, che lavorano nel settore e che vogliono migliorare i livelli di sicurezza nella nostra Provincia.

La sicurezza costituisce uno dei problemi che i cittadini di molti paesi e, tra questi l'Italia, collocano tra le priorità nazionali. La sua inevitabile politicizzazione induce spesso ad elaborare soluzioni *prêt-à-porter* che producono più visibilità al proponente, persona o partito, che modifiche reali al problema. Oggi, invece, il problema sicurezza può essere seriamente affrontato e parzialmente risolto se si fanno investimenti conoscitivi e se si ha il coraggio di sperimentare soluzio-

ni nuove che hanno già funzionato bene altrove. La bassa criminalità del Trentino permette di sperare che proprio in questa realtà sia possibile avviare a sperimentazione soluzioni nuove per combattere la criminalità adulta e minorile e per dare ai cittadini del Trentino un livello di benessere materiale e psicologico che soltanto la percezione della sicurezza può dare. Per fare questo è necessario un raccordo stretto tra Istituzioni centrali e locali. Questo raccordo, che spesso non si trova in altre parti d'Italia, è presente nel Trentino, rafforzato dalla realizzazione del Protocollo di intesa sottoscritto in data 12.11.93 tra la Provincia Autonoma di Trento e il Ministero di Grazia e Giustizia. La sua realizzazione è promossa dalla Commissione Provinciale per i problemi della devianza e della criminalità e dalle Sottocommissioni Tecniche Adulti e Minori istituite dalla Giunta Provinciale con deliberazione numero 3458 del 22.03.96, a seguito delle "linee di indirizzo" emanate dalla Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i rapporti tra il Ministero di Grazia e Giustizia, le Regioni, le Provin-

---

cie Autonome e gli Enti locali  
È proprio questo raccordo funzionale che costituisce una occasione unica per fare del Trentino un laboratorio della sicurezza capace di trovare soluzioni che possono migliorare ulteriormente la sua qualità della vita e che possono essere esportate in altre realtà lontane.

Per realizzare questo obiettivo bisogna combattere contro due nemici, la paura e la burocratizzazione del problema. La prima può rendere necessarie le soluzioni facili, quelle che abbiamo chiamato *prêt-à-porter*, che si vedono ma non risolvono; la seconda può impedire che le soluzioni possibili non siano raggiunte. Spesso le istituzioni che producono sicurezza e giustizia cadono in meccanismi ritualistici: perdono cioè di vista l'obiettivo per concentrarsi sull'azione per raggiungerlo. Combattere questi due nemici è l'impegno dell'Osservatorio sulla sicurezza.

Per combattere la prima dobbiamo capire quali sono i fattori che la determinano. C'è una componente oggettiva cioè la probabilità di essere vittima di comportamenti criminali, ed una psicologica che riguarda la percezione soggettiva del rischio di essere vittima di comportamenti criminali. Si tratta di una paura determinata, più che dall'ammontare di criminalità, da una combinazione di numerosi fattori demografici sociali e psicologici. Questa paura dipende anche da come percepiamo l'azione contro la criminalità. Tendiamo a sentirci più sicuri se ci sentiamo più protetti. Per aumentare la sicurezza

dei cittadini occorre agire su queste due diverse insicurezze, riducendo la probabilità di diventare vittime della criminalità da una parte, ma anche spezzando quella miscela di fattori che provoca la paura. L'azione delle istituzioni in queste due direzioni è strategica. Ad esse si richiede di agire e di comunicare. Agire per la sicurezza significa prospettare e realizzare soluzioni efficaci ed efficienti. Comunicare sicurezza significa modificare i livelli di paura nei cittadini agendo su tutte quelle variabili interne ed esterne che possono modificare la loro percezione della realtà esterna e quindi ridurre la loro paura. Per questo la lotta al secondo nemico, quello della burocratizzazione del problema sicurezza diviene necessaria. Questa lotta si fa conoscendo le situazioni e discutendo i rimedi con gli interlocutori. Si fa anche con il coraggio di sperimentare soluzioni innovative. Il metodo della mediazione penale, per esempio, appartiene a questo settore. È una delle soluzioni innovative che, già introdotta nel Trentino come in altre situazioni locali in Italia, va ulteriormente sviluppata.

---

---

## Sommario

L'Osservatorio sulla sicurezza nel Trentino è nato nel dicembre 1997 dalla collaborazione tra la Provincia Autonoma di Trento e TRANSCRIME dell'Università degli Studi di Trento. Obiettivo di quest'Osservatorio è quello di fornire uno strumento di analisi per coloro che si occupano di sicurezza.

Questo rapporto costituisce il primo risultato del lavoro dell'Osservatorio e lo abbiamo preparato cercando di rispondere ad una serie di domande: quali sono le tendenze della criminalità in Trentino? Come si presentano oggi i principali fenomeni criminali di questa provincia in relazione al resto del Paese e delle province limitrofe? Quali sono i problemi, cioè quei fenomeni che o per la loro dimensione attuale e/o per le trasformazioni in atto possono creare allarme sociale? Quali sono le Istituzioni della sicurezza e della giustizia e come funzionano rispetto agli adulti e ai minori? E poi, alla fine, come funziona il privato sociale rispetto alla tematica della sicurezza? A queste domande corrispondono le tre parti nelle quali è diviso il rapporto.

La prima analizza la criminalità nella provincia di Trento nell'ultimo ventennio e la confronta con quella nazionale e quella delle province limitrofe, individuando quelle situazioni che destano maggiore insicurezza nei comuni del Trentino. La seconda considera alcuni problemi che sono o possono divenire situazioni allarmanti. La terza parte, infine, è dedicata al funzionamento delle istituzioni pubbliche e degli organismi di assistenza presenti sul territorio provinciale.

Guardando alla storia della criminalità trentina degli ultimi vent'anni si osservano due caratteristiche principali: l'andamento stabile nel tempo della quantità dei comportamenti criminali e la loro dimensione complessivamente inferiore alla media nazionale. In poche parole la criminalità trentina è inferiore a quella italiana e stabile nel tempo. Le caratteristiche sono poi le stesse di quelle nazionali: la maggioranza dei reati denunciati è di tipo appropriativo e in numero minore sono quelli contro la persona e dei "colletti bianchi". I dati sulle denunce relativi al 1997 evidenziano un'alta per-

---

centuale di autori noti per i reati contro la persona. La percentuale di autori noti, al contrario, è bassa per i reati a sfondo sessuale e bassissima per quelli appropriativi. Nel capoluogo si concentra la maggior parte dei reati commessi in Trentino. I confronti, sia con l'Italia che con le province limitrofe, premiano la realtà trentina, che raramente possiede i tassi di delinquenza più alti.

Attraverso un questionario inviato ai sindaci dei comuni trentini, è stato possibile valutare la preoccupazione che il problema sicurezza desta tra gli amministratori locali. La maggior insicurezza è emersa nei centri abitati con popolazione compresa fra i 5.000 ed i 10.000 abitanti. L'alcolismo è il fenomeno di devianza sociale che preoccupa in modo uniforme tutti i comuni, qualsiasi sia la loro ampiezza di popolazione. Al suo aumentare cresce la percezione di gravità di alcuni comportamenti illegali o criminali: la prostituzione, lo spaccio di stupefacenti, l'evasione fiscale, i furti di autovetture e i furti in appartamento.

La seconda parte individua quattro aree problematiche: l'immigrazione e la criminalità, la prostituzione, la droga e la sicurezza stradale.

Il flusso migratorio che ha interessato il Trentino sembra provenire in maggior parte dalle regioni del Magreb e dall'Est Europa. Gli immigrati delinquono percentualmente più dei nativi ed i reati che commettono di più sono quelli collegati agli stupefacenti e quelli contro il patrimonio.

La prostituzione nella provincia di Trento presenta un'offerta contenuta. In questo mercato si stanno facendo sentire gli effetti dei recenti fenomeni migratori. La prostituzione di strada, che presenta una crescita nell'offerta ed è quasi appannaggio esclusivo di donne extracomunitarie e proviene da fuori provincia. È, infatti, organizzata altrove, prevalentemente a Verona e Brescia. La prostituzione in appartamento sembra avere un andamento più stabile ed è per lo più esercitata da donne italiane e sudamericane.

I mercati delle droghe non presentano caratteristiche di particolare allarme sulla quantità delle sostanze stupefacenti trattate. Le variazioni si hanno con riguardo agli attori principali; analizzando il periodo dal 1992 al 1997, si osserva una massiccia e crescente presenza di extracomunitari (in massima parte provenienti dal Nord Africa). Vi è inoltre un aumento progressivo del numero degli utenti che ricorrono ai servizi di assistenza per tossicodipendenti esistenti nel territorio.

Si analizzano, infine, tra i problemi gli incidenti stradali. Il loro numero segue l'andamento nazionale, che è in costante diminuzione. Vi sono più morti ogni 100.000 veicoli rispetto all'Italia. E se in complesso morti e feriti diminuiscono, in proporzione all'aumento dei veicoli, ciò è probabilmente dovuto ad una pluralità di fattori e, tra questi, la migliorata sicurezza delle autovetture ed i progressi della medicina.

La terza parte riguarda le istituzioni centrali e locali della giusti-

---

zia in Trentino. La giustizia penale in provincia di Trento ha livelli di maggiore produttività di quella nazionale. I reati per i quali si hanno il maggior numero di condanne sono quelli connessi agli stupefacenti. Circa la metà dei condannati sconta la propria pena in carcere, il 40% usufruisce di misure alternative alla detenzione ed i restanti sono sottoposti a misure di sicurezza non detentive. Nel 1997 vi sono stati circa 100 casi di affidamento al servizio sociale. Un quarto dei detenuti non ha cittadinanza italiana.

La giustizia penale minorile in Trentino si trova, dato l'esiguo numero di processi, nella condizione ideale per trattare attentamente ogni singolo caso. Negli anni considerati (1994-1997) i minori denunciati sono stati oltre 1.000, con una prevalenza di reati contro il patrimonio e, anche se in misura minore rispetto a questi, contro la persona e connessi allo spaccio di stupefacenti. Di questi poco più di un centinaio è giunto in sede dibattimentale e solo nella metà dei casi si è giunti ad una condanna. Tra i ragazzi denunciati i nativi rappresentano circa il 70%.

Esiste in Trentino una rete ben articolata di servizi ed enti, pubblici e privati, capaci di accogliere i soggetti in situazione di disagio, sostenerli e facilitarne il reinserimento sociale. Nel 1996 gli interventi a favore di persone considerate in stato di emarginazione per problematiche connesse a tossicodipendenza, alcolismo, handicap o d'altro genere, sono stati oltre 6.000,

con un numero di utenti di poco inferiore alle 3.000 unità.

Concludendo, il Trentino presenta le seguenti caratteristiche:

- una criminalità con tendenze stabili, complessivamente inferiore a quella nazionale;
- una crescente insicurezza tra i comuni di medie dimensioni ed un generale allarme per alcolismo e tossicodipendenza rilevati attraverso la percezione degli amministratori locali;
- un allarme derivato dall'aumento dell'immigrazione clandestina collegata all'espansione dei mercati della prostituzione e della droga;
- un funzionamento delle istituzioni della giustizia sia a livello centrale che locale superiore alla media nazionale.

Proprio i due aspetti centrali indicati da questo rapporto: bassa criminalità e migliore funzionamento delle istituzioni permettono di considerare il Trentino come un laboratorio nel quale sperimentare nuove soluzioni produttive di una maggior sicurezza per i cittadini, ottenendo contemporaneamente due effetti positivi: il primo quello di anticipare soluzioni contro il possibile aggravarsi di alcuni problemi nel Trentino, il secondo, quello di trasferire all'intera comunità nazionale quelle soluzioni che, sperimentate nel Trentino, hanno dimostrato la loro efficacia.

# **IERI E OGGI**

---

## Vent'anni di criminalità nel Trentino

Questo capitolo di apertura è una storia della criminalità in Trentino negli ultimi vent'anni. Abbiamo provato a raccontare i fatti criminali nel Trentino attraverso una serie di dati statistici, che abbiamo confrontato sia con i dati italiani che con quelli delle province limitrofe.

Un ventennio (più esattamente 19 anni) è un periodo di tempo lungo per fare confronti e per approfondire le dinamiche dei fenomeni; un periodo che ha visto radicali mutamenti — politici, tecnologici, morali — sicché anche osservare i cambiamenti in ambito criminale, se ce ne sono stati, assume un particolare interesse. Ci limitiamo ad un'analisi descrittiva per fornire al lettore uno strumento in più di conoscenza sulla realtà nella quale opera.

Per affrontare il discorso sulla sicurezza abbiamo ritenuto preliminare cercare di rispondere, anche rispetto ad un ragguardevole arco di tempo, a queste domande:

- *Quanta e quale criminalità è stata commessa negli ultimi venti anni?*

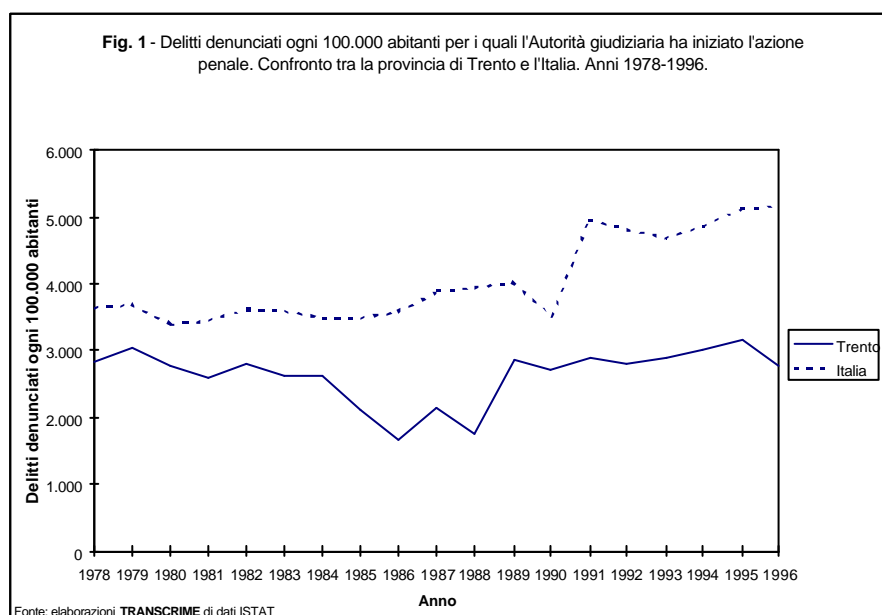
- *Quali sono le caratteristiche degli autori dei reati?*

Per rispondere a queste domande, ci siamo avvalsi dei dati ISTAT relativi ai reati<sup>1</sup> denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, la cui classificazione viene usata in questo capitolo. Benché consapevoli dei loro limiti, questi dati danno una più ampia visione della criminalità trentina confrontata con la realtà italiana e con le province limitrofe nell'arco del ventennio considerato.

Nel rapporto del prossimo anno useremo i dati dell'indagine ISTAT sulla vittimizzazione, in modo da analizzare con maggiore attenzione lo scarto tra criminalità effettivamente commessa e quella denunciata.

### Andamento stabile dei reati denunciati e quantità inferiore alla media nazionale

In generale i reati denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in provincia di Trento dal 1978 al 1996 sono



<sup>1</sup> Il lettore si accorgerà che in questo rapporto i grafici e le tabelle usano la parola "delitto", seguendo la terminologia adottata dall'ISTAT. Nel testo invece ricorre prevalentemente la parola "reato". I due termini sono, ai nostri fini, da considerarsi sinonimi.

## **LE STATISTICHE SULLA CRIMINALITÀ**

Le rilevazioni statistiche riguardanti il fenomeno della criminalità possono provenire da fonti diverse. Essenzialmente esse possono essere riportate a due strutture: quella degli uffici giudiziari e quella degli organi di pubblica sicurezza, intesi in senso lato.

Esaminandole nel dettaglio, per quanto riguarda la prima rilevazione (che viene denominata statistica penale in senso lato, o verosia statistica della criminalità), essa ha per oggetto i delitti e le persone denunciate per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Viene condotta dagli uffici giudiziari, che inviano i dati, con periodicità mensile, all'ISTAT, dopo aver provveduto ad una loro prima rilevazione tramite annotazione su appositi registri. Essa prende come elemento iniziale della rilevazione l'inizio del procedimento penale (iscrizione nel registro) e rileva un notevole ventaglio di fattispecie penali, legate ai reati più rappresentativi, ma considerate senza un'ulteriore disaggregazione riguardante alcuni particolari aspetti.

La seconda rilevazione (denominata dei fatti delittuosi, o anche, per brevità, della delittuosità), ha per oggetto i delitti e le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Questi organi di pubblica sicurezza, attraverso i propri organismi periferici, trasmettono mensilmente all'ISTAT i dati riassuntivi circa i delitti di cui sono venuti a conoscenza. La rilevazione assume come elementi di base le denunce pervenute agli organi di pubblica sicurezza e rileva tutti i delitti previsti dal codice penale, con un ventaglio di ipotesi più ristretto in quanto a numero di singole fattispecie rilevate, ma al tempo stesso con una disaggregazione, di notevole importanza dal punto di vista sociale, della casistica riguardante determinati tipi di reati (omicidi, rapine, sequestri di persona, furti...). Le due rilevazioni non rappresentano pertanto una duplicazione, sia per la natura dei rispettivi organi di rilevazione, sia per il diverso momento in cui le rilevazioni hanno luogo, sia per il ventaglio di notizie rilevate e, non ultimo aspetto, per il diverso grado di rappresentatività dei dati stessi.

Su questo punto è fondamentale tenere presente che la statistica della criminalità comprende tutti i reati di cui l'Autorità Giudiziaria sia venuta a conoscenza. L'atto formale attraverso il quale i reati vengono a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria è la notizia criminis, costituita, nella maggioranza dei casi, dalla denuncia all'Autorità Giudiziaria. Tuttavia la denuncia non è l'unica fonte di notizia criminis, in quanto il reato può giungere a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria anche attraverso il rapporto o verbale, il referto, la querela di parte, la voce pubblica o notorietà, ecc.

La statistica della delittuosità rileva solo una parte di questi reati, e precisamente quelli denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Da ciò discende chiaramente che le due fonti dei dati non sono confrontabili in quanto l'una (statistica della delittuosità) è solo una parte dell'altra (statistica della criminalità).

Nonostante la presenza di queste due rilevazioni, si verifica una sottostima del dato della criminalità reale (quella cioè che esiste effettivamente nel contesto sociale) semplicemente perché una parte del fenomeno criminale sfugge praticamente alla rilevazione (c.d. "criminalità sommersa", in quanto non denunciata). All'insieme della criminalità che forma effettivo oggetto di rilevazione e di cui, quindi, l'Autorità Giudiziaria è venuta a conoscenza, viene così dato il nome di "criminalità apparente", a prescindere dall'esito della notizia di reato.

Se si focalizza l'attenzione su quest'ultimo aspetto, e cioè sull'esito dell'attività dell'Autorità giudiziaria, si entra nel campo della cosiddetta "criminalità legale", o verosia di quell'insieme di reati che sono stati effettivamente portati a giudizio e per i quali è stata pertanto emessa sentenza. Sulla base di queste stesse distinzioni viene quindi a porsi il problema se sia più opportuno basarsi sui reati di cui l'Autorità giudiziaria sia venuta a conoscenza (criminalità apparente) oppure sui reati che sono stati portati a giudizio (criminalità legale). Per quanto riguarda la prima ipotesi, si obietta che i reati che costituiscono la criminalità apparente possono essere considerati soltanto presunti, in attesa che si giunga ad un loro più esatto accertamento in sede di giudizio. Può accadere, infatti, che un suicidio, o anche una morte accidentale, venga inizialmente rubricato come omicidio. Non è un errore, ma uno scrupolo del magistrato che, di fronte ad un dubbio anche minimo, in questo modo può compiere tutti gli accertamenti che ritiene necessari. Solo nelle settimane o nei mesi successivi, sulla base dell'esito dell'autopsia e delle indagini di polizia giudiziaria, se non emergono indicazioni che avvalorino l'ipotesi di omicidio il caso viene archiviato per quello che è: un suicidio o una morte accidentale. Pur scontando questo problema, l'utilizzo dei dati della criminalità apparente si basa su una serie di vantaggi non trascurabili, primi fra tutti la loro vicinanza nel tempo rispetto al momento del commesso reato ed il conteggio anche dei reati di autore ignoto (fenomeno di notevole ampiezza).

Sulla base di queste considerazioni, e tenuto conto degli inevitabili limiti espressi, nella stesura di questo rapporto si è scelto di fare ricorso alla rilevazione dei delitti denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale per l'analisi di tipo storico ed alla rilevazione di delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza per fornire un quadro dettagliato di quanto avvenuto nel 1997.

**Vincenzo Bertozzi**  
Servizio Statistica della  
Provincia Autonoma di Trento



## Andamento stabile della criminalità

passati in numero assoluto da 12.498 a 12.941.

La tendenza è stabile e vede i tassi di criminalità nel Trentino per 100.000 abitanti variare da 2.833 reati nel 1985 a 2.787 nel 1996. Una diminuzione del fenomeno si registra solo dal 1985 al 1988.

Se confrontata con la media generale della criminalità in Italia, la situazione del Trentino è migliore, cioè la criminalità trentina è inferiore a quella nazionale e tende a diminuire ulteriormente negli ultimi anni. In particolare per il 1996 il Trentino mostra un tasso di 2.787 reati per 100.000 abitanti, a fronte dei 5.176 reati a livello nazionale (quasi la metà).

### Le persone denunciate diminuiscono leggermente nel tempo

Analogamente a quanto detto in relazione ai tassi di reati denunciati per 100.000 abitanti (che sono diminuiti in Trentino dal 1978 al 1996 e sono inferiori a quelli italiani) anche i tassi di persone denunciate per 100.000 abitanti sono inferiori a quelli nazionali. Per i denunciati vi è stata una diminuzione anche in numero assoluto.

La diminuzione dei denunciati, inoltre, è più cospicua di quella delle denunce. Ciò potrebbe essere attribuibile all'aumento della percentuale di autori che rimangono ignoti.

Per la precisione, anche se i diversi anni mostrano un andamento discontinuo, comunque le persone denunciate in provincia di Trento passano dalle 4.018 alle 2.645 in numero assoluto e dalle 911 del 1978 alle 570 per 100.000 abitanti del 1996.

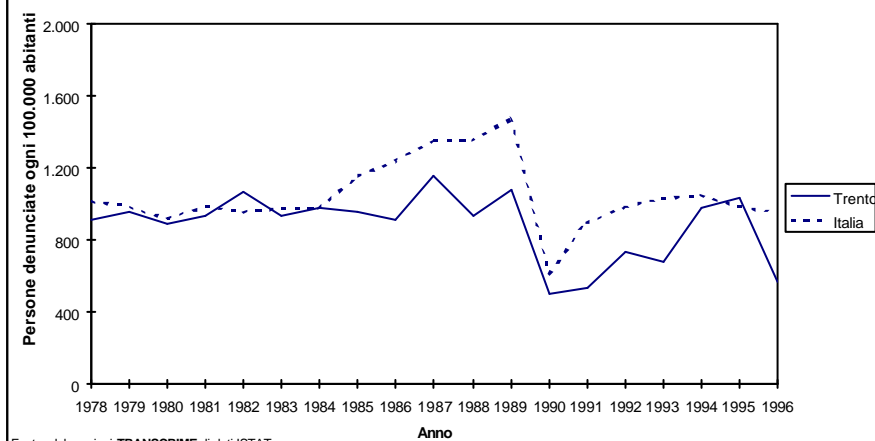
Così come per i reati, anche per le persone denunciate il confronto con i tassi italiani premia decisamente il Trentino in quasi tutti gli anni considerati.

*La delittuosità in Italia presenta, come evidenziato dalla curva nel grafico della Fig. 1, un andamento che si mantiene più o meno costante nel periodo che va dal 1978 al 1990 e con un balzo di denunce nel 1991 che porta poi la curva ad assumere un andamento più o meno costante negli anni successivi, ma su valori decisamente superiori. Infatti, la media dei reati denunciati ogni 100.000 abitanti nel periodo 1978-1996 è di 4.053 reati denunciati all'anno, a fronte di una media annua nel periodo 1978-1990 pari a 3.644 e, di converso, di una media riferita al periodo 1991-1996 decisamente superiore e pari a 4.940 denunce per 100.000 abitanti all'anno.*

*È proprio il 1990 che segna una cesura nell'andamento della curva: nel periodo 1978-1990 vi è stata una variazione percentuale pari al -2,6%, a fronte di un incremento percentuale riferito al periodo 1990-1996 pari al 48,9%. La disomogeneità dell'andamento sembra, a nostro parere, essere legata a vicende riguardanti l'entrata in vigore del nuovo Codice di Procedura Penale nel 1988.*

*I superiori livelli di delittuosità riscontrati dal 1991 in poi sono, presumibilmente, la risultante di due effetti combinati. Da una parte la creazione delle Procure presso le Preture ha avuto l'effetto di allungare i tempi di permanenza delle denunce negli archivi. Non solo: i procedimenti di cancellazione delle denunce archiviate soffrono presumibilmente di ritardi dovuti al trasferimento della pratica presso altro ufficio giudiziario. Dall'altra la creazione del Re. Ge., ovvero del Registro Generale informatizzato a cui passano direttamente tutte le denunce di reato. Anche in questo caso alla rapidità di iscrizione segue, come nel caso precedente, il mancato funzionamento della cancellazione delle denunce archiviate. Da notare come il peso maggiore delle denunce archiviate sia rappresentato dalle denunce per autore ignoto. Come vedremo successivamente, dal 1991 i reati attribuiti ad autori rimasti ignoti registrano un aumento considerevole. Tuttavia l'affermazione sensazionalistica secondo la quale dal 1991 in poi in Italia si assisterebbe ad un aumento della delittuosità è da ridimensionare. Ciò che si verifica è solo un aumento delle denunce indipendentemente dal loro esito giudiziario.*

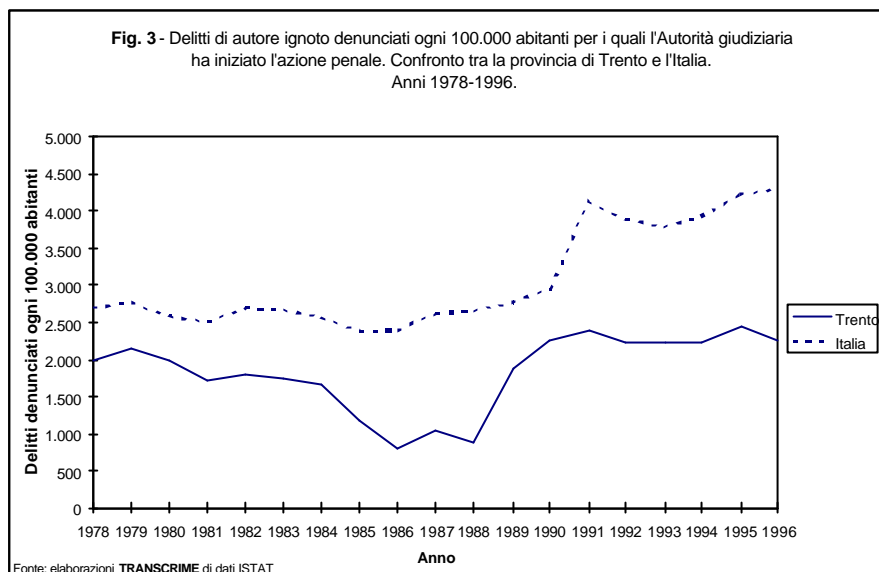
**Fig. 2 -** Persone denunciate ogni 100.000 abitanti per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

## Le denunce a carico di ignoti aumentano

La diminuzione delle persone denunciate è dovuta anche al fatto che sono aumentati i reati attribuiti ad autori rimasti, almeno in principio, ignoti. Le denunce a carico di ignoti, infatti, passano da 8.791 a 10.470 in numero assoluto, e da 1.993 nel 1978 a 2.255 nel 1996 ogni 100.000 abitanti, e comunque dal 1990 sono sempre superiori a 2.000 per 100.000 abitanti. Quali reati e quali autori?



*Il punto centrale delle ricerche sulla criminalità femminile, e quello su cui tutti sembrano d'accordo, è che le donne delinquono meno degli uomini, dato che la loro percentuale sui denunciati non raggiunge mai neppure un quinto del totale, e, sempre in rapporto agli uomini, compiono generalmente reati meno gravi.*

*A motivo di ciò sono state invocate diverse interpretazioni, per lo più in coerenza con la spiegazione criminogenetica dominante nei diversi periodi storici: una differenza soprattutto biologica per i Positivisti (la minore propensione delle donne al crimine è stata spiegata, tra l'altro, da Lombroso con la loro presunta natura più conservatrice, e quest'ultima con la "immobilità dell'ovulo in confronto allo spermatozoo"); il particolare ruolo sessuale (si dedicheranno, se devianti o emarginate, alla devianza non criminosa della prostituzione); la diversità psicologica che vede la donna meno incline alla trasgressione e, già da bambina, educata alla passività piuttosto che all'azione; la maggiore sottomissione delle donne al "controllo sociale informale" che si esercita nell'ambito domestico, che fa in modo che costoro siano più attaccate psicologicamente ed emotivamente ai genitori e agli altri parenti e temano di più la perdita della stima e dell'affetto di costoro; il differente ruolo sociale per cui il minor tasso di criminalità femminile sarebbe da addebitare alla scarsa partecipazione alla vita sociale, al ridotto inserimento nel mondo del lavoro e nella vita di relazione.*

*Le donne, insomma, cittadini di seconda categoria, risulterebbero anche "criminali di serie B", la cui azione si esplica in ambienti ed attività circoscritte all'ambito casalingo (il che però non esclude reati gravi quali infanticidio ed omicidio), o, al più, al taccheggio al supermercato; ed inoltre la loro attività si concretizza, quale criminalità "mascherata" o "dietro le quinte", nell'istigazione e nel favoreggiamento, ruoli paralleli a quello di appoggio che la donna avrebbe in famiglia.*

*Il profondo divario, quantitativo e qualitativo, tra il fenomeno della delinquenza maschile e femminile, sarebbe però secondo alcuni più nella reazione sociale che si manifesterebbe in un'indulgenza "cavalleresca" di legislatori e giudicanti verso le donne. In altre parole, i reati delle donne sarebbero maggiormente coperti dal "numero oscuro".*

*Comunque, se il ruolo sociale della donna è mutato, se si assiste oggi ad una maggiore partecipazione (vera o supposta?) dell'"altra metà del cielo" alla vita produttiva e politica, se la sperequazione tra i sessi non è più così netta, allora la delinquenza femminile dovrebbe essere in aumento. Ma al proposito può subito dirsi che l'aumento della criminalità femminile sembra per ora meno elevato della crescita della partecipazione della donna alle altre attività, il che è stato interpretato come espressione del fatto che il più largo accesso al lavoro non si è sempre accompagnato ad un effettivo mutamento del tradizionale ruolo dipendente.*

*Relativamente agli "scenari" in cui si compiono i reati più gravi, nelle ricerche criminologiche sui casi di omicidio commesso da donne il motivo alla base del reato è quasi sempre la gelosia e l'ambiente familiare risulta essere lo scenario nettamente privilegiato.*

*Comunque, rimane un fatto: se gli uomini si comportassero come le donne, in Italia la delinquenza si ridurrebbe ad un sesto di quella che è attualmente, e a Trento addirittura ad un decimo!*

## Quali criminali?

### Tra gli autori noti ci sono più maschi che femmine... come sempre

Che le donne compiano meno reati degli uomini è cosa che i criminologi sanno bene, ed infatti dal 1988 al 1996 le donne in Trentino rappresentano al 13% delle persone denunciate. Nel 1996, in particolare, in Trentino sono state denunciate solo 272 donne, addirittura poco più di un decimo dei denunciati (che sono 2.645).

Per mitigare un po' gli entusiasmi occorre però aggiungere che nelle province limitrofe, eccettuata Verona, le donne denunciate sono spesso in numero inferiore a quelle trentine.

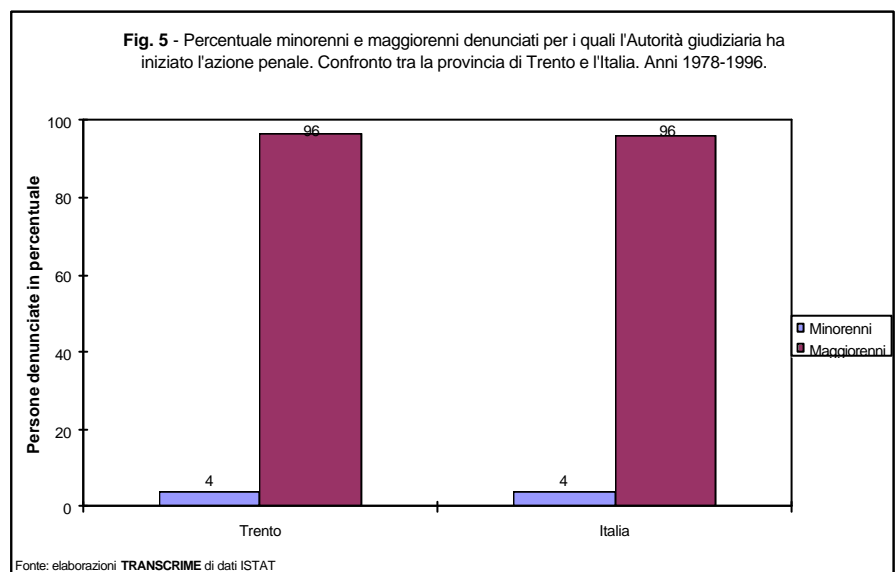
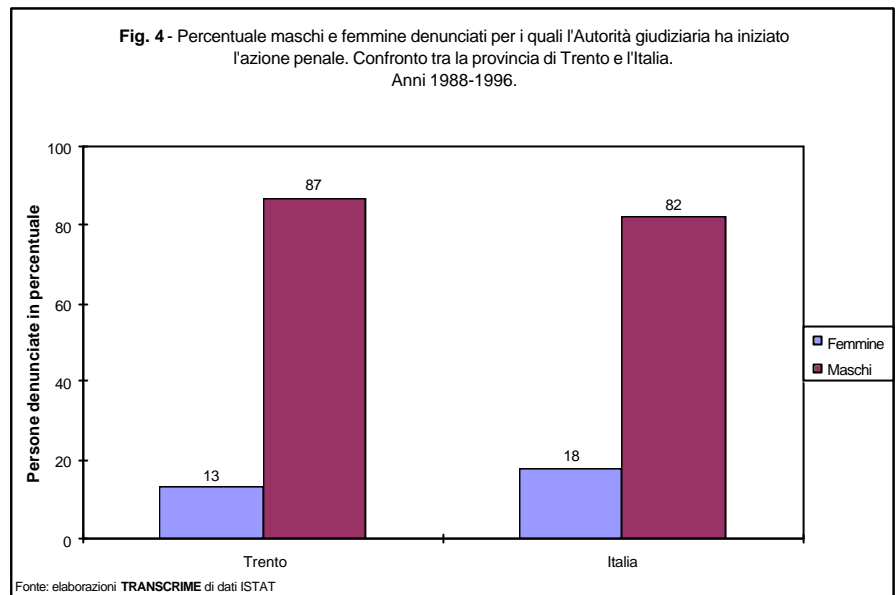
### Meno minori denunciati

Sempre per rispondere alla domanda "Chi compie i reati?", constatiamo che il tasso dei minori denunciati per 100.000 abitanti, benché abbia andamento alterno negli anni, è in diminuzione negli ultimi tre. Nel 1996 ci sono stati 25 minori denunciati per 100.000 abitanti, dato inferiore alla media nazionale.

Considerando l'intero periodo esaminato, i minori rappresentano il 4% del totale dei denunciati. In proporzione alla popolazione complessiva, i minori sono denunciati soprattutto fuori dalla città di Trento. Come vedremo più in dettaglio, la tipologia dei reati commessi non è varia e di ridotto allarme sociale.

### Quali reati e quali autori?

Vediamo adesso più da vicino quali reati sono stati commessi nei venti anni considerati. Iniziamo con i reati violenti e procediamo utilizzando prevalentemente, per ragioni di omogeneità e di confrontabilità, le categorie dell'ISTAT che riprendono quelle del codice penale.



È di notevole rilevanza per la nostra analisi una panoramica quali/quantitativa che consenta di sapere quali tipi di reati si compiono nella provincia, che andamento hanno i diversi reati, quale sia la proporzione dell'uno o dell'altro reato rispetto al resto del Paese o alle realtà geografiche vicine.

### Pochi omicidi volontari ma in aumento

Tra i reati che maggiormente vengono reputati gravi vi è l'omicidio, ed in particolare l'omicidio volontario consumato.

Vediamo adesso più da vicino quali reati sono stati commessi in questi venti anni. Iniziamo con i reati

## La "grande" violenza: pochi casi di omicidio ma forse in aumento

violenti e procediamo utilizzando prevalentemente per ragioni di omogeneità e di confrontabilità le categorie dell'ISTAT che riproducono quelle del codice penale.

È di notevole rilevanza per la nostra analisi una panoramica quali/quantitativa che consenta di sapere che tipi di reati si compiono nella Provincia, che andamento hanno i diversi reati, quale sia la proporzione dell'uno o dell'altro reato rispetto al resto del Paese o alle realtà geografiche vicine. Diverso è infatti se i reati ed il loro aumento sono attribuibili a reati di modesto allarme sociale — l'esempio potrebbe essere quello del furto semplice o dell'oltraggio — si tratta invece di reati considerati di maggiore gravità, e ciò pur non sottostimando il problema della microcriminalità anche nei suoi riflessi sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

### Pochi omicidi volontari ma in aumento

Tra i reati che maggiormente vengono reputati gravi vi è l'omicidio, ed in particolare l'omicidio volontario consumato.

In valori assoluti la provincia di Trento dal 1978 non ha mai superato i 10 omicidi volontari ed in percentuale il tasso è di 2 omicidi ogni 100.000 abitanti, salvo che nel

*Analizzando i dati relativi agli omicidi in Trentino del 1996 ci siamo trovati di fronte a numeri discordanti forse superiori a quelli effettivi. Il problema non è solo trentino come ci è stato riferito da altre autorevoli fonti.*

*Il mistero è stato in parte chiarito nel senso che le Procure inviano all'ISTAT i dati relativi ai casi che "partono" come sospetti omicidi, prima che vengano completate le indagini, e, nel dubbio, di fronte a morti poco chiare, è comprensibile che si apra un procedimento per omicidio.*

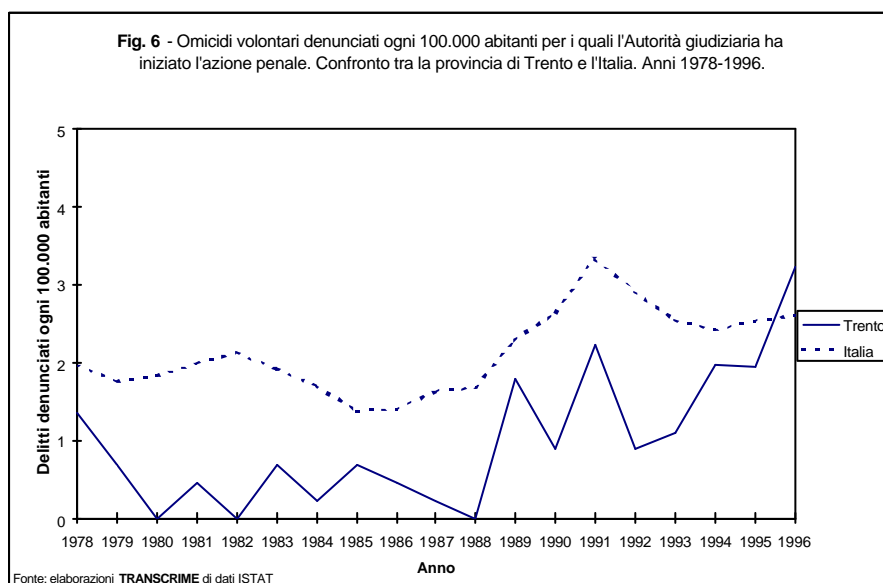
*Il punto è che, non essendo resa obbligatoria una procedura di correzione qualora i sospetti omicidi si siano rivelati, ad esempio, suicidi piuttosto che morti accidentali o magari morti naturali, questi "possibili" omicidi spesso rimangono tali.*

1996, autentico "anno nero" per la nostra provincia. In molti anni non si raggiunge nemmeno il valore di 1 omicidio ogni 100.000 abitanti. Si segnala, però, un andamento crescente dalla fine degli anni '80. In Italia dal 1978 al 1996, il tasso di omicidi non è mai stato inferiore a 1,4 e dal 1989 è costantemente superiore ai 2 omicidi ogni 100.000 abitanti.

La realtà nazionale è fatta di situazioni diverse fra loro. Le situazioni appaiono differenti anche confrontando le realtà delle province limitrofe con quella trentina. Nelle province di Bolzano e Verona il tasso di omicidi per 100.000 abitanti è oscillante, talvolta superiore e talaltra inferiore a quello trentino. Nelle province di Brescia, Vicenza, Belluno i tassi di omicidio sono inferiori a quelli trentini per quasi tutti gli anni dell'ultimo ventennio. I numeri in valore assoluto, comunque, sono molto esigui, sicché il confronto è difficile e comunque poco significativo.

In Trentino nella maggior parte dei casi di omicidio volontario consumato l'autore è noto. Prendendo ad esempio l'ultimo anno considerato, il

Fig. 6 - Omicidi volontari denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



1996, è pur vero che la percentuale di autori noti è poco più della metà, ma è superiore a quella italiana.

In Trentino una sola donna risulta essere denunciata per omicidio volontario dal 1988 al 1996, la percentuale è dunque inferiore all'1%. Si riconferma la legge criminologica secondo cui non solo

le donne compiono meno reati, ma sono ancor meno rappresentate fra gli autori di reati violenti.

Vi è un solo minore denunciato, nel 1994.

Per le altre forme di omicidio (omicidio volontario tentato ed omicidio preterintenzionale) dal 1978 consta-

tiamo nella provincia di Trento numeri e tassi per 100.000 abitanti esigui. L'omicidio preterintenzionale, addirittura, non è mai superiore alle 3 unità annue e negli ultimi anni è del tutto assente.

In Italia, dal 1978 il tasso di omicidi volontari tentati e preterintenzionali è sempre superiore a quello trentino.

## **L'OMICIDIO**

*L'omicidio è forse il crimine per antonomasia, quello che si considera "reato naturale" per eccellenza — che cioè sempre sarebbe stato considerato crimine —, quello che più spaventa, tanto che il suo aumento è un indicatore della violenza di una data società.*

*Che esso spaventi, che venga reputato il crimine più grave o, almeno, tra i più gravi, è probabilmente vero. I criminologi hanno da tempo studiato la possibilità di compilare degli "indici di criminalità", cioè delle graduatorie della gravità dei reati secondo la percezione dei cittadini (la "gravità legale" è data dalle pene fissate nei codici: ma non sempre "gravità sociale" e "gravità legale" corrispondono). Da queste ricerche, che vengono effettuate intervistando dei campioni di cittadini e chiedendo loro di attribuire un "punteggio" di gravità ai diversi comportamenti criminosi descritti, emerge che, in contesti culturali affini al nostro, l'omicidio risulta essere il reato che desta maggiore riprovazione sociale (anche se talvolta è superato dalla violenza carnale).*

*Se però escludiamo dal computo gli omicidi connessi alla criminalità organizzata, ed in particolare quelli che maturano all'interno dei clan rivali, gli omicidi in Italia scendono ad un livello più basso di quello della media dei Paesi europei, ed anche quando l'aumento è registrato in realtà geografiche in cui le organizzazioni criminali non sono originarie, è comunque connesso all'ingravescenza dei conflitti fra delinquenti. È la fine dello stereotipo del "reato d'onore", o, se si preferisce, è il segno del fatto che la fenomenologia dell'omicidio sta mutando, ed oggi si deve parlare di due fenomeni ben distinti per caratteristiche, frequenza, andamento, pericolosità:*

*OMICIDIO STRUMENTALE, in aumento, ed è quello connesso alla delinquenza organizzata o all'ambiente della malavita vera e propria, che si verifica nell'ambito di "regolamenti di conti", ovvero di eliminazioni di concorrenti nei mercati illeciti gestiti da organizzazioni criminali;*

*OMICIDIO TRADIZIONALE, in diminuzione quasi ovunque, che si verifica fra persone legate da rapporti interpersonali, per esempio scaturito in ambito familiare o di stretta conoscenza e riconducibile in senso lato ad uno "stato emotivo e passionale".*

*Quanto finora detto ci consente qualche considerazione anche sulla vittima di omicidio. Un'ipotesi avanzata in criminologia è quella della contiguità fra autore e vittima dei reati in generale e dell'omicidio in particolare: la legge subisce eccezioni, cosicché vi sono anche "vittime accidentali", quelle che tali diventano per puro caso, e che senza alcuna loro partecipazione e scelta si sono venute a trovare 'sulla strada' percorsa dal delinquente, ma in generale l'omicidio è un reato fondamentalmente intra-gruppo, che avviene cioè fra persone che hanno frequenti contatti, provenienza comune e caratteristiche simili.*

*In ogni caso, la legge della contiguità non è sempre da intendersi in senso stretto, cioè come conoscenza diretta e frequentazione assidua fra i due. La contiguità fra autore e vittima è da intendersi piuttosto come somiglianza di caratteristiche generali e come omogeneità ambientale. Il concetto della contiguità si è sottolineato perché è centrale nella constatazione della rilevante percentuale di vittime appartenenti esse stesse al mondo della malavita. Quello delinquenziale, insomma, sarebbe uno "stile di vita" che espone al rischio omicida.*

*Il secondo posto degli omicidi in ambito familiare, in termini di ricorrenza statistica, fa concordare con Lanza\* quando scrive che "la famiglia, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni, non è proprio la sede della massima sicurezza".*

*Insomma, la vittimizzazione omicida non è indiscriminata, bensì, nella maggior parte dei casi, selettiva, e vi sono condizioni di "predisposizione", tra cui soprattutto l'inserimento nella malavita, cosicché può dirsi che non solo esiste una predisposizione, ma talvolta anche un'identità ambientale fra autori e vittime di omicidio, predisposizione ed identità che si esprimono e si coniugano appunto nella comune appartenenza all'ambiente criminoso.*

*O, se vogliamo trarne una "morale", il crimine è un'attività che non è prudente intraprendere.*

\* Luigi Lanza, *Omicidi in famiglia*, Giuffrè Editore, Milano 1994

# Gli incidenti stradali sono la causa dell'alto numero di omicidi colposi

## Molti omicidi colposi

Diverso discorso è da farsi per l'omicidio colposo. Come s'è detto, l'omicidio è il crimine che più desta allarme sociale. Quando si parla di omicidio, il pensiero corre immediatamente all'omicidio volontario, all'uccisione voluta. Spesso si dimentica che esistono forme di questo reato che, pur non avendo il carattere della volontarietà, non per questo procurano minor danno e minore sofferenza in chi aveva rapporti di affetto con la vittima. Così, a fronte di un numero di

omicidi volontari che dal 1978 al 1995 non ha mai superato i dieci casi, in Trentino si registra una media di circa 45 omicidi colposi l'anno. Anche se l'andamento è discontinuo e vi è stata una certa diminuzione a partire dai primi anni '80, i 50 omicidi colposi del 1996 certo preoccupano.

Per quanto riguarda l'omicidio colposo, a differenza di quanto abbiamo visto accadere per gli altri reati violenti, il confronto con la situazione nazionale è sfavorevole al Trentino, ed ancor più sconcertante è

anno la percentuale è solo del 70%. Fra gli autori di omicidio colposo le donne sono 27, cioè il 6% dei denunciati (periodo 1988/1996). Anche per l'omicidio colposo, pur sempre reato violento, la donna conferma la sua modesta partecipazione: non solo è meno presente degli uomini, ma le percentuali di donne coinvolte nei reati più violenti sono ancora minori di quelle di altri reati.

Se è vero che la maggior parte dei casi di omicidio colposo è dovuto ad incidenti stradali, il confronto dei

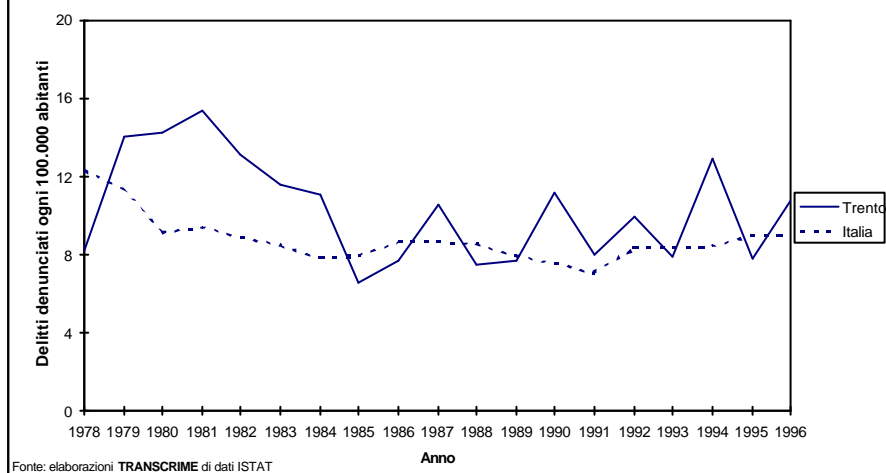
### GLI OMICIDI COLPOSI

*Il nostro codice distingue fra l'omicidio commesso con dolo o secondo l'intenzione e l'omicidio colposo, ovverosia "contro l'intenzione". L'omicidio doloso si ha quando esso è "preveduto o voluto": ed è questo, come si diceva, a cui più spesso si pensa. L'omicidio colposo è quello che "si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline".*

*Ebbene, in realtà è proprio l'omicidio colposo quello più frequente, che quindi procura maggiori vittime.*

*Gli omicidi colposi possono ricomprendere fatti anche molto diversi — dall'errore medico al disastro della funivia del Cermis del 3 febbraio 1997, solo per fare alcuni esempi — ma in gran parte sono connessi ad incidenti stradali. E infatti il tributo che paghiamo alla comodità ed al progresso è, anche in questi termini, cospicuo, e il danno sociale supera quello causato da qualsiasi altro fenomeno criminoso o di patologia sociale.*

Fig. 7 - Omicidi colposi denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



il confronto con le province di Bolzano, Brescia, Belluno. Nelle province di Verona e Vicenza gli omicidi colposi per 100.000 abitanti negli anni 1978-1996 sono, invece, molti di più rispetto alla la provincia di Trento.

Nell'omicidio colposo le percentuali di autori che rimangono ignoti sono complessivamente piuttosto basse; il Trentino, comunque, può vantare alte percentuali di casi risolti che, per esempio nel 1996, giungono al 94%, mentre in Italia nello stesso

tassi di questo reato fa pensare che le donne trentine guidino decisamente meglio delle veronesi e delle vicentine.

I minorenni sono il 2% dei denunciati per questo reato nel ventennio considerato.

## Nessun infanticidio

Se il numero di omicidi colposi è un indicatore parziale di progresso, l'infanticidio è viceversa un reato residuo di tempi trascorsi. Effettivamente stupisce che ancora oggi, in un'epoca in cui si dichiara tanta attenzione per i bambini, sia prevista una forte diminuzione di pena per "la madre che cagiona la morte del neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto", se "il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale" (art. 578 c.p.).

Ci conforta constatare che, dal 1978, in Trentino non si è verificato neppure un reato di questo tipo, mentre ve ne sono stati in provincia di Bolzano, Brescia, Verona e in Italia.

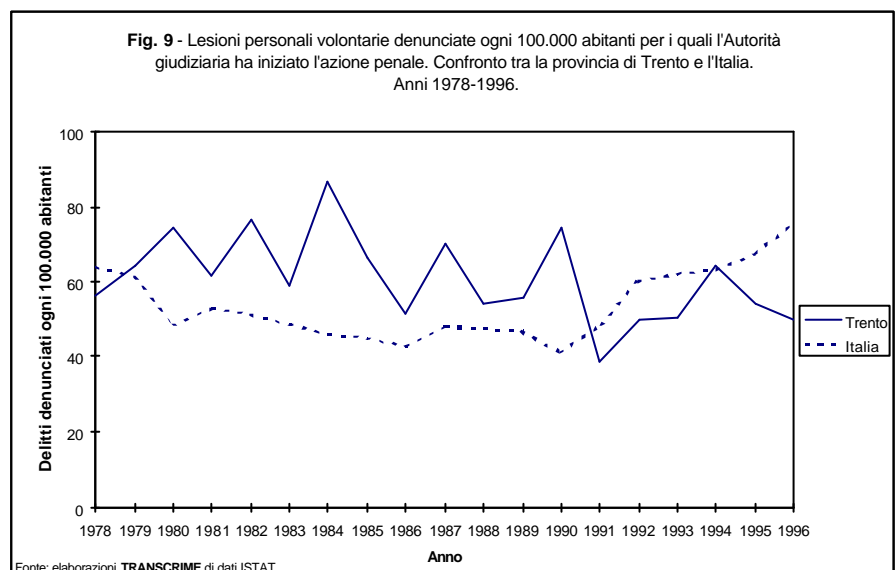
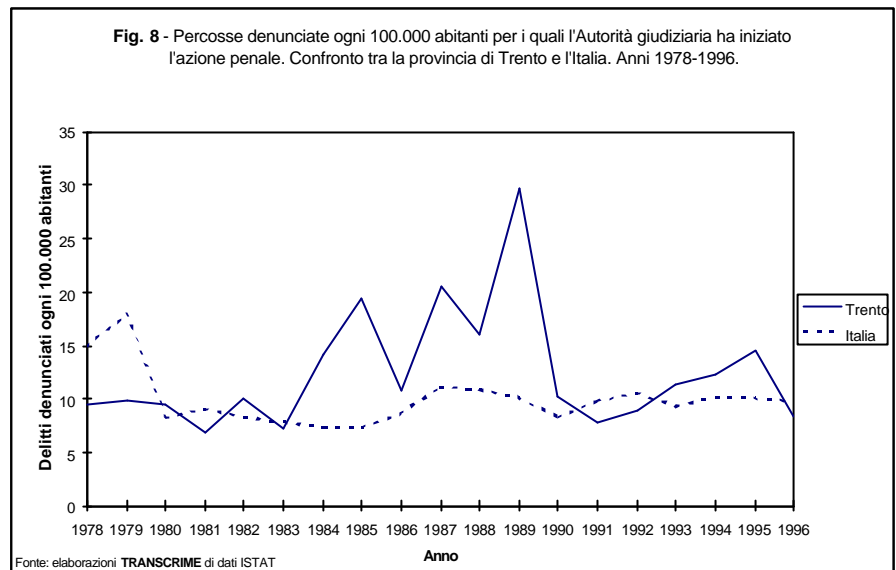
## Una provincia violenta e litigiosa?

Se l'omicidio è il reato considerato più grave, le persone si possono colpire in diversi modi: sia nel fisico, con percosse e lesioni, sia nell'onorabilità, sia violando la loro libertà sessuale, per fare solo alcuni esempi.

## Trentini più "maneschi"?

Cominciando dai reati contro l'incolumità personale, nel ventennio preso in considerazione, il reato di percosse in provincia di Trento è abbastanza frequente, con decine di casi all'anno e tassi che sembrano stabilizzarsi attorno ai 10 reati per 100.000 abitanti. L'andamento è alterno.

Nel periodo considerato, il confronto con l'Italia ci mostra un Trentino piuttosto "manesco"; ciò anche rispetto alle province limitrofe.





## La "piccola" violenza sembra diminuire

### Verso una minore violenza tra le persone?

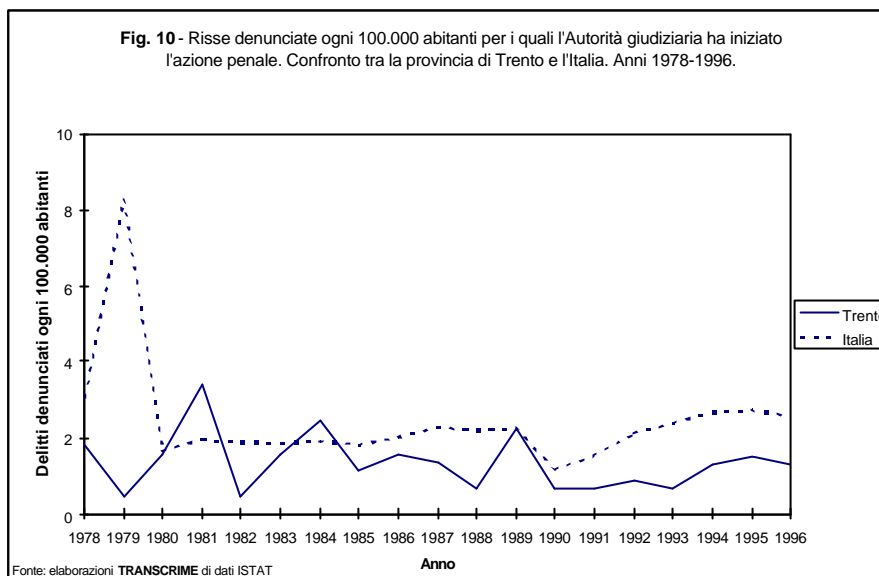
Relativamente al reato di lesioni personali volontarie, in Trentino si passa da 220 casi nel 1978 a quasi 400 nel 1996. I tassi sono quasi sempre superiori a 50 per 100.000 abitanti. L'andamento nel tempo sembra dimostrare un certo miglioramento dei costumi. Infatti se in Italia prima degli anni '90 il reato di lesioni personali era sempre stato meno frequente che in Trentino, successivamente la situazione si è invertita.

A Bolzano si osservano tassi superiori a quelli trentini fino al 1990, sempre inferiori alla metà successivamente. Quasi sempre inferiori i tassi di lesioni personali nelle province di Brescia, Verona, Vicenza, Belluno.

Anche le donne trentine "si difendono" con 93 casi di donne denunciate per percosse (il 16% dei casi denunciati) e 279 per lesioni (12%) dal 1988 al 1996. Come al solito siamo comunque molto al di sotto delle denunce a carico degli uomini. In taluni degli anni esaminati il tasso di trentine denunciate per questi due reati è superiore a quello italiano, e il più delle volte è superiore a quello delle province limitrofe.

Nei conflitti che originano percosse o lesioni sono perlopiù coinvolti solo due protagonisti, dato che il reato di rissa è poco rappresentato nella nostra provincia: sempre meno di una decina di casi l'anno, a parte nel 1981 (15), nel 1984 (11), nel 1989 (10). I tassi per 100.000 abitanti sono quasi sempre inferiori a quelli nazionali.

Fig. 10 - Risse denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



I tassi delle province limitrofe sono solitamente inferiori a quelli trentini, confermando il già citato sospetto di una nostra particolare litigiosità.

Nel ventennio considerato i minori denunciati per percosse sono 31, quelli per lesioni 192, e le percentuali ammontano rispettivamente al 2% e al 3%. Proporzioni che confermano lo scarso coinvolgimento dei minori in reati violenti, a cui fa eccezione però la percentuale di minori coinvolti in risse: addirittura il 12%. Ma il confronto con i tassi italiani relativi alle risse ci mostra che un po' dovunque questo reato è frequente fra i minori.

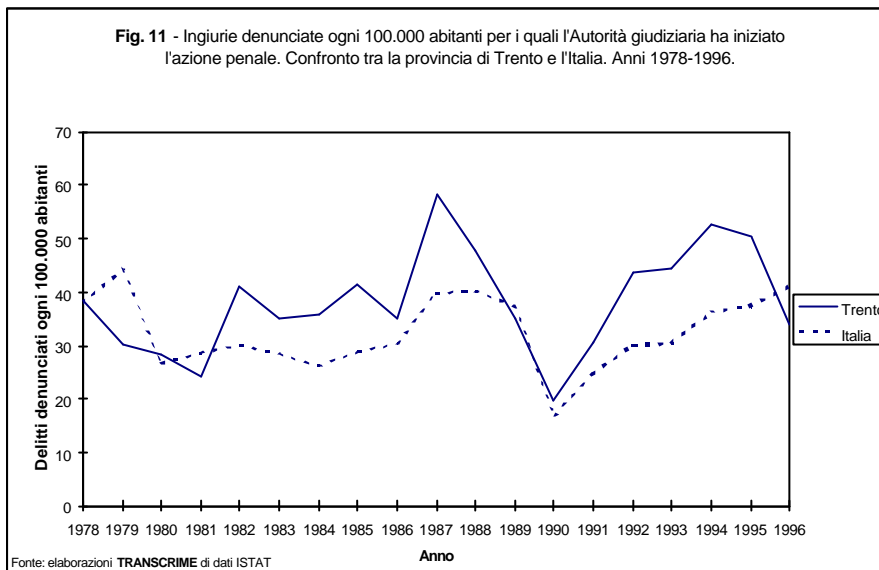
A differenza di quel che accade per la maggior parte dei reati esaminati, invece, per percosse e lesioni non sempre il tasso di minori trentini denunciati è inferiore a quello italiano.

### Più violenza con le parole?

La persona si può colpire anche nell'onore. Qui la nostra provincia esprime una certa propensione all'accendersi degli animi: quasi sempre più di 100 reati di ingiuria all'anno (e talvolta anche più di 200); la media annua delle denunce per diffamazione nel periodo considerato si assesta intorno a 45.

I tassi per questi reati, inoltre, sono quasi sempre superiori in Trentino rispetto all'intero Paese e, almeno negli anni '90, superiori anche a quelli delle province limitrofe.





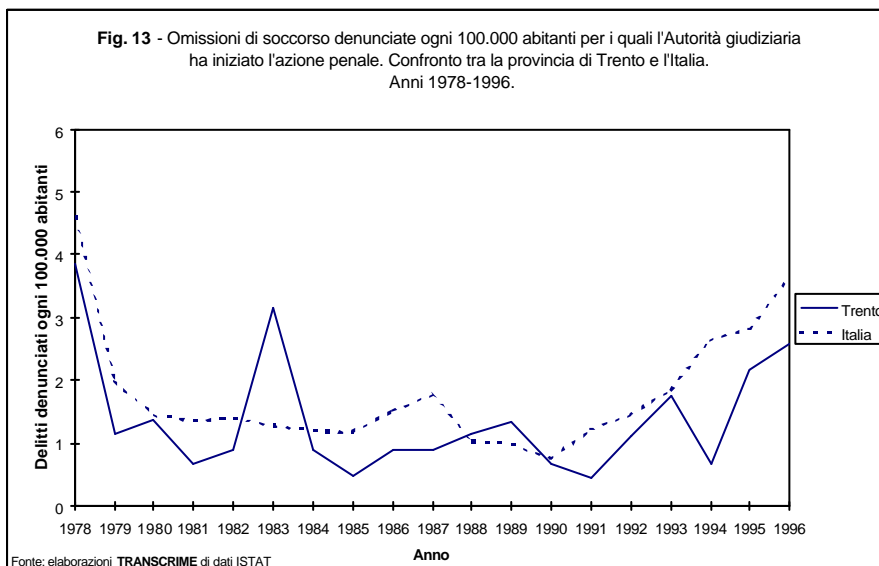
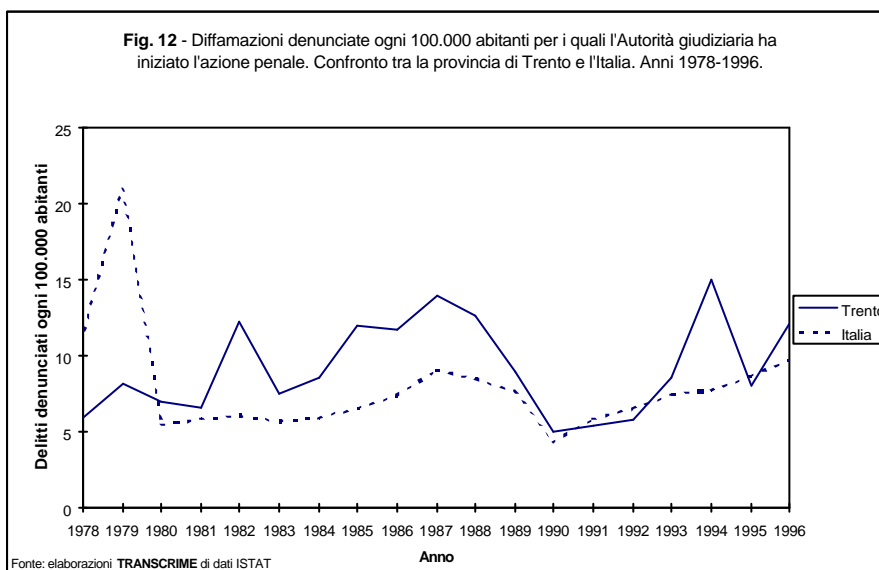
Le denunce per ingiuria a carico delle donne dal 1988 sono il 26%, le denunce per diffamazione a carico di donne sono il 17%. Le donne, cioè, appaiono più propense a commettere questi reato piuttosto che altri, in particolare sono più inclini alla violenza verbale rispetto a quella fisica.

La quota di minori denunciati sia per ingiuria che per diffamazione è trascurabile.

### Più solidarietà nel prestare soccorso

La persona si può colpire anche con l'incuria e la mancanza di solidarietà, e l'omissione di soccorso ne è un esempio. In questo caso però il Trentino dimostra la sua consolidata e nota tradizione di solidarietà con l'esiguità di denunce per questa fattispecie di reato: raramente più di dieci casi all'anno dal 1978 al 1996 e tassi che non raggiungono mai i 4 per 100.000 abitanti e che sono quasi sempre inferiori a quelli dell'intero territorio nazionale.

Solo 4, dal 1988, sono le denunce per omissione di soccorso a carico di donne; 3 a carico di minori per l'intero periodo considerato.



## Sequestri di persona<sup>2</sup> in aumento

I reati contro la persona che particolarmente ripugnano ed inquietano, per la possibilità che siano messi in atto da organizzazioni criminali, sono quelli contro la libertà individuale, primo fra questi il sequestro di persona.

Se questo reato non sembra aver goduto di particolare popolarità fra i delinquenti che operano nel Trentino, dobbiamo però segnalare l'allarmante aumento negli ultimi anni: 14 casi nel 1993, 13 nel '94, 8 nel '95, 16 nel '96. I tassi, che mai prima del 1990 avevano raggiunto l'unità per 100.000 abitanti, giungono al valore di 3 nel 1996.

Ciò comporta anche che, in alcuni anni, e proprio quelli più recenti, il tasso dei sequestri di persona sia superiore in Trentino rispetto all'Italia e alle province di Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza.

Nei sequestri di persona gli autori che rimangono ignoti, in tutto il periodo considerato, sono il 28%. Limitando il confronto al 1996, la situazione appare più grave (56% di autori ignoti), peggiore rispetto al panorama nazionale che vede il 44% di sequestri di persona attribuiti ad autore ignoto. Le donne coinvolte in questo reato dal 1988 sono 6, cioè il 7%; i minori, nell'intero periodo, 6, cioè il 6%.

Il sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione è ben poco praticato in Trentino: solo 7 casi dal 1978 al 1996, molti meno della provincia di Bolzano (25 casi), di Brescia (44 casi), di Verona (84 casi), di Vicenza (43 casi) e persino di Belluno (8 casi), che pure abbiamo visto essere in generale una provincia con un tasso particolarmente basso di criminalità.

## Sconosciute le moderne schiavitù

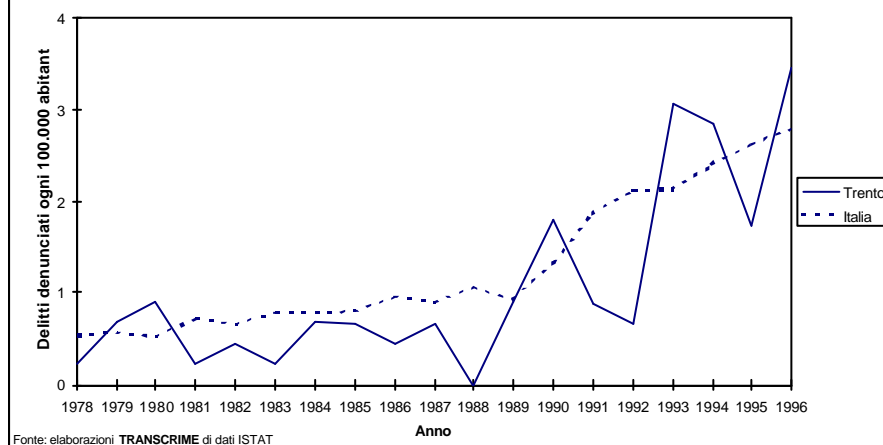
Anche la riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.), la tratta e commercio di schiavi (art. 601 c.p.), l'alienazione e acquisto di schiavi (art. 602 c.p.) sono reati contro la libertà individuale. Di primo acchito li si immaginerebbe residuo oggi improponibile di tempi per sempre trascorsi, ma tristissimi episodi di sfruttamento di giovani extracomunitarie a fini di prostituzione e di bambini per l'accattonaggio li hanno riportati d'attualità.

Nel 1996 a Milano si segnala per esempio un numero rilevante di arresti con l'imputazione di "riduzione in schiavitù", sia contro sfruttatori della prostituzione, sia contro "imprenditori dell'accattonaggio" minorile, che si è poi scoperto essere spesso gli stessi individui. In Trentino tali reati sono del tutto sconosciuti, così come non compaiono nelle province limitrofe.

Talvolta, s'è detto, lo sfruttamento della prostituzione arriva agli estremi della riduzione in schiavitù. Limitandoci comunque al fenomeno come tradizionalmente si presenta, i reati connessi alla prostituzione, di cui si parlerà più diffusamente oltre, sembrerebbero pochissimi in Trentino: vi sono state solo 34 denunce in quasi vent'anni. Mai più di 2 denunce all'anno negli ultimi dieci e addirittura nessuna denuncia in anni anche vicini.

I tassi per 100.000 abitanti sono inferiori a quelli italiani, ed anche negli ultimi anni non vi è quell'aumento molto netto che invece si registra per il territorio nazionale e, relativamente alle province limitrofe, per quella di Verona.

Fig. 14 - Sequestri di persona denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

2 Onde evitare ambiguità di interpretazione, bisogna sottolineare che questa fattispecie comprende i casi di sequestro non necessariamente a scopo di estorsione.

Gli autori sono quasi sempre immediatamente resi noti. Le denunce si distribuiscono equamente fra quelle nel capoluogo e nel resto della provincia.

Nessuna donna è stata denunciata in Trentino per questo reato che, invece, di solito ha una connotazione anche femminile (la *maitresse* è una figura tradizionale).

### La famiglia gode complessivamente di buona salute

*Ci piace, o ci piacerebbe, pensare alla famiglia come al luogo dei più profondi affetti e della sicurezza. Purtroppo chi fa il criminologo sa che non è sempre così. Basti pensare che Lanza\* relativamente al triennio 1991-1993 stima, pur con le cautele dovute ad insopprimibili limiti metodologici, che: "per ogni 100 persone decedute per reato di omicidio non domestico, corrispondono 9 persone, morte in casa per mano di un familiare"; che in una ricerca sui casi di omicidio volontario avvenuti a Genova negli anni 1968-1982 il 27% era costituito da omicidi fra parenti, e in uno studio analogo compiuto però a Trieste fra il 1945 e il 1980 la percentuale era del 23%.*

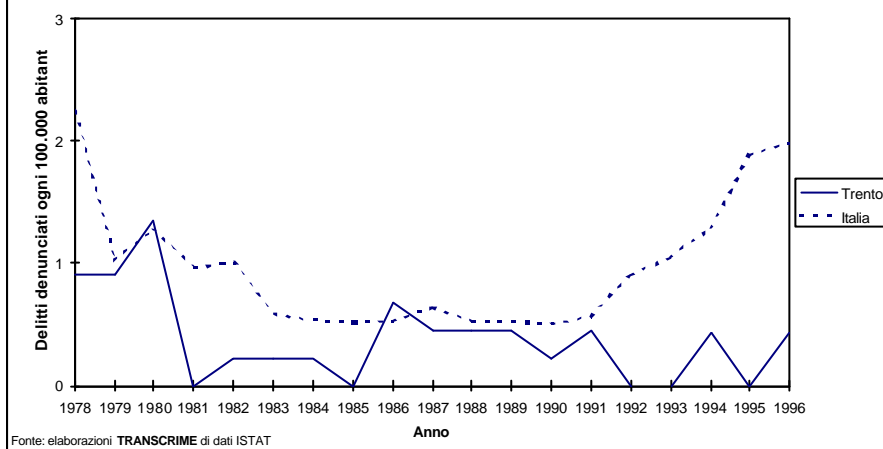
*In ogni caso, la consapevolezza che la famiglia è luogo non sempre immune da pericoli la ritroviamo nel codice penale, sia che si voglia far riferimento alle apposite norme del Titolo XI (Dei reati contro la famiglia), sia che si abbia riguardo alle altre disposizioni che, in vario modo, tutelano i soggetti legati da vincoli di sangue, di affinità o di convivenza.*

\* Luigi Lanza, *Omicidi in famiglia*, Giuffrè Editore, 1994

Qual è lo "stato di salute" della famiglia trentina, almeno da come appare dalla delittuosità?

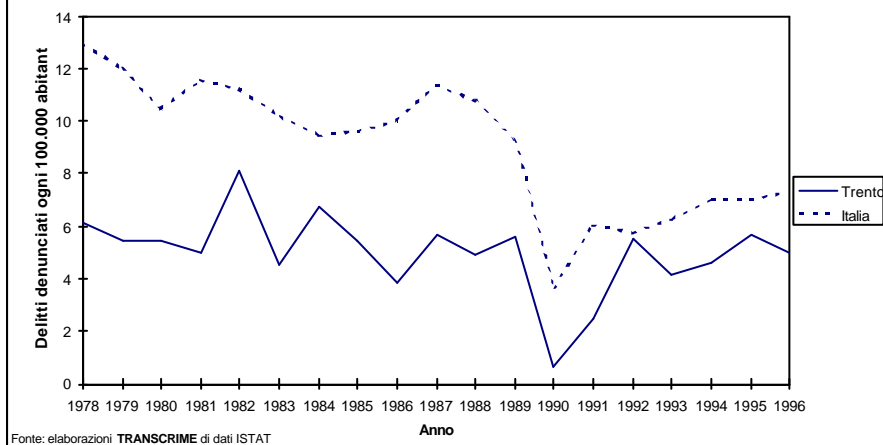
Fra i reati contro la famiglia troviamo ben rappresentato anche in Trentino quello di violazione degli obblighi di assistenza familiare, che nel corso degli anni assume tendenze di stabilità anche se inferiore alla media nazionale. Meglio si comportano però, soprattutto negli ultimi anni, le province di Bolzano, Brescia, Belluno.

Fig. 15 - Reati connessi alla prostituzione denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

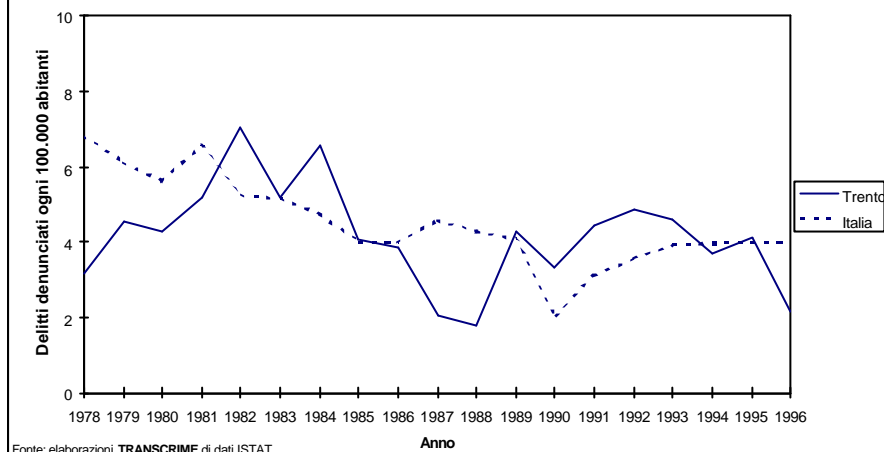
Fig. 16 - Violazioni degli obblighi di assistenza familiare denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

## I maltrattamenti in famiglia

**Fig. 17** - Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

Nei confronti dei figli in particolare sono state descritte diverse forme d'abuso, come, ad esempio, la strumentalizzazione in caso di conflitti coniugali, l'incuria fisica educativa e affettiva, lo sfruttamento da parte della criminalità magari proprio attraverso gli altri membri della famiglia. Si possono comunque distinguere diversi tipi di abuso commessi sui figli: un abuso fisico, un abuso sessuale, un abuso psicologico.

L'abuso fisico è stato forse il primo ad essere riconosciuto, *de facto* e *de jure*. È quello su cui si modella l'art. 572 del nostro codice penale ("Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli"). Questa disposizione al primo capoverso sanziona genericamente i "maltrattamenti" e al successivo specifica le aggravanti, che riguardano l'ipotesi che dal maltrattamento derivi lesione grave o gravissima (che può essere ovviamente fisica o psichica) o la morte. *De facto*, inoltre, e da un punto di vista più strettamente criminologico, il maltrattamento nei confronti dei minori, soprattutto in famiglia, ha trovato la propria dignità di sindrome nella oramai nota "battered child syndrome" così battezzata da Kempe nel 1962\*.

Secondo quest'Autore i casi di maltrattamento riguarderebbero, o riguardavano in quegli anni in USA, il 15% del totale dei bambini inferiori ai 5 anni portati al pronto soccorso e giunti all'osservazione della sua équipe. Sempre nel 1962 Kempe e coll. osservarono 749 casi di maltrattamento, con un tasso di mortalità pari al 10%. Secondo De Francis invece la morte del bambino picchiato si verificerebbe addirittura nel 25% dei casi, e, per soggetti di età inferiore ai 4 anni, nell'81%.

Soprattutto, tutti gli Autori concordano sul fatto che a tutt'oggi il fenomeno sia coperto da numero oscuro.

Quel che pare importante sottolineare, anche perché vale pure per gli altri tipi di abuso ed è anzi legge criminologica quasi costante, è la trasmissione intergenerazionale degli abusi: il bambino abusato sarà a sua volta, con buona probabilità genitore abusante. Addirittura troviamo spesso storie di abuso — fisico o anche solo psichico — nelle biografie dei serial killers.

\* Si veda C.H. Kempe, "Sexual Abuse and Other Hidden Pediatric Problem", in *Pediatrics*, 1978, come citato in F. Ferracuti, *Trattato di Criminologia*, vol. 6, Giuffrè, Milano, 1987, p. 166.

Il reato di maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli, nel ventennio considerato, supera solo una volta le trenta denunce in Trentino, attestandosi intorno alle venti denunce all'anno.

Il tasso di questo reato in Trentino oscilla attorno al valore nazionale, presentandosi talvolta superiore e talaltra inferiore; rispetto alle province limitrofe, purtroppo quasi dovunque constatiamo, soprattutto negli ultimi anni, una minore presenza di questo reato di quanto non accada da noi.

Peraltro è sempre da considerare che per i reati tradizionalmente più coperti dal numero oscuro — ed i criminologi reputano gli abusi di questa natura particolarmente soggetti a questo fenomeno — la maggior quantità di denunce potrebbe voler dire maggiore attenzione e sensibilità al problema, anche a parità di numero effettivo di reati.

Benché in percentuale molto contenuta ed inferiore a quella che si riscontra per altri reati, non mancano purtroppo le donne fra gli autori di questo reato: 10 dal 1988.

I genitori trentini si dimostrano moderati per ciò che concerne i metodi impiegati per educare i figli: nei diciannove anni considerati, infatti, si registrano solo 10 denunce per il reato di abuso dei mezzi di correzione o di disciplina. Fatto salvo l'eventuale numero oscuro, il dato ci pare sintomo di una buona armonia familiare. È vero che il reato è poco rappresentato anche nelle province limitrofe, ma in compenso i tassi sono quasi sempre inferiori in Trentino rispetto all'intera nazione.

Una forma di abuso familiare particolarmente spregevole è costituita dall'incesto. Coerentemente con quanto osservato in generale dalla

## Le violenze sessuali

ricerca criminologica, le denunce per incesto ex art. 564 c.p. sono rare sia in Italia (275 dal 1978 al 1996) che in Trentino (2 dal 1978 al 1996).

Per avere, però, la reale misura degli abusi sessuali — sia contro minori che contro adulti — non dobbiamo riferirci esclusivamente all'incesto. Occorrerà occuparci di altre norme, e passare ad un altro argomento, quello appunto della violenza di carattere sessuale.

Prima di affrontare questo tema, però, ci preme segnalare un ultimo dato che depona per una buona salute della famiglia trentina, ed è quello della quasi totale assenza, negli anni considerati, di denunce per violazione delle norme che regolano l'interruzione volontaria della gravidanza. Vi è una sola denuncia, nel 1996.

### Aumentano le violenze sessuali?

La riforma intervenuta nel 1996 ha reso necessario, per rendere possibile il confronto temporale, accorpate in un'unica voce la violenza carnale e gli atti di libidine violenta che sono ora compresi nella fattispecie di violenza sessuale ex art. 609 bis c.p.

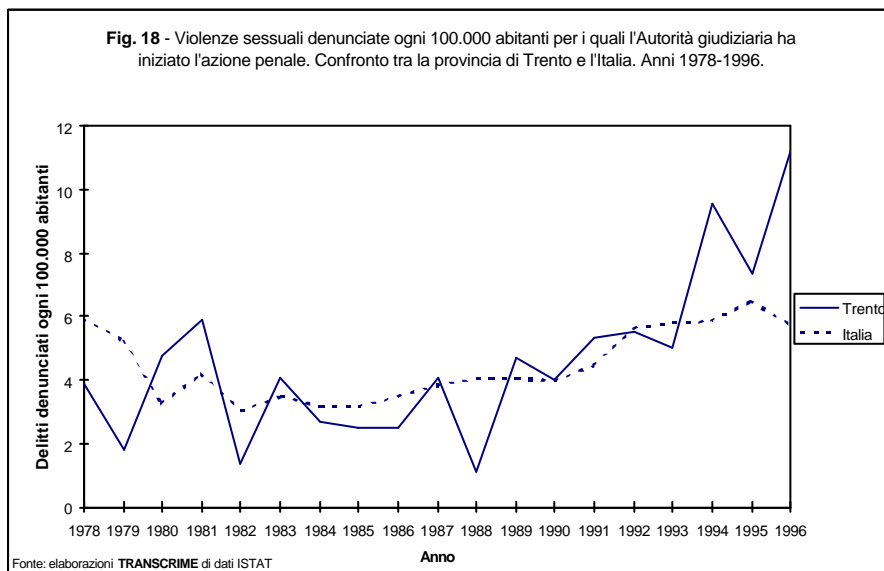
Le denunce per questi fatti registrano, purtroppo, in Trentino un considerevole aumento, poiché la violenza carnale e gli atti di libidine violenti, ora appunto accorpate nelle "Violenze sessuali", passano da 17 casi denunciati del 1978 ai 52 del 1996 (con un incremento nell'arco di tempo considerato di ben il 206% e con un andamento in crescita costante) e, in termini di tassi per 100.000 abitanti, da 4 a 11.

Soprattutto negli ultimi anni le province limitrofe e persino l'intero territorio nazionale vedono tassi di denunce inferiori a quelli trentini.

Cattive notizie, dunque, se non fosse per il solito problema del numero oscuro, che in materia di reati sessuali è reputato fra i più alti. In altri termini, nel caso della violenza sessuale il maggior numero di denunce potrebbe significare un maggior numero di episodi effettivamente realizzatisi, ma anche — cosa forse più probabile — una maggiore propensione alla denuncia. Ciò forse in conseguenza di una più attenta coscienza sociale ed una minore condanna al silenzio della vittima, soprattutto se questa è minore e se il fatto si verifica fra le mura domestiche.

Il fatto che nelle province limitrofe ci sia una tendenza alla diminuzione, con l'esclusione di Bolzano, potrebbe far sembrare che il Trentino Alto Adige sia un concentrato di violenze sessuali. Questo emerge dal confronto fra i valori riferiti al periodo 1978-1996 riportati nella tabella che segue. Ma si tratta di piccolissimi numeri, e anche un singolo caso, in più o in meno, può far cambiare la tendenza.

Fig. 18 - Violenze sessuali denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



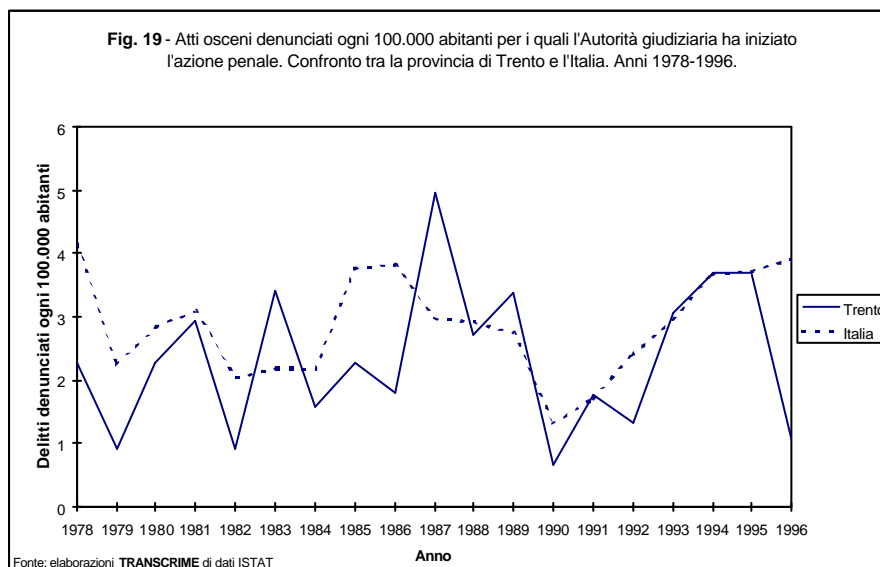
**Tab. 1 -** Violenze sessuali denunciate ogni 100.000 abitanti: Anni 1978-1996

Anno	Trento	Bolzano	Brescia	Verona	Vicenza	Belluno	Italia
1978	4	4	2	5	7	12	6
1979	2	5	3	3	3	3	5
1980	5	5	2	2	3	3	3
1981	6	8	2	2	4	5	4
1982	1	3	1	2	2	4	3
1983	4	4	1	3	3	1	4
1984	3	6	15	2	3	2	3
1985	2	7	3	3	4	5	3
1986	2	10	3	4	3	6	4
1987	4	4	3	4	5	3	4
1988	1	5	5	4	5	-	4
1989	5	5	5	4	2	5	4
1990	4	8	-	3	3	7	4
1991	5	8	1	4	2	3	4
1992	6	6	-	5	2	2	6
1993	5	4	-	6	4	16	6
1994	10	4	-	5	3	7	6
1995	7	6	-	7	4	8	7
1996	11	9	-	5	4	-	6

Il reato di violenza sessuale di gruppo è assente sia in Trentino che nelle province limitrofe nell'unico anno considerato dopo l'entrata in vigore della legge (il 1996), ma presente con 13 episodi in Italia.

Sempre per quanto concerne i reati introdotti dalla novella del 1996, in Trentino troviamo due denunce per il reato di atti sessuali con minorenni, che in pratica punisce appunto gli atti sessuali coi minori anche indipendentemente dalla violenza e dalla minaccia. Due di questi reati sono denunciati anche a Verona, due a Vicenza, uno a Bolzano, nessuno a Brescia e Belluno. Con numeri assoluti così bassi e con un unico anno a disposizione, risultano comunque poco sensati sia il confronto con altre realtà geografiche sia il calcolo dei tassi per 100.000 abitanti, mentre è forse più utile andare al di là delle cifre e sentire quel che accade dalle parole di chi della prevenzione e del trattamento delle vittime si occupa.

Fonte: elaborazione TRANSCRIME di dati ISTAT



Nel caso di violenze sessuali purtroppo non sempre l'autore o gli autori vengono individuati immediatamente, e quindi nel 41% dei casi la denuncia è contro ignoti.

Fra i denunciati per violenza carnale ed atti di libidine violenti, fino al 1995, troviamo 15 minori, il 7%, una percentuale modesta, ma pur

sempre superiore a quella dei minori denunciati in generale e rispetto ad altri reati considerati (salvo quelli "tipici" dell'età minorile, il furto per primo). Il tasso di minori denunciati in Trentino è sempre inferiore a quello italiano.

Nonostante indubbi cambiamenti nel costume ed in quello che solitamente

viene detto "comune senso del pudore", il reato di atti osceni dimostra ancora una certa vitalità ed una ripresa anche negli ultimi anni (1993-1995). Nel complesso le denunce sono 200, quasi esclusivamente a carico di uomini adulti (una donna e 6 minori denunciati per questo reato nel ventennio).

### **IL PARERE DI UN OPERATORE**

*Nell'arco di tempo che va dall'entrata in vigore della nuova legge contro la violenza sessuale, il 15 febbraio 1996, alla fine del 1997, in meno di due anni quindi, il Servizio Sociale del Comune di Trento, che opera sul territorio comunale, ha avuto modo di occuparsi di casi di violenza intrafamiliare, prevalentemente sessuale, che hanno coinvolto sedici minori appartenenti a tredici famiglie, ed un caso in cui il l'abusante era il convivente della madre. A fronte di questi sedici casi di abuso intrafamiliare, il Servizio Sociale ha affrontato un caso di violenza extrafamiliare (si trattava di un diciassettenne e di una dodicenne, peraltro consenziente al rapporto sessuale).*

*L'intervista a Giuliana Raoss, Coordinatrice dell'Area Minori e Famiglia del Servizio Sociale, ci ha permesso di capire più in dettaglio le situazioni di abuso e di verificarne la puntuale coincidenza con quanto la criminologia afferma sull'argomento.*

#### **Che tipo di violenza ha riscontrato nei casi da Lei trattati in questi ultimi due anni?**

*Si tratta di abuso sessuale riguardante, nella maggior parte dei casi, figlie femmine. Ho incontrato però anche una sospetta situazione di comportamenti abusanti nei confronti di due figli maschi da parte della madre.*

#### **Qual è il grado di parentela dell'autore della violenza con la vittima?**

*In prevalenza si tratta di padri (anche adottivi) o conviventi della madre. In due situazioni si tratta di fratelli (con la presenza simultanea del padre in un caso).*

#### **Qual è l'età delle vittime?**

*L'età delle vittime spazia dai tre anni e mezzo fino ai dodici anni, ma in quattro casi il fatto è venuto allo scoperto successivamente, a quindici/diciassette anni, in un episodio di conflitto con la madre.*

#### **Qual è il ceto sociale della famiglia e la sua condizione generale? Quali sono i problemi?**

*Per quanto riguarda il ceto sociale delle famiglie, si tratta in prevalenza di famiglie appartenenti al ceto medio-basso, anche se in un caso mi sono trovata di fronte ad una famiglia benestante, di ceto medio-alto che in un secondo momento ha negato il fatto e ha "ritrattato". Alcuni casi si possono ricondurre a situazioni di emarginazione, come tossicodipendenza (un caso), alcoolismo (un caso), problemi psichiatrici (due casi) o comunque di personalità disturbata. In una di queste famiglie l'abuso era visto come una consuetudine su tutte le figlie, il cui padre si comportava come un padre padrone. In un altro caso ci si è trovati di fronte alla compresenza di debolezza mentale, di personalità con stigmate psicopatologiche che portano i componenti della famiglia a negare totalmente il fatto e a non capirne la gravità. La famiglia è ripiegata in se stessa e vive sul segreto, tanto da classificare le violenze come "giochi di famiglia"...*

#### **Come sono stati risolti questi casi e come opera generalmente il Servizio Sociale?**

*Nel primo caso la figlia è stata allontanata anche dai nonni con cui viveva perché non considerati adatti al ruolo genitoriale. In alcune situazioni c'è stato un affidamento familiare. Nel caso della famiglia composta dalla madre e da due figli, all'affidamento si era arrivati già prima dell'abuso per inadeguatezza genitoriale... Un importante ruolo, sia per raccogliere quanto dice il minore sia per l'appoggio fornito, hanno le figure degli Educatori. Vi è poi per il Servizio Sociale l'obbligo della denuncia alla Procura o al Tribunale per i Minorenni.*

## **I furti: stabili nel tempo e inferiori rispetto alla media nazionale**

I reati contro il patrimonio fanno la parte del leone in tutte le statistiche

della criminalità e a quest'affermazione non fa eccezione il Trentino. Sono anzi proprio questi reati responsabili della lievitazione dei delitti in generale e sono questi i reati più tipici della nostra società.

Per quanto riguarda i furti, innanzitutto, in Trentino si verificano migliaia di casi ogni anno fin dal 1978; i tassi per 100.000 abitanti quasi sempre superano le mille unità. In altri termini, nell'ultimo ventennio

### **I FURTI**

*Riguardo ai reati contro il patrimonio, il criminologo non può che allinearsi su posizioni pessimistiche. In Italia come altrove, negli ultimi decenni, si è assistito ad un eccezionale aumento di furti e rapine.*

*Anche un solo confronto con i dati della fine del secolo scorso varrà efficacemente a rendersi conto dell'entità dell'aumento: nel 1880 in Italia venivano denunciati 356 furti ogni 100.000 abitanti; 110 anni dopo, nel 1990, il tasso saliva a 2.427, con un aumento, quindi, di quasi sette volte. E, da questo punto di vista, le cose non fanno che peggiorare, dato che tutti i reati contro il patrimonio sono aumentati nell'ultimo ventennio.*

*A questo vero e proprio boom, già di per sé allarmante, vanno aggiunti l'alto numero oscuro (cioè lo scarto fra la criminalità effettiva e quella denunciata, che nel caso di furti e rapine si calcola nei due terzi), la diminuzione delle condanne e le pene complessivamente meno severe di un tempo, spiegate con il fatto che l'aumento vertiginoso dei reati appropriativi ha sovraccaricato a tal punto il sistema giudiziario che questo non ha potuto — o saputo — far altro che depenalizzare "di fatto" questi comportamenti.*

*Ma quali sono le ragioni del parallelo aumento di ricchezza e di delinquenza appropriativa?*

*Anche nel nostro Paese rapine, scippi, borseggi, furti in appartamento vengono commessi soprattutto nelle regioni centro-settentrionali. Si ruba, cioè, dove c'è da rubare, ma anche dove le abitudini di vita (la maggiore mobilità anche femminile che espone al borseggio e a lasciare per molte ore l'appartamento incustodito) forniscono maggiori occasioni ai ladri. I flussi turistici, poi, sono una vera miniera di occasioni: una ricerca dei primi anni '90 infatti indicava Firenze come la città con più alto tasso di borseggi.*

*Anche le caratteristiche geografiche e del quartiere incidono: è più difficile rubare in zone in cui vi è un'alta coesione sociale, un tessuto associativo sviluppato, stretti rapporti di vicinato per cui i residenti conoscono le reciproche abitudini e controllano quindi "informalmente" anche i beni l'uno dell'altro.*

*Infine, vi sono variazioni stagionali e orarie, anch'esse dovute alle differenti occasioni: più furti in appartamento in luglio e agosto, in città (dove gli appartamenti rimangono incustoditi) ma anche nelle località di villeggiatura (dove i villeggianti portano con sé beni appetibili); più rapine in banca il 27 e 28 rispetto agli altri giorni del mese, il lunedì rispetto agli altri giorni della settimana.*

*Per ciò che concerne l'età di solito, si comincia a rubare anche in età molto precoce (otto, nove anni), si continua, magari specializzandosi in comportamenti sempre più complessi (furto d'auto, furto in appartamento, rapina), ma poi la gran parte dei ladri abbandona quest'attività, sicché il numero di persone condannate per furto a vent'anni è il doppio che a trenta e addirittura sette volte maggiore che a quaranta. L'età molto precoce in cui per esempio i bambini zingari rubano si spiegherebbe con la teoria sottoculturale: i nomadi slavi, per i quali i reati contro il patrimonio rappresentano quote dell'80-90% di quelli per cui vengono denunciati, sono allevati al furto. Per questi bambini, perciò, il furto non trova origine in una carenza di controllo, ma, al contrario, è sintomo di ottima socializzazione, almeno rispetto al loro gruppo di appartenenza.*

*D'altro canto, il fatto che coloro che non appartengono a sottoculture con il progredire dell'età smettano di delinquere si spiega con il rafforzarsi dei controlli sociali: si identificano con i colleghi, investono nella relazione con il coniuge, perseguono obiettivi di carriera e di stima da parte della comunità, hanno meno tempo per dedicarsi ad attività illecite.*



## Pochi furti

quasi sempre almeno 1 cittadino su 100 nella provincia di Trento è stato vittima di un furto. Ed ancora, in alcuni anni i furti superano i 2/3 di tutti i reati commessi, e, nell'ultimo anno considerato, costituiscono il 59% delle denunce di reato.

Nel ventennio preso in esame si assiste però ad una diminuzione, poiché le denunce per furto sono passate in numero assoluto da 8.361 nel 1978 a 7.600 nel 1996 (-10,01%). È peraltro da avvertire che vi erano state in passato, soprattutto nella seconda metà degli Anni '80, annate molto più felici. Analogo discorso può farsi per i tassi di denuncia per furto per 100.000 abitanti.

La diminuzione nelle denunce potrebbe però corrispondere ad un'effettiva diminuzione del fenomeno, e non semplicemente ad una perdita di fiducia dei cittadini della provincia che li porta a non denunciare i fatti di cui sono stati vittime.

Nel capitolo che segue parleremo più diffusamente dei diversi tipi di furto — scippo, borseggio, furto in appartamento, furto nei negozi, e via discorrendo —, per ora si

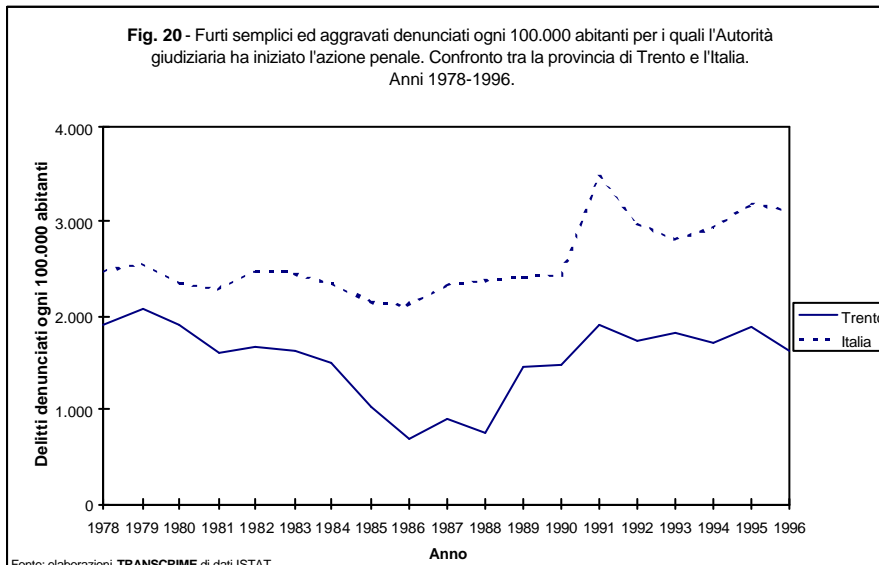
ribadisce che sono questi i reati che più frequentemente colpiscono il cittadino.

La buona notizia è che in Trentino i tassi di denunce per 100.000 abitanti per furto sono meno della metà di quelli nazionali. Riguardo alle province vicine la situazione non è uniforme: nella provincia di Bolzano, eccettuato il 1990, si riscontrano tassi di denunce per furto superiori a quelli trentini; anche Verona ne registra quasi sempre di più alti. La provincia di Brescia vede tassi di denuncia per furto per 100.000 abitanti inferiori nei primi anni del ventennio considerato, ma "recupera" molto bene in seguito fino ad arrivare, nel 1996, ad un tasso più che doppio di quello trentino. La provincia di Vicenza si comporta, da questo punto di vista, alternativamente meglio o peggio di quella trentina; Belluno, al solito, registra quasi sempre tassi di denuncia per furto inferiori.

La cattiva notizia è che le denunce per furto registrano percentuali di delitti di autore ignoto decisamente alte: nell'intero ventennio considerato il 94% dei furti denunciati in provincia di Trento è attribuito ad

*Il presidente della Camera, Luciano Violante, presentando l'indagine di vittimizzazione effettuata nel 1997 dall'Istat ha dichiarato che il cittadino medio è di solito solamente "telespettatore" dei grandi fatti di criminalità organizzata, mentre è più facilmente vittima diretta di quelli di microcriminalità, e, aggiungiamo proprio sulla scorta dei dati statistici, è soprattutto vittima di furto. Da qui la necessità di non sottovalutare comportamenti in sé non gravissimi, ma che ciò nondimeno vedono tutti noi particolarmente esposti.*

**Fig. 20 - Furti semplici ed aggravati denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.**



## Poche rapine

autore ignoto, e la percentuale supera, nell'ultimo anno considerato, il 97%. A parziale conforto, possiamo citare le superiori quote di autori di furto ignoti in Italia e in tutte le province limitrofe, eccettuata la "virtuosa" Belluno. La percentuale di denunce a carico di autore ignoto nel caso dei furti è nettamente superiore a quella di tutti i reati in generale, e *a fortiori* di quella di reati più gravi, in specie dell'omicidio.

Si riconferma anche per i furti il fatto che, dal 1998 al 1996, le donne sono meno coinvolte nel crimine, anche se in questo caso la loro quota incide in maniera leggermente più rilevante di quanto non accada per tutti i reati in generale e per quelli violenti in particolare. Sempre relativamente alle denunce per furto è però da dire che la proporzione di donne è quasi sempre superiore in Trentino che nel Paese in generale.

Il furto si caratterizza poi come reato specificatamente minorile, non tanto perché i minorenni denunciati per questo reato siano in percentuale superiore agli adulti, che al massimo arrivano ad un quarto delle persone denunciate, quanto per il fatto che la quota di minorenni denunciati per furto è significativamente superiore alla quota di minorenni denunciati per reati in generale. Ciò accade per tutto il ventennio considerato e, a titolo di confronto, citiamo l'ultimo anno in cui la percentuale dei minori denunciati per furto è circa il quintuplo dei minorenni denunciati per tutti gli altri reati. Quanto al confronto con l'Italia in generale e con le province limitrofe, spesso la percentuale di minorenni trentini coinvolti nei furti è inferiore.

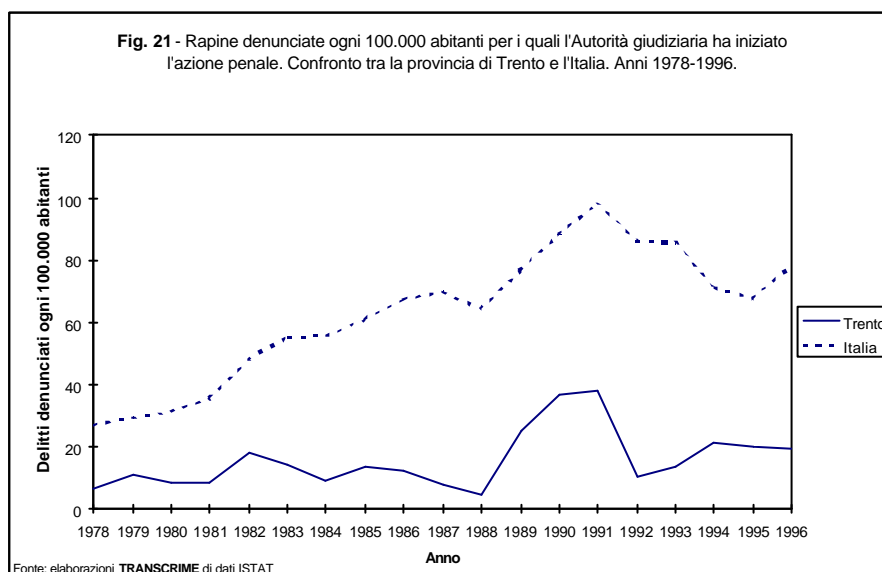
### Complessivamente stabili anche le rapine anche se di gran lunga inferiori alla media nazionale

Più allarmante per la sua componente di violenza, ma anche più raro, è il reato di rapina. Considerando tutto il ventennio, il Trentino mostra un aumento dei tassi per 100.000 abitanti. Si nota, però, negli ultimi anni, un ridimensionamento rispetto ai picchi del 1990 e del 1991 (che avevano tassi di quasi 40 rapine per 100.000 abitanti) e una lieve tendenza al calo negli anni a noi più vicini.

Le donne denunciate per rapina nell'ultimo decennio sono 16, pari al 5% dei denunciati, una percentuale inferiore a quella riscontrata per altri reati: quella del rapinatore rimane una carriera riservata agli uomini.

I minori denunciati per rapina sono 25, il 4% dei denunciati, dal 1978 al 1996. Vi è una certa progressione dei minori denunciati negli anni '90. Il tasso per 100.000 abitanti è però sempre inferiore a quello dell'Italia.

La tecnologia mette a disposizione congegni di difesa sempre più sofisticati proprio contro le rapine —



Il confronto con i dati nazionali è a netto vantaggio del Trentino. Sembra che la forbice tra dati trentini e dati nazionali vada ampliandosi: nell'intero territorio nazionale, infatti, le rapine, in proporzione alla popolazione, si moltiplicano durante il ventennio. Nel 1996, per esempio, a fronte di un tasso trentino di 19 rapine per 100.000 abitanti, abbiamo un tasso italiano di 79, circa 4 volte più alto.

Nel 1996 la percentuale di rapinatori ignoti in Trentino è del 66%; in Italia dell'88%.

metal detector, porte cosiddette "a doppio consenso", solo per fare due esempi —, ma questi strumenti funzionano?

## Aumentano i tentativi di rapina. La prevenzione funziona

Abbiamo cercato di valutare se gli strumenti di prevenzione funzionano attraverso l'analisi dei dati relativi alle rapine tentate nell'ipotesi che se aumentano le rapine tentate ma non portate a termine, ciò potrebbe essere indizio di maggiore efficacia dei congegni preventivi e difensivi (oltre che, ovviamente, di minore professionalità dei rapinatori).

Effettivamente dall'inizio degli anni '90 in Trentino vi è stata una crescita dei tentativi di rapina, cosa verificatasi pure a livello nazionale.

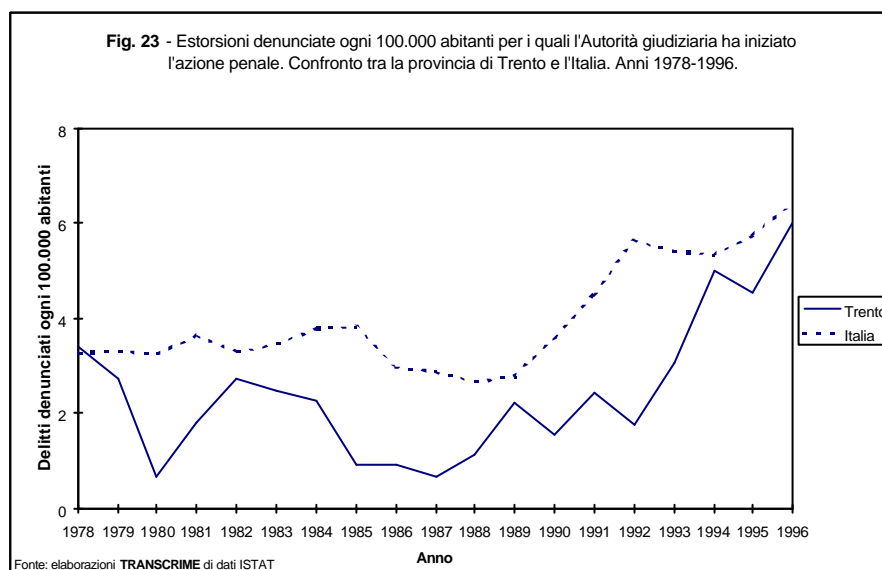
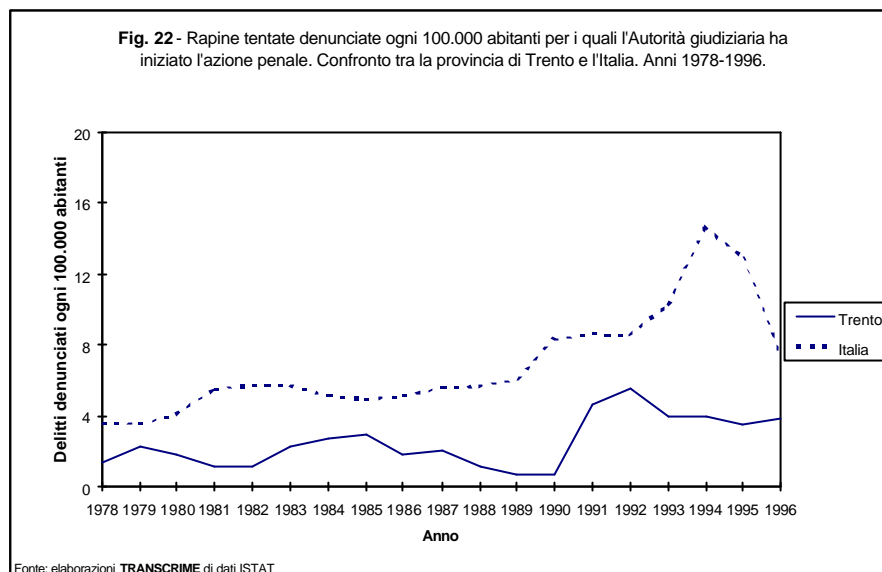
La stessa tendenza si registra in linea di massima nelle province limitrofe.

## Aumentano le estorsioni

Soprattutto negli ultimi anni aumentano anche le estorsioni. Fatto certamente non confortante a meno che, come in altri casi, non si tratti di un aumento dovuto al maggiore coraggio nella denuncia. Un tasso quasi raddoppiato dal 1978 al 1996 — dalle 3 alle 6 denunce per 100.000 abitanti — rimane comunque un dato su cui riflettere.

In Italia i tassi di estorsione per 100.000 abitanti sono sempre superiori a quelli trentini. Le province limitrofe si comportano variamente, ma negli ultimi anni i tassi di denuncia nella provincia di Trento sono più alti di quelli di Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno.

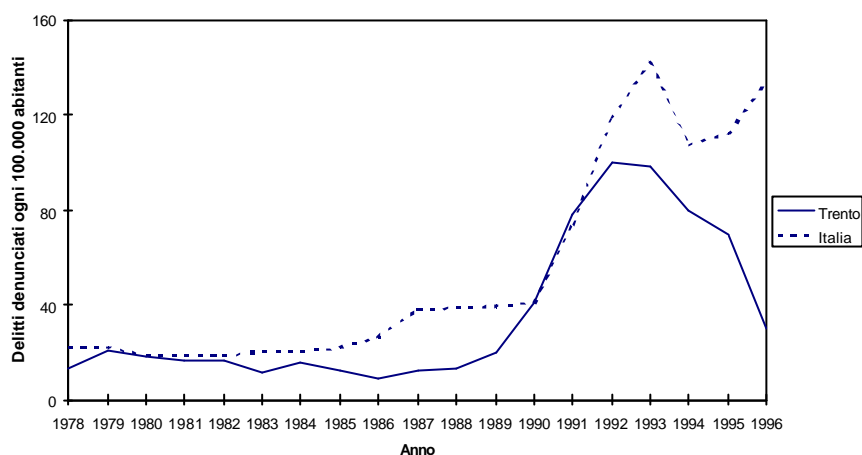
Nel caso dell'estorsione si arriva abbastanza spesso all'individuazione del colpevole, nel ventennio la percentuale di autori ignoti è inferiore alla metà, il 46% contro il 47% a livello nazionale. Ciò dovrebbe incoraggiare a denunciare.



Le donne coinvolte in questo reato, dal 1988 al 1996, sono 7, solo il 6% dei denunciati; il tasso per 100.000 abitanti di denunce a carico di donne è pressoché sempre inferiore a quello italiano.

I minori denunciati dal 1978 sono l'8%.

**Fig. 24 - Ricettazioni denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.**



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

## Aumentano le ricettazioni

La ricettazione è funzionale al furto ed alla rapina, anche se le variazioni nel numero di denunce per questi tre reati possono non essere direttamente collegate tra loro. Le denunce per ricettazione registrano un autentico *boom*, soprattutto a partire dagli anni '90. Il tasso per 100.000 abitanti passa da 13 del 1978 a 70 del 1995, dunque quintuplica. Si assiste ad un calo nell'ultimo anno considerato, forse l'inizio di un nuovo periodo di diminuzione.

Il confronto con la situazione italiana, in questo come in altri casi, sembra essere confortante: la media nazionale delle denunce di ricettazione è infatti sempre e, negli ultimi anni, anche di parecchio superiore a quella trentina. Nel 1996, in particolare, circa quattro volte di più.

## Negli ultimi anni aumentano le frodi (falsificazione di banconote, frodi con carte di credito, etc.)

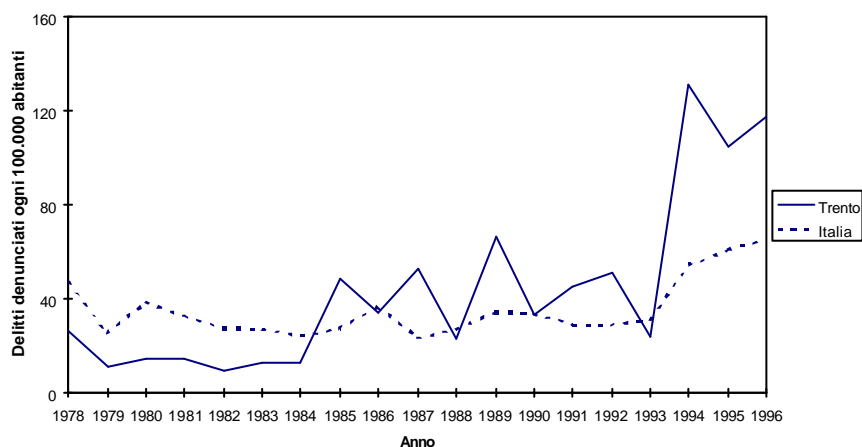
Una serie di reati che negli ultimi tre anni ha avuto una crescita esponenziale in Trentino è quella ricompresa nel Titolo VII, Capo I, Libro II del Codice Penale, cioè le falsità in monete, spendita e introduzione nello Stato di monete falsificate.

Dopo un andamento relativamente uniforme nei primi anni considerati, si assiste ad un cospicuo incremento già a metà degli anni '80, quindi all'autentica esplosione del 1994, '95 e '96, che porta il tasso di denunce per 100.000 abitanti da 26 nel 1978 a 117 nel 1996.

A livello nazionale l'andamento di questo reato, benché registri un certo aumento, è molto più uniforme, ed il tasso negli ultimi tre anni nettamente inferiore a quello trentino, così come inferiori, sempre relativamente agli ultimi anni, sono quasi tutti i valori delle province limitrofe.

Le monete false circolano soprattutto

**Fig. 25 - Falsità in monete, in carte di pubblico credito e in valori di bollo denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.**



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

nella città di Trento, dove i tassi per 100.000 abitanti relativi a questo reato sono sempre, ed anche di più volte, superiori al resto della provincia.

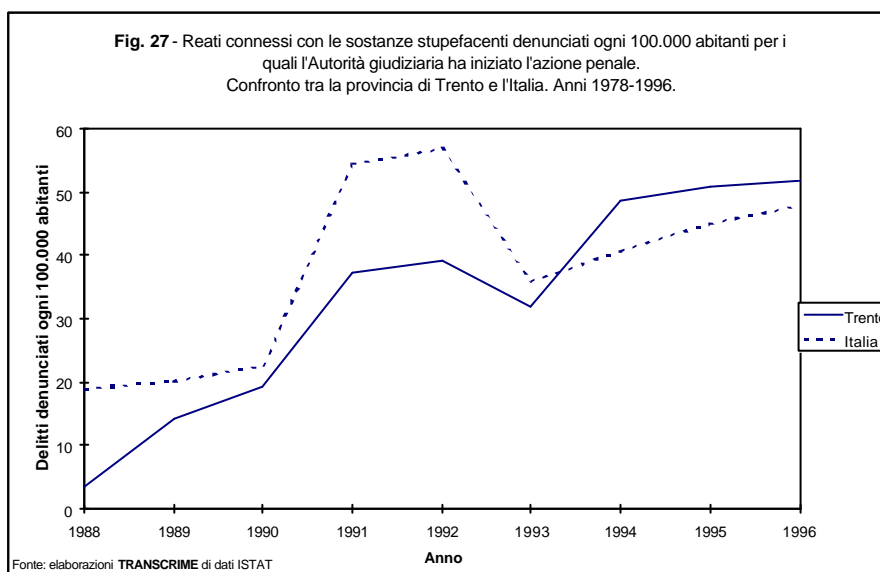
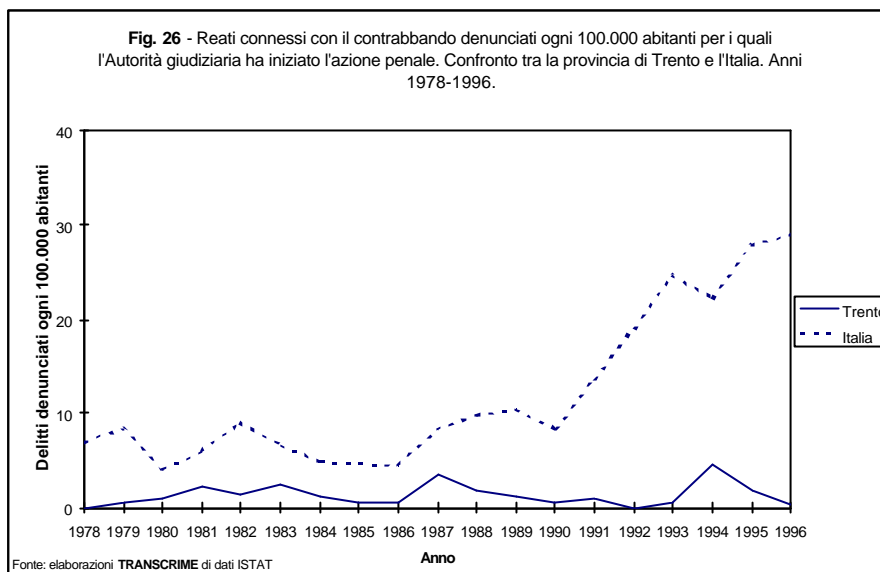
Il contrabbando, infine, ha negli anni vicende alterne, alternando forti diminuzioni ed aumenti nei tassi di denunce per 100.000 abitanti. La punta massima nei tassi si è registrata nel 1994. I tassi sono comunque sempre nettamente inferiori a quelli nazionali, anche di decine di volte. Prevedibilmente, sono pressoché sempre inferiori a quelli della provincia di Bolzano. Superiori invece a quelli delle altre province limitrofe.

### Aumentano i reati di droga

Dei reati connessi agli stupefacenti si dirà più diffusamente nei capitoli che seguono; per ora ci limitiamo a segnalare il significativo aumento negli ultimi anni delle denunce per produzione, vendita e acquisto di stupefacenti.

I tassi per 100.000 abitanti, in costante aumento dal 1988, salgono da 3 di quell'anno a 52 del 1996, superando negli ultimi anni la media italiana e quella delle province di Brescia, Verona, Vicenza e persino Bolzano, che prima erano sempre state più alte. Solo Belluno ha sempre mostrato tassi inferiori.

Quasi assenti, invece, le denunce per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.



## **I REATI DEI COLLETTI BIANCHI**

Nel 1940, Edwin H. Sutherland, professore di criminologia dello Stato dell'Indiana, pubblicò un articolo dal fortunato titolo "La criminalità dei colletti bianchi". Con l'espressione "colletti bianchi" si indicavano allora i membri delle classi più elevate, unici a portare abitualmente, anche nelle ore di lavoro, camicie bianche.

Infatti, il primo assunto di Sutherland era proprio quello di dimostrare che, benché il delitto come era comunemente inteso e perseguito paresse appartenere alle classi sfavorite, in realtà commettevano crimini anche gli appartenenti alle classi socioeconomiche più qualificate: gli uomini d'affari, i politici, i professionisti "rispettabili o almeno rispettati". Corollario di questo assunto era che il delinquere non fosse correlato con la povertà e con le condizioni socio-economiche ad esso associate.

Sutherland, per dimostrare il proprio assunto, portò numerosi esempi di falsità di rendiconti finanziari di società, di agiotaggio in borsa, di corruzione, di pubblicità menzognera, di frode nell'esercizio del commercio, di appropriazione indebita, di distrazione di fondi, di frode fiscale, di bancarotta, insomma di reati che erano resi possibili solo dall'appartenenza alle classi superiori, in particolare a quei gruppi economici che già Al Capone definì "rackets legittimi".

Egli studiò poi le decisioni adottate dai tribunali nei confronti delle 70 più importanti società statunitensi che operavano in campo industriale e commerciale. Dalla sua indagine risultò che le società furono coinvolte complessivamente in 980 infrazioni, con una media di 14 per ognuna, nessuna società risultò indenne da violazioni, ed il 98% delle società era recidivo. Sutherland trovò che i colletti bianchi raramente vengono condannati ed arrestati, il che appunto mantiene lo stereotipo del crimine come esclusiva delle classi sociali più basse. Il motivo risiede nella omogeneità culturale fra legislatori, giudici e amministratori: "i colletti bianchi godono di una relativa impunità, grazie alla loro comune estrazione di classe con i giudici, e al potere del loro ambiente di influenzare l'andamento e l'amministrazione della giustizia. (...) Proprio per il loro normale status sociale, hanno notevoli possibilità di influenza nel determinare i contenuti delle norme ed anche l'effettiva amministrazione della legge penale, soprattutto per quanto riguarda i loro interessi".

Dati questi postulati, Sutherland formulò la teoria delle Associazioni Differenziali che doveva servire a spiegare sia la delinquenza delle classi più sfavorite che quella degli appartenenti ai ceti privilegiati. Secondo la teoria delle Associazioni Differenziali la delinquenza dei colletti bianchi, proprio come ogni altra forma di delinquenza, è appresa, e lo è stando in contatto con coloro che sono già criminali e coi loro valori contrari a quelli della conformità alle leggi. Il fatto che una persona diventi o meno criminale dipende dalla frequenza, dalla durata, dalla priorità e dall'intensità dei suoi contatti con comportamenti criminali o conformi.

In fondo non siamo troppo lontani da quel concetto di "corruzione ambientale" con cui di recente si è cercato di rendere conto dell'ampio ricorso alla corruzione politica nel nostro Paese.

## **Reati economici di tipo tradizionale?**

I reati contro la proprietà non sono solo l'oramai proverbiale furto del melone e neppure la tradizionale rapina, ma sono anche reati ben più sofisticati, e fra questi certamente si possono annoverare i reati informatici, quelli cioè resi possibili dall'uso, o dall'abuso, di mezzi informatici, per esempio l'accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico (art. 615 ter c.p.), la detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici (art. 615 quater c.p.), la diffusione di programmi diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico (art. 615 quinquies c.p.).

I criminali trentini, però, anche quelli dal colletto bianco, sembrano più legati alla tradizione, e di questi reati informatici ne abbiamo trovato uno solo nel 1995, a fronte dei 7.158 del territorio nazionale. Uno solo anche per ciò che concerne le province limitrofe, precisamente in quella di Verona. Sappiamo però dalla stampa che proprio quest'anno in Trentino i delinquenti informatici si sono "dati da fare".

## **Aumentano le truffe... ma sempre meno che altrove**

Relativamente alla delinquenza economica di più consolidata tradizione, invece, troviamo denunce per truffa anche nell'ordine delle centinaia all'anno, in irrobustimento negli ultimi anni, e con tassi che oramai superano i 50 per 100.000 abitanti, quasi triplicati dal 1978 al 1996.

I tassi sono comunque sempre nettamente inferiori a quelli italiani: per esempio nell'ultimo anno considerato vi sono 56 truffe ogni 100.000 abitanti in Trentino e 130 in Italia.

## Le frodi

Non solo, ma i Trentini sono nella maggioranza degli anni considerati molto meno inclini agli "artifici e raggiri" anche rispetto ai delinquenti delle province di Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza, e in alcuni anni persino Belluno.

Per le truffe constatiamo un progressivo aumento di denunce a carico di ignoti.

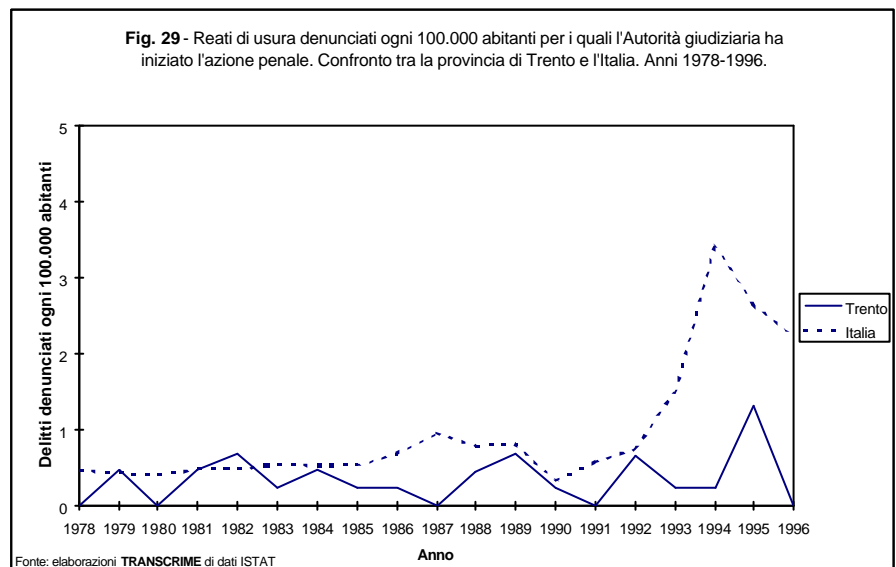
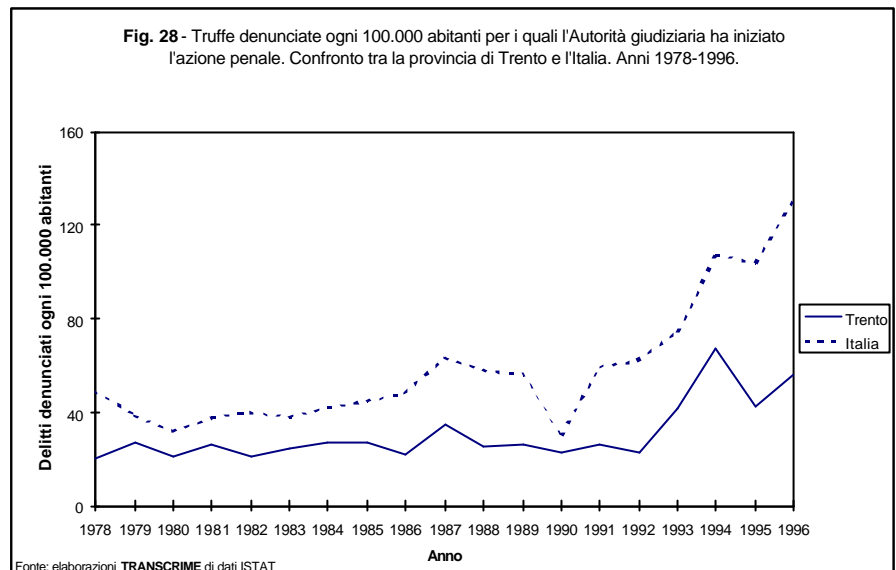
Pochissime (2 nel 1996) le denunce per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Rileviamo che, sempre nel 1996, vi sono state ben 40 denunce per questo reato in provincia di Bolzano, 3 in provincia di Verona, 3 in provincia di Vicenza, 567 in Italia.

### L'usura non ha preso piede

L'usura è uno tra i fenomeni che negli ultimi anni è emerso dal silenzio impaurito delle vittime, come la cronaca ci ha dimostrato, tanto da consigliare una riforma legislativa.

In Trentino, per fortuna, le denunce si contano nelle unità e, in alcuni anni fra cui il '96, sono del tutto assenti. Per l'intero periodo esaminato sono 29, come nella provincia di Vicenza, ma meno che in quelle di Brescia e Verona. Sono molte di più in Italia, non solo — com'è ovvio — in numero assoluto, ma anche come tassi per 100.000 abitanti.

Questo reato è di esclusivo appanaggio maschile



### Molte frodi commesse o molte denunce?

Una ricerca di vittimizzazione, effettuata nel 1991 in cui si chiedeva ai cittadini di che reati fossero stati vittime ed eventualmente se non li avessero denunciati e perché, aveva accertato che in Italia le frodi

si denunciano ben poco, tanto che gli Italiani sono agli ultimi posti fra gli Europei proprio nelle denunce di questo reato<sup>1</sup>.

È possibile che il fatto che in Trentino i tassi di denunce per frode siano quasi sempre superiori a quelli dell'intero Paese sia dovuto alla

<sup>1</sup>E.U. Savona, "Experiences, Fear and Attitudes of Victims of Crime in Italy", in A. Alvazzi del Frate, U. Zvekic e J.J. M. van Dijk, Understanding Crime Experiences of Crime and Crime Control, UNICRI, Pubblicazione n. 49, Roma, agosto 1993.

maggiore attenzione che i Trentini prestano a questo reato ed alla propensione, dovuta anche alla coscienza civica, a denunciarlo.

Una sorta di controprova potrebbe essere data dal fatto che anche province con tassi di denunce per altri reati solitamente superiori a quelli trentini — Brescia e Verona soprattutto — vedono invece un numero minore di denunce per frode.

Dall'attività fraudolenta non rifuggono le donne: 44 denunciate dal 1988.

### L'omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro sembra finire

Gli imprenditori possono essere sia vittime di reato, ed è il caso dell'usura prima citato, che, talvolta, anche autori. A questo proposito, in Trentino, qualche preoccupazione è emersa negli anni passati relativamente ai reati di rimozione e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e di omissione colposa di cautele o di difese contro i disastri o gli infortuni sul lavoro. Poche denunce, è vero, ma con tassi

per 100.000 abitanti talvolta superiori a quelli nazionali. Il fenomeno, comunque, sembra non essere più presente dal 1991, anno a partire dal quale non si riscontrano denunce.

### Pochi assegni a vuoto, poche bancarotte, poca evasione fiscale e contributiva

Che degli imprenditori trentini, a conti fatti, ci si possa fidare emerge anche dai dati relativi ai reati di emissione di assegni a vuoto e bancarotta, per i quali, fra l'altro, è improbabile che intervenga in modo incisivo la scarsa propensione alla denuncia.

I tassi di denunce per emissione di assegni a vuoto per 100.000 abitanti hanno andamento discontinuo ma complessivamente in discesa e sono sempre inferiori almeno della metà a quelli italiani. Nel 1996, addirittura, il tasso in Trentino è circa un decimo di quello italiano.

Il confronto con le province limitrofe risente anche, evidentemente, del diverso volume di affari. Comunque il tasso di denunce è sempre o quasi sempre superiore a Brescia, Verona, Vicenza; inferiore a Belluno; a Bolzano superiore nei primi anni ed inferiore in quelli più recenti.

Nelle denunce la presenza di donne, in diminuzione negli ultimi tre anni, non è indifferente: dal 1988 le denunce per assegni a vuoto ne vedono interessate ben 783, pari al 18% dei denunciati, una percentuale molto superiore a quelle che si sono

Fig. 30 - Frodi denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.

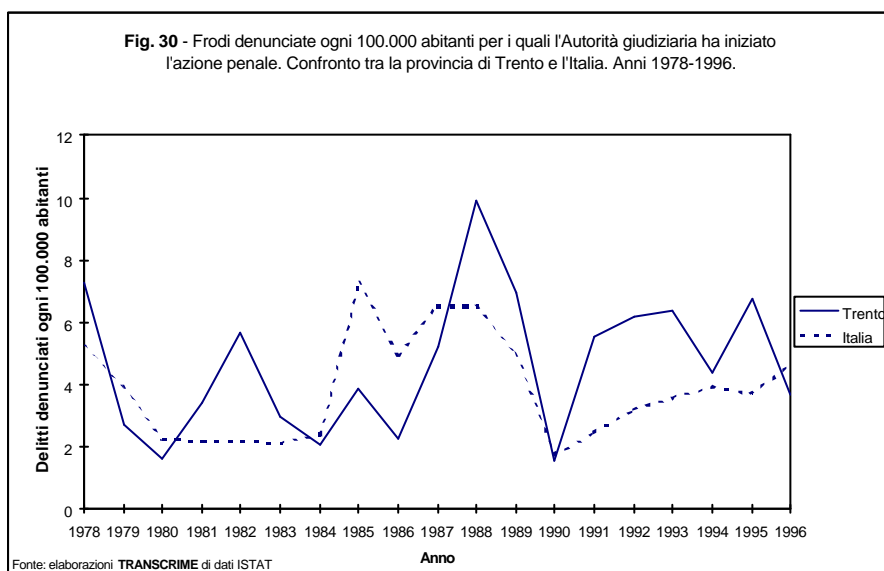
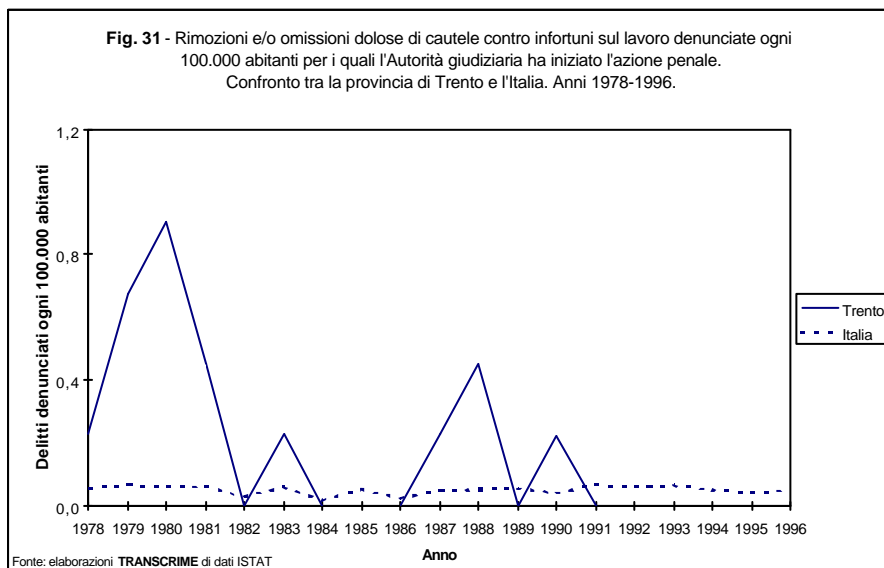


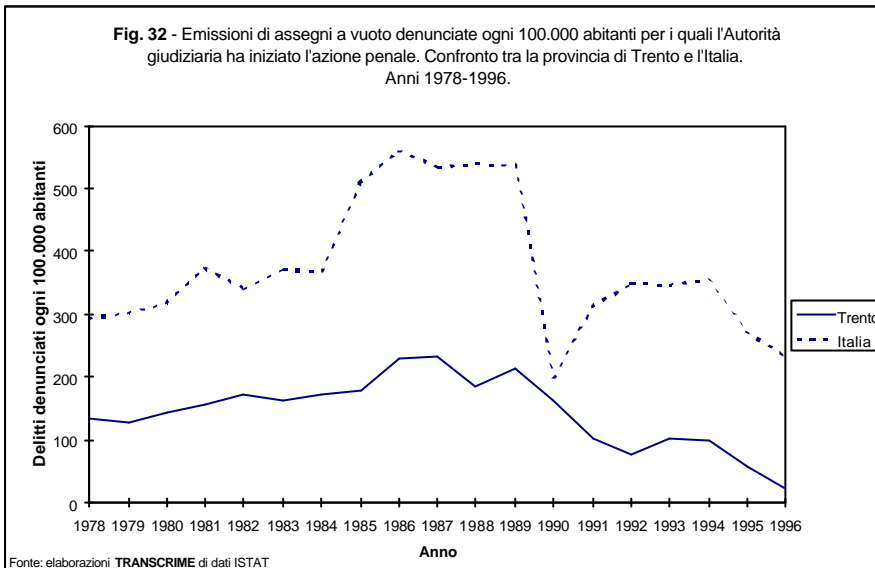
Fig. 31 - Rimozioni e/o omissioni dolose di cautele contro infortuni sul lavoro denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.





## La micro-criminalità economica

**Fig. 32** - Emissioni di assegni a vuoto denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



È certo inoltre che nelle denunce per questo reato interviene pesantemente il numero oscuro, e forse il dato fornisce la misura più dell'oculattezza del controllo che del fenomeno effettivo.

Stando ai numeri ufficiali, comunque, i Trentini si dimostrano contribuenti più solerti della media degli Italiani. È da sottolineare che fino al 1988 non ci sono state denunce per evasione fiscale e contributiva in Trentino.

Le donne denunciate per evasione fiscale e contributiva non mancano e sono anzi 195 dal 1988.

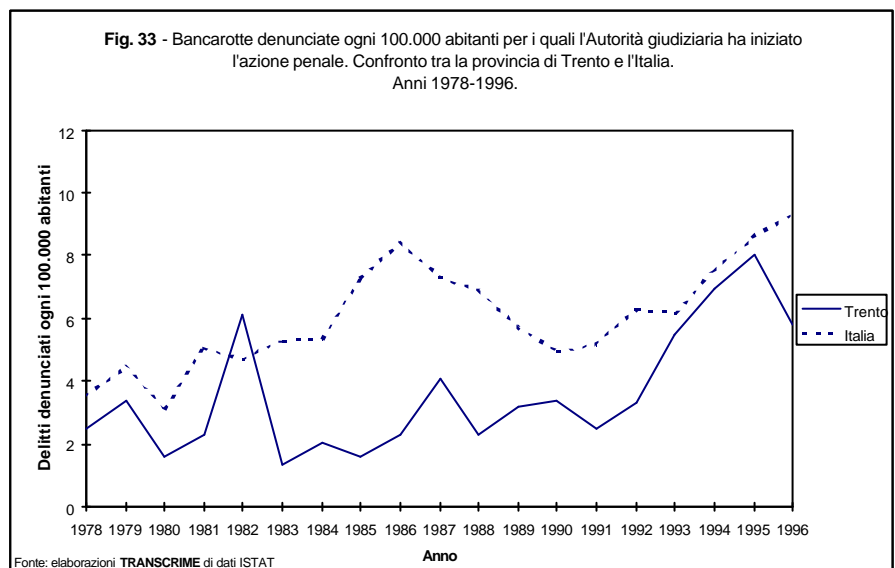
riscontrate per i reati più gravi, in specie per quelli di più allarmante violenza. In ogni caso, il tasso femminile per 100.000 abitanti delle denunce per emissione di assegni a vuoto è quasi sempre (anche di molte volte) inferiore a quello italiano: nel 1996 il tasso femminile trentino è addirittura un ventesimo di quello italiano.

Le denunce per bancarotta, che aumentano costantemente dal 1991 al 1996 e che sono più che raddoppiate dal 1978, rimangono sempre molto inferiori nei tassi a quelle registrate in Italia. Le province limitrofe appaiono, però, da questo punto di vista, in condizioni migliori.

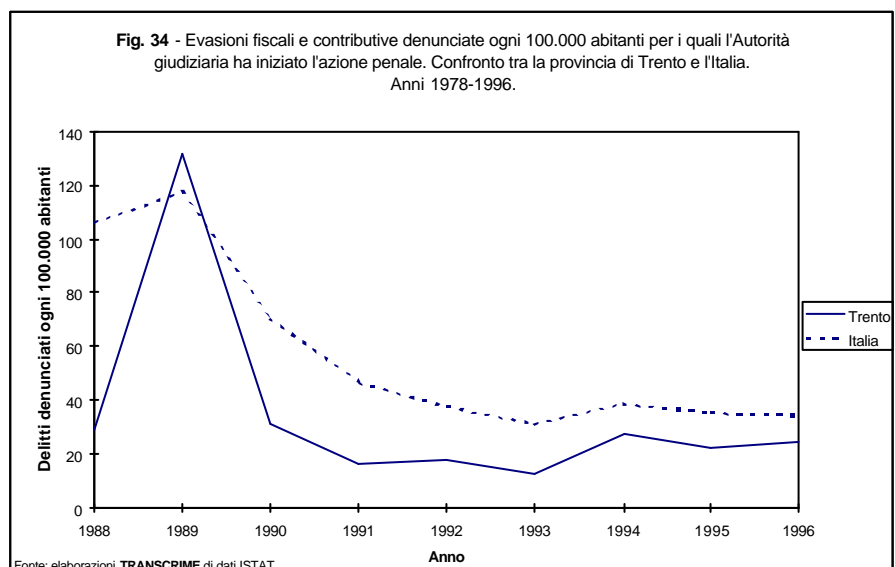
La presenza di donne imprenditrici porta ovviamente con sé la possibilità di trovare donne denunciate per bancarotta: 44 dal 1988 al 1996, cioè il 13%. Nel complesso, data la naturale scarsa partecipazione femminile al crimine, si tratta di una percentuale non trascurabile.

L'evasione fiscale e contributiva, che fino a non molto tempo fa era considerata punto di merito e non devianza, rimane un classico fra i reati economici, e non solo per i colletti bianchi.

**Fig. 33** - Bancarotte denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



**Fig. 34** - Evasioni fiscali e contributive denunciate ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



## La grande criminalità economica

### Comparare il riciclaggio: casi sporadici o l'inizio di una tendenza?

Fra i reati tipici dei colletti bianchi, ma che particolarmente allarmano perché mostrano le connessioni fra criminalità economica e criminalità organizzata, si colloca il riciclaggio.

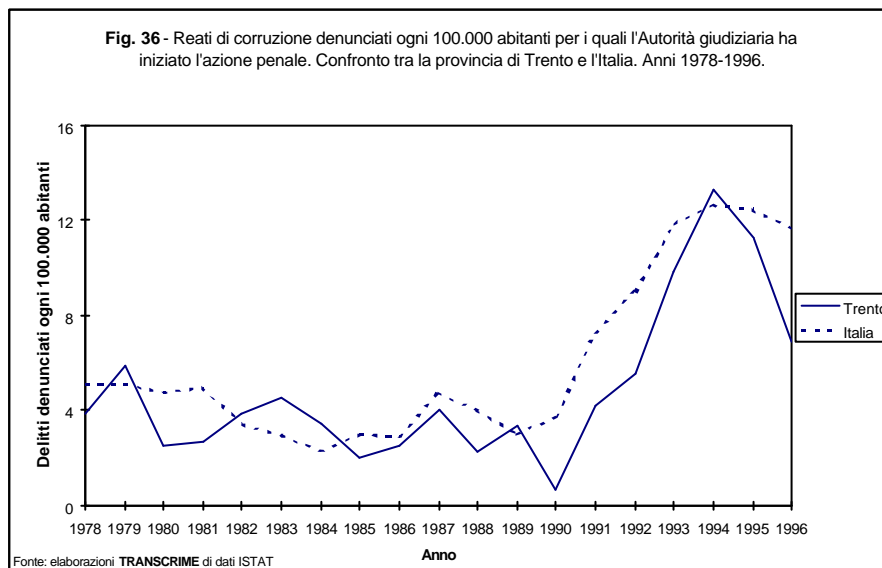
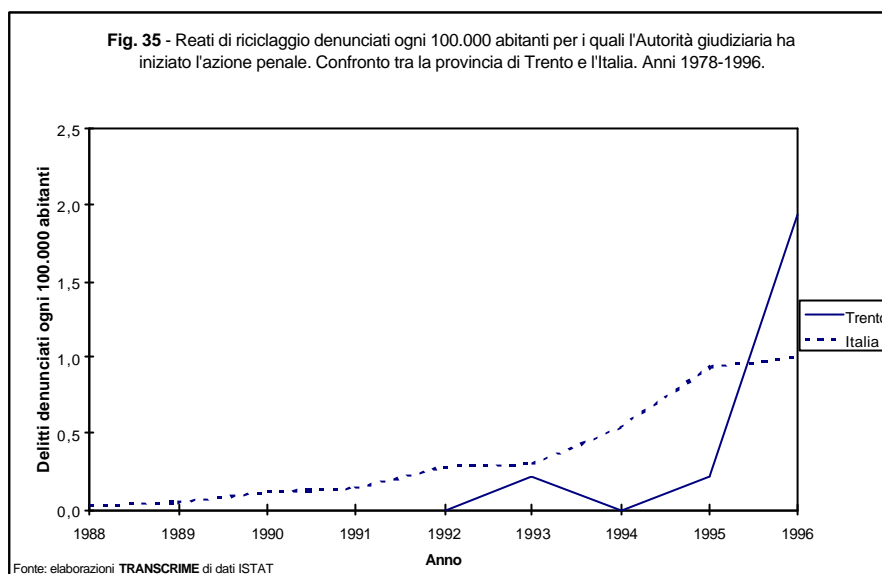
Il Trentino non ha una tradizione di criminalità organizzata, e ciò è dimostrato anche dalla quasi totale assenza di denunce per riciclaggio nel ventennio considerato. In Italia le prime denunce per riciclaggio si hanno nel 1988. In Trentino non si riscontrano casi fino al 1993, anno in cui vi è stata una denuncia. A maggior ragione, dunque, inquietano le 9 denunce del 1996, che si spera non siano prodromiche di inquinamenti di criminalità organizzata.

### La corruzione e altri reati contro la Pubblica Amministrazione. Finisce l'effetto di "Mani Pulite"?

Che anche il Trentino non sia stato immune da episodi di non limpida gestione della cosa pubblica è fatto noto dalle cronache. Ma al di là del sensazionalismo indotto dal "caso", importano il rilievo e l'andamento quantitativo del fenomeno negli anni.

Fino al 1991 le denunce per corruzione non superano mai i 20 casi. Come in tutta Italia, è dal 1992 che si riscontra una maggiore attenzione al fenomeno; le denunce cominciano ad aumentare, e nel 1993 sono già 45, diventano 61 l'anno successivo e sono 52 nel 1995. Dal 1995 comincia il riflusso, e nell'ultimo anno esaminato il numero scende a 32 denunce, valore che sembrerebbe essere più fisiologico.

Che Mani Pulite sia stato un fatto nazionale lo dimostrano i dati degli anni 1993-1995: si registra un maggior numero di denunce sia in

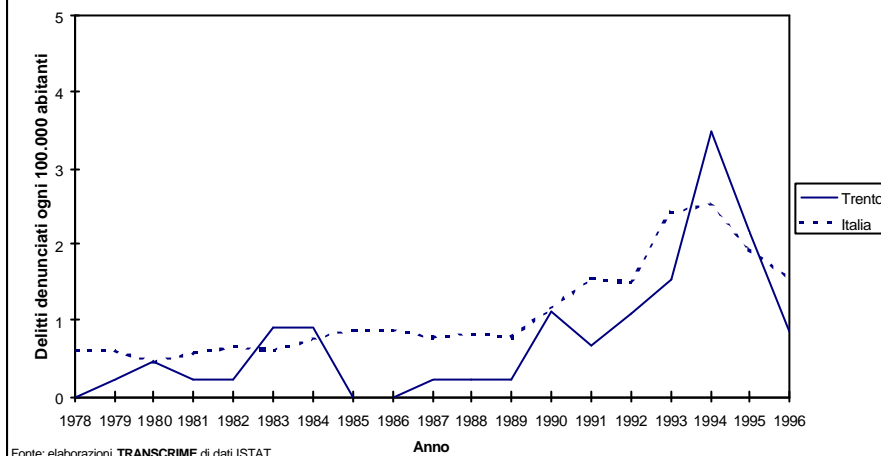


Italia che nelle province di Bolzano, Verona, Belluno.

In relazione alla popolazione, comunque, l'Italia mostra tassi di denunce per corruzione quasi costantemente superiori a quelli trentini, a differenza di quanto accade per le province limitrofe, in particolare per Brescia, dove "Mani Pulite" sembra non essere giunta (a parte per ciò che riguarda il compito, attribuito al Tribunale di questa città, di giudicarne i protagonisti togati).

Discorso simile va fatto per il peculato in Trentino. Gli anni in cui maggiore è il numero delle denunce sono quelli fra il 1993 e il 1995, rispettivamente con 7, 16 e 10 casi. Poi sembra iniziare un riflusso. L'andamento è identico per l'intero Paese e per le province di Verona e Bolzano. Non così per le rimanenti province limitrofe. In ogni caso il tasso italiano di denunce per peculato per 100.000 abitanti è superiore in quasi tutti gli anni dal 1978 a quello trentino.

**Fig. 37** - Reati di peculato denunciati ogni 100.000 abitanti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto tra la provincia di Trento e l'Italia. Anni 1978-1996.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

La presenza femminile nelle denunce per corruzione e peculato è pari a 30 dal 1988 al 1996 per la corruzione e 5 per il peculato; complessivamente l'8% dei denunciati per questi reati. Una certa emancipazione criminale è rinvenibile nel fatto che il tasso trentino di donne denunciate per corruzione negli ultimi due anni considerati è superiore a quello italiano.

Fra i comportamenti venuti alla ribalta con i vari interventi denominati "Mani Pulite", un posto a parte merita l'illecito finanziamento ai partiti politici, di cui, nel ventennio

## LACORRUZIONE

*Il fenomeno della corruzione — quella di portata politica e quella più "spicciola" — non è certo solo un problema odierno e neppure solo italiano (il che, peraltro, non deve fornirci alibi rinunciatari: anche l'omicidio è un fatto antico ed ubiquitario, ma non per questo si deve rinunciare a stigmatizzarlo e non per questo — come s'è visto — non si può ridurre quantitativamente).*

*È proprio dal 1992, l'anno del famoso episodio di Mario Chiesa da cui parte "Mani Pulite", che si ha un'impennata dei delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale relativamente a: concussione (art. 317 c.p.), corruzione per un atto d'ufficio (art. 318 c.p.), corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 c.p.), corruzione di persona incaricata di pubblico servizio (art. 320 c.p.), istigazione alla corruzione (art. 322 c.p.). Le denunce triplicano dal '91 al '93; la corsa si frenerà un poco a partire dal 1994, anche se è difficile sapere se ciò derivi dalla nuova attenzione al fenomeno che ha scoraggiato i criminali o da un'affievolita volontà di perseguire i reati contro la pubblica amministrazione.*

*Fra le cause dell'espansione corruttiva sono indicati la discrezionalità e il monopolio di potere della pubblica amministrazione.*

*Per la prima, la discrezionalità, molto spesso i doveri e i compiti di certe funzioni pubbliche non sono definiti con precisione, talché il politico, il funzionario, l'impiegato, nell'esercizio appunto della loro discrezionalità, possono: 1) allocare certi diritti in modo da favorire taluni individui a scapito di altri più meritevoli; 2) o, addirittura, possono seguire la strada dell'efficienza, ma mettendo il richiedente pur meritevole nella condizione di comprare il suo diritto.*

*Questa è a grandi linee la distinzione legale fra "corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio" (art. 319 c.p.) e "corruzione per un atto d'ufficio" (art. 318 c.p.), ma quel che rileva è che, al di là della distinzione basata sulle maggiori o minori rimproverabilità e dannosità, in entrambi i casi la corruzione è resa possibile dalla discrezionalità della pubblica amministrazione, e che maggiore è la discrezionalità maggiore sono le opportunità di corruzione "legale" mentre l'esistenza di precise procedure formali di controllo e di regolazione che restringono la discrezionalità aumentano il valore della corruzione nel senso che ne accrescono il costo per il compratore, accrescendo le opportunità di corruzione per il venditore.*

*Quanto alla posizione monopolistica come possibile causa di corruzione, è quasi intuitivo che, se il potere di influenzare e/o modificare l'assegnazione di un diritto è nelle mani di una o anche di poche persone, il rischio della corruzione potrà essere maggiore che se tale potere fosse ripartito fra più soggetti, i quali si dovrebbero quindi tutti raggiungere, convincere, corrompere.*

*Ancora, se vale una spiegazione in termini di costi/benefici, la repressione penale incide evidentemente sui costi, ma la strategia da perseguire potrebbe essere anche quella dell'aumento dei benefici.*

considerato, troviamo solo 5 casi in Trentino (a fronte dei 255 del territorio nazionale). Le 5 denunce sono tutte concentrate nell'ultimo anno esaminato.

Meno eclatanti, forse, ma pur sempre esempio di infedele servizio reso dal funzionario dello Stato, sono i reati di falsità in atti commessi dal pubblico ufficiale. Dopo una diminuzione nella seconda metà degli anni '80, il Trentino vede un aumento dei tassi di denunce per 100.000 abitanti negli ultimi anni. La situazione, almeno dalla fine dello scorso decennio, è comunque peggiore in Italia, mentre, soprattutto negli ultimi anni, è migliore nelle province limitrofe. Gli autori di questo reato sono, il più delle volte, noti.

Le donne si mostrano tutt'altro che aliene da tali comportamenti che le vedono denunciate nel 22% dei casi.

### Il Trentino un'"isola felice" per l'assenza di organizzazioni criminali?

Che la Mafia e le organizzazioni similari non siano appannaggio delle sole province o regioni in cui sono sorte è cosa oramai nota; il Trentino però, stando almeno al nostro particolare osservatorio dei delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, sembra per ora immune dal contagio. Speriamo, quindi, che quella sola denuncia per delitti connessi alla mafia (associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico - mafioso), proprio del 1996 nel capoluogo, non sia un primo sintomo.

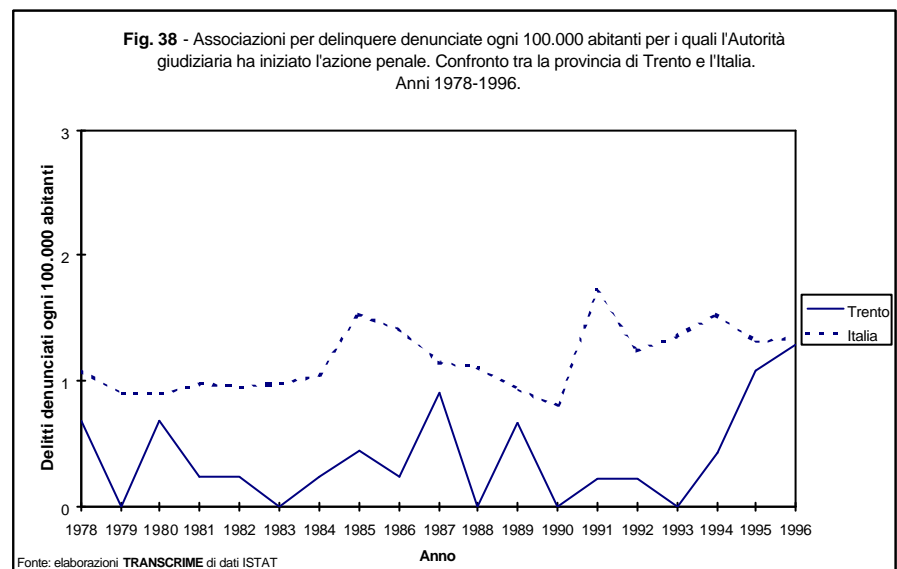
Diverso è il caso della "semplice" associazione per delinquere, certo meno inquietante, ma pur sempre testimonianza di una maggiore razionalità e pericolosità criminale.

Per questo reato purtroppo in Trentino ritroviamo qualche denuncia in più, ed in particolare una certa concentrazione negli ultimi due anni considerati, tanto che nel 1996 per la prima ed unica volta si raggiunge il tasso italiano di denunce.

Non bastasse, negli anni in Trentino si riportano tassi quasi sempre superiori a quelli bresciani, vicentini, bellunesi; solo il confronto con le province di Bolzano e Verona ci premia.

### Fedeli allo Stato ma insofferenti alle divise

I più gravi reati contro lo Stato, quali la creazione ed appartenenza ad associazioni sovversive o con finalità eversive e terroristiche, appaiono in Trentino quasi assenti, con 4 denunce complessivamente in tutti gli anni considerati, 2 nel 1984 ed altrettante nel 1995. Episodi isolati, evidentemente, ed in particolare contrasto con quanto emerso dall'analisi dei dati relativi alla provincia di Bolzano



Qualche passo verso l'emancipazione criminale è riscontrabile nella presenza di 7 donne fra i denunciati per associazione per delinquere nell'ultimo decennio, e concentrate soprattutto negli anni più recenti; la percentuale è comunque inferiore ad un decimo dei denunciati. I tassi di partecipazione delle donne al reato in Trentino sono, comunque, inferiori a quelli italiani.

Ancor minore ordine di grandezza percentuale per i 5 minori denunciati (tanto più che qui ci si riferisce ad un più ampio arco di tempo; 1978-1996). Proporzionalmente alla consistenza numerica dei minori, in Italia vi sono sempre più denunciati per questo reato.

(47 episodi, che interessano più anni) e Verona (20 episodi, anche qui con una certa ricorrenza nel tempo).

Anche in proporzione alla popolazione, il Trentino appare complessivamente fedele alla "personalità dello Stato" — così titola il Codice Penale — pure rispetto al resto d'Italia nel suo complesso.

Semmai una certa riottosità è dimostrata verso i rappresentanti singoli dello Stato quando si presentano in carne ed ossa (e divisa), poiché i reati di resistenza e di oltraggio a pubblico ufficiale (artt. 337 e 341 c.p.) risultano in numero spesso superiore a cento casi l'anno, ed in

crescita per l'intero arco di tempo considerato, specialmente negli ultimi anni. Non solo, ma il confronto con i tassi di denunce a livello nazionale mostra una situazione trentina peggiore in quasi tutti gli anni considerati.

Lo stesso può dirsi per il confronto con le province limitrofe, compresa Bolzano, i cui tassi indicano una certa reattività nei confronti dei tutori dell'ordine nei primi anni della serie, ma poi valori costantemente inferiori a quelli trentini.

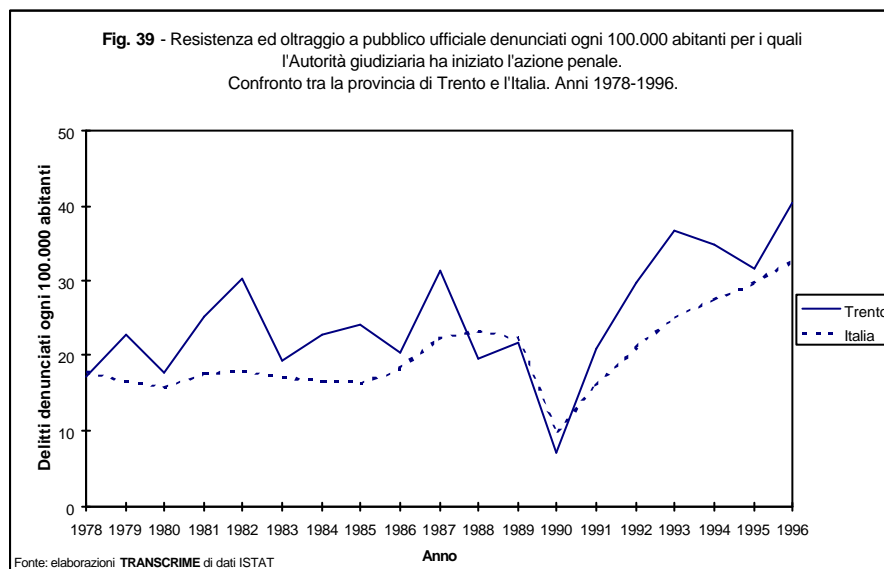
### Poche evasioni dal carcere

In relazione al reato di evasione dal carcere, in Trentino si nota un picco nelle denunce per 100.000 abitanti nel 1991, anno in cui improvvisamente il tasso supera le 4 denunce. La situazione si ridimensionerà poi progressivamente, e il "fisiologico" tasso di 1 evasione per 100.000 abitanti del 1996 può farci cominciare a sperare in un andamento più contenuto.

Secondo alcuni criminologi le donne sarebbero particolarmente versate in questa criminalità "dietro le quinte": non però quelle trentine nei cui confronti, in questi anni, non troviamo neppure una denuncia.

### Trento e le province limitrofe: i dati per riflettere

Al fine di permettere al lettore di interpretare direttamente i dati analizzati nel testo precedente, nella tabella che segue vengono riportati i valori medi dei tassi per 100.000 abitanti dal 1978 al 1996 dei reati denunciati. Viene riportato anche il valore medio di tasso riferito all'intero territorio nazionale.



Una certa dose di reattività è normale corollario dell'età minore, e non stupisce che possa rivolgersi verso i pubblici ufficiali: le denunce a carico di minori per questi reati sono infatti 70, pari comunque solo al 3% dei denunciati. I tassi di denunce per 100.000 abitanti sono il più delle volte superiori in Italia e nella provincia di Bolzano.

Stupisce di più la percentuale del 7% di donne denunciate.

### In Trentino si istiga maggiormente alla delinquenza

Fra i delitti contro l'ordine pubblico si colloca poi l'istigazione a delinquere, per la quale il numero ed i tassi di denunce sono superiori in Trentino sia rispetto alle province limitrofe che all'Italia nel complesso. Per il vero però siamo in presenza di numeri troppo esigui perché un confronto sia sensato, e per ridimensionare il giudizio basterà rilevare che comunque si tratta di un totale di 19 episodi dal 1978 al 1996.

## Tabella riassuntiva \*)

Provincia/ Reato	Trento	Bolzano	Brescia	Verona	Vicenza	Belluno	Italia
Omicidio volontario	0,99	1,16	0,35	0,95	0,60	0,46	2,14
Omicidio colposo	<b>10,30</b>	5,73	6,13	13,41	13,38	9,55	8,76
Percosse	<b>12,46</b>	8,53	7,73	8,84	9,20	8,53	10,01
Lesione personale volontaria	<b>60,95</b>	53,03	36,84	46,94	39,44	33,45	53,76
Rissa	1,35	1,66	0,81	1,09	1,55	1,86	2,44
Ingiuria	<b>38,21</b>	27,23	26,87	36,03	37,02	30,57	32,42
Diffamazione	<b>9,19</b>	10,88	4,40	8,94	6,79	6,45	7,93
Omissione di soccorso	1,37	1,68	0,74	0,80	1,17	1,18	1,79
Sequestro di persona	1,08	1,37	0,33	1,42	0,83	1,13	1,29
Reati connessi alla prostituzione	0,39	0,46	0,42	1,44	0,75	0,12	0,98
Violazione agli obblighi di assistenza familiare	4,99	4,42	3,19	5,94	5,61	3,61	9,05
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	4,17	3,28	1,50	2,43	5,20	8,61	4,52
Violenza sessuale	<b>4,60</b>	5,70	2,61	3,84	3,52	4,76	4,47
Atti osceni	2,35	4,26	1,96	2,56	3,26	4,39	2,87
Furto semplice ed aggravato	1.540	2.254	1.975	1.982	1.567	819	2.588
Rapina	15,53	15,30	14,84	19,94	20,03	4,54	62,89
Estorsione	2,44	2,15	1,05	2,48	1,72	1,36	3,99
Ricettazione	35,61	10,74	29,20	48,16	49,30	8,97	54,39
Falsità in monete, in carte di pubblico credito e in valori di bollo	<b>43,53</b>	92,36	12,35	38,89	36,95	60,09	35,26
Contrabbando	1,34	5,89	1,17	0,47	0,26	0,07	12,03
Reati connessi alle sostanze stupefacenti	32,84	69,47	10,39	39,71	15,99	8,75	38,03
Truffa	30,50	37,82	33,99	48,31	44,46	29,04	58,76
Usura	0,34	0,22	0,17	0,39	0,21	0,05	0,97
Frode	<b>4,63</b>	5,38	2,19	5,06	3,54	5,16	3,87
Rimozione e/o omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro	0,18	0,10	0,01	0,07	0,06	0,02	0,05
Emissione di assegni a vuoto	143,26	154,77	187,66	240,55	197,93	76,60	374,52
Bancarotta	3,57	4,53	0,81	3,71	2,25	1,57	6,06
Evasione fiscale e contributiva	34,75	83,84	25,31	72,36	20,97	35,41	57,48
Riciclaggio	0,26	-	-	0,04	0,04	0,10	0,38
Corruzione	4,87	3,56	0,76	2,79	2,82	3,72	6,05
Peculato	0,77	1,00	0,09	0,73	0,38	5,86	1,11
Associazione per delinquere	0,40	0,81	0,49	1,32	0,44	0,25	1,17
Resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale	<b>24,94</b>	30,73	13,33	22,10	16,55	17,26	20,25

\*) In grassetto vengono evidenziati i tassi di criminalità relativi alla provincia di Trento quando questi sono superiori alla media italiana.

---

## Riepilogando

- Nei venti anni considerati il numero dei reati denunciati rimane stabile ed è complessivamente inferiore rispetto alla media nazionale;
- il numero delle persone denunciate diminuisce e, tra queste, crescono le denunce a carico di ignoti;
- gli omicidi volontari sono in aumento ma complessivamente pochi e, comunque, inferiori alla media nazionale;
- le percosse rimangono stabili, con andamento leggermente superiore alla media nazionale;
- le lesioni personali sono stabili, e dal 1991 inferiori alla media nazionale;
- i sequestri di persona aumentano dal 1988, con un andamento simile alla media nazionale;
- le violenze sessuali aumentano e dal 1993 sono superiori alla media nazionale;
- gli atti osceni sono stabili con tendenza recente alla diminuzione in linea con la media nazionale;
- i furti risultano stabili, inferiori alla media nazionale;
- le rapine sono in modesto aumento e nettamente inferiori alla media nazionale;
- le estorsioni aumentano in modo significativo a partire dall'inizio degli anni '90, ma rimangono inferiori alla media nazionale;
- le ricettazioni aumentano fino al 1992, anno in cui subiscono una diminuzione. Rispetto alla media nazionale sono sempre inferiori;
- le falsità in monete, in carte di credito e in valori bollati sono in aumento, particolarmente dal 1994. Da quest'anno sono anche molto superiori alla media nazionale;
- le denunce per reati connessi con le sostanze stupefacenti sono in continuo aumento e dal 1994 sono superiori alla media nazionale;
- le truffe hanno un andamento stabile e sempre inferiore alla media nazionale;
- i casi di usura rimangono stabili ed inferiori alla media nazionale;
- le emissioni di assegni a vuoto, le bancarotte e le evasioni fiscali registrano tendenze stabili e sempre inferiori alla media nazionale;
- il riciclaggio, che compare solo dal 1992 con piccolissimi numeri, sembra in aumento e dal 1995 superiore alla media nazionale;
- la corruzione, che aumenta tra il 1992 ed il 1994, sembra poi tornare ai livelli precedenti, con una media simile a quella nazionale.

## La criminalità nel Trentino oggi (1997)

In questo capitolo viene analizzata la criminalità nel Trentino oggi, con i dati disponibili al tempo della redazione di questo rapporto. Anziché privilegiare le dinamiche temporali come nel capitolo precedente, questa analisi si concentra su un anno di criminalità (il 1997) focalizzandosi con maggiore dettaglio sui confronti tra Trentino, l'Italia e le province limitrofe.

La fonte qui utilizzata è diversa rispetto a quella nel capitolo 1. Si tratta delle denunce trasmesse dalle Forze di Polizia all'Autorità giudiziaria (forniteci dal Commissariato di Governo). In precedenza, invece, ci siamo serviti dei dati ISTAT relativi alle denunce per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale.

### **Perché la scelta di una fonte diversa da quella precedente**

*Le notizie di reato possono pervenire alla Magistratura da diverse fonti ma la stessa Magistratura può di propria iniziativa promuovere l'azione penale, sicché i dati qui riportati e messi a disposizione dal Commissariato di Governo e dal Ministero dell'Interno non esauriscono tutta la criminalità denunciata nella provincia di Trento. Questi dati però, a differenza di quelli ISTAT relativi alle denunce per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, hanno il vantaggio di una maggiore precisione e sono pertanto più utili ad affrontare alcuni dettagli del fenomeno criminale.*

Complessivamente nel 1997 sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria da parte della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza 10.679 reati e 3.706 persone.

Detto in altri termini, gli appartenenti a Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza sono stati chiamati ad intervenire in Trentino — solo considerando le *notitiae criminis* e, fra queste, solo quelle dimostrate di una certa fondatezza — in media più di una volta all'ora (cui naturalmente vanno aggiunte le ore per le indagini, quelle per le attività di *routine*, quelle per organizzare il lavoro, quelle per spostarsi, e via discorrendo).

### **Più in città che in provincia**

I dati forniti riescono a darci anche una prima "mappatura territoriale" della criminalità trentina, da cui, innanzitutto, apprendiamo che vivere nel capoluogo è più pericoloso che vivere nel resto della provincia, posto che nella città di Trento nel 1997 sono stati denunciati 5.460 reati a fronte dei 5.219 del resto della provincia. Il che significa che vengono commessi nel capoluogo, che conta meno di un quarto della popolazione, più della metà dei reati denunciati (il 51%).

Per la verità questo è un fatto noto in criminologia, che ha costatato come i dati denuncino una concentrazione dei reati nelle aree urbane, e soprattutto nelle maggiori, e che individua le cause della maggiore concentrazione della criminalità nelle aree urbane secondo tre parametri:

- la dimensione, in quanto si ha contatto con un maggior numero di persone ma se ne conoscono meno intimamente (e vi è quindi minor controllo informale). Vi sono più rapporti impersonali, superficiali, transitori e segmentati;



## Una situazione complessivamente tranquilla

- la densità, che comporta la tendenza alla differenziazione e alla specializzazione. Vi è specializzazione funzionale delle diverse aree cittadine (in un luogo si lavora, in un altro si vive, in un altro ancora si trascorre il tempo libero), e vi è, in sostanza, una segregazione che fa divenire la città "un mondo sociale a mosaico";
- l'eterogeneità, che significa indebolimento di norme e valori comuni. In mancanza di un sistema etico condiviso, il denaro tende a divenire la misura di tutte le cose.

Che questa sia legge generale è dimostrato dal confronto con l'intero territorio nazionale, dove la proporzione dei reati denunciati nei capoluoghi è persino superiore a quella trentina (sebbene di poco, 54%).

### Nel Trentino si scoprono più autori di reati rispetto alla media nazionale

Per quel che riguarda l'identificazione degli autori di reato i dati forniti dal Commissariato del Governo mostrano una situazione meno drammatica di quella dell'intero territorio nazionale: sul totale dei 10.679 reati denunciati in Trentino, gli autori sono stati scoperti in 2.969 casi. In altri termini, nella nostra provincia, l'autore è già individuato dalle Forze dell'ordine nel 28% delle denunce, e nel 72% dei casi è ancora ignoto (mentre per l'Italia questa percentuale sale al 75%).

In una situazione peggiore sono Brescia e Vicenza (78% di autori ignoti) ed ancor più Verona (80% di autori ignoti). Altre province limitrofe stanno meglio; così è per Belluno (54% di autori ignoti) e per Bolzano (68%).

### Pochi minori e con pochi reati gravi

I minori denunciati sono solo 101, cioè il 3% delle persone denunciate.

Analizzeremo in seguito, reato per reato, il contributo dei minori alla delinquenza, ma già possiamo anticipare che si tratta di una delinquenza minorile "fisiologica", cioè quella quota di delinquenza che c'è sempre stata e che è in parte destinata a riassorbirsi con l'ingresso nella maturità. È costituita in buona misura da *mickey mouse crimes* ed è perpetrata da minori i quali possono contare su qualche risorsa familiare e sociale. Si tratta di una delinquenza, insomma, che non fa gridare all'eccezionalità.

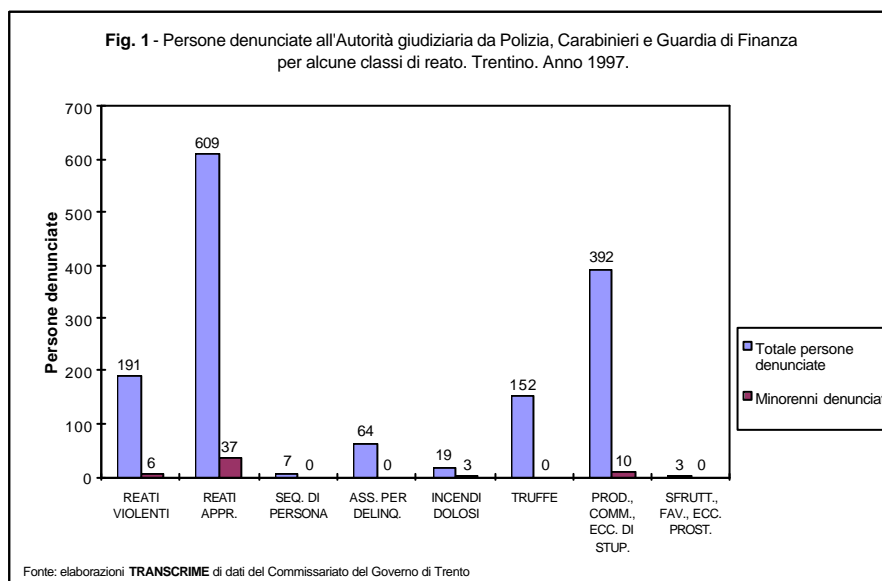
Pochi o nulli i reati gravi, assenti — per fortuna — quei reati che possono far pensare al coinvolgimento ed alla strumentalizzazione dei minori da parte di forme organizzate di criminalità. In pratica, i minori trentini (o comunque che vivono

nella provincia) commettono furti o, tutt'al più, sono coinvolti in reati in violazione delle norme sugli stupefacenti.

### Marzo è il mese di maggiore criminalità

La criminologia si è anche occupata della variazione stagionale nei reati. D'altro canto, che il nostro umore subisca variazioni stagionali è constatazione che tutti possiamo fare.

Che anche il crimine — almeno nella forma di reato violento non programmato — possa porsi in rapporto al mutare delle stagioni potrebbe risultare plausibile, o almeno degno di verifica. Tale ipotesi è stata formulata da Mannheim<sup>3</sup>, secondo cui "le emozioni umane — sessuali o di altro genere — sarebbero più intense quando fa più caldo, e i bisogni materiali umani sarebbero più acuti in un clima più freddo".



<sup>3</sup> H. Mannheim, Trattato di Criminologia comparata, Ed italiana a cura di F. Ferracuti. Vol. 1, Einaudi, Torino, 1975.

Per cominciare, marzo è il mese in cui nell'intera provincia vengono denunciati più reati; novembre quello in cui lo sono di meno. La stessa cosa vale anche considerando la sola città di Trento. Marzo è anche il mese in cui gli autori sono scoperti in maggior percentuale. Considerando due raggruppamenti di reati, e cioè quelli violenti (omicidi + lesioni + violenze sessuali), e quelli appropriativi (furti + rapine + estorsioni), si nota un leggero maggior ricorso dei reati del primo gruppo nei tre mesi più caldi (giugno, luglio, agosto) rispetto ai tre più freddi (dicembre, gennaio, febbraio) ed in proporzione rispetto all'arco dei dodici mesi. In questo periodo vi è anche una maggiore quota di reati appropriativi.

In Trentino la regola di Mannheim sopra riportata sembra quindi essere valida solo a metà, cioè per la parte che dice che il clima caldo scatena le passioni e di conseguenza i reati violenti.

### Gli omicidi

Analizzando in maniera distinta i singoli reati e cominciando da quelli che destano maggiore allarme sociale, nel 1997 sono stati denunciati da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza 2 omicidi dolosi consumati,<sup>2</sup> di cui uno nel capoluogo. Entrambi sono stati scoperti. Le persone denunciate per questi reati sono state 6, tutte maggiorenni.

Non conosciamo i motivi di questi omicidi. E sicuro, però, che non siano stati commessi né a scopo di furto o rapina, né per motivi legati alla criminalità organizzata, né per motivi di onore o passionali o di terrorismo.

Vi è un solo caso di omicidio preterintenzionale, a Trento, con un autore scoperto, maggiorenne.

I numeri sono modesti e, di conseguenza, confortanti; anche se in

parte la modestia del dato appare dovuta alla fortuna della vittima o all'inettitudine dell'aggressore, visto che in compenso gli omicidi tentati ammontano ad 11, di cui 6 nel capoluogo. Al solito, il capoluogo, con un quarto della popolazione rispetto alla provincia, è sovrarappresentato in termini di delittuosità omicidiaria. In tutti gli 11 casi di tentato omicidio sono stati scoperti gli autori, tutti maggiorenni. Le persone denunciate per tentato omicidio sono state 14: ai tentati omicidi, dunque, partecipano meno persone che non agli omicidi consumati.

Infine, gli omicidi colposi denunciati sono stati 3, 1 dei quali nel capoluogo; gli autori pure 3, tutti scoperti. Fra questi 3 omicidi colposi, ben 2 sono stati causati da incidente stradale, 1 dei quali si è verificato nel capoluogo; in entrambi l'autore è stato individuato.

**Tab. 1** - Reati denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza: ripartizione "climatica". Trentino. Anno 1997.

Descrizione delitto	N. delitti denunciati	
	nei mesi più freddi	nei mesi più caldi
Reati violenti	42	53
Reati appropriativi	1.633	1.810

Fonte: elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Commissariato del Governo di Trento

<sup>2</sup> Per gli omicidi come per gli altri reati la differenza nelle fonti statistiche utilizzate in questo capitolo rispetto al quelle utilizzate nel capitolo sui vent'anni di criminalità può portare a differenze ancora più marcate quando si tratta di piccoli numeri, proprio come nel caso degli omicidi.

## Poca violenza in generale

Il confronto dei tassi di denunce per 100.000 abitanti degli omicidi dolosi tra il Trentino e l'Italia premia la nostra provincia con un valore dello 0,4, ben distante dall'1,5 italiano. Simile invece il tasso per gli omicidi tentati (2 in Trentino e 3 in Italia) mentre è molto inferiore quello relativo agli omicidi colposi (1 in Trentino e 3 in Italia).

A differenza del Trentino, in Italia, anche per quanto riguarda gli omicidi gli autori sono, almeno al momento della denuncia, in buona parte ignoti: il 27%.

### Trento, Agosto 1997 ore 2.00

*Alberto Nardelli, 42 anni viene picchiato a morte da Salvatore Dolce, trentaduenne pregiudicato. Il movente dell'omicidio ha dell'incredibile tanto è brutale e illogico; il Nardelli aveva semplicemente chiesto al Dolce di abbassare il volume della radio della sua autovettura in quanto troppo alto per l'ora della notte.*

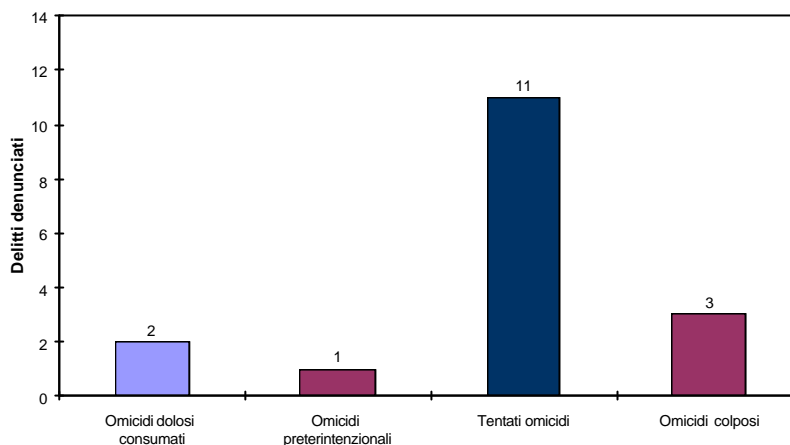
*L'assassino ha prima colpito la vittima con dei pugni ma ancor più grave ha continuato a infierire sul corpo ormai esanime della vittima fino a quando non è stato immobilizzato dai Carabinieri intervenuti sul posto.*

*La morte, secondo l'esame autoptico, è stata causata dallo sfondamento del cranio con conseguente edema cerebrale e spandimenti ematici multipli. Non sono stati riscontrati segni di difesa sul corpo della vittima.*

*Mortali sono risultati i colpi che l'uomo ha subito sbattendo violentemente la testa prima sul selciato e poi sul cancello della sua abitazione - così come già raccontato da alcuni testimoni.*

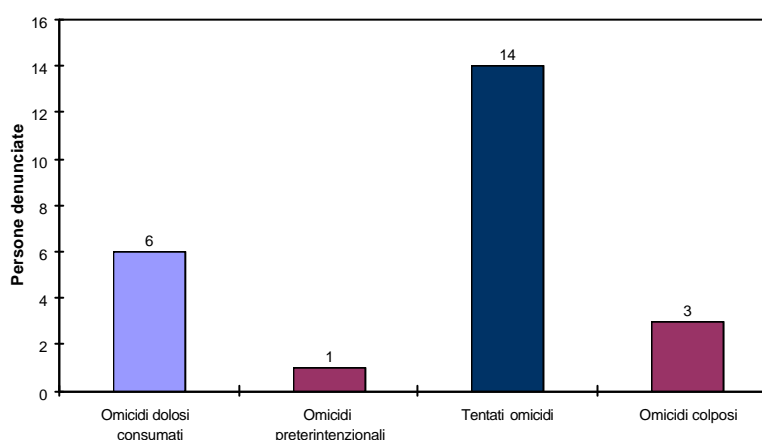
*Reato di follia o manifestazione di violenza crescente?*

Fig. 2 - Omicidi denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati del Commissariato del Governo di Trento

Fig. 3 - Persone denunciate per omicidi all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati del Commissariato del Governo di Trento

Nella provincia trentina e in quelle limitrofe non vi sono stati, nel 1997, minori denunciati per omicidio contrariamente al resto dell'Italia dove se ne registra una quota esigua (2%) ma pur sempre presente.

### Le lesioni

Sempre nell'ambito dei reati violenti contro la persona si collocano le lesioni dolose, meno gravi, ma più numerose. Nel 1997 in provincia di Trento le lesioni denunciate dalle tre Forze alla Magistratura sono state ben 164, di cui 100 nel capoluogo,

che — come al solito — vede maggior quota di delittuosità in rapporto alla popolazione residente.

I denunciati sono stati 162; 140 i casi scoperti: una buona percentuale (l'85%). Solo 6 i minori coinvolti in questo tipo di reato (3,7%).

In Trentino il tasso di denunce per 100.000 abitanti è pari a 35, inferiore a quello nazionale che è del 44. La nostra provincia presenta valori minori rispetto a quelle limitrofe (Bolzano 53 - Belluno 65 - Brescia 62 - Vicenza 41) ad eccezione di Verona (32)

---

## Nelle violenze carnali l'autore rimane ancora troppe volte sconosciuto

---

### **Trento, 10 Ottobre 1997**

*Intorno alle 23.00 del 10 ottobre 1997 viene rinvenuto dai Vigili del Fuoco, intervenuti a domare un piccolo incendio in un maso in località San Bartolomeo, il corpo carbonizzato e irriconoscibile di una persona di sesso maschile dall'età apparente di circa 35 anni.*

*Alcuni elementi presenti sulla scena del reato portano a pensare che la morte non sia stata accidentale bensì provocata volontariamente.*

*Il maso era frequentato da persone senza fissa dimora alla ricerca di un tetto ove passare le notti. È in questo ambiente che si indirizzano le indagini degli investigatori.*

*La persona uccisa viene identificata in Giuseppe Flore di 43 anni, di origine sarda e di fatto clochard.*

*A distanza di 48 ore la soluzione del reato: vengono dapprima fermati e poi arrestati, in seguito a confessione, cinque ragazzi di età compresa tra i diciotto e i ventitré anni. Il movente: una punizione esemplare da dare al Flore, "colpevole" di non voler abbandonare quel rifugio per fare posto a loro quali nuovi inquilini.*

*Gli autori sono tutti immigrati; chi da Napoli e chi dall'Albania. Vivevano a Trento da circa 1 anno lavorando in nero presso imprese di pulizia o edili.*

Rispetto alla provincia di Trento (3,7%) i minori coinvolti in lesioni dolose sono percentualmente meno in Italia (2,5%) e in quasi tutte le province limitrofe (Bolzano: 1,6%; Brescia: 2,4%; Verona: 1,4%; Vicenza: 3,5%). Di più sono solo a Belluno (5,9%).

### **I reati sessuali**

Sempre fra i reati contro la persona si collocano ora le violenze carnali (i dati fornitici dalle tre forze le definiscono ancora così, nonostante la riforma legislativa). Poche, anche se come s'è detto, in alcuni di questi casi la *notitia criminis* può pervenire alla Magistratura da altre fonti.

Nel 1997, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza hanno denunciato all'Autorità giudiziaria 12 casi di violenza carnale; solo in 4 casi sono stati scoperti gli autori. A differenza degli altri reati contro la persona,

qui l'autore rimane ancora troppe volte sconosciuto.

Le persone denunciate sono 5, e considerando che i reati di cui l'autore è stato scoperto sono 4, non sembrano esserci violenze di gruppo almeno denunciate.

E neppure troviamo minori fra gli autori ma uno tra le vittime. Anche qui però vale il discorso della denuncia non sempre effettuata dalle Forze dell'ordine.

Diversamente dai reati di cui ci siamo occupati finora, per le violenze di questo tipo il capoluogo non si distingue particolarmente dal resto della provincia: solo un quarto di questi reati, infatti, si verifica a Trento.

In Trentino il tasso di denunce per violenza carnale per 100.000 abitanti da Polizia di Stato, Arma

dei Carabinieri e Guardia di Finanza nel 1997 è pari a 2,6, non molto dissimile da quello nazionale (2,8). Valori inferiori si riscontrano a Brescia (1,8) e a Verona (1,8), simili nella provincia di Belluno (2,9), superiori in quella di Vicenza (4,8) e triplicati in provincia di Bolzano (7,4).

La proporzione di autori scoperti è più alta sia in Italia che a Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza. Nel bellunese è stata addirittura smascherata la totalità degli autori.

In compenso, a differenza di quanto accade in Trentino, troviamo consistenti percentuali di vittime di violenza carnale minori di 14 anni non solo in Italia, ma anche a Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza. Facciamo però presente che in quest'ambito lo scarto fra quanto effettivamente accade e ciò che è denunciato è notevole.

## Poche rapine rispetto alla media nazionale

### Le rapine

Le rapine si caratterizzano per la motivazione appropriativa e per una maggiore gravità data dall'impiego della violenza. In compenso i numeri sono più contenuti: nel 1997 81 rapine denunciate all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza.

Il numero dei casi con autori ignoti è certo più contenuto di quello dei

poche rapine è perché molti esercizi commerciali sono chiusi. Per andare in vacanza, però, occorrono danari, sicché luglio è, al contrario, il mese in cui se ne commettono di più. Complessivamente per le rapine si nota una prevalenza nei mesi caldi e anche relativamente a questa tipologia di reato in Trentino sembra non rispettata la regola di Mannheim sopra riportata, che vorrebbe i reati appropriativi maggiormente commessi durante i mesi freddi.

Questo reato si commette prevalentemente nel capoluogo di provincia in tutto il territorio nazionale, benché con minor scarto, e nelle province di Bolzano, Verona, Vicenza; è piuttosto commesso nel resto della provincia per ciò che concerne il bresciano e il bellunese.

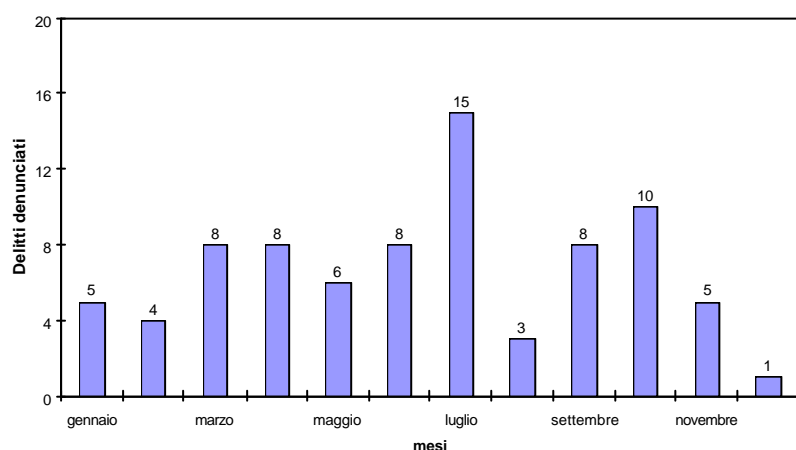
Se in Trentino non vi sono minori, almeno nel 1997 e relativamente alle rapine denunciate all'Autorità giudiziaria da parte della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, ve ne sono invece in Italia, dove costoro ammontano al 7% dei minori denunciati, e nelle province di Bolzano (11%), Brescia (4%), Verona (3%), Vicenza (5%).

Le rapine si compiono dove ci si aspetta di trovare soldi, e quindi le banche sono tra i luoghi più a rischio; ma un "buon" numero di questi reati si è verificato anche in abitazioni o negozi (come le gioiellerie) e a danno di coppie o di prostitute.

Nessuna rapina in uffici postali, a mezzi di trasporto di valori bancari o postali e ad automezzi per il trasporto merci.

Così come per i furti, anche per le rapine gli "scenari" in altre realtà geografiche non si discostano proporzionalmente troppo da quelli trentini. Così, le rapine in abitazioni e negozi rappresentano la percentuale più cospicua pure in Italia, in provincia di Bolzano, in quelle di Brescia, Verona, Vicenza, Belluno. Segnaliamo però la minor percentuale di rapine in banca per il territorio nazionale (7%), e per le province di Bolzano (6%), Brescia (11%), Verona (18%), Vicenza (19%), Belluno (20%) rispetto al Trentino (27%).

Fig. 4 - Rapine denunciate all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati del Commissariato del Governo di Trento

furti. Le rapine di cui si sono scoperti gli autori sono 21, poco più di un quarto di quelle denunciate.

Come sempre è il capoluogo dove si delinque di più: nel caso delle rapine, ben 64 — pari a quasi l'80% — si verificano a Trento.

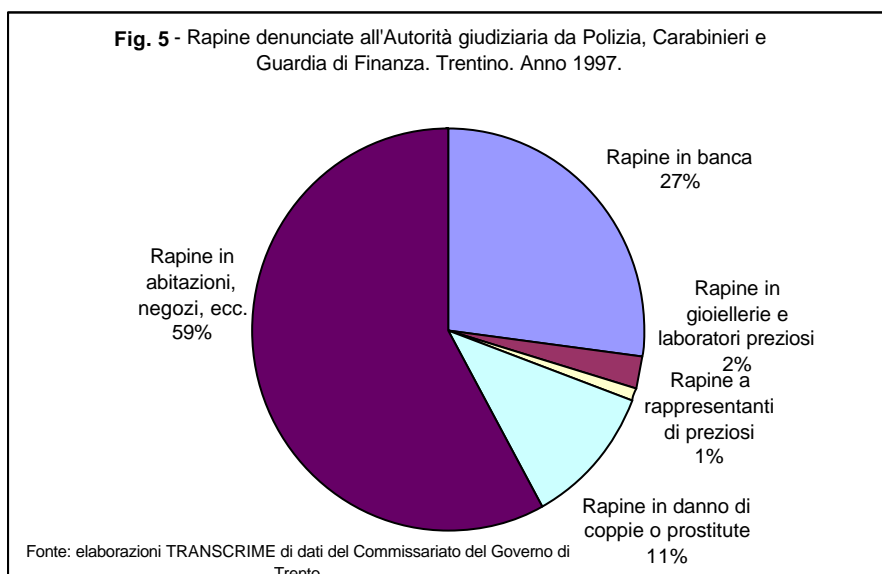
Le persone denunciate sono 31; si conferma la scarsa pericolosità dei minori della provincia, infatti nessuno degli autori di questo reato è minorenne.

Anche i rapinatori vanno in ferie, o forse — siamo più propensi a crederlo — se in agosto si verificano

In Trentino il tasso di rapine denunciate per 100.000 abitanti è pari a 17,4, nettamente inferiore a quello nazionale (57,1); i valori sono simili per la provincia di Bolzano (17,5) e di Vicenza (15,9) mentre sono superiori nelle province di Verona (27,8) e Brescia (59,3). La provincia di Belluno al contrario ha un tasso molto più basso (7,1).

La percentuale di autori ignoti sul totale delle denunce è del pari alta in Italia (81%), nelle province di Brescia (78%), Verona (76%); minore invece in quelle di Bolzano (49%), Vicenza (66%), Belluno (67%).

**Fig. 5 - Rapine denunciate all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.**



La rapina in banca rimane comunque l'attività più conveniente per il criminale che calcoli accuratamente costi e benefici: in nessuna delle rapine denunciate in Trentino, infatti, è stato scoperto l'autore. Altrove, in Italia e nelle province limitrofe, la situazione è meno grave anche se le percentuali di autori noti sono piuttosto basse. In provincia di Bolzano, poi, nella maggior parte dei casi (51%) gli autori di rapina sono noti.

L'anonimato e le maggiori occasioni che la città offre si evidenziano nelle percentuali di rapine che, nel capoluogo, si effettuano nelle banche, nelle abitazioni, nei negozi.

La rapina necessita di un'organizzazione più articolata del semplice furto, con la partecipazione di più persone, come si vede analizzando il rapporto fra il numero di questi reati in cui è stato scoperto l'autore e il numero di persone denunciate.

### Altri reati violenti

Anche le estorsioni si collocano fra i reati a motivazione appropriativa che destano particolare allarme. Allarme che però, in Trentino, non trova riscontro nei numeri. Le denun-

ce delle Forze dell'ordine per questo tipo di reato nel 1997 sono state 5 (2 in febbraio e 3 in settembre) e in 4 casi gli autori — tutti maggiorenni — sono stati scoperti. 3 delle estorsioni sono state denunciate nel capoluogo. Le persone denunciate sono 5, in numero uguale ai reati denunciati, sicché non possono definirsi episodi di criminalità organizzata.

Il confronto tra l'Italia e il Trentino è favorevole a quest'ultimo con un tasso di denunce per 100.000 abitanti dell'1,1 contro il valore nazionale del 5,8. Maggiori anche i valori per le province limitrofe: Bolzano 4,2 – Belluno 3,3 – Brescia 2,2 – Vicenza 2,3 – Verona 1,5.

In Trentino gli autori noti sono in buona percentuale (80%), come d'altronde accade anche sul territorio nazionale (75%) e nelle altre province limitrofe (Belluno 72%, Brescia 83%, Verona 83%, Vicenza 88%) ad eccezione di Bolzano dove invece le percentuali di autori noti sono basse (58%).

A differenza di quanto accade nella nostra provincia, in Italia e nelle province di Brescia, Vicenza e

Belluno le estorsioni non sono denunciate soprattutto nei capoluoghi; per Bolzano e Verona la percentuale di denunce nel capoluogo è simile a quella trentina.

In Italia e nelle province di Bolzano e Vicenza nel 1997 vi sono stati minorenni, benché in percentuale esigua, denunciati per questo reato.

In Italia ed in provincia di Vicenza le persone denunciate per estorsione sono in numero maggiore dei reati denunciati, sicché può ipotizzarsi una certa forma di organizzazione criminale.

### I sequestri di persona<sup>4</sup>

Anche i sequestri di persona — altro reato di particolare allarme sociale e gravità — sono pochi: 4 quelli denunciati nel 1997 dalle tre Forze, 3 dei quali nel capoluogo trentino. In 3 casi sono stati scoperti gli autori, per un totale di 7 persone denunciate, tutte maggiorenni. Uno di questi sequestri è stato effettuato a scopo sessuale; nessuno a scopo estorsivo, né con presa in ostaggio per rapina o per "coprirsi" la fuga, nessuno a scopo terroristico.

I tassi di sequestri denunciati su 100.000 abitanti in Trentino e nelle zone limitrofe sono pressoché simili e tutti inferiori al valore nazionale (Italia 1,8 – Trento 0,9 – Bolzano 0,9 – Belluno 0,5 – Brescia 0,7 – Vicenza 1,3 – Verona 1,1).

A differenza del Trentino e delle altre realtà geografiche esaminate, in provincia di Brescia la maggior parte dei sequestri è di autore ignoto. Brescia si distingue anche per essere la provincia in cui i sequestri avvengono prevalentemente fuori dal capoluogo.

<sup>4</sup> Onde evitare ambiguità, bisogna sottolineare che questa fattispecie comprende i casi di sequestro non necessariamente a scopo di estorsione.

In Italia vi sono minorenni denunciati per questo reato (34), ma nessuno nella provincia di Trento e in quelle limitrofe.

### Le associazioni a delinquere

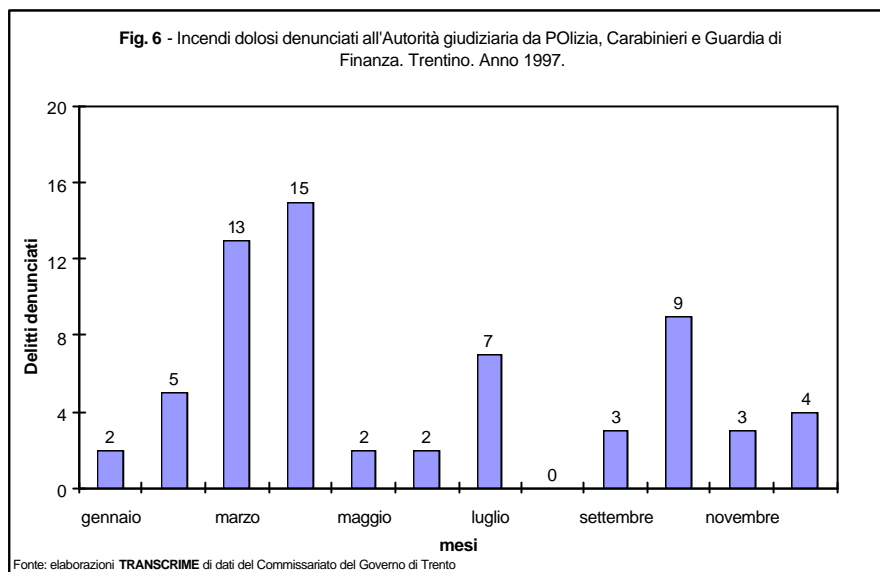
Si è cercato già di ricavare qualche indizio sul grado di organizzazione della delinquenza trentina a proposito dei singoli reati. Più specificatamente, nel 1997, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza non hanno inoltrato alcuna denuncia per associazione per delinquere di stampo mafioso (cosa che non è poi tanto ovvia poiché è ben nota l'infiltrazione mafiosa e di organizzazioni similari anche in regioni del Nord).

Le denunce per associazione per delinquere di altro tipo, invece, sono ben 20, in 14 casi gli appartenenti sono stati individuati e complessivamente le persone denunciate sono 64, tutte maggiorenni.

Per una volta Trento smentisce la fama di capoluogo di provincia anche del crimine: i reati di questo tipo denunciati a Trento sono infatti solo 4, il 20%.

In Trentino il tasso delle denunce per associazione per delinquere su 100.000 abitanti è decisamente superiore al valore rilevato per l'Italia: 4,3 per la nostra provincia (corrispondente a 20 denunce) contro l'1,5 a livello nazionale (834 denunce). Tassi inferiori rispetto a quelli trentini si riscontrano nelle province limitrofe: Bolzano 0,4 – Brescia 0,7 – Vicenza 0,1 – Verona 0,5; nessun caso riscontrato nel bellunese.

La percentuale di minorenni denunciati per questo reato è trascurabile per il territorio nazionale (1%) e nulla in Trentino e nelle province limitrofe.



### Incendi dolosi e attentati dinamitardi

Fra gli altri reati riferiti dalle tre Forze dell'ordine vi sono 65 incendi dolosi, di cui in circa un quarto dei casi gli autori sono stati scoperti. Le persone denunciate sono 19, e fra queste 3 sono minori. Le denunce si concentrano soprattutto nei mesi di aprile, marzo, ottobre.

In questo caso il capoluogo non è così sovrarappresentato come accade per altri reati: a Trento si sono verificati un terzo degli incendi denunciati sul territorio provinciale.

La nostra provincia presenta un tasso di denunce per 100.000 abitanti pari a 13,9, leggermente inferiore a quello nazionale corrispondente a 15,1. Minori rispetto al Trentino i valori delle province limitrofe: Bolzano 5,5 – Brescia 9,4 – Vicenza 6,2 e Verona 6,8. Spicca invece la provincia di Belluno con un tasso superiore anche a quello nazionale (17).

Ben pochi sono gli autori noti sul territorio nazionale (10%), e inferiori percentualmente a quelli trentini

(26%). Percentuali di autori noti minori rispetto al Trentino si hanno in tutte le province limitrofe: nel bellunese 25%, nel bolzanino 24%, nel veronese 18%, nel vicentino 15%, nel bresciano 14%.

Le percentuali di minori italiani e bresciani denunciati per questo reato sono decisamente inferiori a quella trentina, e i minori sono assenti fra i denunciati nelle province di Bolzano, Verona, Vicenza, Belluno.

Come previsto, le denunce per incendio doloso sono in numero minore nei capoluoghi sia in Italia che nelle province limitrofe, eccettuata quella di Verona.

Un solo attentato dinamitardo o incendiario denunciato nel 1997, il cui autore è rimasto ignoto. Le cifre sono superiori in Italia, ma anche nelle province limitrofe, fra le quali soprattutto spicca quella di Bolzano con 51 attentati denunciati nel 1997. I tassi rispecchiano questa situazione presentando valori pari a 0,2 per la nostra provincia, 11,2 per quella di Bolzano, 0,5 per Belluno, 0,3 per Brescia, 0,3 per Vicenza, 0,6 per Verona, 2 per il resto d'Italia.



## Pochi furti rispetto alla media nazionale

### I furti

Anche in Trentino, come sempre accade, la quota più imponente della delittuosità è composta dai furti. Ben 6.884 quelli denunciati dalle tre Forze dell'ordine, e, purtroppo, solo per 434 (6%) si sono individuati gli autori.

Anche per i furti il capoluogo mantiene il primato: sono 3.585 quelli commessi a Trento, più della metà di tutti i furti commessi nel Trentino, considerando che nel capoluogo risiedono meno di un quarto dei trentini.

Vi è un basso numero di denunce con autori noti. Le persone denunciate sono solo 573, e fra queste compaiono anche i minorenni che sono comunque in numero modesto, 37, pari quindi al 7%. In ogni caso possiamo ribadire che i minori che delinquono in Trentino commettono reati non gravissimi; furti, soprattutto, e fra questi furto in ufficio (1 soggetto), in negozi (8), in appartamenti (7), su auto in sosta (2), di automobili (1), ma in particolar modo, li troviamo nella generica dizione "altri furti".

Il furto è il reato maggiormente presente in tutto il territorio nazionale dove, nel 1997, le denunce ammontano a 1.401.471. Lo stesso deve dirsi per le province limitrofe a quella trentina nelle quali, come nella nostra, più della metà del totale dei reati è appunto costituito da furti. Fa parziale eccezione solo la provincia di Belluno, in cui i furti costituiscono il 44% dei reati denunciati.

In Trentino il tasso di denunce per furto per 100.000 abitanti è pari a 1.474, inferiore a quello italiano (2.435). Valori non dissimili rispetto alla provincia trentina si riscontrano in quelle limitrofe: 1.966 a Bolzano, 1.149 a Belluno, 2.373 a Brescia, 2.153 a Vicenza, 2.345 a Verona.

Fig. 7 - Minorenni denunciati per furto semplice ed aggravato all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.

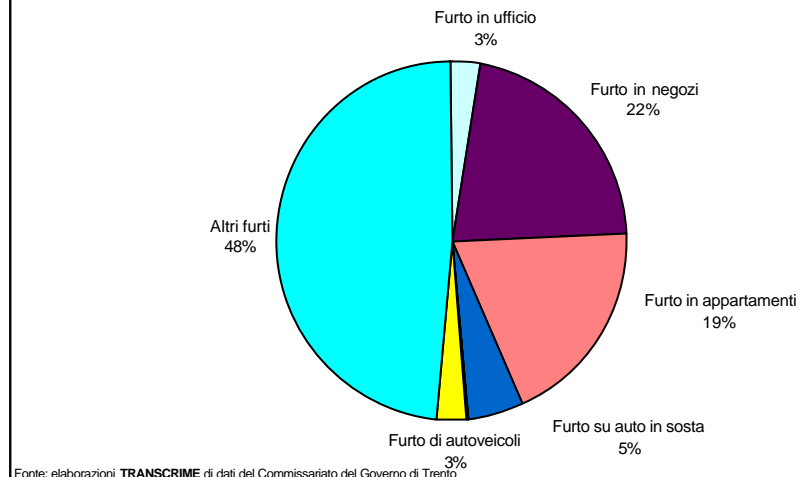
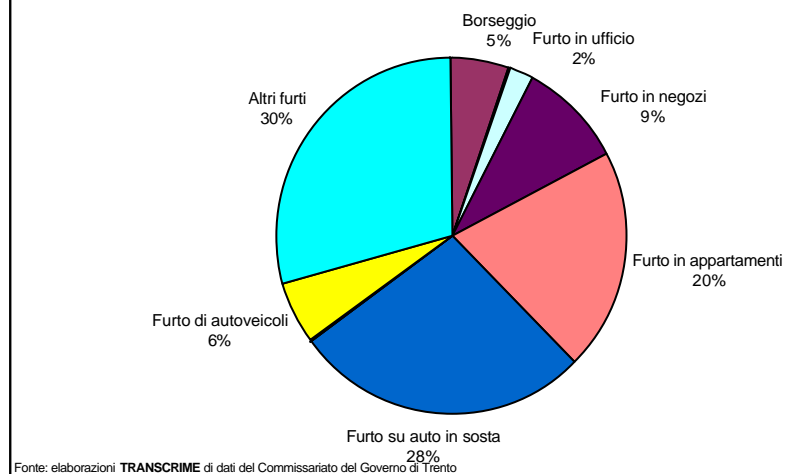


Fig. 8 - Furti semplici ed aggravati denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.



Le percentuali di denunce con autore ignoto in Italia e nelle province limitrofe sono simili a quelle di Trento (che sono del 94%): in Italia 95%, nel bresciano 93%, nel veronese 94%, nel vicentino 95%. Leggermente inferiori nella provincia di Bolzano (90%) ed in quella di Belluno (87%).

Anche in Italia e in provincia di Verona più della metà dei furti sono denunciati nei capoluoghi. Non così nelle province di Bolzano, di Brescia, di Vicenza e di Belluno.



In questi anni i minori denunciati per furto in Trentino sono una percentuale sempre minoritaria ma presente in misura maggiore rispetto ad altri reati. I furti cui i minori si dedicano con particolare impegno sono quelli in negozi ed esercizi pubblici, quelli in appartamento, quindi i furti su auto e di autoveicoli.

I dati forniti dal Commissariato del Governo riguardo ai furti ci danno anche informazioni sulle modalità e sui luoghi di commissione.

Maggiormente a rischio sono appartamenti e beni lasciati nelle auto in sosta. Ricordiamo che l'Italia è pure il Paese in cui meno si usano misure di prevenzione<sup>5</sup>.

### Quali sono i rischi corsi dai ladri?

**Tab. 2** - Furti semplici ed aggravati denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.

Descrizione delitto	Numero delitti	Percentuale delitti
	di autore noto	di autore noto
abigeato	-	-
borseggio	10	3
scippo	6	21
in ufficio	17	11
in negozi	130	20
in appartamenti	59	4
su auto in sosta	54	3
in ferrovia	1	14
di opere d'arte e mat. archeologico	-	-
di merci su automezzi pesanti	-	-
di autoveicoli	37	10
altri furti	120	6
<b>TOTALE</b>	<b>434</b>	<b>6</b>

Fonte: elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Commissariato del Governo di Trento

Lo scippo appare il tipo di furto con più alta possibilità di essere scoperto: notoriamente è un reato tipico di frange emarginate, spesso tossicodipendenti, comunque ladri agli esordi della carriera che non ricorrono a tecniche raffinate.

Il borseggio, viceversa, richiede una buona dose di abilità — forse qualcuno ricorderà un vecchio film in cui si mostrava una vera e propria "scuola di borseggio" — abilità che evidentemente i ladri che operano nel Trentino hanno acquisito, posto che è il furto con più bassa probabilità di essere scoperto. Come abbiamo sentito dalla viva voce di un ladro, anche il furto da auto in sosta

richiede una certa dose di "colpo d'occhio", ed è infatti in seconda posizione fra quelli in cui è più bassa la probabilità di essere scoperti.

Si è detto come il capoluogo attiri particolarmente i ladri, ed infatti troviamo sovrarappresentati in Trento praticamente tutti i tipi di furto. A parte gli abigeati, e certo ce lo si aspettava, i furti in ferrovia e l'unico furto di opere d'arte avvenuto nel 1997, per il resto la tabella mostra chiaramente come la maggioranza di tutti i tipi di furto si verifichi nel capoluogo, soprattutto i borseggi, i furti in ufficio, gli scippi, ma anche i furti di merci su automezzi pesanti.

<sup>5</sup> E.U. Savona, "Experiences, Fear and Attitudes of Victims of Crime in Italy", in A. Alvazzi del Frate, U. Zvekic e J.J. M. van Dijk, *Understanding Crime Experiences of Crime and Crime Control*, Unicri Publication n. 49, Roma, agosto 1993.

## I settori di attività dei ladri

Anche i furti esigono un minimo di organizzazione, o almeno di collaborazione, ed infatti quasi sempre vi è più di una persona denunciata per ognuno dei furti scoperti. Statisticamente vengono denunciate 1,3 persone per ogni furto, ma con variazioni per i diversi tipi: il più alto numero di partecipanti è nei furti in appartamento.

I minori denunciati per questo reato si ritrovano fra gli autori di furto in ufficio (1 soggetto), in negozi (8), in

appartamenti (7), su auto in sosta (2), per furto d'automobile (1), ma soprattutto nella generica dizione "altri furti" (18).

Le variazioni stagionali non sono molto significative, comunque agosto è il mese in cui si verifica il minor numero di borseggi nel capoluogo e le ragioni sono facilmente intuibili; "tengono" invece i furti in ufficio e quelli in negozi, che, per l'intera provincia, sono particolarmente

numerosi proprio in questo mese (minore personale, quindi minor controllo?). Sempre in agosto i furti sono commessi prevalentemente al di fuori del capoluogo (58% dei casi) a differenza di quanto accade nei restanti mesi dell'anno in cui questo reato avviene tipicamente in città (nel 52% dei casi).

I furti in appartamento sono proporzionalmente più numerosi — ma non di molto — nei mesi tradizionalmente deputati alle ferie (giugno, luglio, agosto e settembre), sia nel capoluogo che nel resto della provincia. Anche qui i motivi sono ben intuibili: gli appartamenti vuoti, e magari l'intero caseggiato sguarnito di abitanti, forniscono una buona occasione.

### Le truffe

Le truffe denunciate nel 1997 sono state 209. In più della metà dei casi (122) gli autori sono stati scoperti e le persone denunciate sono state 152, nessuna delle quali minore. Le truffe sono state denunciate in circa la metà dei casi nel capoluogo.

Dai tassi per 100.000 abitanti delle denunce per truffa emerge che la situazione trentina è migliore sia di quella nazionale, con un tasso pari a 45 contro quello italiano pari a 109, sia di quella delle province limitrofe (Bolzano 54 – Belluno 58 – Brescia 85 – Vicenza 123 – Verona 107).

Il numero di denunce con autore ignoto è superiore in Italia e nelle province di Verona e Vicenza; inferiore in quella di Belluno.

I minori sono in proporzione trascurabile o assenti del tutto in Trentino come altrove.

**Tab. 3 - Furti semplici ed aggravati denunciati nel capoluogo all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Trentino. Anno 1997.**

Descrizione delitto	Numero delitti denunciati nel capoluogo	Percentuale delitti denunciati nel capoluogo
abigeato	-	-
borseggio	250	71
scippo	19	68
in ufficio	115	71
in negozi	255	39
in appartamenti	634	46
su auto in sosta	1.000	53
in ferrovia	-	-
di opere d'arte e mat. archeologico	-	-
di merci su automezzi pesanti	4	80
di autoveicoli	210	55
altri furti	1.098	54
<b>TOTALE</b>	<b>3.585</b>	<b>52</b>

Fonte: elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Commissariato del Governo di Trento

---

## Le emergenze criminali

Fra le "emergenze" criminali si collocano in Trentino i reati attinenti agli stupefacenti e quelli connessi alla prostituzione, tant'è che sul tema ci si soffermerà particolarmente nella seconda parte di questo rapporto.

Per ora si segnala che, nel 1997 per produzione, commercio, ed altri reati connessi agli stupefacenti, vi sono state ben 209 denunce da parte di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.

La buona notizia è che in quasi tutti i casi — 207 su 209 — gli autori sono stati scoperti; la cattiva, se vogliamo, è che evidentemente molti fatti non vengono neppure denunciati, dato che di attività di spaccio, per strada, se ne vede ancora. D'altro canto, per questo reato non vi è una vittima pronta alla denuncia: non sarà certo il tossicomane ad autodenunciarsi o a denunciare chi lo approvvigiona, con il rischio di vedersi privato della fornitura.

In totale sono state denunciate 392 persone, di cui 10 minorenni (circa 3%). Il 70% degli episodi è denun-

ciato nel capoluogo. Il bisogno di droga non conosce stagioni, e gli episodi si distribuiscono durante tutto l'arco dell'anno.

Il Trentino con un tasso di denunce per reati connessi agli stupefacenti per 100.000 abitanti pari a 45 si trova in una situazione migliore di quella nazionale, che vede un tasso del 72, e di alcune delle province limitrofe (questi i tassi: Bolzano 56 – Belluno 66 – Brescia 86 – Vicenza 38 – Verona 44).

Gli autori di reati connessi agli stupefacenti sono noti nella gran maggioranza dei casi anche sull'intero territorio nazionale e nelle province limitrofe. I minori autori di questi reati sono in percentuale esigua anche in Italia (4%), nelle province di Bolzano (6%), Brescia (5%), Verona (1%), Vicenza (2%). Un po' superiori nel bellunese (9%). Con la sola eccezione della provincia di Bolzano, dovunque le denunce sono effettuate, nella maggior parte dei casi, nei capoluoghi.

Relativamente alla prostituzione, il confronto fra la quantità di prostituzione da strada (visibile nelle strade

extraurbane anche in ore diurne) ed i numeri delle denunce fanno pensare che vi sia a tutt'oggi un rilevante numero oscuro. È ben noto che il prostituirsi non è in sé reato, e che anche in questo caso difficilmente vi è una vittima che sporge denuncia: non certo il cliente, che vittima non è, ma neppure la donna sfruttata, spesso minacciata o tenuta in soggezione o ricattata. Il fatto che per reati attinenti alla prostituzione in tutto il 1997 vi siano state solo 3 denunce (ed in tutti e tre i casi si sia scoperto l'autore) ci pare un dato ben lungi dal rispecchiare la realtà dei fatti. Nessun degli autori è minore. Tutti gli episodi sono stati denunciati nel capoluogo.

Il tasso trentino di denunce per reati connessi alla prostituzione per 100.000 abitanti è pari allo 0,6, ben più modesto di quello italiano (4,7) e inferiore a quello di tutte le province limitrofe: 1,7 per Bolzano, 1,9 per Belluno, 1,1 per Brescia, 1,9 per Vicenza, 3,2 per Verona.

---

## Riepilogando

Con riguardo al 1997:

- il numero dei reati denunciati nel capoluogo è maggiore rispetto al resto della provincia;
- la percentuale di autori di reato scoperti in Trentino è maggiore rispetto alla media nazionale, ma minore rispetto a quelle delle province di Belluno e Bolzano;
- vengono scoperti gli autori degli omicidi. Il rapporto omicidi/abitanti è inferiore rispetto a quello nazionale e sostanzialmente uguale alle province limitrofe;
- il rapporto rapine/abitanti è decisamente inferiore a quello nazionale ed inferiore rispetto a Brescia, Verona e Bolzano;
- il rapporto associazione per delinquere/abitanti è decisamente superiore sia alla media nazionale sia ai valori delle province limitrofe;
- i furti rappresentano più della metà di tutti i reati commessi in Trentino (e la quasi totalità dei reati di tipo appropriativo), avvengono prevalentemente nel capoluogo ed in massima parte gli autori restano ignoti. Il rapporto furti/abitanti è nettamente minore rispetto alla media nazionale e alle province limitrofe eccezion fatta solo per quella di Belluno;
- il rapporto violenze carnali/abitanti è uguale a quello nazionale, di gran lunga minore rispetto a Bolzano e Vicenza, uguale o di poco superiore alle altre province limitrofe;
- la criminalità minorile non desta particolare preoccupazione. I tassi indicano una scarsa delittuosità caratterizzata, ove presente, da reati non particolarmente gravi.

## Il problema “sicurezza” nella percezione degli Amministratori locali

Nei due capitoli precedenti si è analizzata la situazione della criminalità in Trentino facendo ricorso alle statistiche ufficiali. Ma non sempre i dati corrispondono alla realtà. Il non comparire del reato nelle statistiche ufficiali può dipendere da molteplici fattori. In primo luogo, il privato cittadino potrebbe non essere consapevole di trovarsi di fronte alla violazione di una norma e, pertanto, potrebbe non sentire l'esigenza di denunciarla; in secondo luogo, anche se questi ne fosse cosciente, potrebbe decidere di non procedere alla denuncia per una serie di ragioni. Tra queste, il timore di ritorsioni da parte del criminale, perché il fatto non sembra essere di una qualche rilevanza, la scarsa fiducia nei tutori dell'ordine. In terzo luogo, le forze di polizia non registrano tutti i fatti che vengono sottoposti alla loro attenzione e, infine, di quelli registrati non tutti confluiscono nelle statistiche ISTAT.

Per queste ed altre ragioni, volendo disporre di un quadro più completo della criminalità in Trentino, che tenesse conto anche di sub - aree provinciali, si è pensato di somministrare agli Amministratori Comunali della provincia lo stesso questionario predisposto nell'ambito del Progetto “Città Sicure” della Regione Emilia Romagna intitolato “Bisogni di sicurezza e governo del territorio”.

I Sindaci, infatti, rappresentano un osservatorio privilegiato sulle peculiari problematiche ed emergenze locali; pertanto, le loro valutazioni in merito dovrebbero gettar luce sulla cosiddetta “sicurezza soggettiva”, che è influenzata solo in parte dalla probabilità di essere vittima, ma che risente di molteplici variabili di ordine psicologico, sociale, economico, etc. I cambiamenti che stanno interessando gli ambiti lavorativo, sociale e demografico in Trentino (disoccupazione strutturale di personale non qualificato, impiego sempre più massiccio da parte delle

imprese locali di forme di lavoro flessibile, aumento delle presenze straniere con culture e necessità diverse, invecchiamento della popolazione, diminuzione del numero dei componenti dei nuclei familiari, etc) delineano uno scenario mai sperimentato prima in provincia, che genera insicurezza e disagio tra i cittadini, di cui si vorrebbe avere una qualche comprensione.

Infine, raccogliere le opinioni degli Amministratori Comunali consente anche di rilevare quali emergenze vengano valutate effettivamente come rischio e, come tale, siano oggetto di “politiche criminali”, cioè di quel complesso di azioni e di provvedimenti volti a ridurre la criminalità. Se le Forze dell'ordine e il governo centrale applicano le suddette politiche prevalentemente in chiave repressiva, gli Enti locali potrebbero invece operare modificando le condizioni socio-ambientali in quelle zone o in quegli ambiti dove maggiormente i cittadini avvertono un senso di insicurezza.

## Il questionario e il campione

Attraverso il questionario si è chiesto ai Sindaci trentini di esprimere il loro giudizio sulla gravità di 85 fenomeni — qualora fossero presenti nel territorio da loro amministrato — che toccano diversi ambiti, quali l'economia, la società, la devianza sociale, l'illegalità e la criminalità.

Il grado di problematicità è stato valutato mediante la scala quali/quantitativa, compresa tra 0 e 100, riportata in seguito (Tab. 1).

Il questionario è stato inviato a tutti i 223 Amministratori locali, invitandoli ad autocompletarlo. Le risposte pervenute sono state 147, pari al 66% dei comuni trentini, nei quali risiede il 76% della popolazione provinciale.

Purtroppo, è da sottolineare l'assenza di Riva del Garda e di Arco, le cui risposte avrebbero consentito di raggiungere una copertura dell'82%

Tab. 1 - Scala utilizzata nel questionario sottoposto ai Sindaci del Trentino.

Grado di problematicità	Punteggio
Alta	50-100
Media	25-50
Bassa	1
Non costituisce problema	0

Fonte: Regione Emilia - Romagna "Progetto Città Sicure"

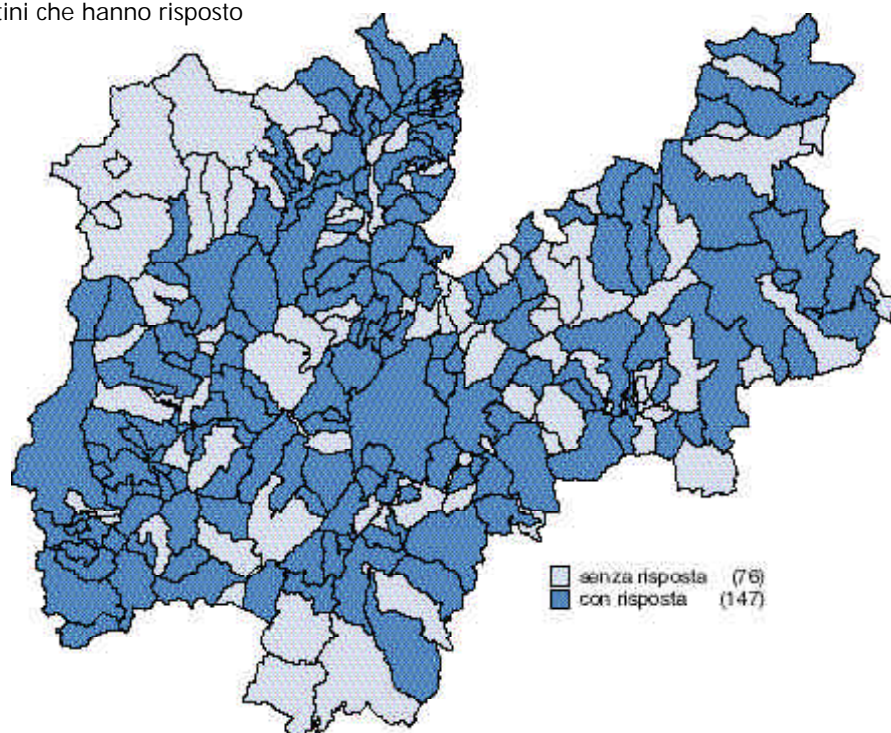
della popolazione trentina, a fronte di una copertura — in termini di unità amministrative — pari al 67%. Si ricorda, infatti, che ben il 39% dei trentini risiede in soli 5 comuni: Trento, Rovereto, Pergine Valsugana e le già citate Riva del Garda ed Arco.

I comuni della provincia di Trento sono stati raggruppati, in base alle loro ampiezze demografiche, in 6

classi, che sono risultate tutte ampiamente rappresentate dalle risposte pervenute.

Come si vede nel prospetto riportato in Tab. 2, le realtà maggiormente riprodotte dal campione sono quelle relative ai comuni medi, con una popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti. Tuttavia, trattandosi, di fatto, di un campione che si è selezionato da sé, non è possibile

Fig. 1 - I comuni trentini che hanno risposto



Fonte: TRANSCRIME

# L'alcolismo è il fenomeno che desta le maggiori preoccupazioni

generalizzare i risultati ottenuti all'intera popolazione trentina. Pertanto, le osservazioni che verranno presentate nel prosieguo del capitolo dovranno essere sempre intese con esclusivo riferimento ai comuni i cui Sindaci hanno accettato di compilare il questionario.

## Le aree di problematicità: principali risultati

Gli 85 fenomeni, sulla cui gravità sono stati interpellati i Sindaci del Trentino, sono stati raggruppati in 5 grandi aree di problematicità, e precisamente:

- devianza sociale;
- illegalità;
- criminalità comune;
- criminalità economica;
- criminalità organizzata.

Per semplicità espositiva, all'interno di queste categorie si è considerato solo un numero limitato di fenomeni, come evidenziato dal prospetto di Tab. 3, nel quale per ciascuno di questi aspetti si riportano le medie delle valutazioni di gravità date dagli Amministratori dei Comuni della provincia di Trento, distribuiti per classi di ampiezza demografica.

## La devianza sociale

L'alcolismo è il fenomeno che desta le maggiori preoccupazioni fra i Sindaci trentini e con riferimento non solo all'ambito della devianza sociale, ma anche all'intero insieme delle aree problematiche considerate nel presente lavoro. Infatti, i disagi connessi all'abuso di sostanze alcoliche vengono ritenuti di "media" gravità in tutti i comuni, eccezion fatta per quelli con una popolazione compresa tra 5.000 e 10.000

abitanti, nei quali il grado di problematicità è addirittura considerato "alto".

Come ci si attendeva, le opinioni degli Amministratori possono essere ampiamente confermate: il Centro Regionale Studi e Documentazione sui problemi alcolcorrelati stima la presenza in provincia di Trento di circa 8.000 - 10.000 famiglie con problemi di alcolismo, che rappresentano approssimativamente il 4 - 5% del totale delle famiglie residenti in Trentino. Altri elementi che testimoniano la gravità del problema sono, da una parte, l'alto numero di ricoveri ospedalieri per patologie alcolcorrelate, nettamente superiore a quello per tossicodipendenza e, dall'altra, l'aumento di decessi e ferimenti a seguito di incidenti per ebrezza del conducente.

**Tab. 2** - Grado di copertura dei questionari in base al numero di Comuni che hanno risposto e alla popolazione residente al 31.12.1997.

Classe di ampiezza demografica	Comuni		Popolazione residente al 31.12.1997	
	Numero	Copertura (%)	Numero	Copertura (%)
meno di 500	28	53,8	9.621	55,1
500-1.000	46	69,7	32.779	69,7
1.000-2.500	49	76,6	71.365	63,9
2.500-5.000	15	78,9	48.448	77,3
5.000-10.000	6	85,7	39.438	84,5
oltre 10.000	3	60,0	153.366	84,6
<b>Totale provincia</b>	<b>147</b>	<b>65,9</b>	<b>355.017</b>	<b>76,0</b>

Fonte: TRANSCRIME

## Le altre aree di problematicità

Al contrario dell'alcolismo, la tossicodipendenza non viene ritenuta un problema di allarme sociale in alcun comune del Trentino, tranne

10.000 abitanti), i cui Sindaci lo giudicano di media gravità.

Del tutto assente il problema dell'abbandono scolastico.

### L'illegalità

Tra i fenomeni che sono stati classificati nella categoria della illegalità merita particolare attenzione la voce "danni al patrimonio pubblico", la cui incidenza, ritenuta bassa nei comuni piccoli, medio - piccoli e grandi, è giudicata intermedia dai Sindaci delle unità amministrative con popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti.

L'evasione fiscale, secondo le opinioni degli Amministratori della *res publica* trentina, non è da considerarsi allarmante (il valore medio per l'intera provincia si attesta, infatti, su 18) anche se si avverte in modo via via crescente con l'aumentare dell'ampiezza demografica dei comuni intervistati.

Analoghe considerazioni possono essere fatte in merito alla prostituzione, che — pressoché inesistente nei comuni con meno di 5.000 abitanti — emerge nelle zone più abitate della provincia.

### La criminalità comune

I furti di autovetture e i furti in appartamento seguono la "legge" vista in precedenza con riferimento all'evasione fiscale e contributiva e alla prostituzione: all'aumentare della dimensione demografica aumenta la percezione da parte dei Sindaci della loro gravità. In ogni caso, si tratta di fenomeni criminali che, anche nel peggiore dei casi (furti in appartamento nei comuni con più di 10.000 abitanti), non superano mai la soglia "media" nella scala di problematicità adottata.

Ma se il dato appena riportato può essere spiegato con una maggiore probabilità di essere vittima di questi reati nei comuni medio - grandi e grandi, la maggiore percezione di problematicità connessa alle violenze sessuali e alle violenze in fami-

Fig. 2 - Devianza sociale: media provinciale della valutazione di gravità da parte dei Sindaci trentini.

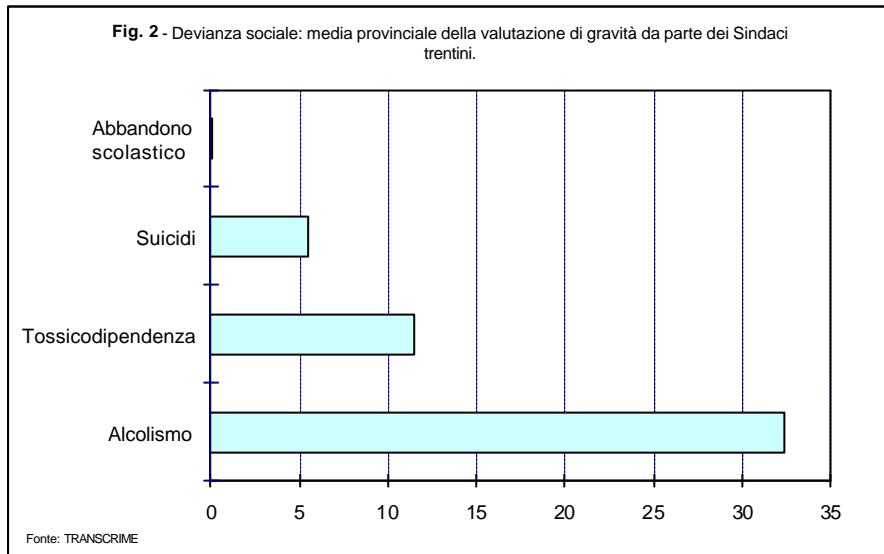
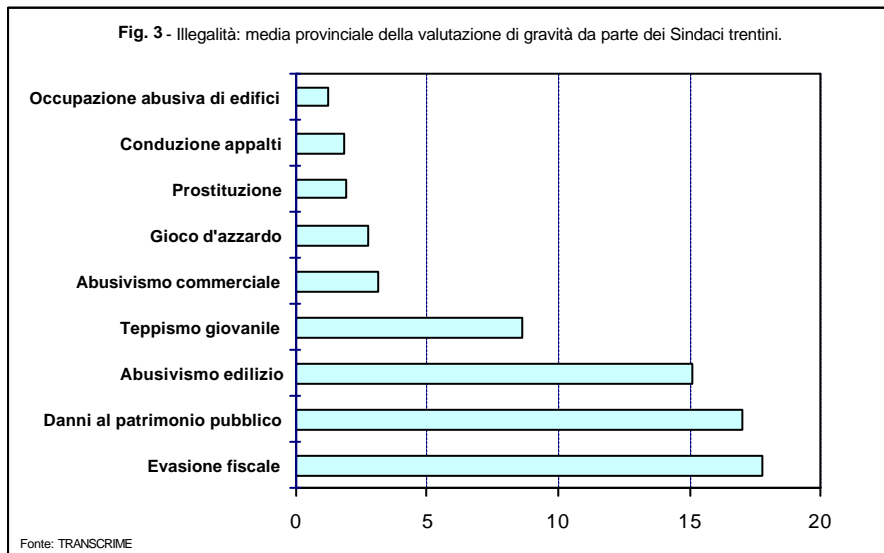


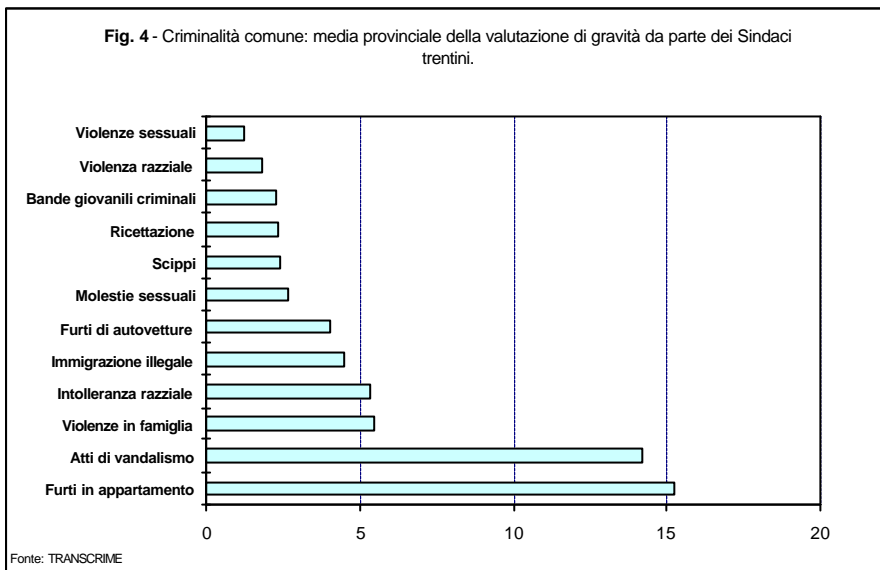
Fig. 3 - Illegalità: media provinciale della valutazione di gravità da parte dei Sindaci trentini.





**Tab. 3** - Punteggio medio assegnato dai Sindaci del Trentino alle principali aree di problematicità previste dal questionario.

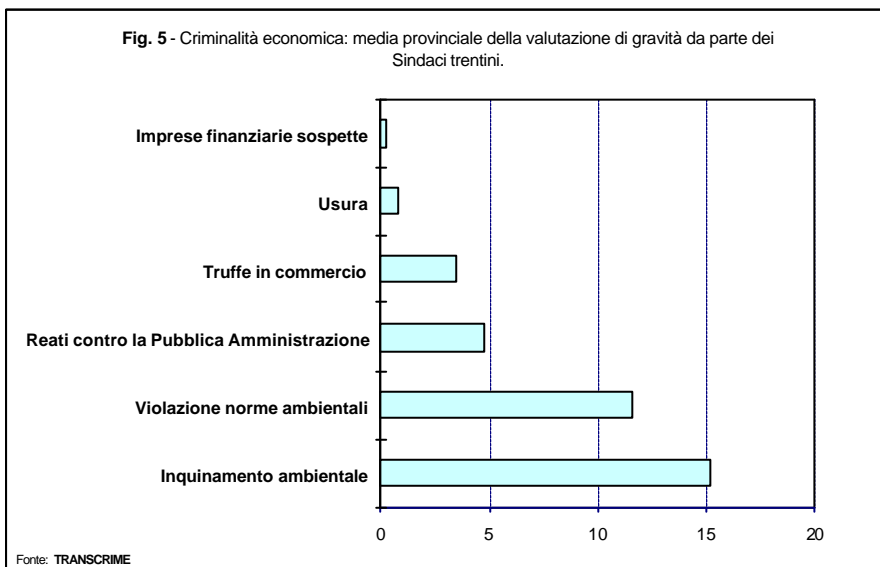
Classi di ampiezza demografica	meno di 500 abitanti	500 - 1.000 abitanti	1.000 - 2.500 abitanti	2.500 - 5.000 abitanti	5.000 - 10.000 abitanti	oltre 10.000 abitanti	Totale provincia
<b>Devianza sociale</b>							
Alcolismo	31,3	27,0	34,1	36,7	52,5	35,0	
Tossicodipendenza	1,4	9,0	11,8	20,3	46,7	23,3	
Suicidi	2,0	4,0	6,1	7,0	17,5	16,7	
Abbandono scolastico	-	0,1	-	0,3	-	-	
<b>Valori medi</b>	<b>8,7</b>	<b>10,0</b>	<b>13,0</b>	<b>16,1</b>	<b>29,2</b>	<b>18,8</b>	
<b>Illegalità</b>							
Conduzione appalti	1,9	2,2	1,9	-	4,2	-	
Abusivismo edilizio	15,2	11,3	18,2	16,7	13,3	18,3	
Abusivismo commerciale	-	2,6	4,2	4,7	6,7	8,3	
Danni al patrimonio pubblico	14,5	13,7	17,1	21,7	45,0	13,3	
Occupazione abusiva di edifici	-	2,3	0,4	1,3	3,3	5,0	
Evasione fiscale	10,4	19,9	17,4	16,3	35,8	31,7	
Gioco d'azzardo	0,4	3,0	3,1	1,0	9,2	13,3	
Teppismo giovanile	3,4	5,5	8,5	19,3	29,2	13,3	
Prostituzione	-	1,1	0,7	1,3	15,0	28,3	
<b>Valori medi</b>	<b>5,1</b>	<b>6,9</b>	<b>7,9</b>	<b>9,1</b>	<b>18,0</b>	<b>14,6</b>	
<b>Criminalità comune</b>							
Scippi	3,0	1,0	1,9	7,0	-	10,0	
Furti di autovetture	1,4	2,3	3,9	9,0	12,5	16,7	
Furti in appartamento	9,5	13,8	14,5	20,3	33,3	41,7	
Molestie sessuali	0,5	2,7	2,2	2,7	9,2	15,0	
Violenze sessuali	-	0,3	0,5	0,7	10,8	21,7	
Violenze in famiglia	2,3	3,7	5,5	7,3	20,8	20,0	
Ricettazione	-	3,9	1,7	-	5,8	13,3	
Violenza razziale	1,8	2,4	1,5	1,0	0,8	3,3	
Intolleranza razziale	2,3	2,5	6,7	6,3	30,0	3,3	
Immigrazione illegale	2,3	4,2	4,4	1,3	16,7	21,7	
Atti di vandalismo	10,4	9,8	14,0	23,3	43,3	18,3	
Bande giovanili criminali	-	1,1	0,7	10,7	14,2	-	
<b>Valori medi</b>	<b>2,8</b>	<b>4,0</b>	<b>4,8</b>	<b>7,5</b>	<b>16,5</b>	<b>15,4</b>	
<b>Criminalità economica</b>							
Reati contro la Pubblica Amministrazione	3,8	3,9	4,9	3,7	14,2	11,7	
Inquinamento ambientale	9,5	12,3	19,5	12,7	33,3	20,0	
Violazione norme ambientali	7,1	9,2	14,9	13,0	20,0	10,0	
Imprese finanziarie sospette	-	0,1	-	-	3,3	3,3	
Truffe in commercio	0,5	3,8	4,2	2,0	9,2	11,7	
Usura	-	1,1	-	-	4,2	13,3	
<b>Valori medi</b>	<b>3,5</b>	<b>5,1</b>	<b>7,2</b>	<b>5,2</b>	<b>14,0</b>	<b>11,7</b>	
<b>Criminalità organizzata</b>							
Intimidazioni	0,6	1,6	0,1	-	-	-	
Estorsioni	-	0,5	-	-	-	-	
Riciclaggio	-	1,1	0,4	-	4,2	-	
Spaccio di sostanze stupefacenti	3,8	9,9	12,3	20,3	49,2	41,7	
Presenza di sospetti criminali	-	3,3	1,5	2,0	7,5	8,3	
Scommesse clandestine	-	-	0,3	-	0,8	10,0	
<b>Valori medi</b>	<b>0,7</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>3,7</b>	<b>10,3</b>	<b>10,0</b>	



glia potrebbe dipendere da una maggiore propensione alla denuncia riscontrabile in queste classi di comuni.

Abbastanza emblematico il risultato relativo all'intolleranza razziale: benché ritenuto un fenomeno che non desta alcun allarme da tutti i Sindaci del Trentino, viene considerato di gravità media dagli Amministratori dei comuni medio - grandi, confermando — ancora una volta — che in queste realtà deve sussistere un minor grado di "tolleranza" alla criminalità.

### La criminalità economica



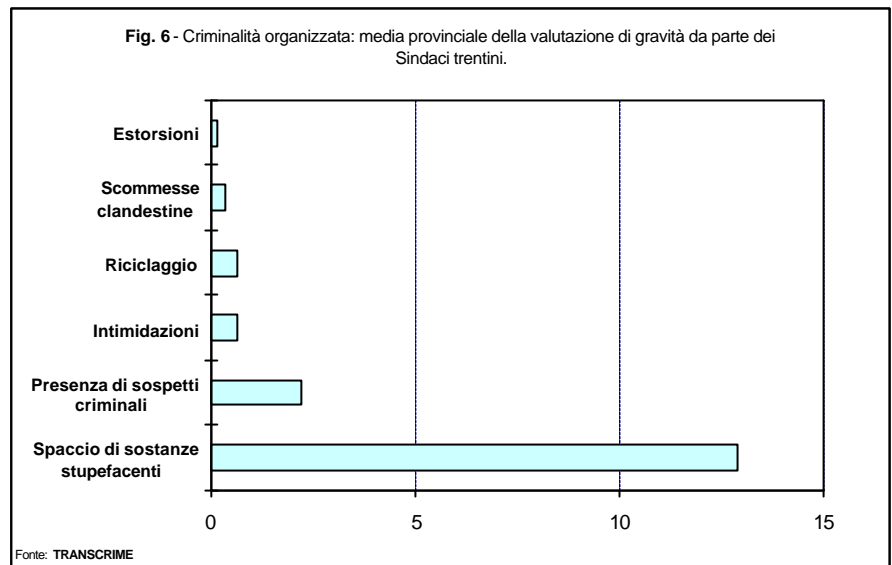
I reati considerati nell'ambito della criminalità economica non sembrano preoccupare eccessivamente i Sindaci dei comuni del Trentino: a livello provinciale il punteggio medio ottenuto da questa area di problematicità è 6, che corrisponde ad una valutazione di incidenza molto bassa. Come già osservato per i delitti di criminalità comune, la percezione, da parte degli Amministratori locali, dei rischi connessi ai fenomeni in parola cresce all'aumentare delle dimensioni demografiche dei comuni.

Ancora una volta notiamo la maggiore sensibilità dei Sindaci delle unità amministrative con una popolazione compresa tra i 5.000 e i 10.000 abitanti, i quali fanno registrare i punteggi medi più elevati relativamente ai reati contro l'ambiente.

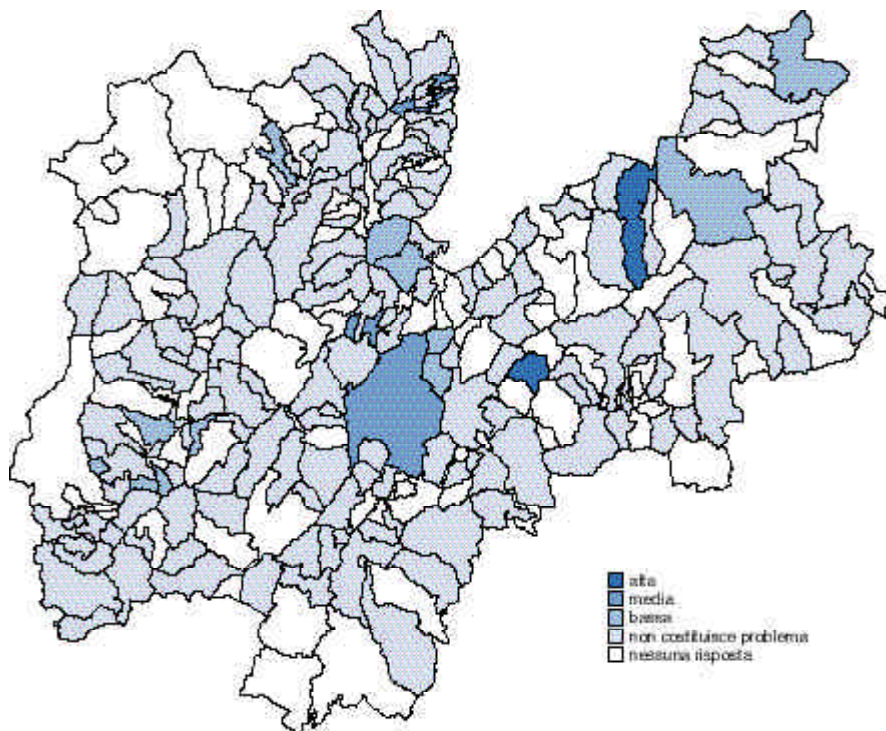
## La criminalità organizzata

I reati generalmente connessi alla criminalità organizzata, quali intimidazione, estorsione, riciclaggio, sono ritenuti dai Sindaci trentini pressoché inesistenti sull'intero territorio del Trentino: il punteggio medio provinciale assegnato a questa area di problematicità è il più basso rilevato (3).

L'unico reato a cui gli Amministratori sembrano guardare con crescente preoccupazione è quello dello spaccio di sostanze stupefacenti, che interessa tutti i comuni in modo proporzionale alle loro ampiezze demografiche. Da sottolineare come la valutazione di gravità data in merito dai Sindaci delle unità amministrative medio - grandi sia ancora superiore di quella dei comuni più popolosi.

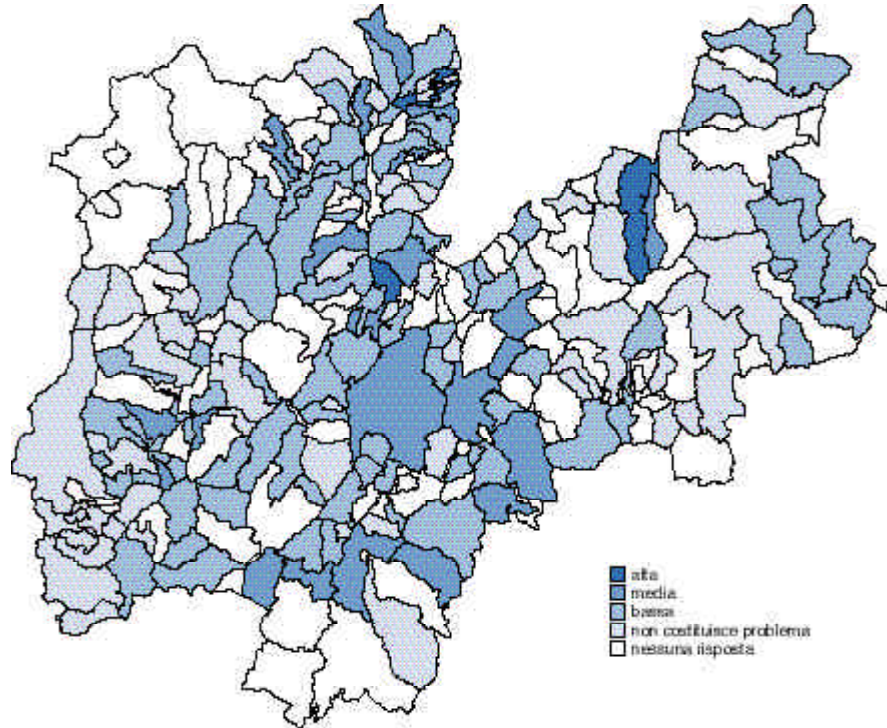


**Fig. 7 - Alcolismo: mappa dei comuni trentini in base al grado di problematicità attribuito al fenomeno.**

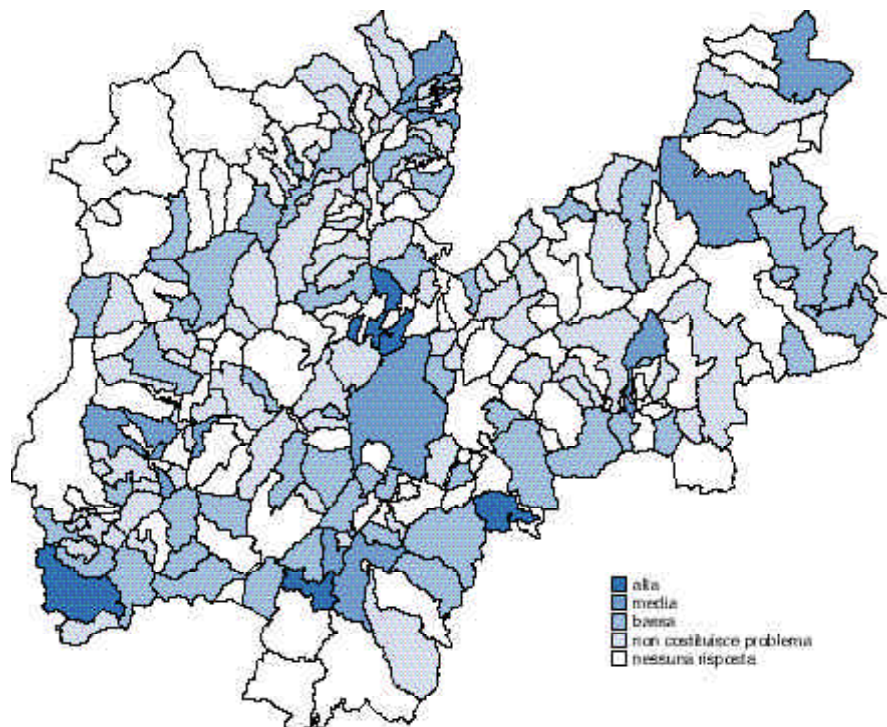


## L'allarme per furti e spaccio di stupefacenti

**Fig. 8 -** Furti in appartamento: mappa dei comuni trentini in base al grado di problematicità attribuito al fenomeno.



**Fig. 9 -** Spaccio di sostanze stupefacenti: mappa dei comuni trentini in base al grado di problematicità attribuito al fenomeno.



---

---

## **Riepilogando**

- I comuni della provincia possono essere raggruppati in due categorie: quelli con popolazione inferiore o superiore a 5.000 abitanti. I comuni più popolati, e particolarmente quelli con popolazione compresa tra i 5.000 ed i 10.000 abitanti, sono quelli che hanno espresso maggiore preoccupazione per i problemi connessi alla sicurezza;
- tutti i comuni della provincia, indipendentemente dall'ampiezza della loro popolazione, manifestano un'unanime preoccupazione per alcolismo;
- la prostituzione, lo spaccio di stupefacenti, l'evasione fiscale, i furti di autovetture e i furti in appartamento seguono una legge: all'aumentare della dimensione demografica del comune aumenta la percezione della loro gravità.

# I PROBLEMI

---

Questa seconda parte del rapporto è dedicata all'analisi di alcuni problemi che possono diventare emergenze. Si tratta di quella miscela di fatti e percezioni che produce allarme sociale e crea insicurezza tra i cittadini. I problemi considerati (stranieri, prostituzione, droghe, incidenti stradali) non sono specifici del Trentino. Anzi forse nel Trentino assumono connotati più leggeri del resto del paese. Sono però fenomeni che vanno osservati con molta attenzione perché contengono elementi che possono facilmente degenerare.

Il problema degli stranieri e della loro criminalità non è un problema solo trentino. Forse qui più che altrove possiamo anticipare e sperimentare quelle politiche di *welfare* che, mirate all'integrazione sociale, riducono gli effetti di criminalità e di devianza che spesso sono prodotti da un'immigrazione disordinata ed illegale. Nel suo piccolo il Trentino può e deve anticipare quelle misure che una società multi-etnica richiede. Questo non per solidarietà fine a se stessa, ma proprio perché i problemi legati all'immigrazione non sono ipotesi ma dati reali sui quali confrontarsi. L'illegalità, la devianza e la criminalità che l'immigrazione porta possono essere analizzati, prevenuti e risolti. Diciamo che da emergenza il problema può e deve rientrare lentamente nella normalità della nostra vita quotidiana. È processo lento e faticoso che presuppone un'apertura della cultura trentina alle altre culture, e che presuppone l'applicazione effettiva del principio dell'accoglienza e l'opposizione a quello del rifiuto.

I problemi della prostituzione e della droga sono legati a quello degli stranieri. Sono proprio costoro che in prevalenza occupano i mercati della prostituzione da strada e quello dello spaccio e sono proprio costoro che ormai sono sempre più parte di un circuito perverso nelle

mani di piccole e grandi organizzazioni criminali che intercettano la domanda di emigrazione da quelle aree dove le tensioni economiche e politiche si vanno ingigantendo. L'offerta di espatrio organizzato da parte delle organizzazioni criminali spesso è l'unica alternativa alla fame ed alla guerra e lo sfruttamento nei mercati della prostituzione e della droga diventa spesso l'unica alternativa possibile per vivere. Spezzare questo circuito è difficile ma anche in questo caso le risposte devono poggiare su politiche mirate ad ottenere risultati su due fronti: quello di una forte repressione delle organizzazioni criminali da una parte e quello di una razionale integrazione di coloro che sono arrivati.

Il problema degli incidenti stradali è diverso dai precedenti. Il Trentino, insieme con le province limitrofe preoccupa per il numero degli incidenti e delle vittime. Il problema è serio e va approfondito. Conoscere la dinamica ed indicare le soluzioni spetta a coloro che vorranno approfittare delle informazioni fornite da questo rapporto.

## Gli "stranieri e la criminalità"

L'emergenza "stranieri" è relativa a due fattori concomitanti: l'aumento degli immigrati e la crescita del numero delle denunce nei loro confronti per reati commessi in Trentino. Quest'ultimo dato potrebbe essere falsato dalla maggiore attenzione che tradizionalmente le polizie hanno verso gli immigrati. I dati relativi agli stranieri sono poco omogenei e considerando l'alta percentuale di ingressi illegali costituiscono stime approssimate. Quelli qui utilizzati sono:

Le variazioni delle presenze tra il 1991 ed il 1996 sono notevoli, dall'88% di quella ATAS al 123 % dei dati CARITAS.

- dati della CARITAS che si basano su elaborazione dei dati relativi ai permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno;
- dati raccolti dall'ATAS (Associazione Trentina Accoglienza Straniera) riferiti ai cittadini stranieri che hanno richiesto aiuto e collaborazione.

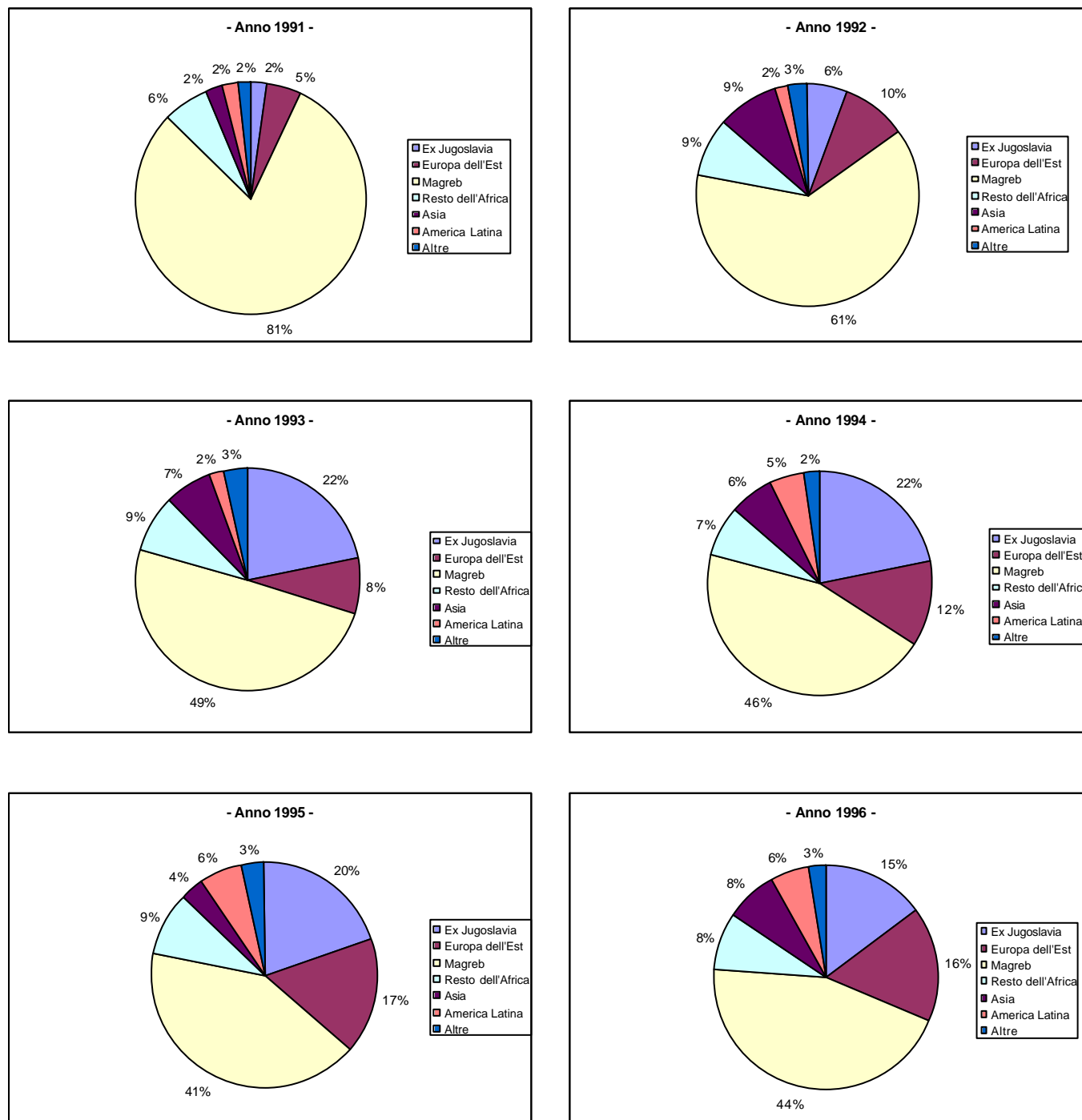
**Tab. 1** - Stranieri presenti in Trentino dal 1991 al 1996, secondo le diverse fonti.

Anno	CARITAS	ATAS
1991	5.218	661
1992	7.688	641
1993	9.380	1.288
1994	8.125	998
1995	9.398	820
1996	11.619	1.240

Fonte: elaborazioni **TRANSCRIME** di dati CARITAS ed ATAS.



Fig. 1 - Stranieri presenti in Trentino dal 1991 al 1996, secondo il paese di provenienza.



Fonte: elaborazione TRANSCRIME di dati ISTAT



La maggiore parte degli stranieri proviene dalla regione del Magreb, si tratta di marocchini, algerini e tunisini. In misura minore troviamo cittadini provenienti dall'Ex Jugoslavia e dall'Est Europeo oltre che da altri Paesi dell'Africa e dai Paesi Orientali.

### Gli stranieri sono più denunciati dei trentini

Per poter valutare le variazioni nel numero di stranieri denunciati avvenute nel periodo 1991-1996 sono stati rapportati gli stranieri denunciati in provincia di Trento con il numero di stranieri presenti sul territorio provinciale secondo i dati Caritas. Per effettuare un confronto si è poi riportato, sempre in valori percentuali, il rapporto tra trentini denunciati e trentini residenti nel medesimo arco di tempo.

Gli stranieri nel Trentino vengono denunciati per atti criminali in proporzione maggiore dei nativi. Lo scarto è notevole, come indicato dalla Tab. 2: gli stranieri denunciati risultano circa quattro volte di più dei nativi.

### In prevalenza spaccio di droghe, furti e oltraggi ai pubblici ufficiali

Scendendo nello specifico i reati che maggiormente vengono commessi dagli stranieri sono quelli dello spaccio di droga, furti e lesioni personali.

La Tab. 4 mostra infatti la netta prevalenza degli immigrati in qualità di denunciati per reati connessi agli stupefacenti rispetto alla popolazione trentina.

**Tab. 2 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati / Stranieri presenti	Trentini denunciati / Trentini residenti
1991	2	0,5
1992	2	0,7
1993	3	0,6
1994	6	0,9
1995	6	0,9
1996	3	0,5
<b>Media</b>	<b>4</b>	<b>0,7</b>

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

**Tab. 3 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino e in Italia. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati in Trentino / Stranieri presenti	Stranieri denunciati in Italia / Stranieri presenti
1991	2	2
1992	2	3
1993	3	7
1994	6	4
1995	6	4
1996	3	3
<b>Media</b>	<b>4</b>	<b>4</b>

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

**Tab. 4 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino per reati connessi agli stupefacenti. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati per reati connessi agli stupefacenti / Stranieri presenti	Trentini denunciati per reati connessi agli stupefacenti / Trentini residenti
1991	0,2	0,04
1992	0,3	0,05
1993	0,7	0,03
1994	1,9	0,04
1995	1,4	0,04
1996	1,3	0,04

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

## Per tutti i reati gli stranieri sono più denunciati dei trentini

Lo stesso dicasi per il furto, semplice ed aggravato.

**Tab. 5 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino per furto semplice ed aggravato. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati per furto / Stranieri presenti	Trentini denunciati per furto / Trentini residenti
1991	0,5	0,09
1992	0,4	0,11
1993	0,7	0,07
1994	1,1	0,12
1995	1,1	0,11
1996	0,3	0,05

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

Anche per i reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e per il reato di lesioni personali si evidenzia una netta prevalenza di denunciati stranieri sui denunciati trentini.

**Tab. 6 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino per reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati per reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale / Stranieri presenti	Trentini denunciati per reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale / Trentini residenti
1991	0,4	0,02
1992	0,2	0,03
1993	0,2	0,04
1994	0,3	0,03
1995	0,4	0,03
1996	0,5	0,04

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

**Tab. 7 -** Percentuale di stranieri denunciati in Trentino per lesioni personali. Anni 1991-1996.

Anno	Stranieri denunciati per lesioni personali / Stranieri presenti	Trentini denunciati per lesioni personali / Trentini residenti
1991	0,2	0,04
1992	0,1	0,05
1993	0,4	0,05
1994	0,5	0,06
1995	0,4	0,05
1996	0,3	0,05

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT e CARITAS

## I paesi di provenienza

### Le origini degli stranieri delinquenti

#### a) Cittadini dell'Unione europea

Non sono affatto estranei all'attività delittuosa. Complessivamente dal 1989 al 1996 i soggetti provenienti dai paesi dell'Unione Europea denunciati in provincia di Trento sono 198. L'andamento delle denunce nei loro confronti è alterno nel corso degli anni. I Paesi da cui provengono sono Austria (5)<sup>1</sup>, Belgio (3), Francia (27), Germania (97), Grecia (33), Portogallo (10), Danimarca (4), Regno Unito (10), Spagna (2), Olanda (6), Lussemburgo (1).

#### b) Paesi europei non comunitari

Massiccia la presenza di cittadini provenienti dall'ex Jugoslavia e dall'Albania. Su 441 denunciati negli otto anni considerati ben 335 provengono da queste due nazioni.

Così in dettaglio: provenienti da Albania (100), Austria<sup>1</sup> (17), Bulgaria (1), Ex Cecoslovacchia (17), Ex Jugoslavia (235), Norvegia (2), Svezia (2), Svizzera (21), Polonia (34), Romania (8), Ungheria (1), Turchia (3).

#### c) Paesi africani

Rimarchevole pure l'aumento dei denunciati provenienti dai paesi africani, in particolare dall'area del Magreb, che sono anzi i più numerosi fra i denunciati con un totale di 1.301 persone, che si distribuiscono fra Algeria (130), Angola (1), Egitto (5), Etiopia (3), Ghana (3), Libia (8), Madagascar (15), Marocco (425), Nigeria (15), Senegal (35), Somalia (4), Tanzania (11), Tunisia (643), Zambia (1), altri (2).

#### d) Paesi asiatici

Sono in aumento ma con cifre ben più contenute. Infatti sono solo 52 così suddivisi: Cina 7, Giappone 1,

Giordania 1, India 3, Indonesia 2, Iran 1, Iraq 3, Israele 3, Laos 2, Libano 5, Pakistan 6, Siria 4, Thailandia 1, altri 13.

#### e) Paesi americani

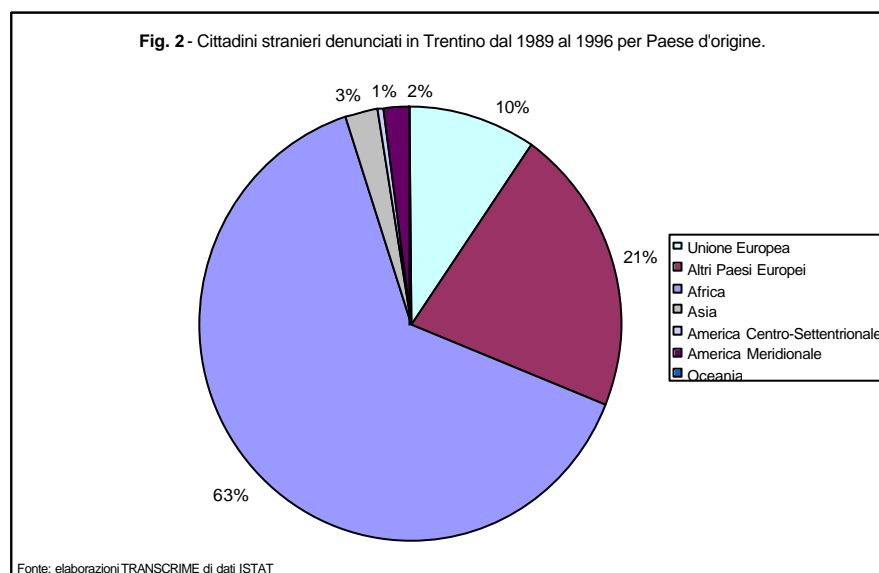
Lo stesso dicasi, ed a maggior ragione, per gli 11 denunciati provenienti dai paesi dell'America centro-settentrionale, 3 statunitensi, 1 canadese, 7 dominicani.

I denunciati dal 1989 al 1996 originari dei paesi dell'America

meridionale sono 41: 18 cileni, 4 argentini, 1 boliviano, 5 colombiani, 5 equadoregni, 2 peruviani, 5 uruguayani, 1 di cui si conosce solo la provenienza sudamericana.

#### d) Oceania

Infine, 1 persona, denunciata nel 1993, proviene dalla Nuova Zelanda.



---

---

## **Riepilogando**

- Gli stranieri presenti in Trentino provengono in maggioranza dalla regione del Magreb e dall'Europa dell'Est (pur con le cautele dovute alla scarsa attendibilità dei dati);
- gli stranieri delinquono in percentuale maggiore rispetto ai nativi;
- i reati più comuni commessi dagli stranieri sono quelli connessi agli stupefacenti e quelli contro il patrimonio.

**La prostituzione nel Trentino**

---

Questo capitolo analizza l'evoluzione del fenomeno della prostituzione nel Trentino durante il ventennio 1978-1996. I dati utilizzati per questa analisi sono:

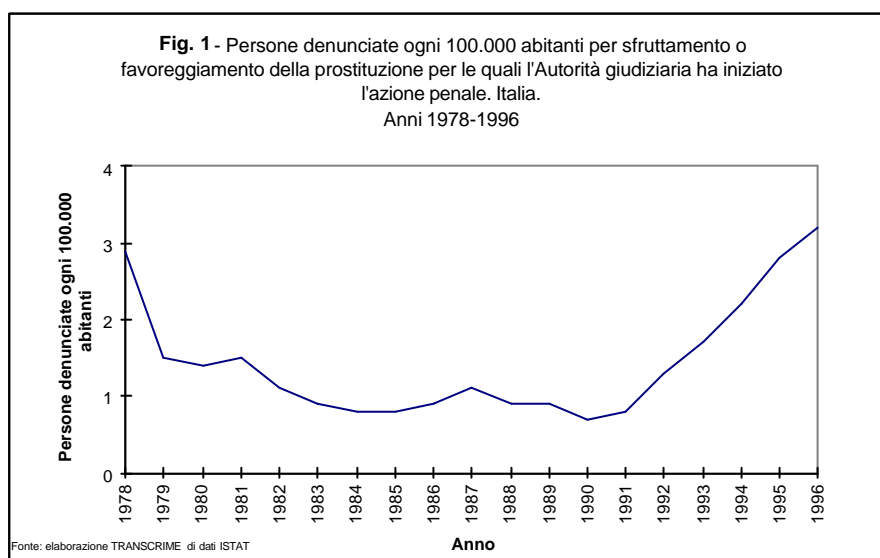
- quelli dell'ISTAT relativi ai reati di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale;
- quelli forniti dalla Squadra Mobile di Trento relativi al numero di donne di nazionalità straniera intente a prostituirsi e identificate sul territorio provinciale;
- quelli reperiti attraverso l'analisi di un periodico trentino e riguardanti le offerte di prestazioni sessuali a pagamento.

***Una legge tra diritto e morale***

*In Italia la prostituzione è disciplinata dalla legge n. 75 del 20 febbraio 1958 ai più conosciuta come legge Merlin, che oltre a sancire la chiusura delle vecchie case di tolleranza introduce delle norme che perseguono l'induzione, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione. Una possibile revisione di questa legge è tema del dibattito sulla sicurezza in Italia.*

## Negli anni aumentano le denunce in Italia

Le statistiche giudiziarie devono considerarsi parziali perché si riferiscono ai reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione che ci dicono poco o niente su chi decide di prostituirsi di propria iniziativa. Tenendo conto di questo limite, dai dati disponibili si rileva che il numero delle persone denunciate in Italia per i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, dopo un periodo di diminuzione durato fino al 1991, è in netta crescita.



## Più sfruttamento della prostituzione nelle province limitrofe che nel Trentino.

**Tab. 1 -** Persone denunciate per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Trentino e province limitrofe. Anni 1978-1996.

Anno	Trento	Bolzano	Brescia	Verona	Vicenza	Belluno
1978	6	8	20	27	34	-
1979	6	11	19	7	6	-
1980	5	5	16	2	1	1
1981	-	2	23	11	8	4
1982	2	2	2	1	18	-
1983	1	-	2	-	5	-
1984	1	3	-	2	2	-
1985	-	-	8	-	1	-
1986	7	3	3	1	7	-
1987	3	4	11	17	5	-
1988	2	-	14	28	-	-
1989	2	5	8	4	3	4
1990	1	7	-	3	1	-
1991	3	-	-	18	2	-
1992	-	-	-	33	2	-
1993	-	3	-	38	1	-
1994	3	-	-	45	1	-
1995	-	2	-	59	11	-
1996	1	8	-	69	13	-

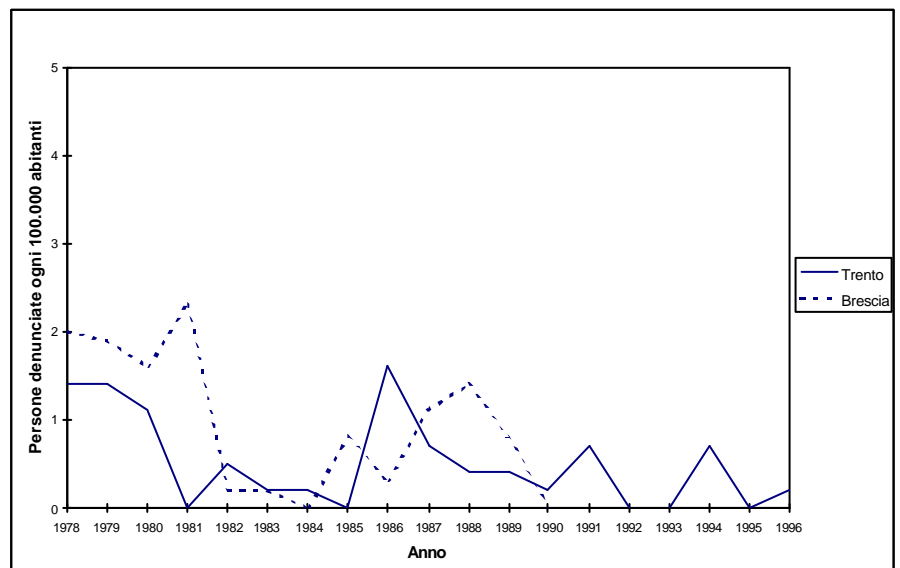
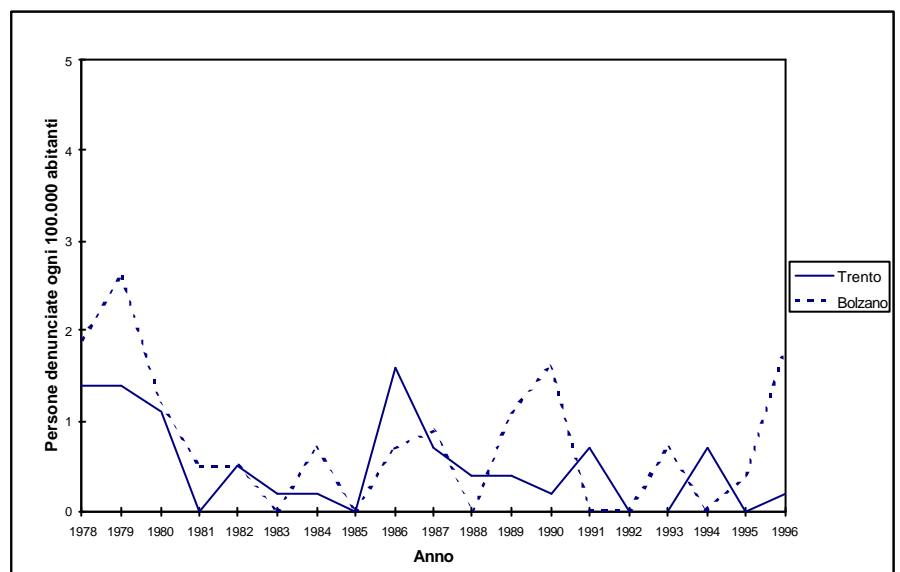
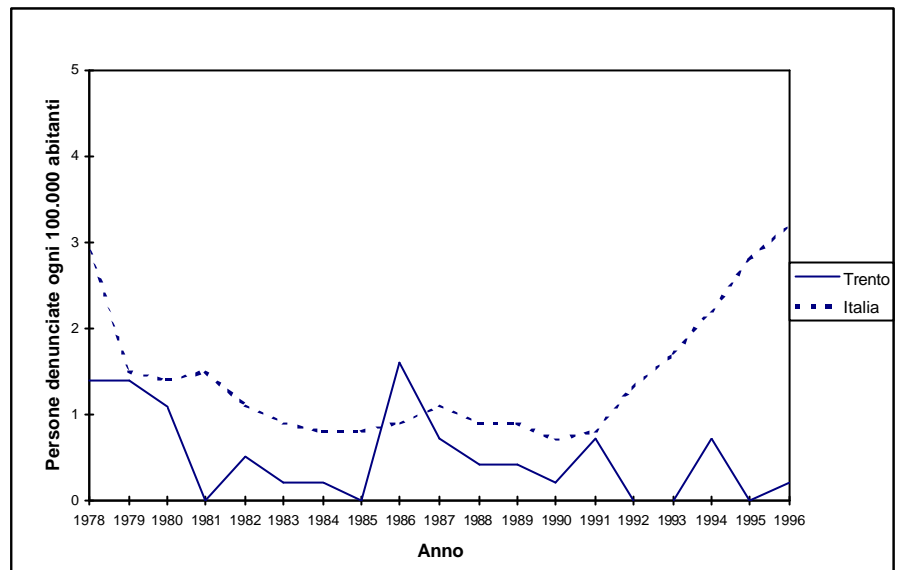
Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

Nella provincia di Trento, a differenza dell'Italia, lo sfruttamento della prostituzione non aumenta. La situazione è diversa per la provincia di Verona dove, dal 1993 al 1996, i denunciati per sfruttamento della prostituzione sono passati da 38 ai 69. In sensibile crescita, anche se in misura inferiore, la provincia di Vicenza.

Il numero ridotto di persone denunciate in Trentino è spiegabile con la

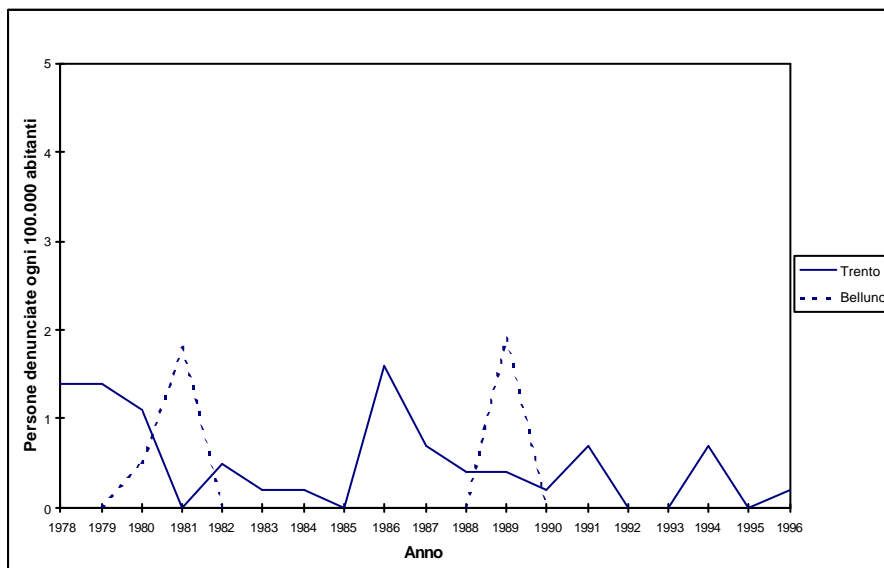
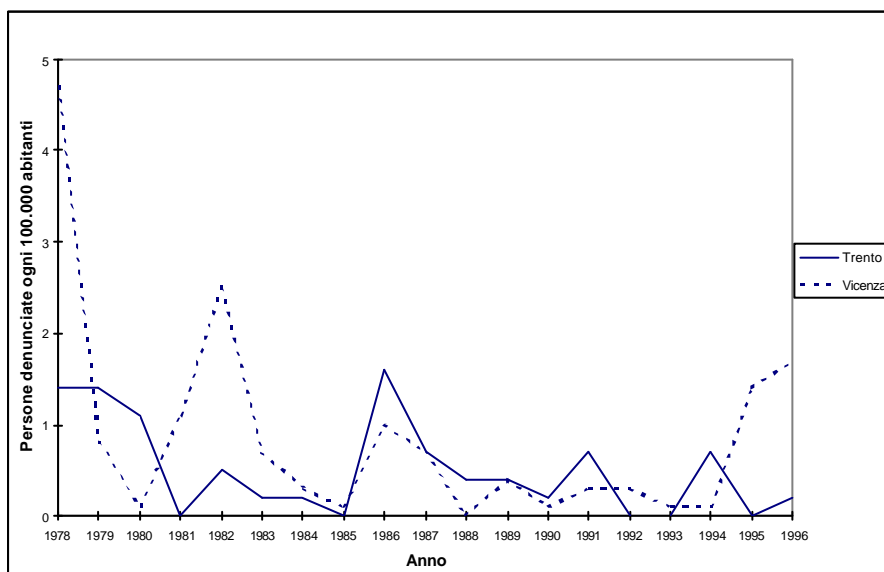
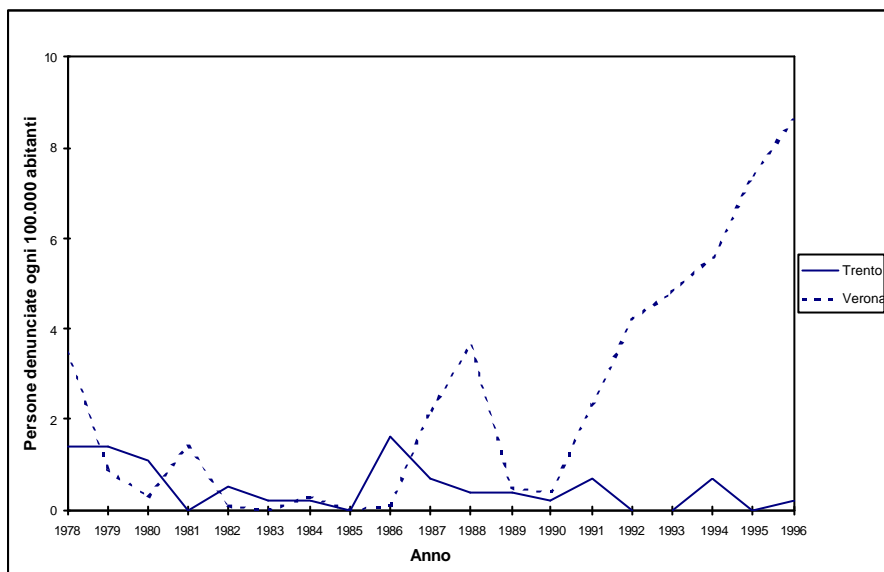
difficile localizzazione di un mercato interamente trentino. Infatti le prostitute da strada "trentine" sono prevalentemente delle pendolari che arrivano da Verona, sede delle organizzazioni o di singoli sfruttatori.

**Fig. 2** - Persone denunciate ogni 100.000 abitanti per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Confronto fra Trentino e Italia e fra Trentino e le altre province limitrofe. Anni 1978-1996. (Nel grafico Trento - Verona la scala dei valori è diversa)





# Una prostituzione pendolare?



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

# La prostituzione delle immigrate

## La prostituzione straniera

Abbiamo visto che in Italia dal 1991 vi è stato un incremento nel numero di persone denunciate per reati connessi alla prostituzione. Dallo stesso anno aumentano anche gli stranieri denunciati per questo reato (come evidenziato dal grafico che segue).

Questa crescita sembra essere collegata all'aumento dei flussi migratori verso l'Italia, soprattutto dai paesi dell'Europa dell'Est, e al coinvolgimento nel mercato della prostituzione "da strada" delle organizzazioni di reclutamento e delle prostitute di origine straniera.

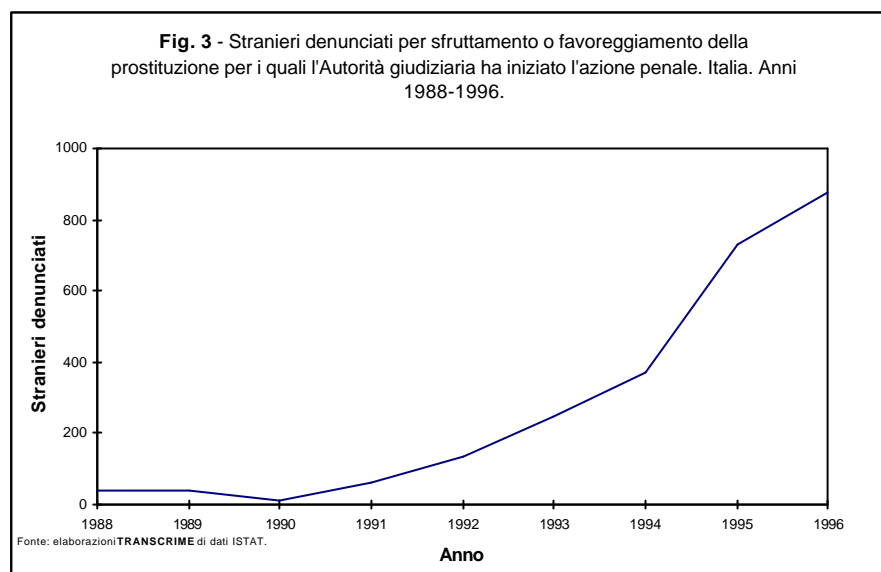
## Le tre fasi della prostituzione migratoria in Italia

L'evoluzione della prostituzione di donne straniere nel nostro Paese può essere schematizzata in tre fasi:

- tra il 1980 e gli inizi degli anni '90;
- tra il 1992 ed il 1994;
- dal 1995 ai giorni nostri.

La prima fase, quella della prima internazionalizzazione della prostituzione, è caratterizzata dall'arrivo sulle nostre strade di prostitute per lo più sudamericane, immesse nel circuito illegale con un meccanismo di tipo "familiare". La prostituzione viene esercitata lungo le strade ed in locali notturni. Gran parte delle donne interessate alla "prima ondata" giunge in Italia con l'intenzione di prostituirsi ed entra nel nostro paese con permessi di soggiorno temporanei per motivi di studio o turismo. Restano poi, approfittando delle numerose sanatorie per gli immigrati.

La seconda fase è caratterizzata dall'aumento del flusso migratorio dai paesi dell'Est europeo, provocato dagli eventi sociali e politici che,



appunto dal 1992 al 1994, hanno interessato quest'area.

La terza fase segna un deciso ed ulteriore progresso nell'evoluzione dello sfruttamento della prostituzione femminile di ragazze straniere. È la volta dell'avvento massiccio di donne dall'Albania e dalla Nigeria. In entrambi i casi si tratta di soggetti di età molto giovane, provenienti dalle aree urbane di questi paesi ed adescate da loro connazionali.

In ognuna di queste fasi si intravede con sempre maggiore frequenza la catena organizzativa criminale che lega il Paese d'origine (adescamento e reclutamento delle ragazze) con il Paese di destinazione (prima accoglienza ed avviamento sulle strade o in luoghi privati).

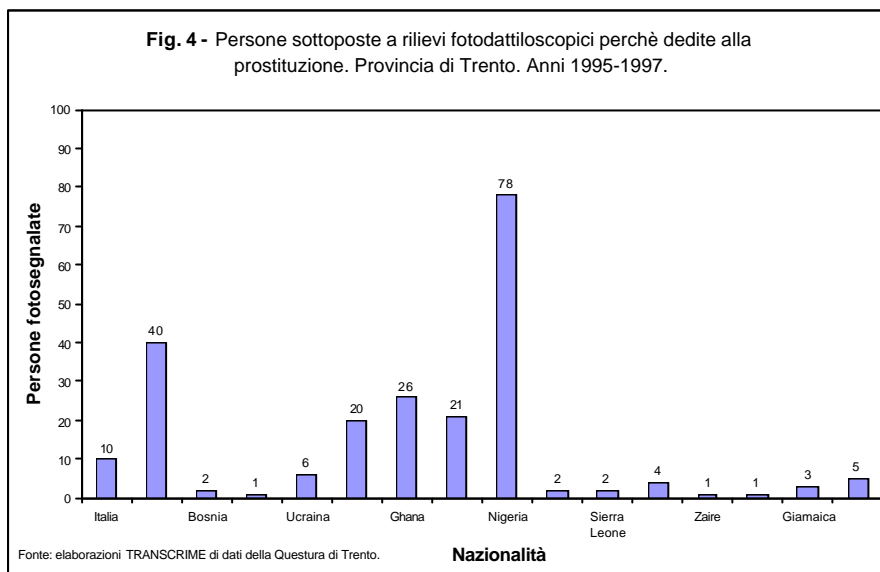
## La prostituzione da strada

La prostituzione da strada è quella che crea maggiore allarme sociale perché più visibile. Non è però possibile una quantificazione precisa del fenomeno perché chi si prostituisce non commette alcun reato, e quindi non compare nelle statistiche criminali.

Un aiuto per stimare il fenomeno in Trentino è dato dal fatto che la maggior parte di queste prostitute non sono italiane e quindi sono state controllate ed identificate dalla Polizia per ragioni connesse al loro status di extracomunitarie, spesso non in regola con le norme vigenti in materia di permessi di soggiorno.

Abbiamo, pertanto, utilizzato le fotosegnalazioni effettuate tra il 1995 e il 1998 dalla Questura di Trento al fine di poter trarre informazioni utili circa la nazionalità, il numero e l'incremento di queste persone di fatto dedite alla prostituzione.

Va detto che i dati riprodotti non sono rappresentativi ma sono indicatori utili per valutare le dinamiche quantitative e qualitative del fenomeno. Occorre altresì precisare che quando si parla di nazionalità ci si riferisce a quella dichiarata dalla donna sottoposta ad identificazione che potrebbe non coincidere con quella reale.



## La prostituzione nascosta

Accanto alla prostituzione da strada, visibile ma allo stesso tempo difficile da quantificare, c'è quella nascosta: si tratta dell'offerta di prostituzione in appartamenti. Il veicolo attraverso il quale questa offerta è conosciuta dai potenziali consumatori è quello delle inserzioni pubblicitarie in periodici.

Per comprendere meglio questo "segmento di mercato" nel Trentino si è pensato di partire proprio da tali annunci economici. Si è così analizzato un periodo relativamente breve (dal gennaio al giugno del 1998) e sono state considerate solamente le inserzioni di un settimanale di annunci economici che potevano essere ricondotte con certezza inequivocabile ad una prestazione sessuale a pagamento.

Nel periodo di riferimento gli annunci pubblicati settimanalmente con una formula pressoché costante tipo "fotomodella per hobby disponendo tempo libero valuta offerte di collaborazione" sono stati ben 489. Da questo numero si sono sottratti gli annunci che si ripetevano più volte e si è così giunti al numero di 70 donne e di 21 uomini che hanno offerto prestazioni sessuali nell'arco di sei mesi.

Attraverso interviste telefoniche si sono raccolte una serie di informazioni sulle caratteristiche delle prostitute a Trento.

**Tab. 2 - Persone sottoposte a rilievi fotodattiloscopici perché dedite alla prostituzione. Provincia di Trento. Anno 1995.**

Nazione di provenienza	1995	1996	1997
Italia	3	4	3
Albania	17	9	14
Bosnia	1	1	-
Spagna	-	-	1
Ucraina	-	6	-
Camerun	6	5	9
Ghana	-	10	16
Liberia	3	3	15
Nigeria	23	18	37
Ruanda	-	2	-
Sierra Leone	-	1	1
Togo	1	1	2
Zaire	-	-	1
Zimbabwe	-	1	-
Giamaica	-	1	2
Colombia	-	-	5
<b>Totale</b>	<b>54</b>	<b>62</b>	<b>106</b>

Fonte: Elaborazioni Transcrime di dati della Questura di Trento.

---

### **LE PROSTITUTE IN APPARTAMENTO**

- *sono nella maggior parte dei casi di nazionalità italiana o sudamericana*
- *esercitano prevalentemente a Trento città*
- *lavorano da sole*
- *utilizzano il telefono cellulare per il contatto con il pubblico*
- *hanno tariffe che sono circa il doppio di quelle da strada*

Ciò che succede nel Trentino e a Trento in particolare non è molto diverso da quello che accade in altre zone e città. I numeri riportati possono sembrare elevati ma diventano molto più modesti nel confronto con altre realtà, come quella milanese, dove gli annunci di prestazioni sessuali arrivano a circa 300 unità

al giorno. I dati trentini sono utili ad alcuni confronti e non hanno alcuna pretesa di rappresentatività.

È anche molto difficile individuare l'origine dei clienti, dato che l'offerta di prostituzione nel Trentino si svolge in aree a forte transito commerciale e turistico.

---

## **Riepilogando**

- La provincia di Trento, pur distinguendosi per un'offerta di prostituzione più modesta rispetto ad altre zone d'Italia e alle province limitrofe, sta risentendo dei vasti cambiamenti connessi ai fenomeni migratori degli ultimi anni;
- per quanto riguarda la prostituzione di strada, apparentemente con un'offerta in crescita, si può affermare che il Trentino è fruitore di una prostituzione che arriva ed è organizzata altrove, prevalentemente nelle vicine città di Brescia e Verona. I rilievi fotodattiloscopici eseguiti in Trentino nel 1997 dalla Polizia indicano che le donne dedite a questa attività provengono in massima parte dai Paesi del Centro Africa (Nigeria, Ghana, Liberia, Camerun) ed in misura minore dall'Albania;
- la prostituzione in appartamento sembra avere un andamento stabile. In questo ambito si trovano sia le italiane e che le straniere, solitamente di origine sud americana.

## **Sicurezza e droga**

---

Sicurezza e droga sono un binomio quasi inscindibile: gran parte dei reati che quotidianamente vengono commessi in Italia sono, a vario titolo, collegati allo spaccio e consumo di droghe. In questo rapporto abbiamo considerato il problema "droga" guardando ad una serie di dati di diversa natura. Le fonti considerate sono di due tipi: Forze dell'ordine e Organismi Sanitari e Socio-Assistenziali.

Per la prima fonte sono state considerate:

- le sostanze sequestrate dalle Forze di Polizia nella provincia e nel comune di Trento dal 1992 al 1997;
- le operazioni antidroga condotte dalle Forze di Polizia nella provincia e nel comune di Trento dal 1992 al 1997;
- le persone deferite all'Autorità Giudiziaria con suddivisione in stranieri e minorenni nella provincia e nel comune di Trento dal 1992 al 1997;
- la nazionalità degli stranieri indagati per il reato di spaccio nella provincia di Trento dal 1992 al 1997;
- i decessi da abuso di sostanze stupefacenti avvenuti nella provincia e nel comune di Trento dal 1992 al 1997.

## Alcuni dati sui sequestri di droghe

**Tab. 1** - Sostanze stupefacenti sequestrate in provincia di Trento. Anni 1992-1997.

Anno	eroina (Kg)	cocaina (Kg)	cannabis (Kg)	amfetamine (unità)
1992	1,5	0,6	4,9	89
1993	1,2	1,2	7,3	142
1994	2,1	0,5	4,3	4
1995	1,7	0,1	10,4	225
1996	0,7	1,3	19,1	323
1997	0,6	0,003	8,1	133

Fonte: D.C.S.A.

### Droghe sequestrate in Trentino

I dati delle sostanze sequestrate indicano con molta approssimazione la quantità e la qualità di sostanze stupefacenti circolanti in una determinata area. Le variazioni nei sequestri, infatti, possono dipendere sia dall'abilità degli spacciatori, che dall'azione condotta dalla Polizia, che può essere nei fatti tollerante o aggressiva.

I dati riportati si riferiscono alle sostanze stupefacenti usate più frequentemente. L'analisi è stata condotta guardando se e come il problema droga costituisca un'emergenza.

**Tab. 2** - Sostanze stupefacenti sequestrate in Italia. Anni 1992-1997.

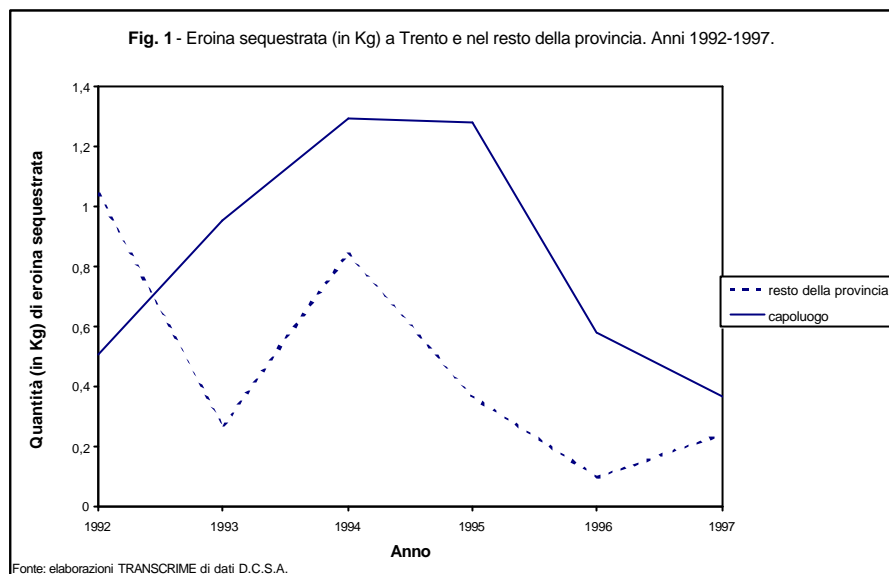
Anno	eroina (Kg)	cocaina (Kg)	cannabis (Kg)	amfetamine (unità)
1992	1358,8	1345,2	23232,9	75307
1993	650,7	1100,8	12018,9	75568
1994	1150,2	6635,6	18931,3	96155
1995	954,4	2063,0	15391,9	169780
1996	1270,1	2387,2	11870,0	155244
1997	474,3	1648,2	60551,1	172377

Fonte: D.C.S.A.

Più che operare un confronto tra dati trentini e dati italiani si è preferito analizzare le dinamiche temporali per capire se e come il problema droga cambi nel tempo. La comparazione con le province limitrofe mettono in risalto similarità e differenze del Trentino rispetto ad un'area, quella del nord-est, caratterizzata da una intensa circolazione di droghe.

## Eroina in diminuzione

Analogamente alla tendenza nazionale, dal 1994 in poi, in Trentino, vi è una diminuzione dei sequestri di eroina. Le ragioni possono essere diverse, e tra queste, una possibile diminuzione dei suoi consumatori e, per alcuni di questi, il passaggio ad altre sostanze. L'eroina sembra non essere più una droga in espansione. Usando un eufemismo commerciale, ha un numero costante di clienti affezionati ma fa meno proseliti del passato tra le nuove generazioni.



**Tab. 3 - Eroina sequestrata (Kg) a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.**

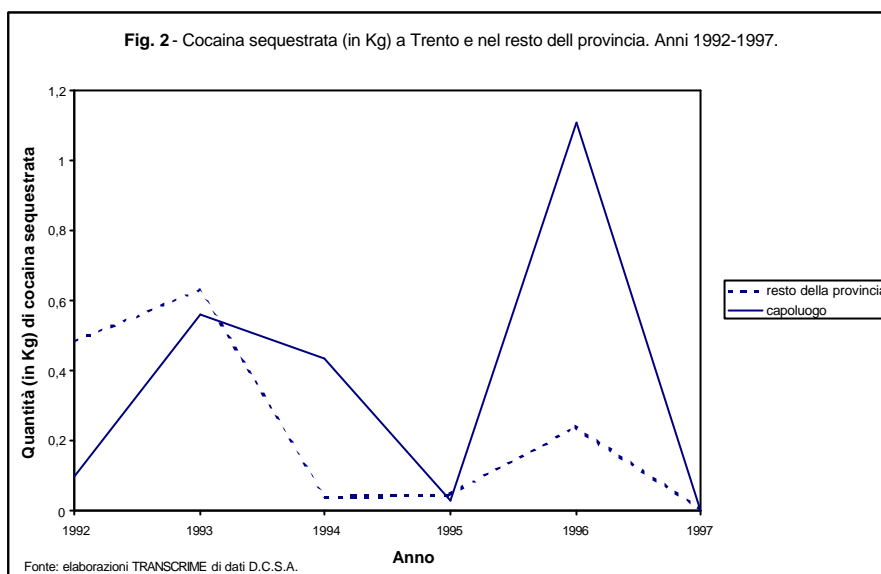
Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	0,5	32,6	1	67,4	1,5	100
1993	1	77,9	0,3	22,1	1,2	100
1994	1,3	60,7	0,8	39,3	2,1	100
1995	1,3	77,5	0,4	22,5	1,7	100
1996	0,6	85,8	0,1	14,2	0,7	100
1997	0,4	59,9	0,2	40,1	0,6	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.



### Cocaina: un consumo nascosto

In Trentino l'andamento dei sequestri di cocaina è estremamente oscillante. Non vi è stato l'incremento che ha interessato dal 1994 l'intera penisola come visibile in Tab. 2. Vi sono variazioni notevoli negli anni 1993 e 1996 che sembrano dovute più ad operazioni di polizia ben riuscite, che ad una variazione della quantità di cocaina circolante.



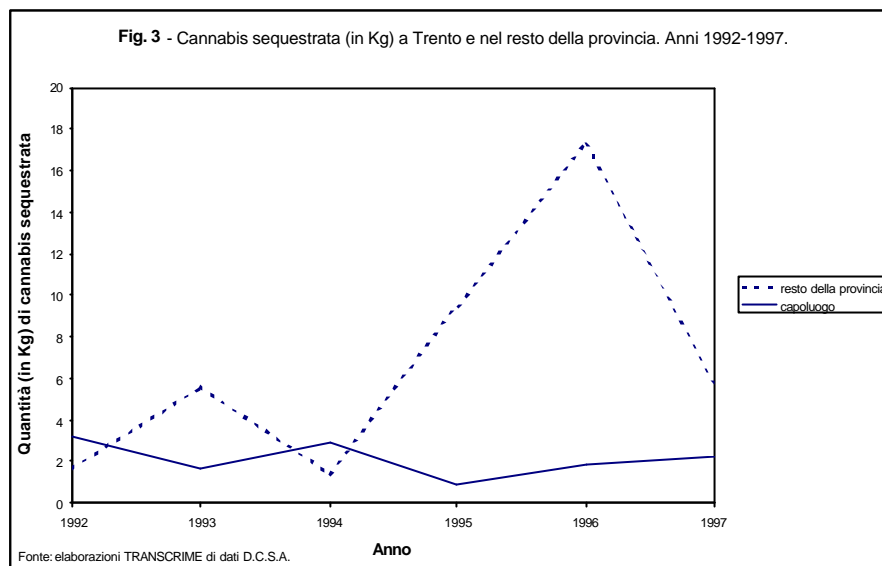
**Tab. 4 - Cocaina sequestrata (Kg) a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.**

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	0,1	17,1	0,5	82,9	0,6	100
1993	0,6	47	0,6	53	1,2	100
1994	0,4	91,7	0,039	8,3	0,5	100
1995	0,031	40,3	0,046	59,7	0,1	100
1996	1,1	82,3	0,2	17,7	1,3	100
1997	0,001	33,3	0,002	66,7	0,003	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

### Cannabis in aumento?

Per la cannabis l'andamento dei sequestri in Trentino è stato in aumento, con incrementi significativi negli anni 1995 e 1996 ed una riduzione nel corso del 1997. Ciò è in contrasto con la realtà italiana in quanto proprio nel 1997 vi è stato un picco nei sequestri di questa sostanza (confronta Tab. 2). È interessante notare come vi sia una netta prevalenza dei sequestri effettuati nel territorio provinciale e non nel capoluogo, conseguenza probabile di controlli di polizia operati su strade, autostrade e treni.



**Tab. 5 - Cannabis sequestrata (Kg) a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.**

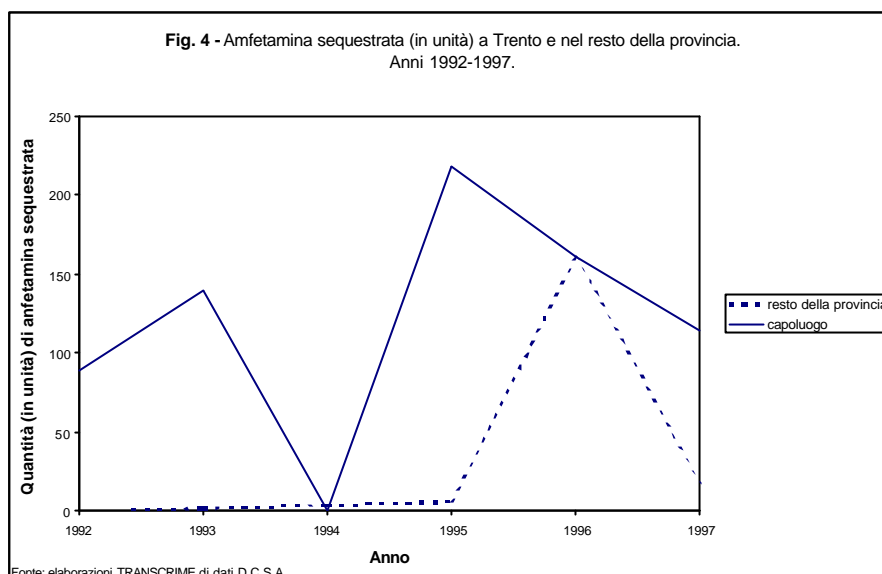
Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	3,2	66,3	1,6	33,7	4,9	100
1993	1,7	22,9	5,6	77,1	7,3	100
1994	2,9	67,8	1,4	32,2	4,3	100
1995	0,9	8,8	9,5	91,2	10,4	100
1996	1,9	9,7	17,3	90,3	19,1	100
1997	2,2	27,8	5,8	72,2	8,1	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

## Le droghe sintetiche: un problema serio da approfondire

### Amfetamine: meno sequestri rispetto alla media nazionale

Le nuove droghe sintetiche circolano in Trentino, pur se in maniera limitata rispetto all'Italia nella quale vi è stato un fortissimo aumento di dosi sequestrate (confronta Tab. 2). L'ecstasy e i suoi similari hanno un tipo di smercio particolare che spesso avviene vicino alle discoteche ed altri luoghi di aggregazione giovanile. Gli spacciatori sono appena maggiorenni. È probabile una certa mobilità dei Trentini nell'acquisto e nel consumo fuori provincia di queste droghe.



Tab. 6 - Amfetamina sequestrata (unità) a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	89	100	-	-	89	100
1993	140	98,6	2	1,4	142	100
1994	-	-	4	100	4	100
1995	219	97,3	6	2,7	225	100
1996	162	50,2	161	49,8	323	100
1997	115	86,5	18	13,5	133	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

### **L'attività antidroga: aumentano le persone denunciate**

Dell'attività di repressione del consumo e dello spaccio di sostanze stupefacenti si occupano tutte le Forze di Polizia operanti sul territorio. Ognuna di esse ha un particolare reparto specializzato.

L'Arma dei Carabinieri ha una propria Sezione Narcotici facente

capo al Reparto Operativo. La Guardia di Finanza ha il Gruppo Operativo Antidroga facente capo al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria e la Polizia di Stato ha una propria Sezione Narcotici facenti capo alla Squadra Mobile.

Occorre precisare che, in questa sede, con l'espressione "operazioni antidroga" ci si riferisce a qualsiasi

operazione volta alla repressione del fenomeno a prescindere dal fatto che, nel corso della stessa, vi siano stati sequestri di sostanza o denunce degli autori. Anche il numero delle operazioni è un dato poco significativo utile solo ad illustrare e a confrontare le diverse attività di repressione.

**Tab. 7 -** Operazioni antidroga effettuate a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	73	46,8	83	53,2	156	100
1993	72	56,7	55	43,3	127	100
1994	97	63,4	56	36,6	153	100
1995	62	45,9	73	54,1	135	100
1996	82	51,9	76	48,1	158	100
1997	86	57	65	43	151	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

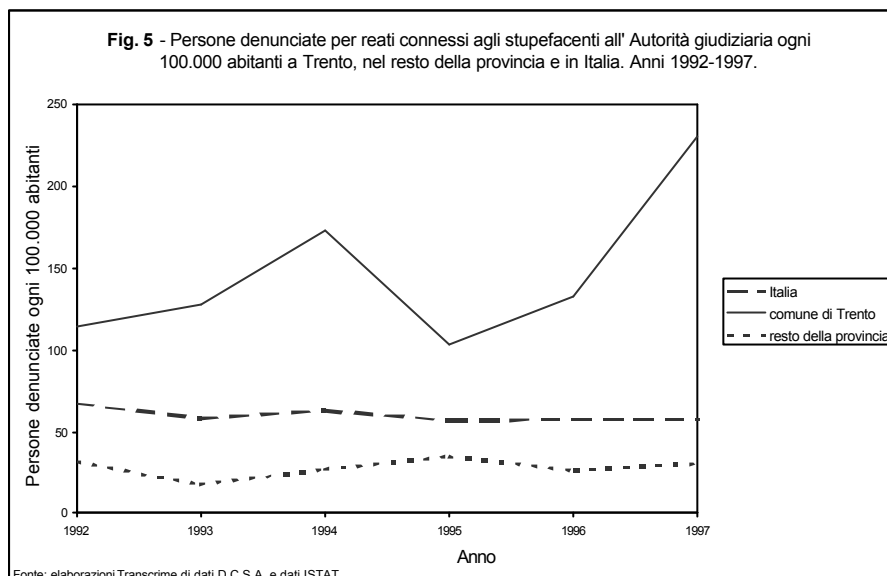
Come esito di queste operazioni vi sono stati oltre ai sequestri anche arresti e denunce. Vediamoli in dettaglio:

**Tab. 8 -** Denunciati per reati connessi agli stupefacenti a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	116	51,1	111	48,9	227	100
1993	131	67,5	63	32,5	194	100
1994	179	64,9	97	35,1	276	100
1995	106	46,1	124	53,9	230	100
1996	138	59,2	95	40,8	233	100
1997	240	68,6	110	31,4	350	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

## Più denunciati e arrestati nel comune di Trento che nel resto della provincia



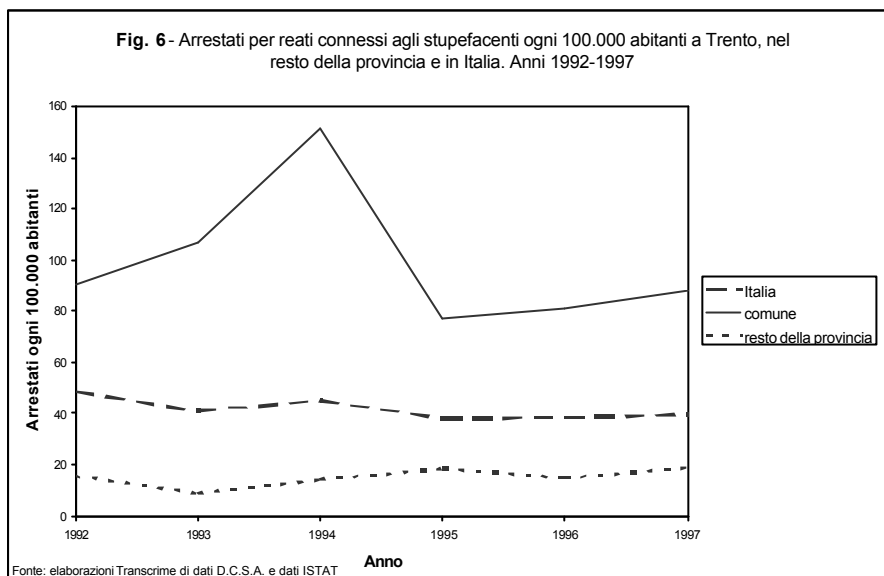
L'attività delle Forze dell'ordine è rimasta costante negli ultimi anni con un certo incremento nel corso del 1997. I controlli nella città di Trento sono in proporzione superiori a quelli del territorio provinciale ben più vasto ma con zone a scarso rischio di infiltrazione criminale.

Le persone possono essere deferite all'Autorità Giudiziaria o in stato di arresto o in libertà, in relazione alle modalità e all'entità della sostanza trovata in loro possesso. I denunciati e gli arrestati ogni 100.000 abitanti per reati connessi agli stupefacenti sono superiori nel comune di Trento rispetto all'Italia. Questo dato, però, potrebbe essere dovuto sia ad un'effettiva maggiore incidenza nel comune di questi reati, sia ad una maggiore attenzione delle forze di polizia.

**Tab. 9** - Arrestati per reati connessi agli stupefacenti a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	92	62,6	55	37,4	147	100
1993	110	77,5	32	22,5	142	100
1994	156	75,7	50	24,3	206	100
1995	80	54,4	67	45,6	147	100
1996	84	60,9	54	39,1	138	100
1997	91	56,9	69	43,1	160	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.



**Gli stranieri sono maggiormente coinvolti dei nativi nei reati di droga**

**Tab. 10 - Persone straniere ed italiane deferite all'Autorità giudiziaria in provincia di Trento. Anni 1992-1997.**

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	61	26,9	55	37,4	147	100
1993	70	36,1	32	22,5	142	100
1994	144	52,2	50	24,3	206	100
1995	97	42,2	67	45,6	147	100
1996	71	30,5	54	39,1	138	100
1997	197	56,3	69	43,1	160	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.

**Tab. 11** - Origine degli stranieri denunciati all'Autorità giudiziaria per reati connessi agli stupefacenti in provincia di Trento. Anni 1992-1997.

<b>Anno</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>
<b>Nazionalità</b>						
Albanese	-	-	1	-	-	2
Algerina	-	4	21	10	11	26
Austriaca	3	-	-	-	-	-
Bosniaca	-	-	-	1	-	-
Cilena	-	1	-	-	-	-
Croata	-	1	-	-	-	-
Egiziana	1	-	-	1	-	-
Francese	-	1	1	-	-	-
Ghanese	1	-	-	-	-	-
Inglese	1	-	-	-	-	-
Israeliana	-	1	-	-	1	-
Jugoslava	-	-	2	-	-	1
Libanese	1	2	-	1	1	1
Libica	-	-	-	1	-	-
Marocchina	9	27	38	20	10	23
Olandese	-	1	-	-	2	-
Palestinese	1	-	3	-	1	1
Siriana	-	-	-	1	-	-
Slovena	-	-	1	-	-	-
Somala	-	-	-	-	1	2
Spagnola	1	-	-	-	-	-
Svizzera	-	1	-	2	-	3
Tedesca	-	-	-	1	-	-
Tunisina	43	31	76	58	44	138
Ignota	-	-	1	1	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>61</b>	<b>70</b>	<b>144</b>	<b>97</b>	<b>71</b>	<b>197</b>

Così come in Italia, gli arrestati in Trentino provengono nella maggior parte dai paesi dell'area del Magreb ed in particolare da Tunisia, Algeria e Marocco.

#### **Per droga si muore anche in Trentino**

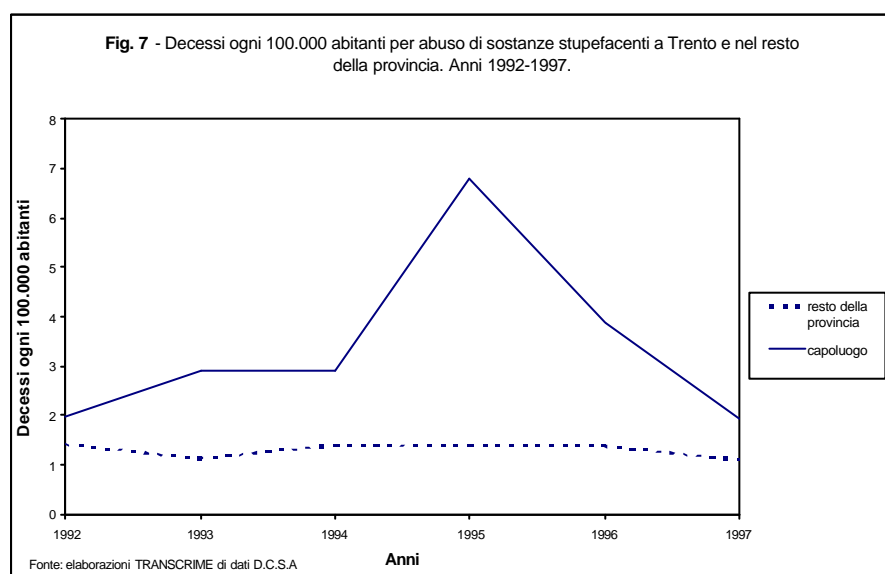
Il numero di decessi che qui vengono riportati sono conseguenza diretta di assunzione di sostanze stupefacenti e non forniscono indicazioni circa le morti di soggetti assuntori deceduti per cause connesse al consumo quali ad esempio malattie come AIDS ed epatite.

## Le morti per droga

**Tab. 12** - Decessi per abuso di sostanze stupefacenti a Trento e nel resto della provincia. Anni 1992-1997.

Anno	capoluogo		resto della provincia		totale provincia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1992	2	28,6	5	71,4	7	100
1993	3	42,9	4	57,1	7	100
1994	3	37,5	5	62,5	8	100
1995	7	58,3	5	41,7	12	100
1996	4	44,4	5	55,6	9	100
1997	2	33,3	4	66,7	6	100

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati D.C.S.A.



Anche se la tabella si riferisce alle sostanze stupefacenti in generale si può affermare che le morti da droga sono causate prevalentemente dall'eroina. I dati sui decessi non sono rappresentativi di una tendenza perché potrebbero essere falsati dai progressi delle tecniche mediche di pronto soccorso in caso di overdose che consentono di salvare oggi molti più tossicodipendenti che in passato.

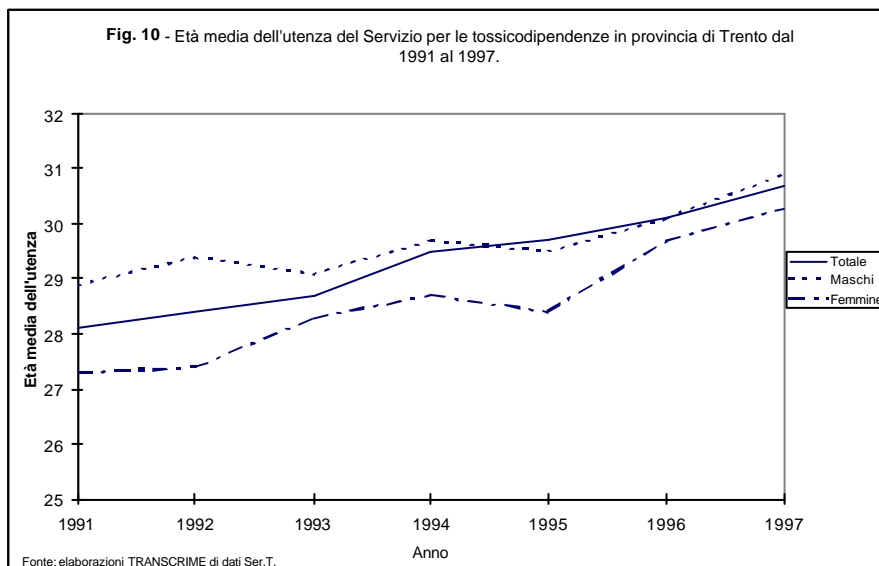
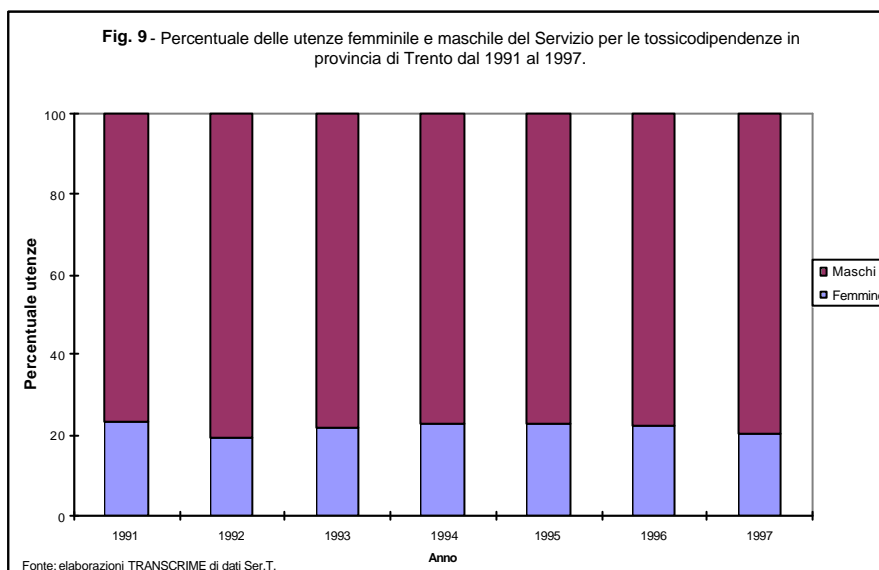
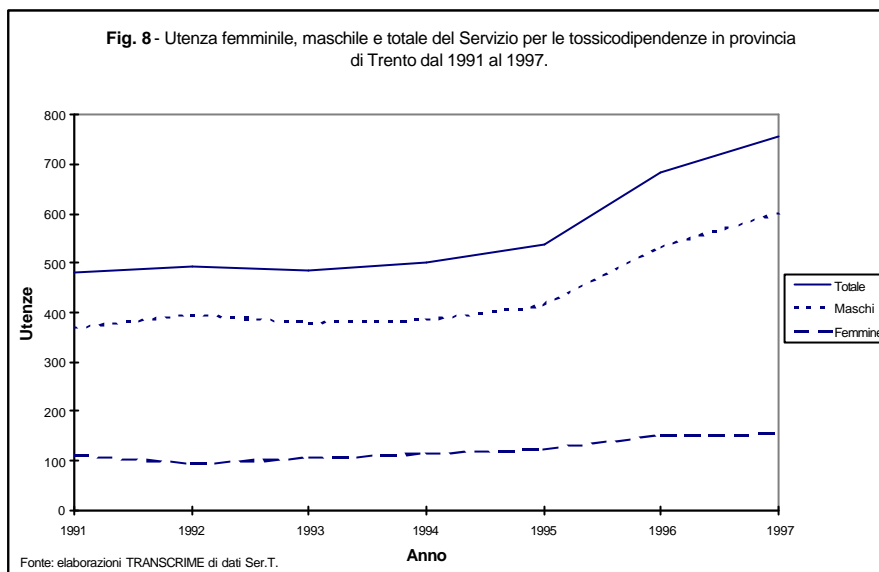


## La domanda di droga

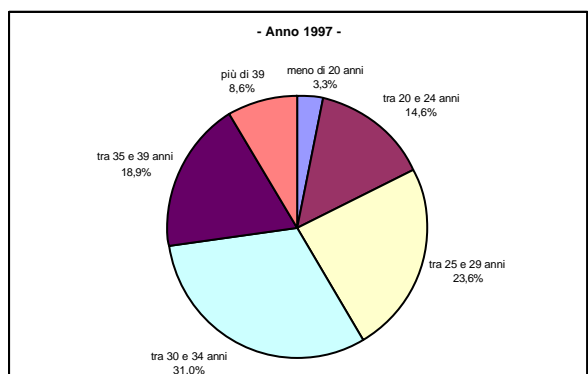
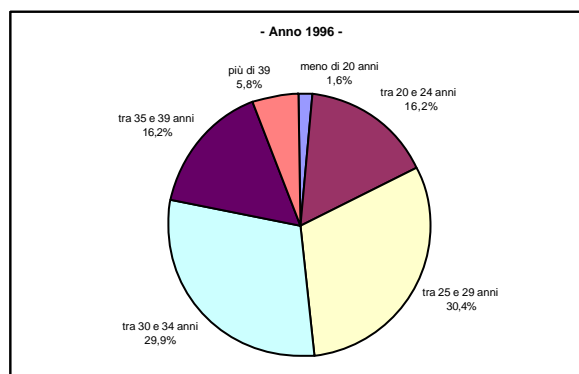
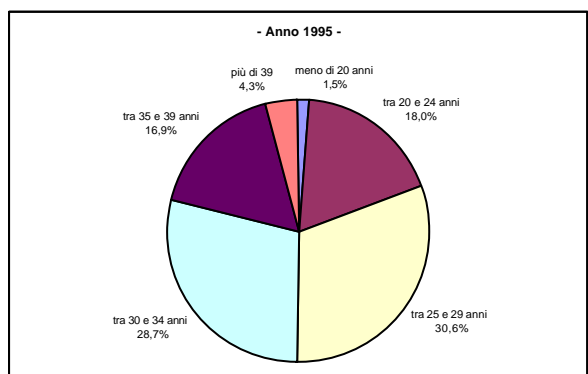
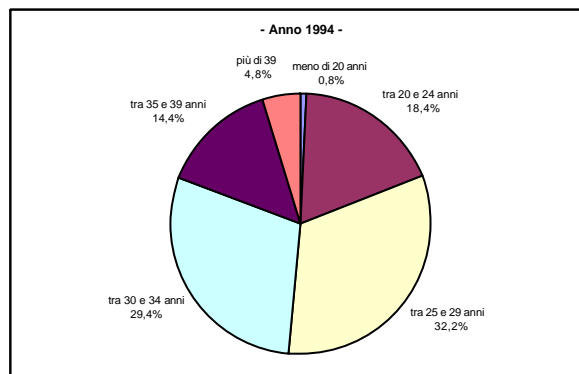
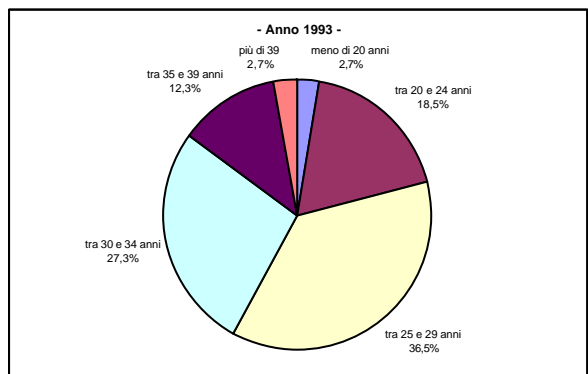
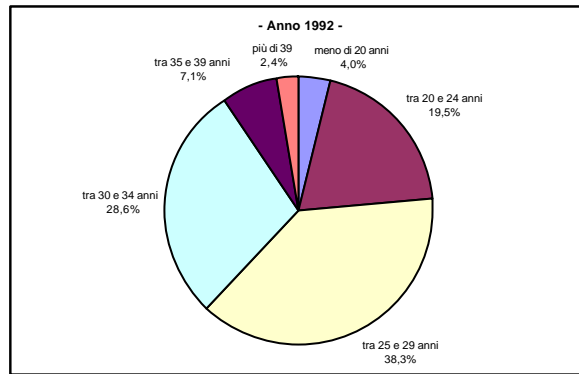
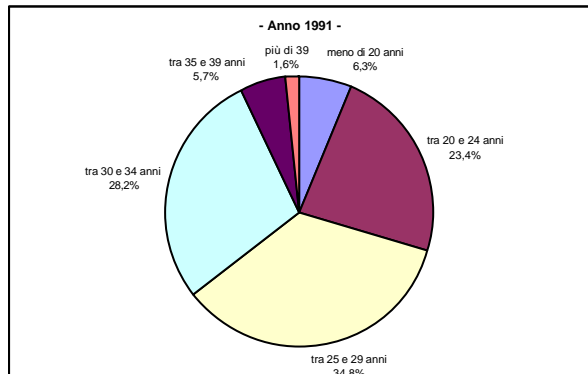
### Attività sanitaria e socio - assistenziale

Presso il Ser.T. (Servizio per le tossicodipendenze dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari) operano medici, psicologi, assistenti sociali ed infermieri professionali che si occupano del soggetto assuntore di sostanze stupefacenti da più punti di vista in relazione alle singole competenze professionali.

Alcuni dati sulla domanda di droga considerata attraverso le diverse utenze del Servizio per le tossicodipendenze in provincia di Trento.



**Fig. 11 -** Distribuzione per età in percentuale dell'utenza del Servizio per le tossicodipendenze in provincia di Trento dal 1991 al 1997.



Fonte: elaborazioni **TRANSCRIME** di dati Ser.T.

---

---

## **Riepilogando**

- I dati dei sequestri indicano una circolazione delle sostanze stupefacenti non allarmante;
- l'attenzione delle forze dell'ordine è costante, come dimostra il numero delle persone denunciate per reati connessi agli stupefacenti;
- una massiccia presenza di stranieri si riscontra soprattutto nel piccolo spaccio di eroina e cannabis;
- vi è un aumento costante del numero dei fruitori dei servizi assistenziali preposti ed un innalzamento costante della loro età media.

## La sicurezza stradale

La sicurezza stradale è un problema che appartiene ad un ambito diverso da quello criminale. Anche se non intenzionale, c'è molta violenza negli incidenti stradali quando sono provocati da trascuratezza, o peggio ancora da spavalderia e amore per il rischio, così come succede spesso nelle strade italiane ed anche in quelle trentine.

Nel Trentino, come nelle province limitrofe, c'è un problema di "sicurezza stradale" sul quale occorre intervenire riformulando due misure tradizionali: prevenzione e controllo. Il collegamento con alcool e droghe si intravede dietro questa problematica. Proprio in relazione a questi due aspetti, prevenzione e controlli vanno ulteriormente accresciuti.

**Tab. 1** – Incidenti stradali, morti e feriti in Trentino e Italia. Valori assoluti. Anni 1976-1996

Anno	Incidenti		Morti <sup>4</sup>		Feriti	
	Trento	Italia	Trentino	Italia	Trentino	Italia
1976	1.374	160.730	116	8.927	1.905	217.976
1977	1.271	155.123	88	8.221	1.753	209.354
1978	1.352	152.953	97	7.965	1.876	207.556
1979	1.317	162.202	115	8.318	1.815	221.574
1980	1.497	163.772	99	8.537	2.084	222.872
1981	1.517	165.716	106	8.072	2.099	225.246
1982	1.214	159.858	82	7.706	1.691	217.423
1983	1.322	161.114	86	7.685	1.858	219.744
1984	1.421	159.051	89	7.184	2.025	217.553
1985	1.353	157.786	85	7.130	1.900	216.102
1986	1.375	155.427	87	7.076	1.954	213.159
1987	1.436	158.208	77	6.784	2.016	217.511
1988	1.444	166.033	60	6.939	2.000	228.186
1989	1.396	160.828	63	6.410	1.847	216.329
1991	1.466	170.702	79	7.498	2.009	240.688
1992	1.302	170.814	55	7.434	1.843	241.094
1993	1.149	153.393	75	6.645	1.572	216.100
1994	1.356	170.679	56	6.578	1.795	239.184
1995	1.521	182.761	69	6.512	2.087	259.571
1996	1.494	183.415	67	6.193	2.093	264.213
1997	1.559	190.031	54	6.226	2.131	270.962

Fonte: ISTAT

<sup>1</sup> I dati sono ricavati da: ISTAT, *Statistica degli incidenti stradali - Anno 1996*. L'elaborazione è nostra.

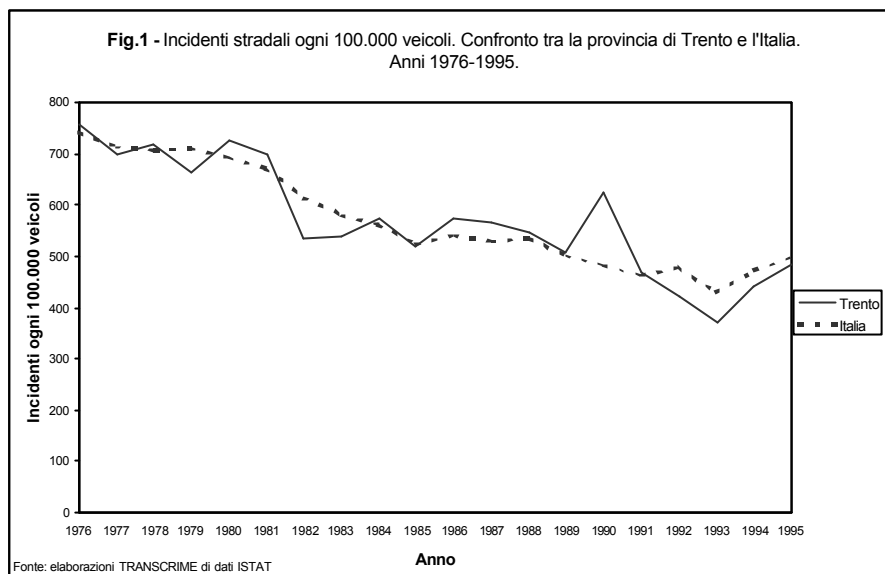
<sup>2</sup> La parola 'veicoli' in questo capitolo si riferisce - secondo la dicitura ISTAT - ai 'veicoli a motore per i quali è stata pagata la tassa sulla proprietà'.

<sup>3</sup> In questo capitolo, tutte le volte che sono calcolati i tassi su 100.000 veicoli, l'ultimo anno di riferimento è il 1995: solo fino a questo anno, infatti, sono disponibili i dati ISTAT sull'Italia e le province limitrofe relativi al numero di veicoli a motore per i quali è stata pagata la tassa sulla proprietà.

<sup>4</sup> Per morti si intendono - secondo la dizione ISTAT - le persone decedute sul colpo o quelle decedute entro il settimo giorno, a partire da quello in cui si è verificato l'incidente.

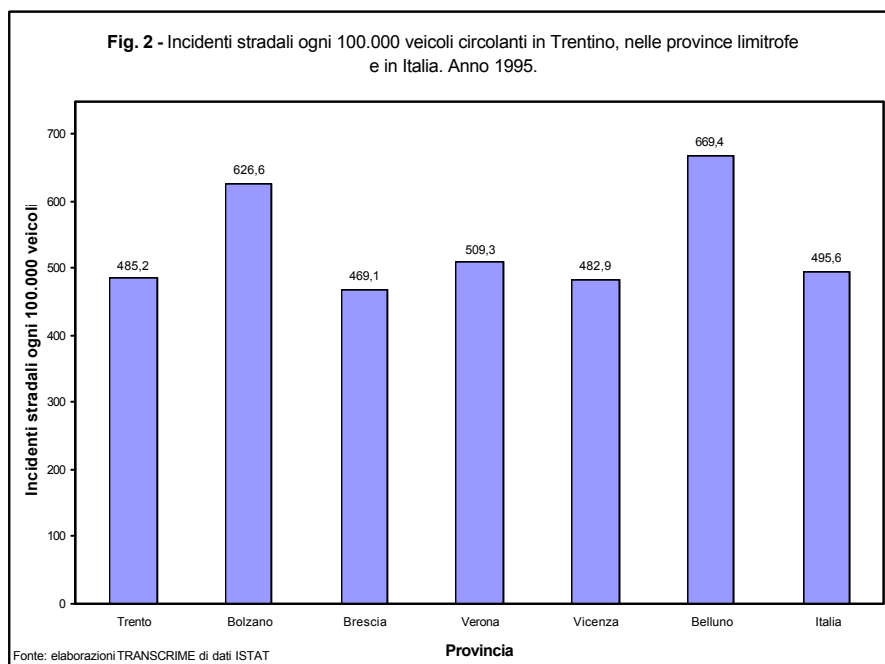
### Gli incidenti diminuiscono, in proporzione all'aumento dei veicoli

Il numero degli incidenti stradali nel territorio provinciale, dal 1976 al 1996, oscilla intorno a 1.300 casi l'anno, con una punta massima di 1.788 incidenti nel 1990<sup>1</sup>. Si nota una certa stabilità. Se però si considera il numero di incidenti ogni 100.000 veicoli<sup>2</sup>, la situazione cambia. Infatti, la provincia di Trento, non diversamente dal dato nazionale, dal 1976 al 1995<sup>3</sup>, vede una diminuzione del numero di incidenti ogni 100.000 veicoli.



### Più incidenti a Bolzano e Belluno nel 1995

Nel 1995 (ultimo anno per il quale sono reperibili i dati) gli incidenti ogni 100.000 veicoli nella provincia di Trento sono stati inferiori (485,2) rispetto a quelle di Bolzano (626,6), di Belluno (669,4) e, anche se di poco, di Verona (509,3). In provincia di Brescia (469,1) e di Vicenza (482,9) ci sono stati meno incidenti (sempre rispetto a 100.000 veicoli). Non siamo in grado di stimare se questa differenza continui per gli anni successivi.

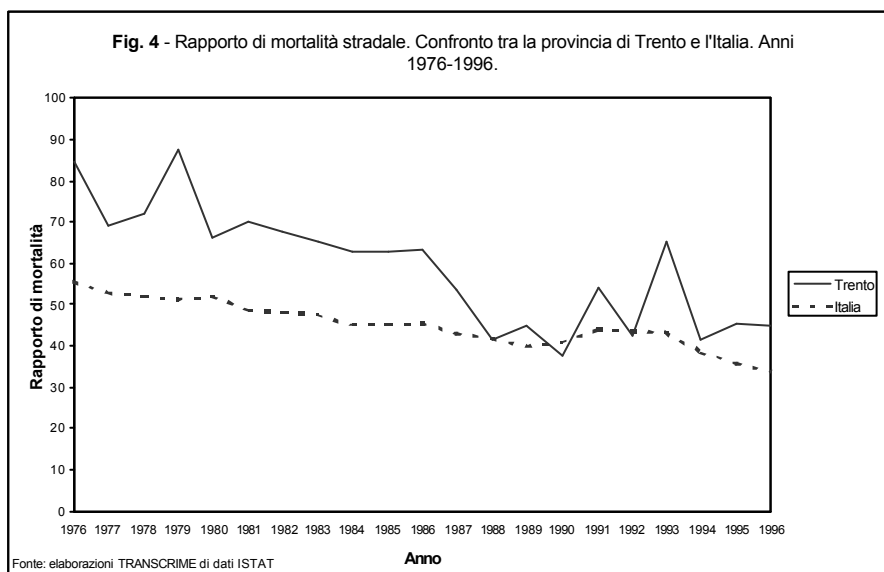
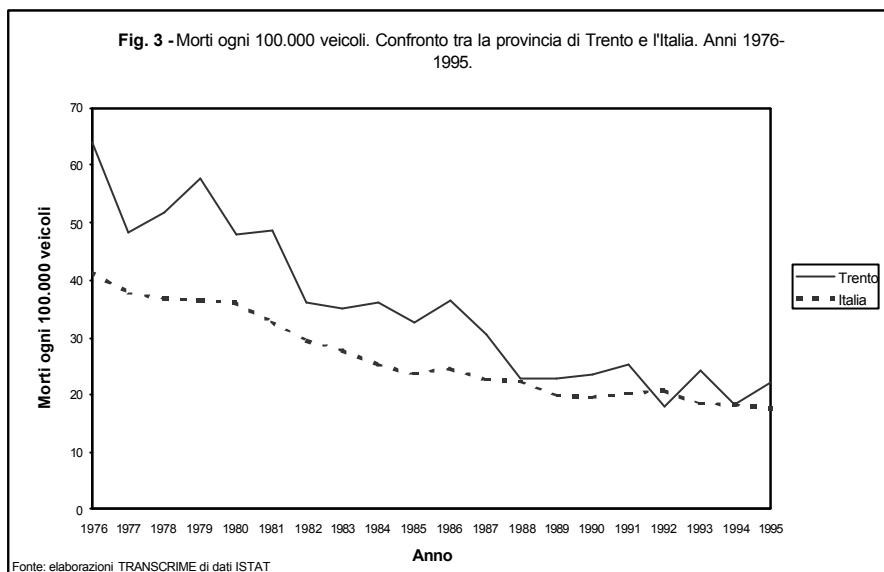


## Ancora troppi morti nelle strade trentine, anche se vanno diminuendo

In provincia di Trento, come nel resto d'Italia, il numero di morti a seguito di incidenti stradali diminuisce nel tempo (si veda Tab.1). Diminuisce anche il tasso di decessi ogni 100.000 veicoli dal 1976 al 1995 (Fig. 3). Ciò è probabilmente dovuto ad una pluralità di fattori e, tra questi, la migliorata sicurezza delle autovetture ed i progressi della medicina.

In Trentino il tasso di decessi per 100.000 veicoli dal 1978 al 1988 è superiore a quello nazionale. Dal 1988, però, la differenza tra il tasso di decessi trentino e quello nazionale va quasi scomparendo.

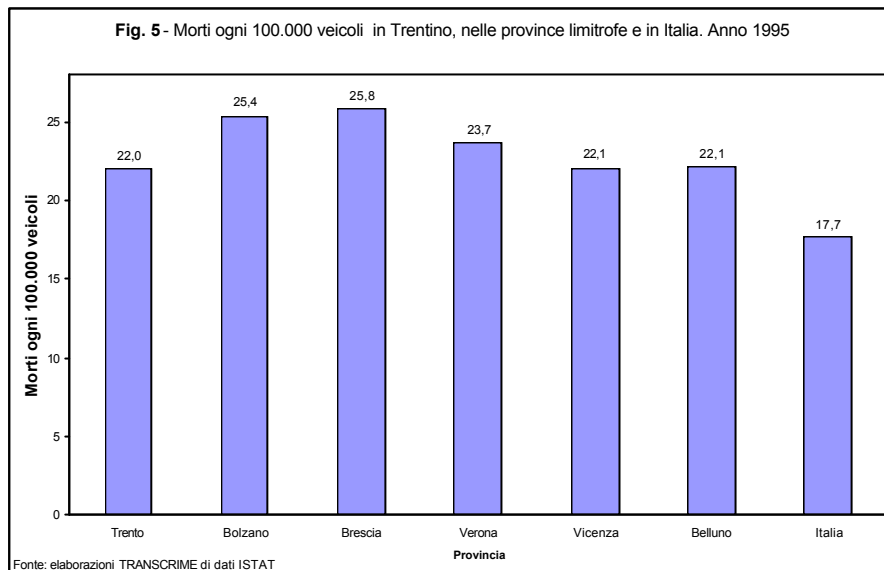
Dall'analisi del "rapporto di mortalità" (numero annuo di decessi per ogni 1.000 incidenti)<sup>5</sup> emerge che, dal 1976 al 1996, gli incidenti in Trentino hanno avuto più frequentemente esito letale rispetto a quelli avvenuti sul territorio nazionale.



<sup>5</sup> La formula "rapporto di mortalità" (RM) è la seguente:  $RM = (N^{\circ} \text{ decessi} / N^{\circ} \text{ incidenti}) \times 1.000$ . Si veda ISTAT, Statistica degli incidenti stradali - Anno 1997, Roma, 1998, p. 13.

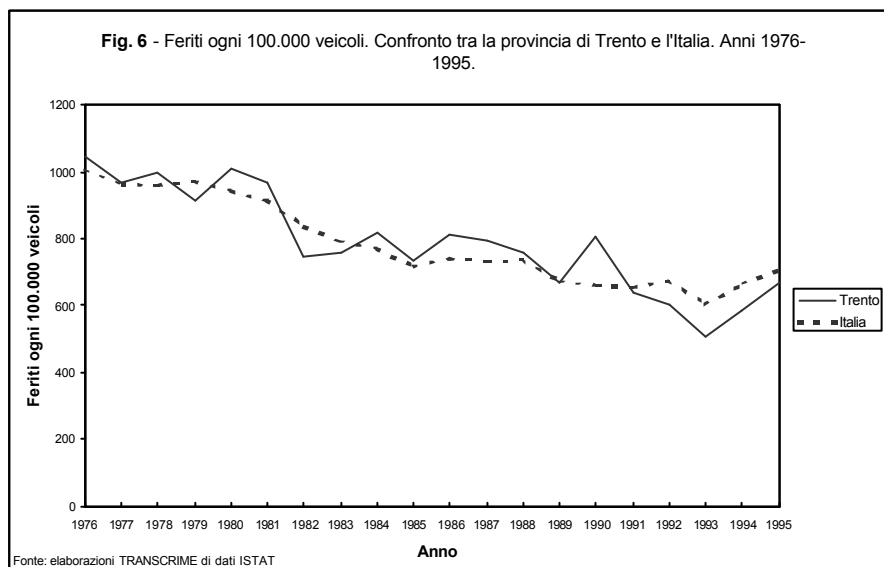
### Meno morti in Trentino rispetto alle province limitrofe (dati del 1995)

Nel 1995 (ultimo anno per il quale sono reperibili i dati), nonostante il tasso di decessi ogni 100.000 veicoli in Trentino sia maggiore rispetto a quello italiano, esso è minore rispetto a quello delle province limitrofe. Non siamo in grado di stimare se questa differenza continui per gli anni successivi.

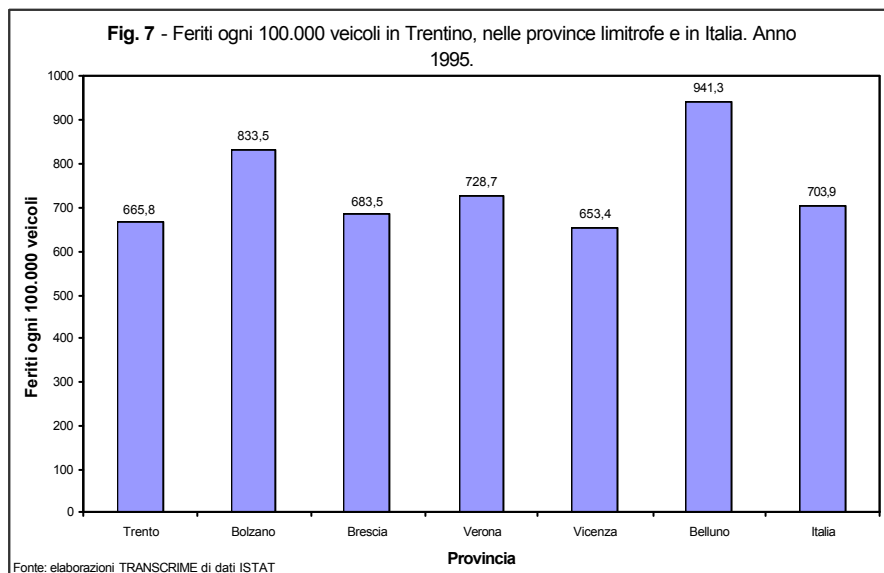


### Feriti in diminuzione

Dal 1976 al 1996 in Trentino il numero assoluto di feriti è stabile (si veda Tab. 1). Il tasso di feriti ogni 100.000 veicoli però diminuisce seguendo l'andamento nazionale (si veda Fig. 6).



### Meno feriti rispetto alle province limitrofe, tranne Vicenza (dati del 1995)



## Più incidenti nelle strade statali

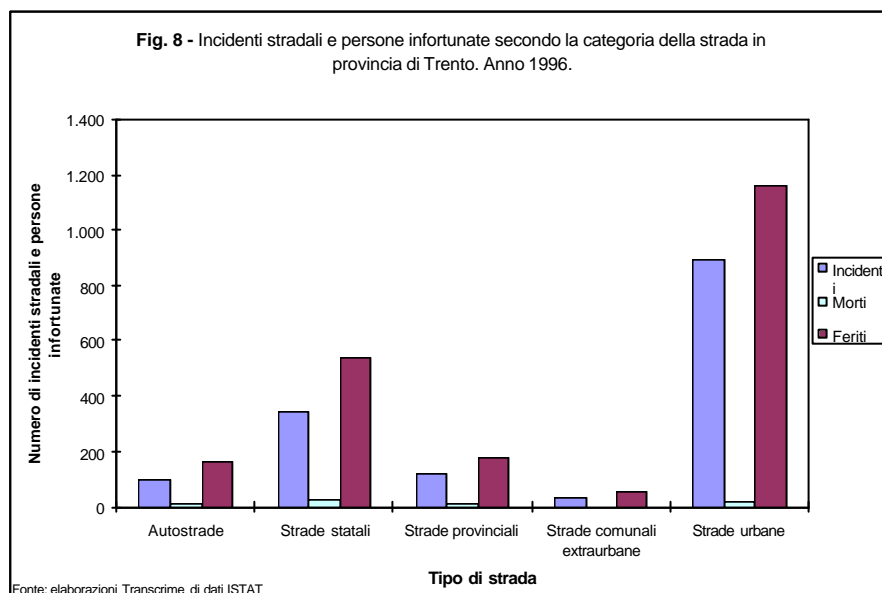
Con riguardo alle strade dove, in Trentino, avvengono gli incidenti, le strade urbane sono quelle nelle quali, sempre nel 1996, si sono verificati più incidenti (893). Seguono poi le strade statali (344), quelle provinciali (125), le autostrade (96 incidenti), e le strade comunali extraurbane (36). Lo stesso ordine decrescente, in termini di frequenza di incidenti nei vari tipi di strade, si trova in Italia e nelle province limitrofe.

Gli incidenti in autostrada, anche se numericamente inferiori ad altri, hanno, però, una maggiore probabilità di esito letale (nel 10,4% dei casi) verosimilmente per l'effetto della più alta velocità.

**Tab. 2 - Incidenti stradali e persone infortunate secondo la categoria della strada in provincia di Trento. Anno 1996.**

Tipo di Strada	Incidenti	Morti	Feriti
Autostrade	96	10	167
Strade statali	344	27	535
Strade provinciali	125	10	178
Strade comunali extraurbane	36	-	54
Strade urbane	893	20	1.159
<b>Totale</b>	<b>1.494</b>	<b>67</b>	<b>2.093</b>

Fonte: ISTAT



**Tab. 3 - Percentuale di incidenti stradali con esito letale secondo la categoria della strada in provincia di Trento. Anno 1996.**

Tipo di Strada	Percentuale incidenti con esito letale
Autostrade	10,42
Strade statali	7,85
Strade provinciali	8
Strade comunali extraurbane	-
Strade urbane	2,24

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT



Con riguardo alle caratteristiche della strada, gli incidenti si verificano più di frequente nei rettilinei, negli incroci, e in curva.

**Tab. 4 - Incidenti stradali secondo le caratteristiche della strada in provincia di Trento. Anno 1996.**

Caratteristiche della strada	Numero di incidenti	Percentuale incidenti sul totale
Incrocio	352	23,56
Rotatoria	7	0,47
Intersezione segnalata	103	6,89
Intersezione segnalata con semaforo o vigile	14	0,94
Intersezione non segnalata	12	0,80
Passaggio al livello	-	-
Rettilineo	647	43,31
Curva	347	23,23
Dosso o strettoia	3	0,20
Pendenza	2	0,13
Galleria illuminata	6	0,40
Galleria non illuminata	1	0,07

Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati ISTAT

### Meglio le donne guidatrici?

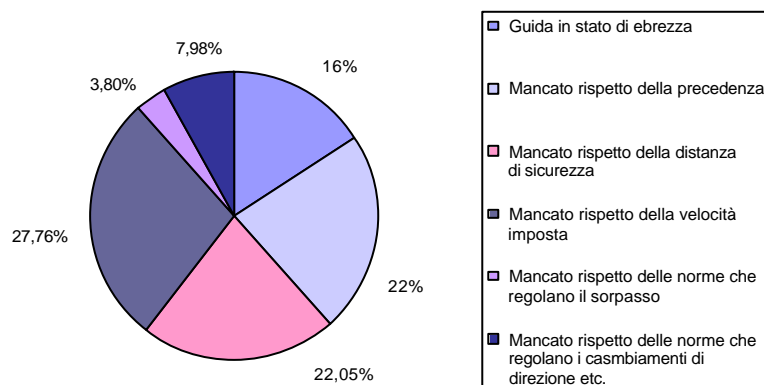
Infine, è il caso di capovolgere il vecchio adagio "Donna al volante, pericolo costante". Sono molti di più, infatti, in tutte le aree geografiche italiane, gli uomini deceduti in incidenti mentre conducono un veicolo. In Trentino, in particolare, nel 1996, sono morti 37 conducenti uomini e 4 donne. Ciò dipende dal fatto che sono più gli uomini che le donne a guidare (ma non certo in rapporto di 1 a 9).

### Le cause degli incidenti

Per quello che riguarda più specificamente la realtà trentina, i dati che seguono, forniti dalla Polizia Stradale di Trento, ci permettono di avere un quadro della tipologia di incidenti nella nostra provincia. Gli anni presi in considerazione sono il 1996, il 1997 e parte del 1998. Le zone considerate riguardano i Comandi di Trento e i distaccamento di Riva del Garda, Cavalese e Malè.

In provincia di Trento, nel 1996 sono state ritirate, per guida sotto l'effetto di alcol, 298 patenti; nel 1997 quelle ritirate sono state 225 con una diminuzione del 24%.

**Fig. 9 - Percentuale degli incidenti stradali secondo la circostanza accertata dell'incidente in provincia di Trento. Periodo 01.01.1997-31.05.98**



Fonte: elaborazioni TRANSCRIME di dati della Polizia Stradale di Trento.

---

---

## **Riepilogando**

- In Trentino il numero di incidenti su 100.000 veicoli (dal 1976 al 1995) è uguale alla media nazionale ed in costante diminuzione;
- in Trentino, come accade per l'Italia, nell'arco dei vent'anni considerati vi è stata una riduzione nel numero dei decessi e dei feriti causati da incidenti stradali. Ciò per una pluralità di fattori e tra questi la maggiore sicurezza delle vetture ed i progressi della scienza medica;
- per quanto riguarda i decessi a seguito di incidente stradale, nel Trentino il problema è più grave rispetto alla situazione nazionale, in modo particolare per la maggiore frequenza con la quale gli incidenti stradali hanno esito letale;
- nel 1995, il Trentino ha un tasso inferiore di decessi e di feriti rispetto alle province limitrofe, mentre il tasso di incidenti risulta essere uguale;
- le cause dei sinistri sono principalmente imputabili alle caratteristiche delle strade ed alla negligenza degli automobilisti (come in caso di eccessiva velocità, di mancato rispetto della distanza di sicurezza e della precedenza e di abuso di alcool).

# LE ISTITUZIONI

---

Questa terza parte del rapporto approfondisce la conoscenza di quelle istituzioni che si occupano di sicurezza nel territorio trentino. Si tratta delle Polizie che indagano i reati, delle Procure, dei Tribunali, delle Istituzioni che amministrano e che eseguono le pene e di quelle Istituzioni pubbliche e private che cercano di realizzare la riabilitazione ed il reinserimento del condannato. Questa materia, con tutte le diversità che merita, viene esaminata in questo rapporto separatamente per gli adulti ed i minori. L'obiettivo è quello di guardare le diverse componenti della giustizia penale nel trentino attraverso i dati relativi al suo funzionamento. Saranno gli addetti ai lavori che potranno trovare in questi numeri le ragioni per fare meglio, se necessario. È questo il settore dove si può cadere facilmente nel ritualismo, dove si possono dimenticare gli obiettivi e restare sui mezzi girando a vuoto, ma è anche questo il settore dove proprio nel Trentino si possono sperimentare situazioni innovative. In questo primo rapporto abbiamo descritto lo sfondo dei problemi. Nel prossimo ci concentreremo su alcuni aspetti particolari guardando proprio lì dove le soluzioni innovative e straordinarie possono diventare la normalità.

**Le Istituzioni centrali della Sicurezza nel Trentino**

---

**Le Istituzioni della pubblica sicurezza**

In provincia di Trento si ha una presenza consistente delle Forze dell'ordine suddivise tra Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato. Di seguito si procederà ad illustrare brevemente l'organizzazione di queste tre forze e la loro dislocazione sul territorio provinciale.

In questa sede non sono stati presi in considerazione i Comandi delle Polizie Municipali, presenti in ogni comune e che sono certamente strumento indispensabile nell'attività preventiva e repressiva della criminalità. La vastità dei singoli Comandi delle Polizie Municipali ha reso infatti particolarmente difficile il reperimento dei dati necessari per un'analisi approfondita.

## Arma dei Carabinieri

È caratterizzata da una capillare diffusione sull'intero territorio. A capo dell'intera struttura vi è il Comando Provinciale con sede nel capoluogo. Sempre a Trento ha sede il Reparto Operativo da cui dipendono la Centrale Operativa, il Nucleo Operativo e il Nucleo Informativo. Questi organi svolgono la propria attività su tutto il territorio provinciale.

Sempre dal Comando Provinciale dipendono le Sezioni C.C. di Polizia Giudiziaria presso le Procure della Repubblica del Tribunale Ordinario, per i Minorenni e della Pretura Circondariale. A questi si affiancano, sempre alle dirette dipendenze del Comando Provinciale, 6 Compagnie territoriali che hanno invece competenza solamente su zone specifiche della provincia. Queste sono:

- Compagnia di Trento
- Compagnia di Rovereto
- Compagnia di Cavalese
- Compagnia di Borgo Valsugana
- Compagnia di Cles
- Compagnia di Riva del Garda

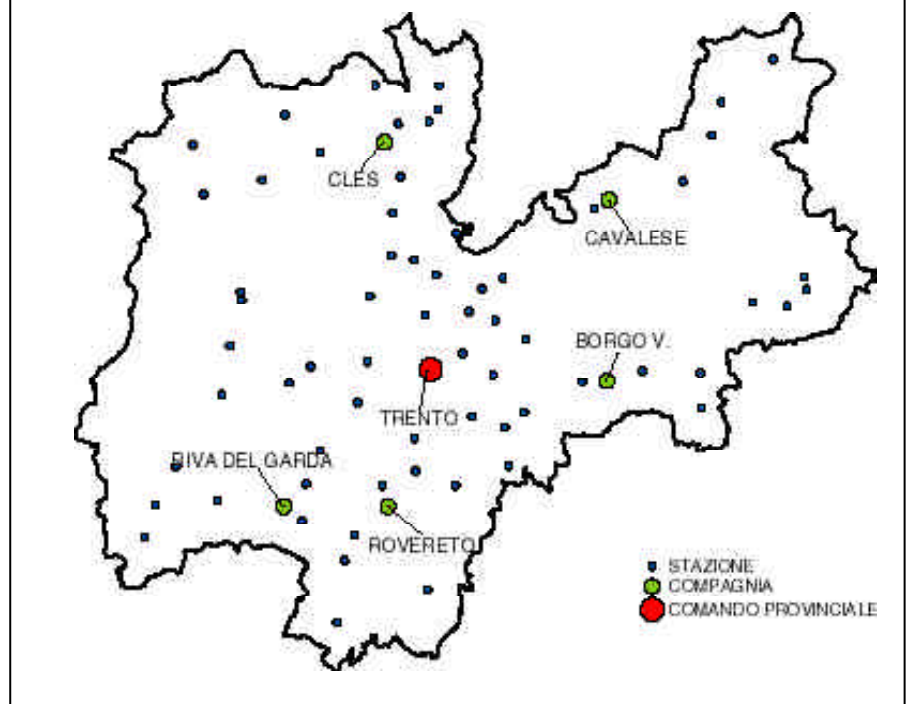
Da queste Compagnie dipendono le 72 Stazioni carabinieri che coprono l'intero territorio della Provincia. A Trento opera, inoltre, un Nucleo Antisofisticazioni e Sanità (N.A.S.) che dipende dal Comando del Gruppo N.A.S. di Milano.

In totale gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri in servizio in Trentino sono 823.

## Guardia di Finanza

Trento è sede del Comando Zona Trentino Alto - Adige che ha funzione di coordinamento e controllo sulla Legione e sul Nucleo Regionale di Polizia Tributaria con sede nel capoluogo di Provincia.

Fig.1 – Arma dei Carabinieri. Dislocazione sul territorio.



Dalla Legione dipende direttamente il Gruppo di Trento a cui fanno capo la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Compagnia di Trento, la Tenenza di Rovereto e le Brigate di

Borgo Valsugana, Cavalese, Cles, Fiera di Primiero, Riva del Garda, Tione e Mezzolombardo.

Fig. 2 – Guardia di Finanza. Dislocazione sul territorio.



Dal Nucleo di Polizia Tributaria dipendono diverse strutture operative che si occupano di svolgere una attività preventiva e repressiva in alcuni settori specifici e determinati. In particolare operano a Trento ma con competenza anche sulla Provincia di Bolzano:

Il I Gruppo di Sezioni che svolge attività delegata direttamente dall'Autorità Giudiziaria ed in particolare di prevenzione e repressione nel settore della tutela del patrimonio artistico, del falso nummario, delle frodi alimentari. Nell'ambito di questo Gruppo sono inserite le sezioni di Polizia Giudiziaria operanti presso le Procure del Tribunale Ordinario, per i Minorenni e presso la Pretura;

Il II Gruppo di Sezioni che si occupa della repressione della violazione di norme dirette e indirette e del controllo dei grandi complessi e delle banche site in ambito regionale;

Il Gruppo Repressioni Frodi che svolge attività informativa ed investigativa e repressiva nel settore delle frodi comunitarie e dei danni erariali di competenza regionale.

Il Gruppo Operativo Antidroga che svolge attività di contrasto in materia di sostanze stupefacenti non solo in ambito provinciale ma anche regionale.

Il Gruppo Investigativo Criminalità Organizzata che si occupa di lotta al crimine organizzato in ambito regionale e provinciale.

In totale gli appartenenti alla Guardia di Finanza che svolgono la propria attività in trentino sono 563 unità.

### Polizia di Stato

Trento è sede della Questura alle cui dirette dipendenze operano gli uffici Prevenzione Generale, Squadra Mobile, D.I.G.O.S., tutti operanti, con competenze differenti, nella prevenzione e repressione di fenomeni criminali in tutto il territorio provinciale. Sedi periferiche della Questura sono i Commissariati P.S. di Riva del Garda e di Rovereto.

A Trento vi è inoltre la sede del Compartimento della Polizia Postale per il Trentino Alto - Adige.

In Trentino opera anche la Polizia stradale con varie sedi ed in particolare:

- Sezione di Trento
- Distaccamento di Cavalese
- Distaccamento di Malè
- Distaccamento di Riva del Garda

Infine opera in Trentino anche la Polizia Ferroviaria che ha sede sia presso la stazione di Trento che di Rovereto.

la Polizia di Stato ha altresì delle sezioni di Polizia Giudiziaria presso le Procure del Tribunale Ordinario, per i Minorenni e della Pretura.

Gli appartenenti alla Polizia di Stato operanti in Trentino sono 543 unità di cui 21 operatori tecnici.

Fig. 3 - Polizia di Stato. Dislocazione sul territorio .



---

## **Riepilogando**

- 823 appartenenti all'Arma dei Carabinieri, 563 alla Guardia di Finanza, 543 alla Polizia di Stato;
- una presenza totale di quasi 2000 uomini, dislocati su tutto il territorio provinciale.

## La giustizia e il suo funzionamento: adulti

Con questa parte si vuole fornire un quadro del funzionamento della Giustizia penale nel Trentino.

Per l'organizzazione e il funzionamento degli uffici giudiziari i dati utilizzati sono quelli delle relazioni annuali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Distretto della Corte d'Appello di Trento, con specifico riferimento alla materia penale svolta negli anni '90 (dall'1.7.1990 al 30. 6. 1998).

Questo periodo è caratterizzato da alcune importanti innovazioni che riguardano sia il modo di fare giustizia, sia la riorganizzazione degli uffici giudiziari su base territoriale e locale. In particolare si possono segnalare:

- la fase di avvio e di assestamento delle modalità processuali scaturenti dal nuovo Codice di Procedura penale (D.P.R. 22 settembre 1988, n. 447);
- l'istituzione della Direzione nazionale antimafia e delle direzioni distrettuali antimafia (Legge 20 gennaio 1992, n. 8);
- l'avvio funzionale in Bolzano della Sezione distaccata della Corte d'Appello di Trento (in attuazione della legge 17 ottobre 1991, n. 33).

Tutti questi aspetti, connessi alla riorganizzazione di alcuni uffici giudiziari (istituzione delle Procure della Repubblica circondariali e delle Preture circondariali, soppressione di alcune Preture, trasformazione di alcune di esse in Sezioni distaccate della Pretura circondariale, istituzione del Giudice di pace per la materia civile) hanno apportato cambiamenti di ordine culturale e organizzativo. Nel breve periodo hanno prodotto difficoltà operative e funzionali, ma a distanza di qualche anno permettono oggi di cogliere la loro potenzialità innovativa.

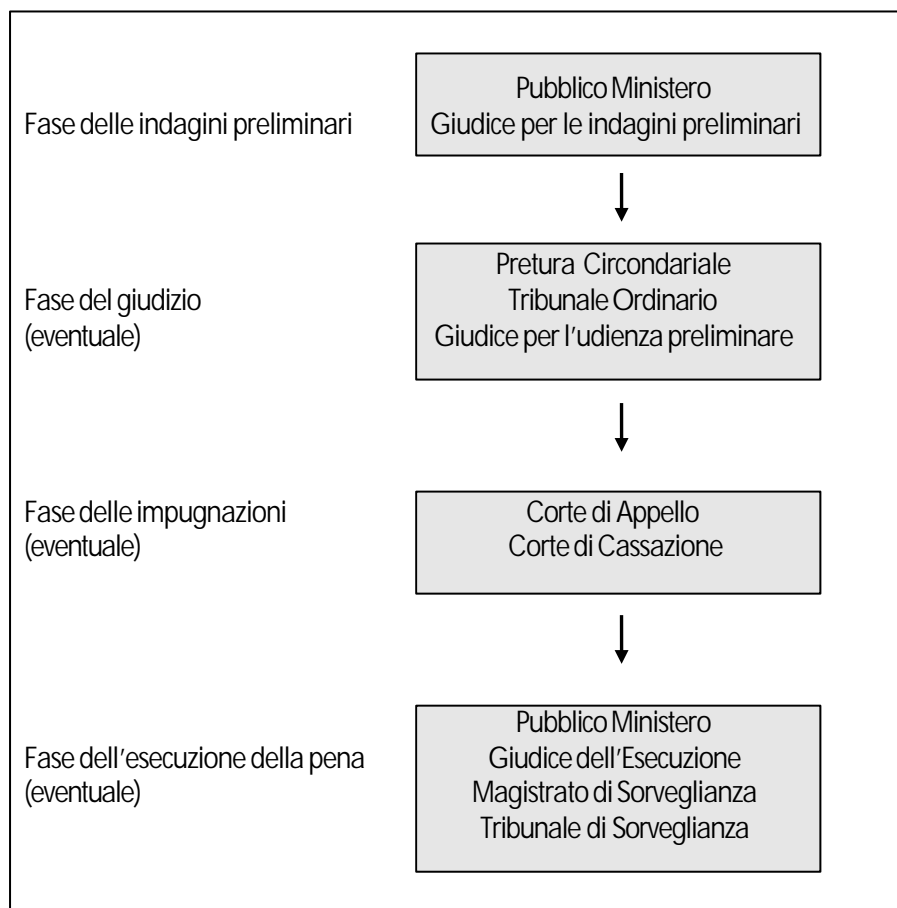
Per quanto concerne l'esecuzione della pena, i dati riportati sono quelli forniti dalle seguenti fonti:

- Tribunale e Ufficio di Sorveglianza di Trento;
- Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e relativo Provveditorato del Triveneto;
- Case Circondariali di Trento e di Rovereto;
- Centro di Servizio Sociale per Adulti di Trento.



# La Giustizia nel Trentino

## Il procedimento penale e gli uffici giudiziari per la materia penale nel settore adulti



Gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte di Appello di Trento rilevanti in materia penale si dividono in:

### Organi Inquirenti

- Procura Generale
- Procura presso il Tribunale di Trento
- Procura presso il Tribunale di Rovereto
- Procura presso la Pretura Circondariale di Trento

### Organi Giudicanti

- Corte di Appello di Trento
- Corte di Assise Ordinaria e di Appello
- Tribunale Ordinario di Trento
- Tribunale Ordinario di Rovereto
- Pretura di Trento (sez. staccate di Borgo Valsugana, Cavalese, Cles, Mezzolombardo, Tione)
- Pretura di Rovereto (sez. staccata di Riva del Garda)

### Il personale in organico

I dati riguardano il personale che opera negli uffici giudiziari del Distretto della Corte d'appello di Trento aggiornati al 30. 6. 1997. Essi comprendono anche il personale del Tribunale di Sorveglianza, degli Uffici Giudiziari con sede a Bolzano (ad eccezione dell'Avvocatura Generale di Bolzano) e della Sezione della Corte d'appello di Bolzano. Non è stato possibile distinguere il personale per materia civile e penale, quindi il dato riportato è da considerarsi onnicomprensivo. È stato, invece, possibile scorporare l'organico concernente il Tribunale per i Minorenni e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni che vengono trattati a parte nel capitolo successivo.

Tab. 1 - Organico in servizio

	Magistrati	Dirigenti	Funzionari	Impiegati	totale
Corte Appello Trento	15	3	5	68	91
Procura Generale Trento	4	2	2	21	29
Tribunali del Distretto	13	2	2	42	59
Procure Rep. Tribunali	16	6	6	79	107
Preture in tutto il Distretto	32	3	17	109	161
Procure Rep. Preture	10	1	2	48	61

Fonte: Relazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998

## Organici e produttività

Il quadro dell'organico evidenzia una maggiore concentrazione del personale presso quegli uffici giudiziari, sia di organi inquirenti sia di organi giudicanti, che hanno un carico di lavoro più imponente: le Preture Circondariali con le Sezioni distaccate sul territorio e le Procure della Repubblica presso i Tribunali.

Per meglio comprendere se i numeri relativi al personale degli uffici giudiziari del Distretto di Corte d'Appello di Trento sono congruenti o meno con i criteri di carico di lavoro, connessi a loro volta con il numero dei residenti sul territorio e col livello di conflittualità e devianza sociale ivi presente, è necessario considerare la pianta organica prevista e verificare se, di fatto, esiste un surplus di personale oppure vi sono vacanze nei posti disponibili. L'elenco sottostante è chiarificatore al riguardo; in nessuno degli uffici giudiziari sopra considerati figura organico in soprannumero. I numerosi posti vacanti concernono, alla data del 30/06/1997:

- 22 posti di magistrati;
- 5 posti fra dirigenti e direttori di Cancelleria (risultano interamente coperti i posti presso la Corte d'Appello e presso le Procure della Repubblica dei Tribunali e delle Preture);
- 21 posti di funzionario di cancelleria e di amministrazione contabile (risultano interamente coperti i posti presso le Procure della Repubblica delle Preture);
- 110 posti di impiegato nei compiti vari di collaborazione e assistenza.

Nel grafico sottostante è possibile verificare le percentuali dei posti vacanti rispetto agli organici con riferimento anche all'andamento nei sette anni che vanno dal 1991 al 1997.

La situazione della carenza di organico, rimarcata in tutte le relazioni d'inaugurazione dell'anno giudiziario di questi anni '90, non è andata migliorando, anzi sembra confermare una sorta di stabilizzazione, con percentuali di posti vacanti che risultano superiori alla media nazionale sia per quanto riguarda i magistrati, sia per quanto concerne il personale amministrativo di supporto. Secondo i dati ISTAT, relativi al 1996, nell'Italia settentrionale il grado di copertura dei posti di magistrato era del 91,7%, mentre per il personale amministrativo figurava al 75,2%.

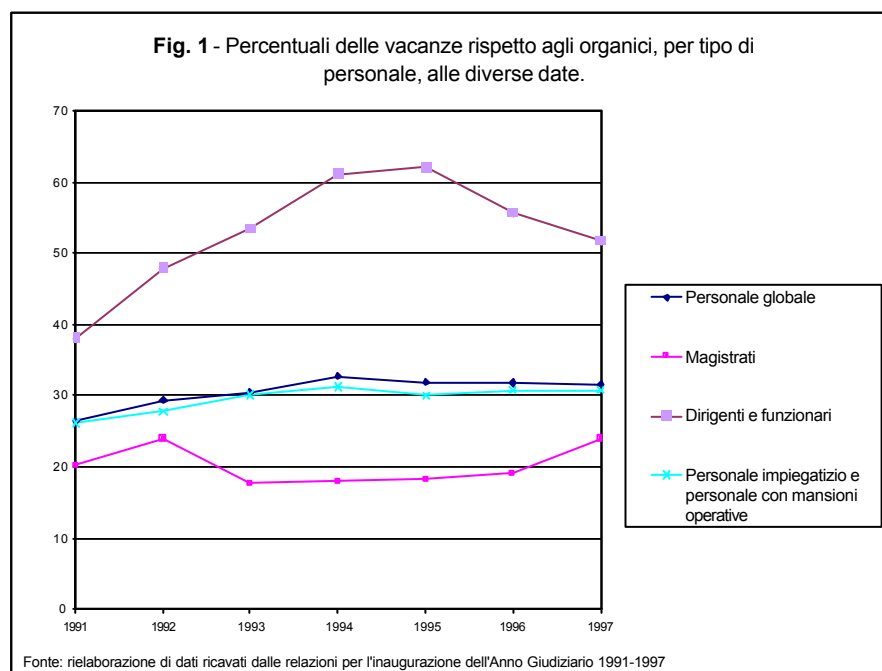
### Le carenze di organico e la produttività degli uffici giudiziari

Pur con tutti i limiti dei dati utilizzati, che alla data della loro rilevazione, soffrono delle lungaggini relative alle coperture dei posti presso la sede giudiziaria di Bolzano, le carenze di

organico persistono nel tempo, e si tratta di carenze percentualmente assai elevate.

La produttività degli Uffici Giudiziari Trentini è tendenzialmente stabile nel tempo e maggiore della media nazionale.

Se si confronta la situazione trentina con quella nazionale (dati comparabili 1996-97) si ricava una conferma della maggior efficienza della giustizia penale trentina. Infatti, relativamente all'attività delle Procure della Repubblica, sia il tasso di estinzione sia quello di ricambio sono percentualmente più elevati per il Trentino rispetto all'Italia (cfr. Tab. 2).



**Tab. 2** - Attività delle Procure della Repubblica

	<b>Italia</b>	<b>Trentino</b>
Tasso di estinzione (rapporto proced. eliminati su proced. a carico x 100)	<b>61,2</b>	<b>68,0</b>
Tasso di ricambio (rapporto proced. eliminati su proced. sopravvenuti x 100)	<b>96,2</b>	<b>105,0</b>

Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT e da dati ricavati dalle Relazioni per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1996-1997

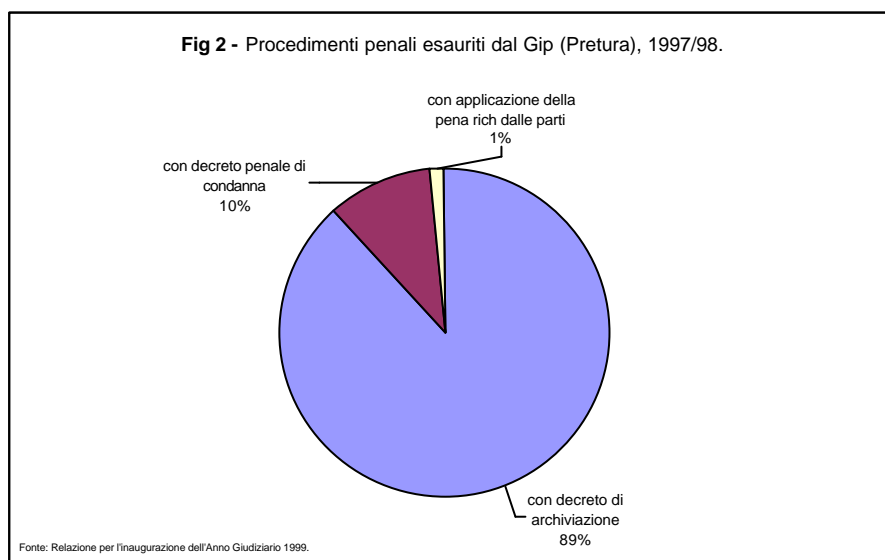
Questa maggiore produttività della giustizia trentina ha due risvolti: il maggiore impegno del personale ed il ricorso alle nuove norme del Codice di procedura penale che hanno permesso la definizione di molti procedimenti coi riti alternativi, previsti come procedimenti speciali del giudizio abbreviato (udienza preliminare), della pena su richiesta delle parti (cosiddetto patteggiamento), del giudizio direttissimo (flagranza di reato), del giudizio immediato (prova evidente), del procedimento per decreto (per reati perseguibili d'ufficio e per pene pecuniarie).

Nel periodo 1 luglio 1997 - 30 giugno 1998 sono stati esauriti con riti speciali, davanti ai giudici delle indagini preliminari (G.I.P.) della Pretura e del Tribunale e davanti al giudice dell'udienza preliminare (G.U.P) del Tribunale (con esclusione della parte minorile), 5.421 procedimenti penali su un totale di 42.161, pari al 12,9%. Nella fase del giudizio (Pretori, Tribunali, Corte d'Appello, Corte d'Assise e Corte d'Assise d'Appello) sono stati esauriti, con riti speciali, nel medesimo periodo, 2.108 procedimenti penali su un totale di 6.446, pari al 32,7%.

L'esame dei contenuti dei provvedimenti penali esauriti nel 1998, sia dagli organi giudiziari inquirenti, sia

mente assai superiori: arrivano al 75% dei provvedimenti, mentre le citazioni a giudizio sono intorno all'11%.

L'incidenza del decreto di archiviazione è massimo nei procedimenti penali esauriti dal giudice per le indagini preliminari (G.I.P.) della Pretura come emerge dal grafico sottostante:



da quelli giudicanti, permette di vedere la notevole percentuale di richieste e di decreti di archiviazione.

La percentuale di richieste di archiviazione sui provvedimenti penali esauriti dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, rimane relativamente contenuta, in quanto non supera il 50% (nel 1997/98 raggiunge il 48,76%), mentre le richieste di rinvio a giudizio, emesse dallo stesso organo, nel medesimo periodo, sono di poco inferiori al 17%. Le richieste di archiviazione del Procuratore della Repubblica presso la Pretura sono percentuali-

Nella fase del giudizio l'intero carico dei procedimenti penali esauriti riguarda, per circa i 2/3, l'attività giudiziaria dei Pretori. Le proporzioni sono: Pretori 73%, Corte d'Appello 20%, Tribunali di 1° e 2° istanza 7%. Questi dati, connessi all'elevato numero delle archiviazioni, confermano ancora una volta la prevalenza, nella società trentina, di fatti criminosi di entità ridotta, verso i quali è possibile e necessario concentrare un'attenzione particolare per trovare modalità più snelle e veloci di risoluzione.

---

## Dalla condanna alla risocializzazione

---

### Per una giustizia trentina più efficiente e più giusta

La massa dell'arretrato e la scarsa gravità della criminalità trentina permette la possibilità di sviluppare una riflessione per migliorare i livelli di efficienza e di giustizia.

Alcune indicazioni sono offerte da quelle riforme che vanno nel senso di una vasta depenalizzazione, altre potrebbero derivare dalla espansione della competenza penale agli attuali giudici di pace, oggi impegnati solo sul versante della giustizia civile, altre ancora dalla ulteriore introduzione di supporti informatici, con personale adeguato, in grado di snellire le procedure e i tempi.

Al di là della riorganizzazione degli uffici e delle attese riforme, è forse necessario e possibile sperimentare, anche a livello adulto oltre che minorile, forme di mediazione penale che inseriscano nello stesso circuito comunicativo i tre principali attori (autore, vittima ed apparato giudiziario) con l'obiettivo della riparazione, riconciliazione e risarcimento del danno. Un uso accurato ed esteso della mediazione penale potrebbe togliere dagli attuali circuiti giudiziari molti casi che sarebbero destinati a ripetersi nel tempo.

### I condannati

Il numero dei condannati a pena detentiva ed alternativa, presenti sul territorio trentino, si aggira intorno alle 260 unità giornaliere. Di essi:

- il 47% è in carcere;
- il 40% usufruisce di misure alternative alla detenzione;
- il 10% circa è sottoposto a misura di sicurezza non detentiva;
- la percentuale restante beneficia delle misure sostitutive e sospensive della pena.

La tipologia dei reati di chi viene condannato rispecchia queste

proporzioni:

- 3/4 circa sono reati connessi alla droga (traffico, spaccio, detenzione) e allo stato di tossicodipendenza (più frequentemente reati contro il patrimonio);
- poco più di 1/7 sono reati contro il patrimonio (furti, rapine, truffe, estorsioni, ricettazione, ecc...);
- 1/20 circa sono reati contro la persona (lesioni volontarie, violenze, ecc...).

Da questi dati si desume che la presenza di condannati in Trentino non è particolarmente allarmante e può essere gestita da un sistema penitenziario sempre più integrato nel quadro delle politiche sociali locali. Le notevoli risorse umane, tecniche e professionali del tessuto politico - comunitario trentino possono rappresentare un elemento importante per dare concretezza ai processi di reinserimento sociale dei condannati e spostare gli equilibri del rapporto fra sicurezza e umanizzazione della pena verso posizioni consone a strutture e servizi penitenziari efficienti, nel pieno rispetto della dignità e dei diritti della persona condannata.

D'altra parte una più ampia responsabilizzazione degli organismi pubblici e privati a livello locale può condurre verso nuove sensibilità sociali e culturali in grado di suscitare modelli d'intervento innovativi e più rispondenti anche all'esigenza, giustamente avvertita da molti cittadini, di aiutare i condannati senza ignorare le vittime.

Ricostruire, nei limiti del possibile, nuovi percorsi di conciliazione, di mediazione, di riparazione fra autori e vittime del reato, non solo può decongestionare il pesante carico del sistema giudiziario e penitenziario, ma può pure favorire un modo d'intendere la giustizia come un servizio molto più vicino ai bisogni e ai problemi quotidiani della gente.

### Il sistema penitenziario

Chi ne fa parte:

- Organismi facenti capo all'Amministrazione penitenziaria dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia:
  - Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per il Triveneto;
  - Casa circondariale di Trento;
  - Casa circondariale di Rovereto;
  - Centro di Servizio Sociale per Adulti di Trento (CSSA);
- Organismi della Provincia Autonoma di Trento, dei Comuni di Trento e di Rovereto e dei Comprensori:
  - Servizi sanitari, sociali e assistenziali della Provincia Autonoma di Trento;
  - Servizi culturali, sociali e assistenziali dei Comuni e dei Comprensori;
- Enti privati, Associazioni e cooperative sociali, convenzionate con la Provincia;
- Volontariato;

Rientrano, infine, nel sistema penitenziario, con funzioni giudiziarie:

- l'Ufficio di Sorveglianza di Trento;
- il Tribunale di Sorveglianza di Trento.

### Il quadro normativo

Lo Stato, che ha la competenza in campo penale e penitenziario, chiede la collaborazione delle Regioni, delle Province Autonome, degli Enti locali e del Volontariato per dare contenuti rieducativi, in senso risocializzante, al periodo dell'esecuzione della pena, come richiede la Costituzione (art. 27) e l'Ordinamento Penitenziario (L. 354/75 e successive modifiche).

La Provincia Autonoma, per le competenze legislative e amministrative che le vengono riconosciute

---

## La collaborazione tra la Provincia ed il Ministero di Grazia e Giustizia

---

dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, svolge un ruolo attivo nel campo degli interventi finalizzati alla riabilitazione, al recupero e al reinserimento sociale dei condannati, nonché all'assistenza alle vittime del delitto. A tal fine la Provincia Autonoma di Trento e il Ministero di Grazia e Giustizia hanno sottoscritto, in data 12/11/1993, un protocollo d'intesa per la programmazione, la pianificazione e l'attuazione di adeguati interventi a livello di:

- territorializzazione della pena e differenziazione degli istituti penitenziari;
- assistenza sanitaria e salute in carcere,
- formazione professionale e inserimento lavorativo dei detenuti;
- formazione degli operatori e dei volontari;
- animazione culturale, ricreativa e sportiva all'interno delle strutture penitenziarie;
- trattamenti alternativi alla detenzione;
- assistenza post - penitenziaria, assistenza alle famiglie bisognose dei detenuti, assistenza alle vittime del delitto;
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del mondo giovanile;
- trattamento dei minori sottoposti a misure penali.

Queste materie coinvolgono non solo i Servizi della Provincia ma molti altri Enti ed organismi territoriali (Comuni, Comprensori, Azienda Sanitaria, Agenzia del Lavoro, Sovrintendenza scolastica, ecc.), nonché servizi del Privato - sociale (Associazioni, Cooperative, Comunità, Volontariato).

La programmazione e il coordinamento degli interventi tra le strutture e i servizi ministeriali, i servizi degli Enti locali e i servizi e le attività del Privato - sociale e del Volontariato sono svolti da un organo inter-

istituzionale: la Commissione provinciale per i problemi della devianza e della criminalità.

La Commissione provinciale per i problemi della devianza e della criminalità è stata istituita dalla Giunta Provinciale della Provincia Autonoma di Trento con delibera n. 3458 del 22 marzo 1996. È presieduta dal Presidente della Giunta Provinciale e composta dal Dirigente generale del Dipartimento sanità e attività sociali della P.A.T. (Dipartimento a cui è stata attribuita dalla Provincia la funzione di coordinamento per gli interventi in campo penitenziario), dai massimi responsabili a livello locale della politica sociale, compresi i Sindaci dei Comuni di Trento e Rovereto, e dai dirigenti locali dell'Amministrazione penitenziaria, compreso il Provveditore regionale. Essa svolge una funzione politico - programmatica, vale a dire d'indirizzo della programmazione per l'attuazione del Protocollo d'intesa e di valutazione complessiva degli interventi. Per dare un carattere più tecnico-operativo agli indirizzi generali della Commissione provinciale per i problemi della devianza e della criminalità è stata prevista l'istituzione di due sottocommissioni con specifica attenzione, da una parte, all'area penale coinvolgente gli adulti e, dall'altra, a quella riguardante i minori.

La Sottocommissione Adulti è stata istituita con decreto 13 giugno 1996 del Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per il Triveneto. È coordinata dallo stesso Provveditore e composta da vari rappresentanti delle strutture penitenziarie e dei servizi socio - sanitari e assistenziali della Provincia autonoma, dei Comuni e dei Comprensori. Essa elabora, articola e promuove la programmazione generale degli interventi proposta dalla Commissione provinciale per i problemi della devianza e criminalità e attua la

pianificazione e il coordinamento delle attività in campo penitenziario.

Per il settore dei minorenni sottoposti a vincolo penale svolge analoghe funzioni la Sottocommissione Minori, istituita con decreto ministeriale del 2 agosto 1996 e coordinata dal Direttore del Centro per la giustizia minorile.

In ogni Sottocommissione operano tre Gruppi di lavoro, allargati anche ad operatori delle istituzioni, del territorio, del Privato - sociale e del volontariato. Il loro compito è quello di curare l'attuazione degli interventi programmati.

Il lavoro di questi organismi ha permesso di:

- iniziare un cammino di confronto e collaborazione fra due ambiti istituzionali (Enti locali e Amministrazione penitenziaria) che si sono per lungo tempo ignorati;
- attivare, nel 1997, un primo modulo di formazione congiunta fra gli operatori dei servizi territoriali e quelli dei servizi penitenziari, compresi i volontari;
- dar corso, in collaborazione con l'Osservatorio per la sicurezza in Trentino, ad una mappatura delle risorse e ad una verifica dello stato dei servizi;
- potenziare le iniziative, a vari livelli, per giungere in tempi ragionevoli a garantire adeguate condizioni di vita ai detenuti della Casa circondariale di Trento;
- discutere le procedure per il coordinamento e l'integrazione degli interventi per il reinserimento sociale dei condannati, con particolare riferimento ai soggetti in misura alternativa alla detenzione;
- incentivare, con precisi strumenti e interventi mirati, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del mondo scolastico sui temi della giustizia e della pena.

## Le carceri

La realtà carceraria del Trentino è caratterizzata dalla presenza di due strutture: la Casa Circondariale di Trento e la Casa Circondariale di Rovereto. Si tratta di istituti che rispondono alle esigenze del Circondario, ossia dell'area di competenza del Tribunale. In quanto tali custodiscono persone in attesa di giudizio e persone condannate per pene medio-brevi. Non sono presenti nel Trentino né istituti di reclusione, per pene lunghe, né istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Casa di lavoro, Colonia agricola, Ospedale psichiatrico giudiziario), per le persone cosiddette socialmente pericolose, né Case mandamentali, per le pene brevi. Un quadro carcerario quindi piuttosto semplificato, ma non per questo semplice, anche in considerazione del fatto che il carcere è solo un anello di un sistema penitenziario più vasto.

*La Casa Circondariale di Trento è una struttura che risale alla fine dell'800 e, oltre ad essere ormai vecchia è poco adatta alle esigenze poste dall'attuale ordinamento penitenziario. Inoltre proprio questa struttura impedisce l'attuazione di politiche rieducative: manca degli adeguati spazi necessari alle attività trattamentali (istruzione, cultura, lavoro, sport, ecc...). Questo carcere ha una capienza massima di 100 posti per gli uomini e 21 posti per le donne. Al 30 giugno 1998 erano presenti solamente 117 uomini. La sezione femminile infatti è chiusa per inagibilità dal febbraio '98.*

Secondo i dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel corso del 1997, sono entrate dalla libertà nel carcere di Trento, 355 persone. Al 31 dicembre 1997, i 147 detenuti presenti nella Casa Circondariale di Trento erano così percentualmente suddivisi:

Imputati 35%  
Condannati 65%

Detenuti italiani 55%  
Detenuti stranieri 45%

Dei condannati il 5% sono semiliberi e tra tutti i detenuti il 40% sono tossicodipendenti, il 5% alcolodipendenti, il 4% sono affetti da HIV (sieropositivi).

All'interno della struttura carceraria di Trento operano diverse figure professionali:

- 1 Direttore che ha la responsabilità della gestione e dell'andamento dell'istituto;
- 1 Collaboratore d'istituto che coadiuva nelle funzioni direttive;
- 2 Educatori che sovrintendono alle attività trattamentali, svolgono colloqui e organizzano, in collaborazione con altre figure, le attività culturali, ricreative e sportive;
- 7 Medici e 2 infermieri professionali che garantiscono il servizio sanitario all'interno dell'istituto;
- 2 Psicologi che svolgono i colloqui di primo ingresso e valutano la personalità;
- 2 Ragionieri e 3 Amministrativi che curano le pratiche contabili ed amministrative dell'Istituto;
- 107 Operatori di polizia penitenziaria (89 Agenti, 4 Assistenti, 9 Sovrintendenti, 5 ispettori, di cui 1 superiore) che tutelano l'ordine e la sicurezza in istituto e collaborano all'attività di osservazione e trattamento;

Dall'esterno provengono importanti figure, quali:

- L'Assistente sociale del Centro di Servizio Sociale per Adulti (CSSA) che verifica i rapporti con il mondo esterno, con la famiglia e, in generale, con l'ambiente di provenienza e di reinserimento del condannato;
- L'Equipe multidisciplinare Ser.T. (Assistente sociale, Psicologo, Medico) che svolge attività di riabilitazione degli stati di tossicodipendenza;
- L'Insegnante e altri operatori della formazione di base e professionale che forniscono stimoli per l'acquisizione o la valorizzazione di requisiti utili per il reinserimento sociale;
- il Ministro del culto religioso professato, che svolge una funzione di sostegno morale;
- il Volontario che offre un importante aiuto umano e una fattiva collaborazione per affrontare le difficoltà derivanti dalla condanna.
- Altri specialisti sanitari, operatori del territorio, persone dello spettacolo, della cultura, dello sport e così via, in rapporto a specifiche esigenze e a particolari iniziative.

## Le carceri in Trentino

*La Casa Circondariale di Rovereto ha una struttura edilizia anch'essa risalente alla fine dell'800, la quale è stata opportunamente modificata, negli spazi interni, per le esigenze detentive. Presenta gli stessi limiti di quella di Trento nell'offerta ai detenuti di opportunità trattamentali.*

*La Casa Circondariale di Rovereto ha una capienza massima di 45 posti per gli uomini e 25 posti per le donne. Al 30 giugno 1998 erano presenti solamente uomini, esattamente 59, poiché la sezione femminile è stata chiusa per lavori di ristrutturazione nell'ottobre del 1997, con una previsione di riapertura nella primavera del 1999.*

Nella Casa Circondariale di Trento vengono mensilmente impiegati, a rotazione, 12 detenuti nelle attività di servizio cosiddette domestiche: cucina, manutenzione del fabbricato, amministrazione, pulizie, facchinaggio.

Non esistono altre attività lavorative in senso proprio, poiché il laboratorio artigianale per manufatti in legno va letto nella logica del "bricolage", all'interno dei corsi scolastici, e quindi nella direzione di una possibilità espressiva momentanea che coinvolge mediamente non più di una decina di detenuti.

Nella Casa Circondariale di Rovereto analoga è la situazione dell'offerta ai detenuti delle opportunità trattamentali.

Complessivamente, nelle due carceri di Trento e Rovereto, vengono proposti, nell'arco dell'anno e compatibilmente con le esigenze funzionali e di spazio degli istituti, alcuni corsi professionali (informatica, piastrellisti, elettricisti, maglieria ecc.) promossi dagli Enti locali (Servizio della formazione professionale della Provincia e Assessorati alle attività sociali dei Comuni di Trento e Rovereto).

Altre iniziative di tipo culturale, ricreativo e sportivo (laboratorio teatrale, tornei, concerti, rappresentazioni, manifestazioni varie) vengono realizzate nel corso dell'anno con l'apporto degli Enti locali, del Volontariato, di Associazioni e Organismi che operano sul territorio.

Nel corso del 1997 sono entrate nel carcere di Rovereto dalla libertà 227 persone. Al 31 dicembre 1997 i 50 detenuti presenti nella Casa Circondariale di Rovereto erano percentualmente così suddivisi:

Imputati 30%  
Condannati 70%

Detenuti italiani 75%  
Detenuti stranieri 25%

Non vi sono semiliberi e fra tutti i detenuti il 50% sono tossicodipendenti, il 10% sono alcol dipendenti, non sono presenti detenuti affetti da HIV (sieropositivi).

All'interno della struttura operano: 1 direttore, 1 educatore, 3 medici, 2 psicologi, 2 infermieri professionali, 1 ragioniere, 2 amministrativi, 58 operatori di polizia penitenziaria (53 agenti, 2 sovrintendenti, 3 ispettori, di cui uno superiore).

### **Le attività dentro al carcere**

*Sulla base dell'Ordinamento penitenziario all'interno degli istituti carcerari devono essere svolte una serie di attività e trattamenti utili per la rieducazione e il reinserimento sociale dei detenuti: lavoro, istruzione, credo religioso, cultura, sport, ricreazione. I colloqui con i familiari e i contatti con il mondo esterno sono i canali attraverso cui il detenuto può utilizzare il tempo della carcerazione per un possibile riscatto umano e sociale o quantomeno per non soccombere alla logica della disperazione o della sottocultura deviante. Naturalmente le attività che si possono fare in carcere vanno iscritte in un ambito disciplinare particolarmente rigido, con tempi e modi dettati dall'istituzione e chiaramente assai poco flessibili rispetto alle esigenze individuali e alle contingenze specifiche connesse alla storia della persona.*

*Ciò che si fa in carcere va letto sui ritmi di una quotidianità costretta, di una relazionalità circoscritta, di un rapporto tendenzialmente schizofrenico fra ambito formale e sfera informale della vita carceraria e quindi capace di alimentare meccanismi psicologici di contrapposizione, o di sfiducia o di complicità o di opportunismo, raramente di responsabilizzazione.*

## **Gli organi delle misure alternative: il Tribunale di Sorveglianza**

La Magistratura di Sorveglianza è il giudice dell'esecuzione della pena, cioè l'organo giudiziario che concede e revoca le misure alternative alla detenzione e altri benefici previsti dall'Ordinamento penitenziario. In particolare l'Ufficio di sorveglianza, composto dal Magistrato di Sorveglianza, decide in merito alla concessione di permessi ai detenuti, licenze ai semiliberi, revoca e proroga delle misure di sicurezza e quant'altro attiene al rispetto del diritto nel corso dell'esecuzione della pena.

Nel 1997, il Magistrato di Sorveglianza di Trento ha deciso in merito a molteplici provvedimenti concernenti detenuti e condannati sul territorio trentino. In particolare i più rilevanti hanno riguardato: la concessione di permessi premio in 238 casi; la concessione di permessi per gravi e accertati motivi di carattere familiare in 9 casi;

I 247 permessi complessivamente concessi nel 1997 ai detenuti reclusi nelle Case Circondariali del Trentino rappresentano l'accoglimento di circa il 55% delle richieste, un dato che appare leggermente superiore alla media nazionale dello stesso periodo (50%).

Inoltre sono state concesse:

- 80 licenze a condannati in semilibertà;
- il differimento della pena in 9 casi;
- la revoca anticipata della misura di sicurezza in 7 casi.

Il Magistrato di sorveglianza ha applicato:

- nei confronti di 22 soggetti una misura di sicurezza detentiva (sul

*Il nostro ordinamento penitenziario prevede che il carcere non possa essere l'unica modalità di espiazione di una condanna penale. Esiste, infatti, una serie ampia di cosiddette misure alternative e sostitutive della detenzione per un numero consistente di reati (delitti e contravvenzioni) quando la pena da scontare non sia superiore ai 3 o ai 4 anni (se sussistono condizioni personali particolari).*

*Le principali misure alternative alla detenzione che possono essere concesse dalla libertà e dalla detenzione, dal Tribunale di Sorveglianza, sono:*

- *Affidamento in prova al servizio sociale (se la pena da scontare non supera i 3 anni);*
- *Affidamento in prova per tossico e alcooldipendenti (se la pena da scontare non supera i 4 anni);*
- *Detenzione domiciliare (se la pena da scontare non supera i 4 anni);*
- *Semilibertà (di norma dopo l'espiazione della metà della pena);*
- *Liberazione condizionale (se vi è sicuro ravvedimento).*
- *Liberazione anticipata (45 giorni ogni semestre di pena scontato sulla base della condotta);*

*Vi sono poi delle misure sostitutive che possono essere concesse dal giudice in fase di pronuncia della condanna quali:*

- *Sospensione condizionale della pena (se la persona è alla prima condanna e la pena non supera i due anni);*
- *Libertà controllata (se la pena non supera i sei mesi);*
- *Semidetenzione (se la pena non supera un anno);*

*I detenuti inoltre, trascorso un certo periodo di pena e se sussistono le condizioni, possono usufruire di permessi premio. La Magistratura di Sorveglianza concede anche permessi per gravi e accertati motivi di carattere familiare e può decidere il differimento della carcerazione per gravi motivi di salute, ossia può sospendere la pena per un determinato periodo utile ai fini di una terapia sanitaria.*

*Le misure alternative e sostitutive (ad eccezione della liberazione anticipata) non sono concesse a chi è stato condannato per gravi reati quali: associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo d'estorsione, associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti.*

presupposto della pericolosità sociale);

- nei riguardi di 15 persone la libertà vigilata (che è una misura di sicurezza non detentiva).
- in 317 casi la conversione della pena pecuniaria in libertà controllata.

Ha, infine, emesso:

- 62 ordinanze di accoglimento della remissione del debito;
- 99 provvedimenti di ricoveri in luoghi esterni di cura.

Il Tribunale di Sorveglianza, che è composto da due giudici togati e da due esperti in scienze sociali o psicologiche o criminologiche o psichiatriche, decide in merito alle concessione e alla revoca delle misure alternative alla detenzione. Il 1997 rappresenta, per il Tribunale di Sorveglianza di Trento, il primo anno di giurisdizione sul solo territorio trentino, poiché, a partire dall'aprile 1996 è diventato operativamente funzionale il Tribunale di Sorveglianza di Bolzano.



## Le misure alternative

I dati più significativi relativi alla concessione delle misure alternative alla detenzione da parte del Tribunale di Sorveglianza di Trento, nell'anno 1997, e quindi concernenti condannati sul territorio trentino, sono i seguenti:

- n. 61 (49 dalla libertà, 12 dalla detenzione) affidamenti in prova al servizio sociale;
- n. 31 (29 dalla libertà, 2 dalla detenzione) affidamenti in prova al servizio sociale per tossico e alcoolodipendenti;
- n. 11 (5 dalla libertà e 6 dalla detenzione) semilibertà ;
- n. 7 (4 dalla libertà, 3 dalla detenzione) detenzioni domiciliari;
- n. 166 liberazioni anticipate;
- n. 1 sospensione dell'esecuzione della pena per ex tossicodipendenti ;
- n. 5 differimenti della pena.

Inoltre nel 1997 il Tribunale di Sorveglianza ha concesso 102 riabilitazioni, mentre l'unica liberazione condizionale richiesta è stata respinta.

Complessivamente sono state concesse, nel corso del 1997, 282 misure alternative al carcere, percentualmente ripartite secondo il seguente grafico:

L'esame del confronto Trentino – Triveneto – Italia, possibile al momento solo per i dati relativi all'anno 1996, mette in evidenza un sostanziale bilanciamento percentuale nella distribuzione delle misure alternative concesse nei tre ambiti territoriali. In Trentino la leggera prevalenza percentuale della liberazione anticipata (62% rispetto al 59% delle altre due aree) va a scapito dell'affidamento in prova al servizio sociale (sia normale, sia per tossicodipendenti) concesso in una percentuale mediamente inferiore del 5%. Su tale dato influisce sicuramente la forte presenza di condannati extracomunitari (percentualmente più marcata in Trentino) nei cui confronti appare spesso praticabile solo la misura alternativa della liberazione anticipata, ossia lo scomputo di 45 giorni di pena ogni semestre scontato, sulla base del comportamento tenuto in carcere.

### Le misure alternative al carcere: Centro di Servizio Sociale per adulti

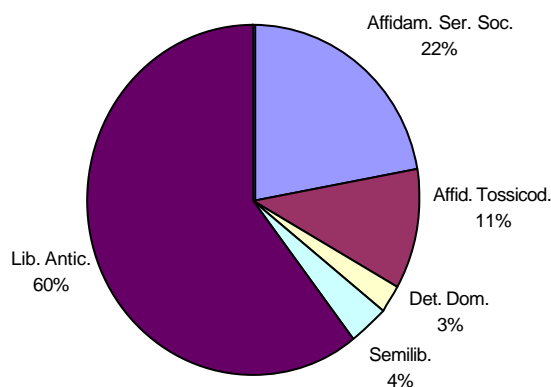
Il Centro di Servizio Sociale per Adulti (CSSA) di Trento è sorto all'indomani dell'entrata in vigore dell'Ordinamento penitenziario del

1975, che introduce le misure alternative alla detenzione. Fino ad oggi il CSSA di Trento ha operato su tutto il territorio della Regione Trentino - Alto Adige, ma con la costituzione in Bolzano del Tribunale e del Magistrato di Sorveglianza, a seguito dell'apertura in quella città, a partire dal 1 aprile 1996, della Sezione distaccata della Corte d'Appello, l'Alto Adige avrà presto il proprio Centro di Servizio Sociale per Adulti.

Il CSSA svolge funzioni di aiuto e controllo nei confronti dei soggetti che usufruiscono della misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale, funzioni di assistenza e vigilanza nei confronti dei soggetti in semilibertà e funzioni di sostegno nei confronti di coloro che stanno espiando, temporaneamente o definitivamente, fuori dal carcere la condanna penale. Svolge, inoltre, attività di osservazione (inchiesta sociale) e attività di osservazione e trattamento per i detenuti.

Le figure professionali operanti nel CSSA di Trento sono: 1 direttore, 10 assistenti sociali, 6 operatori di segreteria.

Fig. 3 - Concessione di misure alternative al carcere. Anno 1997.



Fonte: Tribunale di Sorveglianza di Trento.

## Le misure alternative presso il Servizio Sociale

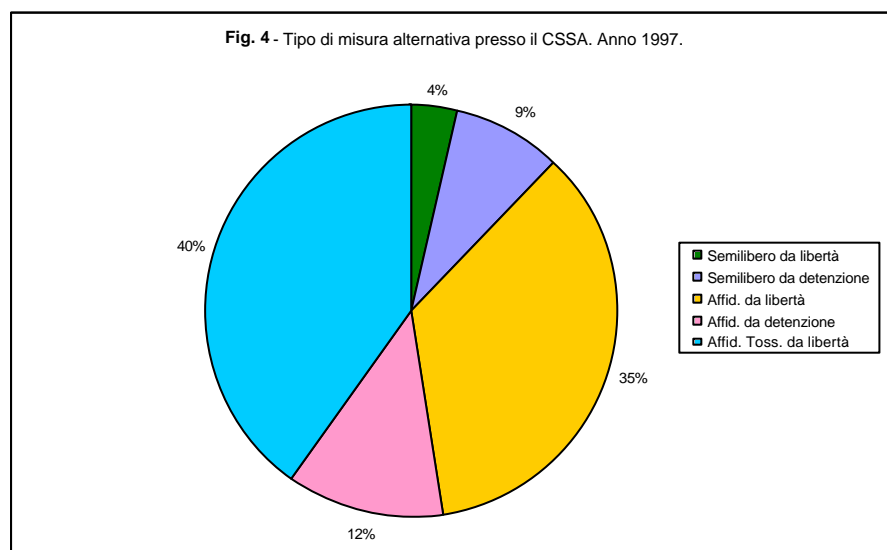
Fino al 31 agosto 1998 il CSSA di Trento ha avuto in carico 468 casi, ripartiti al 50% circa fra le due Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Sul territorio trentino vi sono, in media, circa 80 persone che usufruiscono di misure alternative alla detenzione: di loro quasi i 2/3 beneficiano dell'affidamento in prova al servizio sociale, o perché tossicodipendenti in trattamento, o perché hanno i requisiti per un positivo reinserimento sociale.

Sottoposti alla misura alternativa dell'affidamento nell'88% dei casi ed alla misura della semilibertà nel 12% questi soggetti, nel corso del 1997, hanno usufruito di un'unica misura nel 94% dei casi e di due misure alternative nel restante 6%. Circa l'89% ha concluso la misura nel corso dell'anno: il 76% con esito positivo e il 13% con esito negativo, ossia con provvedimento di revoca. Al termine del 1997, poco più del 10% aveva la misura ancora in corso. Tutto ciò indica come un'ampia quota di condannati usufruisca

Trattandosi in prevalenza di soggetti in età giovane - adulta (per i 3/4 al di sotto dei 45 anni) è evidente che il lavoro diventa un requisito importante non solo per ottenere la misura alternativa ma anche e soprattutto per costruire un positivo progetto di reinserimento sociale.

Più di un 1/4 dei soggetti ha usufruito della misura alternativa senza avere alle spalle una condizione professionale di occupato, come si coglie dalla tabella:



**Tab. 3 - Professione dichiarata dai fruitori di misura alternativa presso il CSSA. Anno 1997.**

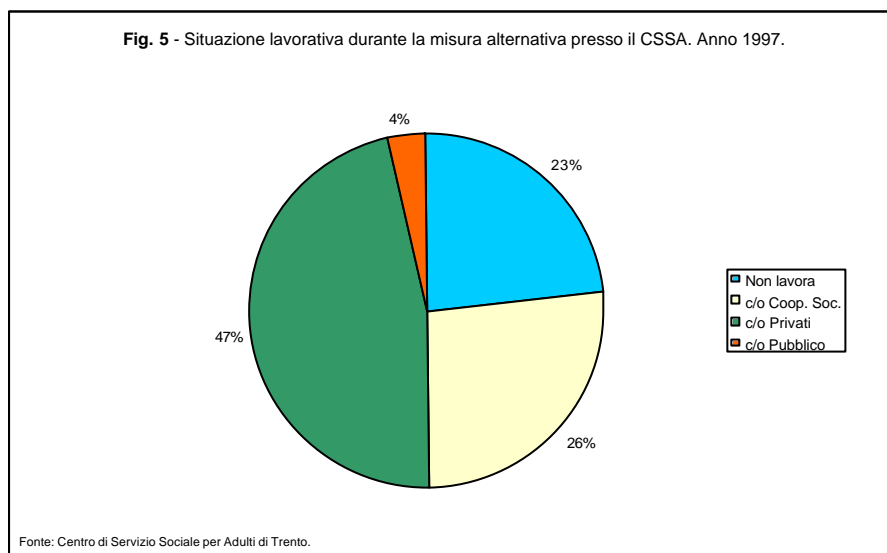
	V.a.	%
operaio	56	49,1
disoccupato	30	26,3
imprenditore	11	9,6
impiegato	9	7,9
libera professione	4	3,5
studente	2	1,8
pensionato	2	1,8
<b>Totale</b>	<b>114</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro di Servizio Sociale per Adulti di Trento

Nel 1997, il CSSA di Trento ha seguito 114 soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione sul territorio trentino (di cui il 90% residente): 108 uomini e 6 donne, con una presenza pressoché totale di cittadini italiani (111); dei tre stranieri due erano di nazionalità marocchina e uno di nazionalità tunisina.

dell'alternativa al carcere per periodi di tempo alquanto brevi: il 65% per meno di un anno.

Nel corso della misura alternativa la situazione lavorativa è evidenziata dal seguente grafico:



**Tab. 4 – Collaborazioni tra CSSA ed Enti Pubblici e Privati. Anno 1997**

	V. a.	% di risposte
Aziende private	55	32,2
Cooperative sociali	33	19,3
Ser.T.	25	14,5
Servizi Sociali	16	9,4
Servizio Alcologia	16	9,4
Agenzia Lavoro	12	7,0
Itea	7	4,1
Centro Salute Mentale	7	4,1
<b>Totale</b>	<b>171</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro di Servizio Sociale per Adulti di Trento

I settori occupazionali prevalenti sono l'industria, il commercio, l'artigianato e l'edilizia; il turismo e i servizi insieme occupano appena il 15% dei condannati. Il dato concernente il non lavoro non deve trarre in inganno data l'elevata percentuale di tossicodipendenti (38%) e alcool-dipendenti (25%) che usufruiscono della misura alternativa per finalità essenzialmente terapeutiche e quindi presso comunità e centri specializzati per la loro riabilitazione.

Poco meno dell'80% di tutti coloro che, nel 1997, hanno usufruito delle misure alternative alla detenzione in Trentino ha precedenti di carcerazione. È quindi evidente che per rompere gli effetti deleteri di un prolungato stato di emarginazione è necessario un progetto che impegni diverse componenti sociali e relazionali significative per il soggetto. È questa una preoccupazione presente in tutte le figure professionali del settore penitenziario che operano perché si giunga a dare concretezza

ai presupposti dell'applicazione delle misure alternative alla detenzione: dagli educatori, agli assistenti sociali, dai giudici di sorveglianza ai datori di lavoro, ai volontari.

I progetti di reinserimento sociale sono quasi sempre un'impresa collettiva che richiede certamente l'apporto del soggetto interessato, ma anche il sostegno di molteplici altre componenti.

Nel 1997, il CSSA di Trento, per i 114 condannati in misura alternativa, ha cercato e trovato collaborazione con vari organismi pubblici e privati che hanno permesso di dar concretezza a un percorso effettivo di riabilitazione e di inserimento sociale. La tabella sottostante evidenzia la tipologia degli enti coinvolti.

Il dato mostra come esista una collaborazione contestuale di più organismi sul medesimo caso e contemporaneamente evidenzia il numero non trascurabile di aziende private che si impegnano a fornire occupazione a persone sottoposte al vincolo della condanna penale. Sotto questo profilo è significativo, anche se percentualmente limitato, l'intervento di sostegno all'occupazione fornito dall'Agenzia del Lavoro. Esso ha permesso, nel corso del 1997, un inserimento lavorativo effettivo e positivo senza alcuna interruzione, presso aziende private, di 7 persone assunte con la qualifica di operaio. L'azione dell'Agenzia del Lavoro, che è un servizio della Provincia Autonoma di Trento, si iscrive, per quanto concerne il settore penitenziario, in una logica progettuale tendente a favorire l'occupazione di persone socialmente svantaggiate attraverso interventi di supporto alle aziende disposte ad assumere, sia in termini di copertura temporanea e parziale dei costi del lavoro, sia in ragione di un sostegno al soggetto sul piano professionale.

---

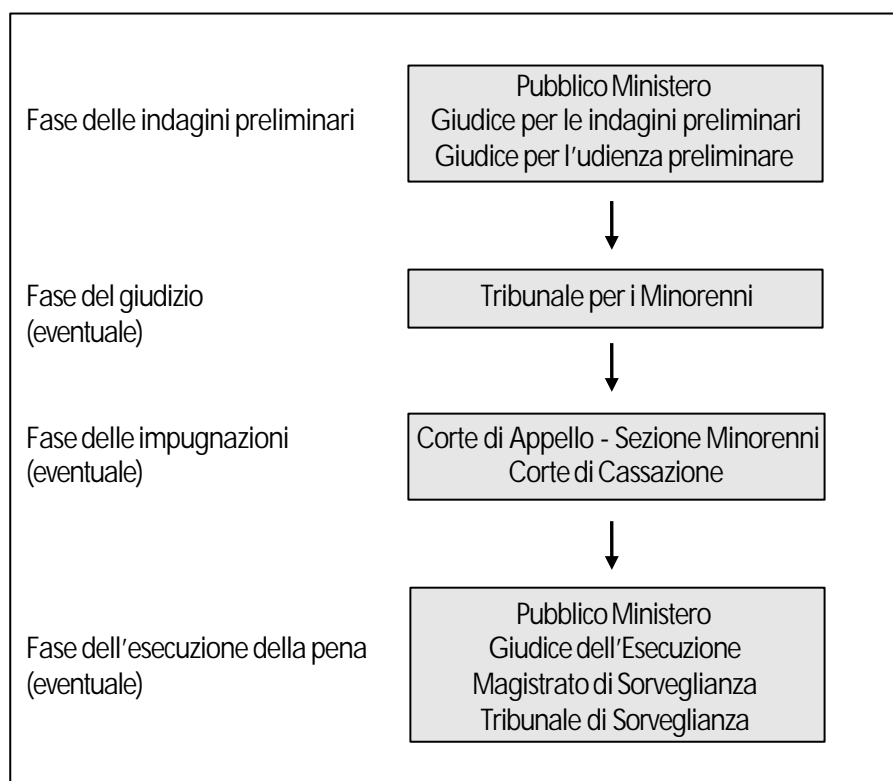
## **Riepilogando**

- Pur con delle carenze in organico la produttività degli Uffici Giudiziari Trentini risulta elevata: la giustizia penale trentina, negli anni 1996-1997, è più efficiente della media nazionale, sia in relazione ai tassi di estinzione (processi chiusi ogni anno) che ai tassi di ricambio (rapporto tra i procedimenti esauriti nell'anno e quelli sopravvenuti nello stesso). Rimane un arretrato di circa 20.000 procedimenti da smaltire;
- i reati per cui si condanna di più sono per i tre quarti connessi alla droga. Il rimanente quarto è suddiviso tra i reati contro il patrimonio e quelli contro la persona;
- quasi il 50% dei condannati sconta la propria pena in carcere, mentre il 40% usufruisce di misure alternative alla detenzione e solo il 10% è sottoposto a misure di sicurezza non detentive;
- in Trentino sono presenti due Case Circondariali: Trento e Rovereto, ed un centro di servizio sociale per adulti (CSSA). Nelle due Case Circondariali la popolazione carceraria è composta per circa il 30% da imputati e per circa 70% da condannati;
- gli affidati al servizio sociale nel 1997 sono stati un centinaio.

## La giustizia ed il suo funzionamento: minori

Questo capitolo analizza il funzionamento della giustizia penale minorile in Trentino. I dati elaborati provengono dalla Procura per i minorenni e dal Tribunale di Trento e sono relativi ai procedimenti trattati.

**Fig.1 -** Il procedimento penale e gli uffici giudiziari per la materia penale nel settore minori



**Tab. 1 -** Numero minori denunciati. Trentino. Anni 1994 - 1997

Anno	Minori denunciati
1994	300
1995	310
1996	397
1997	290
1991- 1997	1,297

Fonte: Procura per i minorenni di Trento

**Tab. 2 -** Numero minori denunciati per tipologia di reato. Trentino. Anni 1994-1997.

Tipo di delitto	Minori denunciati	% Minori denunciati
Delitti contro il patrimonio	605	47
Delitti contro la persona	152	12
Delitti contro la libertà sessuale	-	-
Delitti connessi con gli stupefacenti	82	6
Altri delitti	458	35
<b>Totale</b>	<b>1,297</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati della Procura per i Minorenni di Trento

I numeri sono piccoli ma i problemi che caratterizzano i rapporti tra minori e giustizia sono grandi. Alcuni dati specifici possono servire a chiarire meglio.

Tra i minori denunciati l'82% sono maschi e il 18% femmine. Il 15% dei denunciati ha meno di 14 anni, mentre l'85% ha un'età compresa tra i 14 ed i 18 anni. Tra i ragazzi denunciati i nativi sono il 72,3%, i nomadi che costituiscono un gruppo relativamente contenuto sono il 17,3% e gli stranieri il 10,3%.

### Gli uffici giudiziari

#### Organi Giudicanti

- Tribunale per i Minorenni di Trento

#### Organi Inquirenti

- Procura presso il Tribunale per i Minorenni

Il Tribunale per i Minorenni e la Procura per i Minorenni costituiscono l'Ufficio giudiziario minorile di primo grado. Il Tribunale per i Minorenni ha competenze giudicanti, mentre la Procura ha funzione inquirente, ossia effettua indagini, formula richieste e partecipa al processo.

A partire dal 1° aprile 1996, è stato costituito a Bolzano un Tribunale per i Minorenni, con relativa Procura, con competenze relative alla Provincia di Bolzano, che sono state pertanto scorporate dalla Provincia di Trento.

### La Procura per minorenni

L'Ufficio della Procura della Repubblica per i Minorenni di Trento è un organo monocratico formato da un giudice togato, cui, dal dicembre '95 è stato affiancato un sostituto Procuratore<sup>8</sup>. Impostando una modalità di intervento innovativa, è stato creato un coordinamento con altri uffici giudiziari, mediante l'applicazione parziale del sostituto Procuratore anche alla Procura Ordinaria, (nel periodo che va dal giugno '96 al settembre '97), per la trattazione dei reati contro la persona, in particolare i reati di violenza sessuale e per la partecipazione alle cause di divorzio, inabilitazione ed interdizione, in cui sono coinvolti soggetti in età minore. Si tratta di una iniziativa finora unica in Italia, di grande portata a livello metodologico, perché consente di trattare insieme le questioni relative alla giustizia minorile e quelle familiari.

### L'organico

La pianta organica della Procura nel suo complesso risulta così composta:

1	Procuratore
1	Sostituto Procuratore
1	Dirigente Cancelleria
1	Funzionario Cancelleria
1	Traduttore Interprete
1	Collaboratore Cancelleria
1	Assistente Giudiziario
1	Operatore Amministrativo
2	Dattilografi
1	Conducente Automezzi Speciali
2	Addetti ai Servizi di Portierato e Custodia

<sup>8</sup> Nel momento in cui questo rapporto viene compilato, va segnalato che la situazione si è modificata, in quanto il sostituto Procuratore è ora trasferito in altra sede.

# Il percorso giudiziario del minore denunciato

## Le funzioni

- a) Compiere le indagini ed eventualmente esercitare l'azione penale per i reati commessi dai minori di 18 anni nel territorio. Alla Procura sono trasmessi perciò tutti i rapporti, le denunce, le querele, le istanze e le richieste concernenti i reati commessi dai minori di 18 anni. L'azione penale è pubblica, e quando non è necessaria la querela, è obbligatoria ed è esercitata dall'Ufficio a seguito di rapporto, referto, denuncia o altra notizia di reato (art. 50 e 347 c.p.p.). La Procura esercita pertanto tutte le funzioni attribuite al Pubblico Ministero da parte del codice di procedura penale (art. 51 c.p.p.).
- b) Dirigere l'indagine preliminare e disporre della Polizia Giudiziaria (art. 326 e 327 c.p.p.).
- c) Costituire elemento di garanzia ed osservanza dei criteri ispiratori delle finalità del nuovo processo penale minorile.
- d) Acquisire gli elementi circa le condizioni e le risorse personali e familiari del minore del minore e la sua personalità (art. 9 DPR 448/88).

*Quando un minorente commette un reato, viene denunciato all'autorità giudiziaria (Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, i cui magistrati esercitano le funzioni di pubblico ministero - P.M. - nel procedimento). Generalmente, è l'autorità di polizia che viene a conoscenza dei reati e li denuncia.*

*I minorenni vengono denunciati quasi sempre in stato di libertà; ma, se si tratta di reati gravi e se sussistono determinate condizioni, l'Autorità di Polizia li può privare temporaneamente della libertà (arresto, fermo, accompagnamento) e condurli presso il Centro di Prima Accoglienza.*

*Non appena riceve la denuncia, la Procura iscrive il nome del presunto autore del reato nell'apposito registro delle notizie di reato. Dal momento dell'iscrizione decorre il termine (6 mesi, prorogabile), entro il quale devono concludersi le indagini per accertare (raccogliere le prove) se ed in che termini sussiste il reato e se la persona denunciata lo ha commesso. Gli atti di indagine (assunzione di testimonianze, accertamenti tecnici, perquisizioni, ecc.) vengono compiuti dal pubblico ministero o, su sua delega, da ufficiali della polizia giudiziaria specializzata, che è costituita presso ogni Procura minorile.*

*Se il minorente denunciato ha meno di 14 anni, il procedimento viene archiviato, perché "non imputabile", cioè non passibile di giudizio e, tanto meno, di pena.*

*La Procura dovrebbe chiedere sempre accertamenti sulla personalità del minorente, per acquisire le conoscenze necessarie ai fini della decisione del giudice. Di fatto e soprattutto per il sotto - dimensionamento degli uffici di servizio sociale, tale richiesta viene effettuata solo quando emergono indicazioni di particolari difficoltà del minorente.*

*Nella provincia di Trento è stata avviata la sperimentazione della mediazione penale minorile; perciò, durante le indagini preliminari, può essere proposta, perlopiù dal pubblico ministero, questa iniziativa, nel contesto della richiesta di cui si è appena detto.*

*Qualora la denuncia si accompagni alla privazione della libertà, il pubblico ministero deve chiedere subito al giudice (Giudice delle Indagini Preliminari: GIP) la convalida della misura di privazione della libertà e può chiedergli di applicare un'ulteriore misura restrittiva della libertà, che per i minorenni non è necessariamente la custodia in carcere (Istituto Penale Minorile: IPM), ma possono essere il collocamento in una comunità o la permanenza in casa o delle semplici prescrizioni.*

*Fin dal momento della denuncia, il minorente ha diritto di avere l'assistenza dei servizi sociali (del Ministero di Grazia e degli Enti territoriali), oltre a quella dei genitori e a quella dell'avvocato. A tale fine la Procura deve*

*informare il minorente che si è aperto il procedimento penale. L'assistenza comporta, tra l'altro, che i soggetti che devono prestarla hanno il diritto di essere avvertiti e di presenziare a tutti gli atti del processo, ai quali il minorente deve partecipare.*

*Terminate le indagini ed in base alle risultanze di esse, il pubblico ministero, se ha acquisito le prove del reato e della responsabilità dell'"indagato", chiede al GIP di procedere oltre. In caso contrario, chiede l'archiviazione.*

Continua a pag. 140

Nel secondo caso, se il GIP è d'accordo, tutto si chiude subito, se la richiesta del P.M. è di dichiarazione di estinzione del reato per irrilevanza del fatto. Tale decisione, che non lascia traccia alcuna nella "fedina penale", può essere emessa, qualora il fatto sia tenue (e la mediazione penale può ben essere causa di attenuazione) ed il comportamento del minorenne risulti occasionale, sempreché l'ulteriore corso del processo appaia dannoso dal punto di vista educativo.

Il processo, invece, continua in ogni altro caso ed il minorenne deve comparire davanti al giudice dell'udienza preliminare (GUP), nella quale questi, sulla base degli elementi e degli atti acquisiti dal PM, o definisce il processo o decide di rinviare il minorenne al giudizio del tribunale per i minorenni (dibattimento).

La definizione, chiusura del processo da parte del GUP può essere decisa per diverse ragioni, quali: non c'è alcuna prova del reato o della responsabilità o della imputabilità, oppure il minorenne merita il perdono giudiziale, oppure gli viene inflitta una sanzione che non sia quella della reclusione (p. es. libertà controllata).

C'è un caso in cui la decisione può essere rinviata. È il caso, in cui, sulla base di un progetto elaborato dai servizi con il consenso del minorenne (e, il più delle volte, la partecipazione della sua famiglia), il GUP lo "mette alla prova" per un certo periodo di tempo, dandogli delle prescrizioni, delle cose da fare, degli obiettivi evolutivi. Se al termine della prova, la valutazione è positiva, il reato viene dichiarato estinto. Quasi tutti i Tribunali ritengono che la messa alla prova possa essere disposta anche per reati molto gravi.

Quando, al di fuori dei casi precedenti, il GUP rinvia il minorenne (che può intanto essere diventato maggiorenne) al dibattimento davanti al Tribunale per i Minorenni, si fa il processo praticamente ex novo. La maggior parte degli atti compiuti nella fase antecedente perdono quasi del tutto il loro valore e il Tribunale deve acquisire le prove (testimoni, perizie, confronti, ecc.), ascoltare ed, eventualmente, interrogare l'imputato e la vittima e, infine, giudicare.

Solo all'esito del dibattimento (o dell'udienza preliminare, quando sia stato ammesso il cosiddetto giudizio abbreviato) può essere inflitta una pena detentiva, che, nei casi di legge, può essere sospesa a certe condizioni (sospensione condizionale). Anche nel dibattimento può essere disposta la messa alla prova.

Si è descritto sin qui il percorso processuale normale. Il codice prevede anche dei percorsi diversi. Si è già accennato al giudizio abbreviato. Vi è poi il giudizio immediato, che il P.M. o l'imputato possono richiedere in certi casi (il P.M., p. es., quando la prova del fatto appare evidente), in virtù del quale si salta la fase dell'udienza preliminare. Ancora: quando, ad esempio, il minorenne è stato arrestato in flagranza (colto sul fatto), egli può essere diretta

mente condotto davanti al Tribunale per il giudizio direttissimo, che avviene nelle forme del dibattito. Questo tipo di processo, poco adatto ai minorenni, è utilizzato in parecchi Tribunali italiani per i nomadi e gli extracomunitari, che ricevono quasi sempre un trattamento meno favorevole degli indigeni.

Contro la decisione dei giudici è sempre possibile chiederne la modifica o la revoca (impugnazione). La richiesta, a seconda dei casi, può essere rivolta al Tribunale per i Minorenni (opposizione) e, in ogni caso, alla Sezione per i minorenni della Corte di Appello (appello).

Se sono state violate le regole di conduzione del processo, oppure è stata male interpretata la legge, oppure la decisione è stata male motivata dai giudici, è possibile un'ulteriore impugnazione davanti alla Corte di Cassazione

La sentenza definitiva di condanna ad una sanzione sostitutiva o ad una sanzione detentiva dev'essere eseguita. Nel secondo caso, il Tribunale di Sorveglianza - che per i minorenni è sempre il Tribunale per i Minorenni - ha ampi poteri di ridefinire la pena in relazione alle condizioni e alla situazione del condannato (p. es. affidamento in prova al servizio sociale).

Per completezza si accenna ad un altro evento possibile, anche se oggi molto raro. In caso di condanna o di impossibilità di condannare determinata dalla non imputabilità del minorenne può essere, rispettivamente, aggiunta o inflitta al posto della pena una misura di sicurezza, che ha come presupposto la cosiddetta pericolosità sociale (probabilità che il minorenne commetta altri reati). Le misure di sicurezza applicabili ai minorenni sono soltanto quelle della libertà vigilata e del riformatorio (che si esegue in comunità).

**Giancristoforo Turri**  
Procuratore della Repubblica Presso  
il Tribunale dei Minori di Trento



## La mediazione penale minorile

La situazione trentina, riferita al processo penale minorile, è positiva riguardo ai tempi. Salvo casi del tutto eccezionali, vengono rispettati i tempi necessari per la raccolta delle prove relative al reato denunciato (sei mesi). Il processo penale, poi, salvo il caso del dibattimento, si esaurisce entro l'anno dalla denuncia.

Per quanto riguarda la collaborazione con i servizi sociali (della giustizia e del territorio), vanno segnalate due importanti iniziative, a carattere decisamente innovativo e relativamente uniche rispetto al resto del territorio nazionale. Queste riguardano le modalità del supporto nei confronti del minore indiziato di

reato. Si tratta della:

- a) sperimentazione di nuove modalità di assistenza nel corso dell'azione penale (art.12 DPR 448/88)
- b) mediazione penale minorile.

*La mediazione penale è una strategia di gestione dei conflitti. Quella minorile, in particolare, consiste nella presa in carico e gestione di un conflitto, aperto con la commissione di un reato da parte di un minore. Con l'aiuto di un mediatore, l'autore del reato e la vittima, consensualmente, possono confrontarsi allo scopo di superare il conflitto, arrivando ad una reciproca spiegazione e ad un accordo soddisfacente per entrambi.*

*L'obiettivo primario della mediazione è quello di dare rilievo e riconoscimento alla vittima del reato, aiutandola a prendersi carico del conflitto, al fine di eliminare o ridurre i sentimenti di insicurezza, di disagio e di rabbia suscitati dal reato. La percezione di sé come vittima di un reato, quando non viene soffocata dalla vergogna, ingenera spesso il bisogno forte di immediata riparazione del torto subito. Nel processo penale minorile, invece, la vittima del reato trova spazi troppo limitati per poter soddisfare le proprie istanze di ascolto e di riparazione del danno subito.*

*La mediazione, in particolare in questo contesto, prepara il terreno, le condizioni, per arrivare ad una soddisfacente conciliazione, anche in termini riparativi, in un luogo ad hoc più vicino alla vittima, accolta con la sua identità, le sue paure e la sua rabbia. La mediazione, inoltre, permette la presa in carico del conflitto, in un tempo prossimo al momento del fatto - reato, evitando così di generare sentimenti di sfiducia ed impazienza determinati dai lunghi tempi di amministrazione della giustizia.*

*Ulteriore e specifico obiettivo della mediazione penale minorile è quello educativo. L'ipotesi è che nel rapporto diretto con la vittima il minore possa meglio rendersi conto del significato negativo del suo gesto ed utilizzare l'esperienza per ridefinire le sue relazioni sociali in modo più appropriato e più soddisfacente per sé e per gli altri. La mediazione, quindi, contribuisce anche al processo di responsabilizzazione del minore, autore del reato, mediante il confronto diretto, con il danno e il dolore subiti dalla vittima.*

*La mediazione può offrire varie opportunità sia all'autore che alla vittima del reato. Tra le altre, all'autore viene data la possibilità di riconoscersi come persona capace di responsabilità verso un'altra persona; alla vittima di viversi come soggetto, che ha un proprio riconoscimento, ruolo e spazio. Un altro obiettivo, infatti, della mediazione è quello di concorrere, assieme ad altre strategie di intervento, all'incremento del sentimento di sicurezza nella collettività, che è sempre più in crisi, senza ricorrere ad un incremento della repressione penale.*

*L'esigenza di percorrere vie nuove di gestione del disordine sociale, diverse da quelle tradizionali, ha sollecitato, in provincia di Trento, la formazione di un gruppo di lavoro interdisciplinare. Un iniziale periodo di studio ha permesso di preparare, un progetto di costituzione di un servizio di mediazione penale minorile, che individua i presupposti e le condizioni di fattibilità sia sul piano giuridico che sociale, delinea azioni, percorsi, tempi, modalità di attivazione della mediazione, nonché esiti e conseguenze, definendo possibili ipotesi da sperimentare.*

*Il progetto è stato assunto e fatto proprio dalla Commissione Provinciale per i Problemi della Devianza e della Criminalità. La Provincia e l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile sono impegnati sia a promuovere la formazione dei mediatori, sia a costituire formalmente il servizio, in modo da continuare la sperimentazione in atto.*

*L'attività di sperimentazione ha avuto inizio nel settembre 1997, a seguito di segnalazioni della Procura della Repubblica per i Minorenni per una serie di reati che suscitano allarme sociale, quali rissa, percosse, minacce, lesioni personali, furto aggravato, danneggiamento, commessi anche in concorso da più autori. Negli incontri, separati, con autori e vittime i mediatori presentano la proposta di mediazione, e offrono uno spazio dove è possibile raccontare la propria visione del fatto - reato, le aspettative, le condizioni per un possibile incontro con l'altra parte. Vengono così espressi paure, rabbie, dubbi, soffermandosi sui quali è possibile costruire ipotesi, condizioni, possibilità di un incontro, diretto con l'altra parte. L'incontro delle parti tra loro rappresenta uno dei possibili interventi scelti e concordati in precedenza con autore e vittima.*

Il Gruppo Tecnico per la  
Mediazione Penale Minorile

## Il tribunale per minorenni

È l'organo con funzione giudicante. Le decisioni vengono prese per lo più da un collegio formato da due magistrati professionali (il presidente ed un giudice togato) e da due giudici onorari. Questi ultimi sono privati cittadini, scelti tra persone esperte nell'area della psicologia, pedagogia, psichiatria, antropologia criminale, della scuola o dell'assistenza sociale, che vengono nominati con delibera del Consiglio Superiore della Magistratura e durano in carica tre anni. Per alcuni procedimenti, civili, penali o amministrativi, il Tribunale può funzionare anche attraverso giudici monocratici o un collegio di diversa composizione.

### Composizione

1	Magistrato che presiede
2	Magistrati togati
7	Giudici Onorari o Componenti Privati
1	Direttore di cancelleria
4	Collaboratori di cancelleria
1	Assistente giudiziario
4	Operatori amministrativi
1	Dattilografo
2	Commessi
2	Autisti

Tutte le udienze della giustizia minorile si svolgono a porte chiuse: l'imputato che abbia compiuto 16 anni può chiedere che l'udienza dibattimentale sia pubblica: la richiesta non può essere accolta se altri coimputati sono minori di 16 anni, o se altri coimputati non sono d'accordo (art. 33 DPR 448/88).

## Il giudice per le indagini preliminari

La funzione del GIP è quella di intervenire nel corso delle indagini preliminari per decidere sulle richieste del PM o per assumere prove non rinviabili al dibattimento.

**Tab. 3 -** Numero di casi trattati dal Giudice per le indagini preliminari. Trentino. Anni 1994 - 1997.

Anno	Casi trattati
1994	282
1995	260
1996	164
1997	126
1994-1997	832

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Trento

L'età media dei minori è di poco più di 15 anni e mezzo. Il 77% sono maschi ed il 23% femmine.

**Tab. 4 -** Numero casi trattati dal Giudice per le indagini preliminari. Trentino. Anni 1994 - 1997.

Tipo di delitto	Casi trattati	% Casi trattati
Delitti contro il patrimonio	366	44
Delitti contro la persona	206	25
Delitti contro la libertà sessuale	5	1
Delitti connessi con gli stupefacenti	36	4
Altri delitti	219	26
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

## Casi trattati ed i loro esiti

Per quanto riguarda la presenza di complici, l'81,4 % dei reati risulta essere stato commesso da soli, mentre il 15,4 % con la presenza di un complice. La presenza di due o più complici riguarda pertanto una percentuale molto bassa di reati (il 3% circa).

Come si può notare, più della metà delle denunce viene archiviata, in quanto la notizia di reato risulta infondata, mentre poco più di un quarto di esse riguarda ragazzi di età inferiore ai 14 anni, che non sono imputabili. Infine per un quinto circa delle denunce viene dichiarata l'irrelevanza del fatto (art.27 DPR 448/88).

**Tab. 5 -** Numero casi trattati dal Giudice per le indagini preliminari per esito degli stessi. Trentino. Anni 1994-1997.

<b>Esito</b>	<b>Casi trattati</b>	<b>% Casi trattati</b>
Archiviazione	438	53
Non imputabilità per età inferiore ad anni 14	228	27
Irrilevanza del fatto	154	19
Remissione/mancaza di querela	2	-
Incompetenza	2	-
Il fatto non costituisce/non è previsto come reato	2	-
Non aver commesso il fatto	2	-
Pendente	2	-
Rinvio a giudizio	1	-
Il fatto non sussiste	1	-
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

### Il giudice per l'udienza preliminare

L'età media dei minori nel quadriennio considerato è di 17 anni. Come già nei casi trattati dal GIP, il 77% sono maschi e il 23 % femmine.

**Tab. 6 -** Numero casi trattati dal Giudice per l'udienza preliminare. Trentino. Anni 1994-1997.

<b>Anno</b>	<b>Casi trattati</b>
1994	252
1995	213
1996	120
1997	73
1994-1997	658

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Trento

**Tab. 7 -** Numero casi trattati dal Giudice per l'udienza preliminare per tipologia di reato. Trentino. Anni 1994 - 1997.

Tipo di delitto	Casi trattati	% Casi trattati
Delitti contro il patrimonio	342	52
Delitti contro la persona	103	16
Delitti contro la libertà sessuale	11	2
Delitti connessi con gli stupefacenti	26	4
Altri delitti	176	27
<b>Totale</b>	<b>658</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

Per quanto riguarda la presenza di complici, come è stato rilevato per il GIP, si riscontra che nell'81% dei reati il ragazzo ha agito da solo e nel 14% con l'aiuto di un complice. La presenza di due o più complici (fino a 7) riguarda il 5 % dei casi.

Si è cercato di cogliere le possibili relazioni tra il tipo di reato e l'iter giudiziario. Per facilitare la lettura, i possibili percorsi giudiziari sono state accorpate all'interno di alcune grandi categorie (Tab. 9)

**Tab. 8 -** Numero casi trattati dal Giudice per l'udienza preliminare per esito degli stessi. Trentino. Anni 1994-1997.

Esito	Casi trattati	% Casi trattati
Perdono giudiziale	177	27
Irrilevanza del fatto	126	19
Rinvio a giudizio	102	16
Estinzione del reato per esito positivo della prova	42	6
Non aver commesso il fatto	32	5
Remissione/mancaza di querela	31	5
Il fatto non sussiste	30	5
Incapacità di intendere e di volere	29	4
Il fatto non costituisce/non è previsto come reato	23	3
Pendente	18	3
Reclusione e multa	14	2
Messa alla prova	13	2
Reclusione	6	1
Incompetenza	3	-
Estinto per oblazione	3	-
Non luogo a procedere per morte del reo	3	-
Il fatto non è punibile	2	-
Non punibilità per età inferiore ad anni 14	1	-
Autori del reato ignoti	1	-
Sospensione	1	-
Non luogo a procedere per reciprocità delle offese	1	-
<b>Totale</b>	<b>658</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

Nota: Le percentuali segnate con un trattino hanno un valore inferiore allo 0.5%

**Tab. 9** - Relazione tra il tipo di reato e l'esito del procedimento giudiziario (valori percentuali). Trentino. Anni 1994-1997.

<u>Tipo di delitto</u>	<u>Delitti contro il patrimonio</u>	<u>Delitti contro la persona</u>	<u>Delitti contro la libertà sessuale</u>	<u>Delitti connessi agli stupefacenti</u>	<u>Altro</u>	<u>Totale</u>	
<b>Esito del procedimento</b>						<b>%</b>	<b>v.a.</b>
Rinvio a giudizio (dibattimento)	20,8	17,5	-	3,8	6,9	15,5	102
Incapacità di intendere e volere	6,4	3,9	18,2	-	0,6	4,4	29
Altri casi di proscioglimento o improcedibilità *)	15,2	35	9,1	26,9	17,8	19,3	127
Irrilevanza del fatto	15,5	7,8	18,2	19,2	32,7	19,0	125
Messa alla prova. Estinzione per esito positivo messa alla prova. Pendente. Sospensione.	12,3	11,7	27,3	17,4	6,9	11,1	73
Perdono giudiziale	27	22,3	9,1	30,8	30,4	27,0	177
Sanzioni sostitutive (reclusione; reclusione e multa). Incompetenza	2,92	1,9	18,2	3,8	4,6	3,5	23
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>656</b>

Fonte: Elaborazioni TRANSCRIME di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

\*) : sotto la voce "Altri casi di proscioglimento o improcedibilità" sono stati aggregati:

- Non aver commesso il fatto
- Remissione/mancanza di querela
- Il fatto non sussiste
- Il fatto non costituisce/non è previsto come reato
- Estinto per oblazione
- Non luogo a procedere per morte del reo
- Il fatto non è punibile
- Non imputabilità per età inferiore ad anni 14
- Autori del reato ignoti
- Non luogo a procedere per reciprocità delle offese

Si può osservare come la prosecuzione dell'iter giudiziario mediante il rinvio al dibattimento davanti al Tribunale per i Minorenni riguardi quasi esclusivamente i reati contro il patrimonio o contro la persona. Inoltre più di un quarto dei reati contro il patrimonio ottengono il perdono giudiziale, mentre poco più

di un terzo dei reati contro la persona rientrano nella categoria dei casi di proscioglimento oppure in quella del "non luogo a procedere". Va sottolineato anche il numero significativamente alto di casi per i quali viene applicato l'istituto della messa alla prova.

## Dibattimento

Le udienze di dibattimento si svolgono davanti al Tribunale per i Minorenni riunito in collegio. Al dibattimento giungono sia i casi che sono stati rinviati a giudizio da parte del GUP, sia (più raramente) quelli per cui viene chiesto il giudizio abbreviato o il giudizio immediato, per direttissima. Questo tipo di rito può essere infatti attivato qualora il minore viene colto sul fatto e contestualmente arrestato.

**Tab. 10** - Numero casi trattati dal Tribunale per i Minorenni. Trentino. Anni 1994-1997.

Anno	Casi trattati
1994	29
1995	43
1996	42
1997	13
1994-1997	127

Fonte: Tribunale per i Minorenni di Trento

L'età media dei minori è di 17 anni e mezzo. La distribuzione per sesso è diversa rispetto al GIP ed al GUP, in quanto si nota un aumento percentuale delle femmine (39%) rispetto al 61 % dei maschi.

Per quanto riguarda la presenza di complici, nel 78% dei reati il ragazzo ha agito da solo e nel 15% con l'aiuto di un complice. La presenza di due o tre complici riguarda il 7 % dei casi.

**Tab. 11** - Numero casi trattati dal Tribunale per i Minorenni per tipologia di reato. Trentino. Anni 1994-1997.

Tipo di delitto	Casi trattati	% Casi trattati
Delitti contro il patrimonio	87	69
Delitti contro la persona	20	16
Delitti contro la libertà sessuale	3	2
Delitti connessi con gli stupefacenti	7	6
Altri delitti	10	8
<b>Totale</b>	<b>127</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

**Tab. 12** - Numero casi trattati dal Tribunale per i Minorenni per esito degli stessi. Trentino. Anni 1994-1997.

Esito	Casi trattati	% Casi trattati
Reclusione e multa	37	29
Perdono giudiziale	26	20
Reclusione	18	14
Non aver commesso il fatto	14	11
Remissione/mancanza della querela	8	6
Il fatto non sussiste	7	6
Estinzione del reato per esito positivo della prova	5	4
Irrilevanza del fatto	3	2
Assoluzione	3	2
Incapacità di intendere e di volere	2	2
Pendente	2	2
Incompetenza	2	2
<b>Totale</b>	<b>127</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

La tabella seguente mostra l'esito giudiziario in rapporto al tipo di reato.

**Tab. 13** - Relazione tra il tipo di reato e l'esito del procedimento giudiziario (valori percentuali). Trentino. Anni 1994-1997.

<u>Tipo di delitto</u>	<u>Delitti contro il patrimonio</u>	<u>Delitti contro la persona</u>	<u>Delitti contro la libertà sessuale</u>	<u>Delitti connessi agli stupefacenti</u>	<u>Altro</u>	<u>Totale</u>	
<b>Esito del procedimento</b>						%	v.a.
Assoluzione	3,4	-	-	-	-	2,4	3
Incapacità di intendere e volere	1,1	5	-	-	-	1,6	2
Altri casi di proscioglimento o improcedibilità *)	19,5	45	-	-	30	22,9	229
Irrilevanza del fatto	1,1	5	-	-	10	2,4	3
Estinzione per esito positivo della prova	2,3	-	-	14,3	020	3,9	5
Perdono giudiziale	18,4	30	66,7	-	20	20,5	26
Reclusione. Reclusione e multa. Incompetenza	52,9	15	33,3	85,7	10	44,9	57
Pendente	1,1	-	-	-	10	1,6	2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>656</b>

Fonte: Elaborazioni **TRANSCRIME** di dati del Tribunale per i Minorenni di Trento

\*) : Sotto la voce "Altri casi di proscioglimento o improcedibilità" sono stati aggregati:

- Non aver commesso il fatto
- Remissione/mancanza di querela
- Il fatto non sussiste

## Una valutazione d'insieme

*Sul versante penale, la situazione del Tribunale dei Minorenni di Trento presenta alcune caratteristiche funzionali nettamente positive, soprattutto per ciò che riguarda la possibilità di mantenere un rapporto personale diretto con il ragazzo, diversamente da quanto avviene negli altri Tribunali per i Minorenni dei grandi centri urbani, dove la mole di lavoro non consente tale rapporto.*

*Nella realtà locale, per i magistrati è possibile così esercitare, nei confronti dei minori che abbiano commesso reati, anche quell'azione educativa prevista come il principale obiettivo dal codice penale minorile. Ad esempio, quando il GIP dichiara "il non luogo a procedere per irrilevanza del fatto", la decisione viene pronunciata nell'ambito di un'udienza cui partecipano direttamente il minore, famiglia, l'avvocato ed il servizio sociale. In quella sede, che pure presenta caratteristiche meno strutturate rispetto ad altri tipi di udienza, il magistrato può spiegare al ragazzo che, nonostante la pronuncia di irrilevanza, il reato esiste e quindi sottolineare la valenza negativa della sua condotta, invitandolo a non ripeterla. Ciò evita distorsioni nell'invio dei messaggi educativi, come ad esempio succede quando il ragazzo viene a conoscenza della decisione solo attraverso la notifica della sentenza (è il caso delle realtà metropolitane), in quanto tale circostanza può portare il minore a ritenere che il fatto commesso non ha avuto alcuna rilevanza penale.*

*Un altro aspetto distintivo della realtà trentina riguarda il numero esiguo dei casi di recidive, che sono per lo più riferiti ai minori che provengono da realtà familiari o sociali più disagiate.*

*A fronte del problema relativamente poco oneroso sul piano qualitativo riguardo la criminalità minorile in provincia di Trento, rimane invece il lavoro, più cospicuo a livello delle decisioni, riferito alla tutela del minore, nelle tre grandi aree del disagio, del maltrattamento e dell'abuso.*

*Ciò che si riscontra frequentemente è il fatto che, anche quando il minore è autore di reato, dietro di lui c'è una storia di disagio personale, familiare, sociale, a volte culturale (v. caso degli immigrati). Quando il disagio del minore è riferito a incapacità educative dei genitori, il Tribunale apre un intervento civile a tutela del ragazzo. In tali casi la commissione del reato diventa per il magistrato solo l'occasione per iniziare a lavorare con queste realtà familiari problematiche.*

*Infine, va segnalata la frequenza con cui si ricorre a provvedimenti di messa alla prova. La messa alla prova è un provvedimento che prevede la sospensione del processo penale, mentre viene concordato un progetto di lavoro con il ragazzo da parte del servizio sociale, sulla base delle esigenze specifiche. In questo tipo di intervento viene a cadere la dimensione coercitiva e viene invece ricercato il consenso del minore rispetto ad un impegno che egli può accettare e portare avanti. I contenuti possono essere vari: esperienze di lavoro, la realizzazione di impegni scolastici o di socializzazione nell'ambito*

Continua a pag. 149

### Ufficio servizio sociale minorenni

È uno dei servizi dell'Ufficio Centrale per la giustizia minorile di Venezia, che ha competenza per tutto il Triveneto. I servizi della Giustizia presenti sul territorio provinciale sono l'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni ed il Centro Prima Accoglienza.

### Composizione

1	Direttore
3	Assistenti Sociali
1	Educatore
1	Consulente psicologo a convenzione
4	Obiettori di coscienza
3	Agenti di polizia penitenziaria

### Funzioni

Il servizio sociale si propone il compito di sostenere i ragazzi e le famiglie, attraverso un processo di razionale consapevolezza, in un percorso di cambiamento, consentendo di sviluppare le proprie risorse singole e di gruppo e di conoscere, interpretare ed utilizzare quelle istituzionali e comunitarie. A questo scopo il servizio modula la funzione di aiuto e quella di controllo in relazione alle esigenze educative dei ragazzi, alle fasi processuali ed ai contesti di appartenenza.



## Obiettivi dell'intervento

- Offrire al ragazzo un contesto di ascolto e di ridefinizione ed un'opportunità di consapevolezza rispetto alla sua vicenda giudiziaria;
- raccogliere e fornire all'autorità giudiziaria elementi di conoscenza sulla situazione personale, familiare ed ambientale del ragazzo;
- elaborare ed attuare il programma di trattamento in collaborazione con gli altri servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, con i servizi territoriali e con il privato sociale, favorendo, la partecipazione del ragazzo fin dalla fase iniziale dell'iter processuale;
- attivare processi di responsabilizzazione dei giovani e delle loro famiglie rispetto alla misura eventualmente decisa dal magistrato, accompagnandoli e sostenendoli;
- costruire con il ragazzo ed il suo ambiente di vita un percorso di cambiamento adeguato alle sue necessità ed alle sue risorse personali, familiari ed ambientali.

*di strutture del privato sociale (comunità, centri aperti), o terapie psicologiche. Viene richiesto un contatto costante con il servizio sociale (della giustizia o territoriale). In genere il provvedimento ha una durata che va, generalmente da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 3 anni, ossia un periodo ritenuto congruo ai fini dell'osservazione della personalità del minore. Non va sottovalutato lo sforzo da parte dei giovani per portare fino in fondo gli impegni concordati nell'ambito del progetto di recupero, che forse nell'ottica adulta possono apparire scontati o normali, ma che invece implicano per essi fatiche ed inevitabili difficoltà. Nella realtà provinciale l'istituto della messa alla prova ha dato finora buoni risultati dal punto di vista del recupero sociale del minore. Spesso è diventata anche un'occasione di riflessione da parte delle famiglie ed è stato possibile registrare evoluzioni positive nelle loro dinamiche interne, nel senso che i genitori, a volte, hanno imparato a mettere in atto atteggiamenti diversi nei confronti dei ragazzi. In linea con l'indirizzo giurisprudenziale seguito dalla maggior parte degli altri Tribunali per i Minorenni, questo istituto viene applicato anche in ipotesi di reati gravi (come ad esempio, l'omicidio, la rapina, il traffico di stupefacenti).*

*Rimangono comunque aperti alcuni problemi:*

*Nel caso della misura cautelare del collocamento in comunità, nella realtà locale non vi è struttura che riesca a soddisfare le esigenze legate alla specificità di tale misura e ciò per motivi del tutto indipendenti dalla volontà e dalla preparazione degli operatori. Nel territorio esistono, infatti, comunità organizzate per interventi di tipo civile, inadeguate a rispondere in maniera sufficiente alle esigenze poste da situazioni in cui viene istituzionalmente limitato lo stato di libertà. I giovani che devono restare per un periodo nella struttura con limitazione della libertà, si scontrano con ostacoli oggettivamente insormontabili, derivanti dalla ristrettezza degli spazi e dai tipi di attività che, nell'arco delle 24 ore, è possibile proporre. Il che porta alla situazione paradossale che la struttura carceraria possa rappresentare, in casi estremi, una risorsa più appetibile, in quanto offre un'organizzazione della vita interna più articolata e ricca di proposte ed insieme permette di spaziare in ambienti diversamente finalizzati in rapporto alle proposte offerte (la possibilità di coltivare hobbies, di conseguire una preparazione professionale).*

*Il problema del coordinamento dell'attività tra i vari uffici giudiziari in caso di abuso sessuale commesso da un minorenni ai danni di un altro minorenne. Si tratta di un problema più generale che riguarda il coordinamento complessivo degli interventi giudiziari anche quando autori di reato sono i genitori delle vittime minorenni – che vede impegnati la Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario, la Procura Minorile ed il Tribunale per i Minorenni - ed il cui scopo è quello di non sottoporre il minore parte offesa a inutili e dannose (dal punto di vista psicologico) ripetizioni di attività processuali (perizie, audizioni, ecc.).*

**Luciano Spina**  
Giudice presso il Tribunale  
dei Minorenni di Trento

## Le esperienze

### **La comunità polifunzionale annessa al centro di prima accoglienza**

Il Centro di Prima Accoglienza è un servizio istituito a seguito dell'entrata in vigore del codice di procedura penale minorile (D.P.R. 448/88). L'art. 9 del D.Lv. 272/89 ne definisce i compiti e la collocazione: i centri di prima accoglienza ospitano, fino all'udienza di convalida, i minorenni arrestati o fermati. Ospitano altresì, in locali separati, fin all'udienza di convalida, i minorenni che vi sono condotti a norma dell'art. 18 bis, comma 4 D.P.R. 448/88 (minori accompagnati). I centri di prima accoglienza devono assicurare la permanenza del minorenne senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario e sono costituiti, ove possibile, presso gli uffici giudiziari minorili. A Trento il centro di prima accoglienza è ubicato nello stesso stabile degli uffici giudiziari minorili e del servizio sociale per i minorenni.

L'esperienza di questi ultimi anni ha messo in rilievo un limitato utilizzo del centro, spiegabile facendo riferimento alla dimensione e alla qualificazione del fenomeno devianza minorile in regione e alle politiche dell'autorità giudiziaria minorile.

Questo dato ha costituito il primo input per un'ipotesi di riorganizzazione della struttura in un'ottica di polifunzionalità. La riconsiderazione della collaborazione tra il Servizio Sociale Minorenni e una comunità dell'Associazione Provinciale per i problemi dei minori, convenzionata per l'accoglienza di ragazzi con provvedimenti penali, ha costituito un'altra fonte di informazione, un altro elemento da tener conto in un'ipotesi di riorganizzazione della struttura.

L'analisi della collaborazione ha evidenziato difficoltà ad accogliere nella stessa struttura ragazzi con problematiche psico-relazionali complesse, che richiedono attenzioni e progetti educativi articolati su tempi medio lunghi e ragazzi, per lo più zingari e stranieri, per i quali la richiesta è spesso di un intervento in situazioni di urgenza.

Queste considerazioni hanno orientato l'ipotesi di riorganizzazione verso un progetto di comunità polifunzionale, adatta ad accogliere minori in situazioni di emergenza, sia essa collocabile nell'ambito della tutela civile, che della giurisdizione penale.

La domanda di risorse residenziali per le situazioni di emergenza è stata verificata con gli Assessorati alle Attività Sociali della Provincia di Trento e di Bolzano, che sono diventati partner del progetto.

Il primo novembre '98 è stata stipulata una convenzione tra la Provincia di Trento, la Comunità Comprensoriale di Bolzano, il Centro Giustizia Minorile di Venezia e l'Associazione Provinciale per i problemi dei minori, che disciplina la gestione della comunità polifunzionale annessa al centro di prima accoglienza.

La comunità ha la disponibilità di sei posti: due per minori sottoposti a provvedimenti penali, in particolare per la misura cautelare non detentiva del collocamento in comunità, quattro per minori che necessitano di urgente tutela civile.

La struttura accoglie minori maschi, italiani e stranieri, di età tendenzialmente compresa tra i quattordici e i diciotto anni, per un periodo di permanenza che nel massimo non supera i tre mesi. È una risorsa "intermedia" che offre ai ragazzi un conteso di accoglienza, che li aiuta ad identificare i loro problemi e a costruire domande di aiuto. Nello stesso tempo offre competenze di attivazione e di messa in rete di opportunità di aggregazione, di formazione, di ricerca di lavori temporanei, di attività socialmente utili e di volontariato. Questo non solo per dar significato al tempo di permanenza, ma per costruire, assieme ai ragazzi, prospettive che non si esauriscano allo scadere dei tre mesi di accoglienza. In tre mesi non è possibile portare a termine i progetti, si possono però disegnare alcune linee di sviluppo che devono essere sperimentate e verificate già nel tempo dell'accoglienza.

**Antonella Zanfei**  
Direttrice Servizio Minori  
Ministero di Grazia e Giustizia

### **Un caso di messa alla prova**

Carlo, un adolescente di 16 anni viene denunciato dai Carabinieri del suo paese alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, per spaccio di sostanze stupefacenti nell'aprile del '97 (si tratta di pastiglie di tipo ecstasy).

Dopo circa tre mesi, la polizia giudiziaria della Procura per i minorenni invita il ragazzo, accompagnato dai genitori e dall'avvocato all'interrogatorio. In quell'occasione Carlo ammette la responsabilità rispetto al reato che gli viene contestato.

Il Pubblico Ministero chiede al Giudice (per le indagini preliminari) il rinvio a giudizio. Il giudice fissa l'Udienza Preliminare per l'ottobre dello stesso anno. A questa udienza sono invitati: il ragazzo, il suo avvocato, i genitori e i Servizi Sociali che si sono già occupati di lui dall'inizio del procedimento.

Il Servizio Sociale, subito dopo la denuncia infatti aveva incontrato Carlo ed i suoi genitori ed effettuato alcuni colloqui con l'intera famiglia e quindi con il ragazzo da solo. Si tratta di una famiglia composta dalla madre (separata dal marito), dal convivente, dai suoi due figli. Il nucleo familiare originario proveniva da una lunga esperienza d'emigrazione all'estero.

Il Servizio Sociale propone al ragazzo la possibilità di presentare al giudice in udienza un progetto perché il processo venga sospeso e lui possa, in un periodo che verrà deciso, attraverso alcune indagini, sperimentarsi in una attività costruttiva per sé. È Carlo stesso, con indicazione e l'approvazione della madre, a proporre di frequentare come volontariato una comunità per tossicodipendenti e a mettersi in contatto da subito con uno dei responsabili che la madre conosce.

Nel progetto, accanto a questo impegno che non occuperà più di un giorno alla settimana, viene affiancato quello scolastico. Il progetto in sintesi tende a privilegiare piuttosto "le cose da fare" che le prescrizioni in negativo, i limiti, le penalizzazioni.

Il Servizio Sociale, quindi si attiva per contattare le comunità e chiede un incontro con il responsabile insieme con Carlo per sondare la disponibilità ad accoglierlo e fare un programma. Prende quindi contatto con l'avvocato per parlargli di questo progetto. In ultimo elabora una relazione scritta dove, oltre a far emergere alcune ipotesi rispetto alle problematiche del ragazzo, si spiega negli obiettivi e nei significati.

In questa fase è fondamentale il consenso pieno al progetto del ragazzo e la collaborazione della famiglia che anch'essa ne ha condiviso la costruzione.

Si giunge all'Udienza dove il giudice, a conoscenza di questa proposta, sente innanzitutto il ragazzo il quale da un lato accetta e condivide il programma, dall'altro può discutere e mettere in evidenza le sue esigenze. Il giudice chiede anche ai genitori e ai Servizi di esprimersi, aggiungere spiegazioni ed eventualmente integrare il progetto presentato.

Il Giudice dell'Udienza Preliminare decide per la sospensione del processo per un periodo di otto mesi in cui Carlo si impegnerà a frequentare la scuola, la comunità una volta alla settimana per un periodo di 5 mesi e a rendersi disponibile ad incontri periodici di sostegno e verifica con il Servizio Sociale.

### **Il Servizio Sociale esprime un giudizio positivo sull'esito della messa alla prova di Carlo.**

Alla fine del '98, a distanza di un anno e mezzo dalla denuncia viene fissata l'udienza per la fine-prova. Il Giudice decide che la messa alla prova è andata bene, valuta il cambiamento rispetto ai problemi evidenziati da Carlo, rileva che questa esperienza di volontariato ha arricchito le sue riflessioni sul mondo della tossicodipendenza. Il Giudice dichiara dunque, con sentenza di non luogo a procedere per esito positivo della prova, l'estinzione del reato.

---

## **Riepilogando**

- La situazione della giustizia minorile pare essere positiva. Il rapporto tra personale in organico e casi trattati permette una attenta e proficua analisi di ogni caso;
- tra i ragazzi denunciati i nativi rappresentano circa il 70%, i nomadi e gli stranieri si dividono il rimanente 30%. I reati più comuni sono quelli contro il patrimonio e quelli contro la persona;
- in questo ambito si stanno sviluppando interessanti iniziative quale la mediazione penale.

## Le istituzioni locali

In questo capitolo viene analizzato il sistema socio-assistenziale della Provincia Autonoma di Trento con riferimento al quadro istituzionale, agli enti convenzionati e a quelle realtà organizzate (associazioni, cooperative, comunità) che operano sul territorio per il recupero e la prevenzione degli stati di marginalità e devianza. Prevalente è il riferimento agli enti la cui attività è rivolta verso persone adulte. I dati riportati sono stati forniti dai servizi della Provincia Autonoma di Trento e, per quanto riguarda gli enti del privato sociale e le comunità terapeutiche sono stati raccolti direttamente attraverso apposite schede di rilevazione.

### **Il sistema socio - assistenziale nella Provincia Autonoma di Trento**

Il sistema dei servizi socio - assistenziali in Trentino è articolato su tutto il territorio provinciale e rientra nelle competenze di più Enti: Provincia, Comuni, Enti gestori (Comprensori), Ipab, Privato - sociale (Cooperative sociali, Associazioni, Fondazioni), Volontariato, Famiglia. Gli interventi del sistema socio - assistenziale sono orientati a:

- mantenere il più possibile la persona nel proprio ambiente di vita (minore, handicap, adulto, anziano);
- fornire o restituire autonomia alla persona e al nucleo familiare;
- coordinare e integrare costantemente l'azione con gli altri servizi sociali (salute, casa, istruzione, formazione, lavoro...).

### **Funzioni della Provincia Autonoma**

In ordine alle funzioni delegate, sulla base della L.P. 14/91, la Provincia, nell'ambito del sistema socio - assistenziale trentino, svolge le seguenti funzioni :

- programmazione e indirizzo;
- finanziamento;
- consulenza, verifica e controllo;
- sistema informativo a livello provinciale e locale;
- formazione e aggiornamento degli operatori;
- supervisione;
- valutazione e programmazione delle famiglie affidatarie.

La Provincia ha, inoltre, la responsabilità gestionale di alcuni specifici interventi socio - assistenziali. Tra questi:

- l'erogazione dell'assistenza integrativa, di cui alle LL.PP. 4/73 - 28/83 - 11/90;

- il finanziamento in c/capitale a Enti pubblici e privati per la realizzazione di strutture socio-assistenziali e per la dotazione di attrezzature;
- a vigilanza e il controllo sulle istituzioni assistenziali e l'autorizzazione al funzionamento;
- la gestione della L.P. 35/83 (rimozione degli stati di emarginazione);
- la gestione della L.P. 8/92 (volontariato).

La Provincia, infine, mediante la legge 13/90 (interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria) esplica le proprie competenze nell'ambito della disciplina del fenomeno migratorio. Tale legge è gestita dal S.R.P. della provincia Autonoma di Trento, il quale, per questa materia, si relaziona all'Assessorato Attività Sociali e Sanità della Provincia stessa.

### Funzioni degli Enti gestori

Col termine Enti Gestori si fa riferimento ai Comuni di Trento e Rovereto e agli 11 Comprensori che aggregano i numerosi Comuni, molti dei quali di piccole dimensioni, del Trentino. A seguito della delega ai Comuni (di cui alla L.P. 14/91) gli Enti gestori provvedono a:

- interventi di prevenzione e promozione sociale - (finanziamento: 1 miliardo di lire);
- interventi di aiuto e sostegno (assistenza economica di base, "minimo vitale", sussidi straordinari, ticket indigenti, interventi a favore di portatori di particolari patologie - (finanziamento: 6,5 mld);
- interventi integrativi e di sostegno ai servizi a carattere:
  - residenziale (istituti, comunità alloggio, gruppi appartamento, ecc.),
  - semiresidenziale (centri diurni, centri socio-educativi, centri occupazionali, ecc.),

- domiciliare (assistenza domiciliare, affido familiare, ecc.) - (finanziamento: 103 mld).

La struttura per la gestione tecnico-amministrativa dei servizi socio-assistenziali in Trentino è articolata su due livelli: un livello centrale che garantisce la direzione unitaria dei servizi e gli adempimenti amministrativi per la realizzazione delle attività e in un livello territoriale formato da *équipe* interprofessionali costituite da:

- assistente sociale con funzioni di coordinamento;

- assistenti sociali, educatori, assistenti domiciliari;
- personale amministrativo;

Le *équipe* garantiscono in uno specifico territorio:

- l'individuazione dei bisogni e delle risorse;
- l'informazione sui servizi, le prestazioni, le condizioni, i requisiti e le modalità di accesso;
- l'analisi e la valutazione della domanda e l'organizzazione della risposta;
- l'attuazione degli interventi.

#### **La Legge Provinciale 35/83: "Disciplina degli interventi volti a prevenire e rimuovere gli stati di emarginazione"**

*La legge provinciale n. 35/83 stabilisce i compiti dell'Ente pubblico al fine di sostenere, promuovere e coordinare l'azione di organismi privati che svolgono interventi specifici per la rimozione degli stati di emarginazione.*

*La legge 35/83 è stata voluta per tutelare al meglio una serie di soggetti in situazione di marginalità sociale, per i quali non sussistono servizi istituzionali specifici e neppure specifiche leggi di settore.*

*I criteri guida prescelti sono i seguenti:*

- *temporaneità degli interventi, nel senso che devono mirare a ristabilire le condizioni essenziali di inserimento nel normale contesto di vita e devono favorire l'accesso e il sostegno dei servizi socio-assistenziali previsti per la generalità dei cittadini;*
- *individualizzazione del progetto operativo sulla base dei bisogni manifestati dal singolo e valutati anche con la collaborazione degli operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari del territorio;*
- *globalità della persona, nel senso di interventi atti a promuovere l'autonomia della persona, in tutte le sue componenti;*
- *intervento di rete (fra servizi, operatori, mondi vitali), ossia importanza, per gli Enti convenzionati, di andare oltre le semplici risposte, seppur a volte necessarie, da fornire a specifici bisogni, ma attivazione di relazioni significative fra il soggetto e le risorse informali e formali presenti nel contesto comunitario.*

*La tipologia di utenza, a cui fa riferimento la L.P. 35/83, è spesso caratterizzata da situazioni personali multiproblematiche; esse concretizzano uno stato di emarginazione sociale che è sovente l'esito del sommarsi nel tempo di alcuni problemi irrisolti (e quindi cronici), i quali possono risultare intrecciati a vari livelli: famiglia disgregata o conflittuale, disadattamento sociale, problemi alcoolcorrelati, disagio psichico, comportamento deviante, sanzione penale, carcerazione, ecc.).*

*L'elaborazione di un progetto di aiuto/sostegno alla persona comporta la necessità, da parte dell'Ente convenzionato, di rapportarsi, in molti casi, ad una serie di servizi che fanno capo, a loro volta, a più soggetti istituzionali. È allora evidente che la realizzazione degli obiettivi anche minimi, individuati nel progetto, dipende, in buona misura, dal grado di coordinamento tra i vari servizi coinvolti.*

## Gli Enti della prevenzione

### Attività svolta nel 1997 a favore di utenza adulta dagli Enti convenzionati sulla base della L.P. 35/83

Gli interventi attuati, nel 1997, dagli Enti convenzionati sono stati complessivamente 6009; essi hanno riguardato un numero effettivo di 3220 utenti. Ciò significa che molte persone si sono rivolte allo stesso servizio più di una volta, nell'arco di un anno. Poiché un utente può rivolgersi contemporaneamente a più Enti, il numero reale delle persone assistite deve ritenersi sensibilmente inferiore al numero effettivo di utenti registrati da ciascun Ente.

Gli interventi di pronta accoglienza e di segretariato sociale, che rappresentano oltre l'80%, sono un preciso indicatore in questa direzione.

L'attività diurna e l'accoglienza residenziale si iscrivono in un progetto finalizzato a rendere il soggetto il più possibile autonomo e integrato socialmente.

Gli utenti degli Enti convenzionati hanno situazioni in atto e/o pregresse caratterizzate da problematiche multiple di disagio individuale e sociale. In particolare il problema della disoccupazione, che già da solo rappresenta una condizione prevalente in questo tipo di utenti, è spesso correlato con le altre proble-

### Principali enti, associazioni e cooperative operanti nel Trentino in materia di prevenzione

Nel quadro degli interventi volti alla prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale dei soggetti marginali e devianti nel territorio trentino, la realtà dei servizi sociali pubblici e privati è più ampia rispetto a quanto sinora delineato con riferimento al Servizio socio - assistenziale della Provincia Autonoma di Trento e alla L.P. 35/83 sulla prevenzione e rimozione degli stati di emarginazione. Va infatti ricordato che la problematica della tossicodipendenza e quella dell'alcolismo sono affrontate,

### Numero di utenti per tipo di attività

Problematica prevalente	Diurna	Pronta accoglienza segr. sociale	Accoglienza residenziale	Totale	%
Gravi problemi di salute	-	34	-	34	1,1
Disagio psichico	54	156	138	348	10,8
Disagio relazionale	25	109	18	152	4,7
Abuso di sost. alcoliche	8	78	28	114	3,5
Abuso di sost. stupefacenti	-	118	19	137	4,3
Problemi familiari	-	714	61	775	24,1
Problemi abitativi	-	40	8	48	1,5
Ricerca di lavoro	-	1041	-	1041	32,3
Ricerca di posto letto	-	356	-	356	11,1
Emarginazione cronica	-	104	28	132	4,1
Problematiche varie	-	64	19	83	2,6
<b>Totale</b>	<b>87</b>	<b>2814</b>	<b>319</b>	<b>3220</b>	
<b>%</b>	<b>2,7</b>	<b>87,4</b>	<b>9,9</b>	<b>100</b>	

Fonte: Struttura operativa L.P. 35/83

I dati evidenziano un'attività prevalente connessa a servizi cosiddetti a «bassa soglia», cioè aperti direttamente all'utenza che può accedervi quando vuole, quando ne ha bisogno.

matiche. Fra di esse va segnalata la notevole incidenza delle «anomalie e rotture familiari» che concernono persone adulte (più spesso donne con prole) le quali hanno necessità di un sostegno e di una protezione temporanea anche di tipo residenziale.

a livello pubblico, con Unità operative facenti capo all'Azienda sanitaria provinciale.

Il Servizio di Alcologia, sorto come Centro di Alcologia nel 1990, si occupa della prevenzione e della riabilitazione dei problemi alcool-correlati appoggiandosi e collaborando costantemente con i Club

degli Alcolisti in Trattamento (CAT), associazioni private presenti in tutto il Trentino. I programmi alcologici nella Provincia di Trento sono così ripartiti (anno 1997):

- Pubblico: 11 Servizi di Alcologia
- Privato: 163 Club Alcolisti in Trattamento - CAT - (gruppi di auto - mutuo - aiuto),

9 Gruppi Alcolisti Anonimi - A.A. - (gruppi di auto - mutuo - aiuto), 2400 alcolisti passati nei CAT - Percentuale di astinenza: 65 %; 4500 persone ogni settimana frequentano i CAT (1% della popolazione).

Il CAT è un'associazione privata composta da un gruppo di famiglie con problemi alcool-correlati. Le famiglie del club si incontrano per iniziare e poi consolidare il cambiamento del proprio stile di vita e

naturalmente per smettere di bere. Il club si rifà alla logica dei gruppi di auto-mutuo-aiuto.

Analogo è la collocazione e anche l'azione dei gruppi degli alcolisti anonimi i quali sono affiancati ai gruppi di Al-Anon (per i famigliari) e di Al-Ateen (per i figli).

Nel settore delle tossicodipendenze opera, a livello pubblico, il Ser.T. (Servizio per le tossicodipendenze) che è un'unità operativa dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari. Il Ser.T. interviene sul territorio

trentino in 7 sedi (Trento, Rovereto, Riva del Garda, Borgo Valsugana, Cavalese, Cles e Tione) con quattro *équipe* interprofessionali (medico, assistente sociale, psicologo, infermiere) di cui una è specifica per i tossicodipendenti in stato di detenzione.

Nel corso del 1997 il numero di accessi complessivi presso le strutture del Ser.T. è stato di 21809. Le persone in carico sono state 755 (601 maschi e 154 femmine) così ripartite:

Residenti in Trentino in cura presso le sedi Ser.T	509	67,4%
Detenuti delle Case Circondariali di Trento e Rovereto	59	7,8%
Ospiti delle Comunità terapeutiche del Trentino	98	13,0%
Persone di altre regioni in trattamento temporaneo	89	11,8%

*Nell'ambito degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza a rischio di coinvolgimento in attività criminose, si colloca, oltre alla già citata ampia legislazione provinciale in materia, anche la legge 19 luglio 1991, n. 216, che ha istituito un apposito "Fondo Nazionale" per lo sviluppo degli investimenti sociali. Questa legge concede ogni anno finanziamenti di cui possono beneficiare i comuni, le province, i loro consorzi, le comunità montane, nonché gli enti, le organizzazioni di volontariato, le associazioni e le cooperative di solidarietà sociale che operano senza scopo di lucro.*

*Gli interventi in favore dei minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose finanziabili con la legge 216 mirano ad integrare le politiche rivolte ai minori in ambito locale; essi possono consistere in:*

- *attività di accoglienza di adolescenti e preadolescenti, mirata principalmente a fronteggiare situazioni di emergenza in ambito familiare, in stretto collegamento con i servizi territoriali, la Scuola e l'Autorità giudiziaria;*
- *interventi a sostegno della funzione genitoriale in caso di devianza o patologie relazionali;*
- *attività finalizzate a creare occasioni di positiva utilizzazione del tempo libero o per lo sviluppo delle capacità creative, artistiche, artigianali, professionali, attraverso la promozione di varie forme di aggregazione.*

*Di portata più generale sono, inoltre, le iniziative che prevedono l'uso delle strutture scolastiche, nei giorni e nelle ore non dedicate alle attività istituzionali, previ accordi con gli organi scolastici ed in base agli indirizzi del Ministero della Scuola.*

*Dal 1992, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 36 del 5 febbraio 1992, l'assegnazione dei fondi per le iniziative in argomento passa attraverso una fase di intese preventive con la Provincia Autonoma, la quale esprime in ordine alle domande di contributo la propria determinazione volitiva al fine del raggiungimento di un'intesa definitiva sulle istanze da inviare alla competente Commissione Interministeriale, per l'esame finale.*

*Dal 1996 è stato istituito un apposito sottocomitato interdisciplinare in seno al Comitato provinciale per la Pubblica Amministrazione, "Comitato locale di verifica", del quale fa parte anche un referente della Provincia Autonoma, e che ha compiti di supporto e di verifica dell'esecuzione dei progetti finanziati.*



## I dati sulle Istituzioni e le loro attività

I nuovi casi afferiti al Ser.T. nel 1997 sono stati 90 (66 maschi e 24 femmine). Quasi la metà degli utenti è concentrata nell'area urbana di Trento e altri dati evidenziano ciò che appare un dato generalizzabile a molti contesti, ossia come lo stato di tossicodipendenza si concentri nei centri urbani più grandi (in specifico Trento e Rovereto) e nelle zone con più elevata affluenza di turismo.

Nella realtà provinciale sono presenti diversi Enti ausiliari della P.A.T. - ambito sanitario - che operano nel settore della riabilitazione e della prevenzione degli stati di tossicodipendenza. Accanto alla Associazione Famiglie Tossicodipendenti (A.F.T.) di Trento, sorta nel 1981, finalizzata a sostenere e assistere ragazzi tossicodipendenti e loro famiglie, con attività prevalenti di consulenza, di segretariato e di attivazione gruppi di auto - mutuo - aiuto, esistono diverse realtà comunitarie. Tra queste:

### Comunità terapeutiche per tossicodipendenti in Trentino

Strutture	Disponibilità posti
<b>Ente promotore: Centro Antidroga; anno di nascita: 1993 - sede: Gardolo (TN)</b>	
Comunità di accoglienza di Varignano d'Arco	23
Comunità terapeutica di Camparta di Meano	25
Comunità di reinserimento di Lamar di Gardolo	14
<b>Ente promotore: C.T.S (Centro Trentino di solidarietà); anno di nascita: 1985 - sede: Trento</b>	
<i>Programma terapeutico del «Progetto Uomo»</i>	
Comunità di accoglienza Villa S.Nicolò di Ravina	20
Comunità terapeutica Villa Sparanza di Nomi	30
Comunità di rientro di Trento	15
<b>Cooperativa San Patrignano; anno di nascita 1989 - sede: S. Vito di Pergine (TN)</b>	
Comunità di lavoro e di vita ideata da V. Muccioli	100
<b>Comunità Incontro Maso Bottesi; anno di nascita: 1990 - sede: Santa Massenza di Vezzano (TN)</b>	
Comunità di accoglienza e di vita ispirata ai valori evangelici	16
<b>Comunità residenziale dell'Associazione «Voce Amica»; anno di nascita: 1990 - sede: Rovereto (TN)</b>	
Comunità di accoglienza rivolta a tossicodipendenti in particolare stato di bisogno	15
<b>Ente promotore: Centro Relazioni Umane; anno di nascita: 1991 - sede: Bolzano</b>	
Centro residenziale di Prabubolo di Ala (TN)	
Comunità di accoglienza e di vita	25
<b>Totale posti disponibili (anno 1998)</b>	<b>283</b>

## I Servizi privati per il recupero

Il numero dei posti sembra sufficiente rispetto alla domanda trentina. Sull'efficacia degli interventi riabilitativi i dati sono pressochè inesistenti. L'impossibilità di una attenta valuta-

zione non è un problema trentino quanto un più generale problema italiano. Ciò rendere difficile se non impossibile un serio monitoraggio della qualità e quantità degli inter-

venti effettuati nel settore della prevenzione degli stati di tossicodipendenza.

### Servizi privati per il recupero degli stati di marginalità e devianza concernenti persone adulte

Denominazione	Sede	Anno di nascita	Tipologia di servizio	Utenti
<b>Settore prevalente:</b>				
<b>reinserimento ex detenuti e condannati</b>				
A.P.A.S. (Ass. Prov. Di Aiuto Soc.)	Trento	1985	b.s.	232
Cooperativa sociale Il Gabbiano	Trento	1988	i.l.	19
Cooperativa sociale Primavera	Rovereto	1992	i.l.	2
Cooperativa sociale E.Mancipa	Trento	1996	i.l.	12
				<b>265</b>
<b>Settore Immigrazione extracomunitaria</b>				
A.T.A.S. (Ass. Trentina Acc. Stranieri)	Trento	1989	b.s.	1281
				<b>1281</b>
<b>Settore Recupero della marginalità sociale</b>				
Fondazione Charitas Tridentina	Trento	1989	b.s.	1231
Cooperativa Villa S. Ignazio	Trento	1978	s.i.	90
Cooperativa sociale Punto d'incontro	Trento	1979	b.s.	211
Convento S. Antonio	Cles	1984	s.i.	51
Cooperativa sociale Casa Zambiasi	Denno	1986	s.i.	13
Cooperativa sociale Il Bucaneve	Storo	1987	i.l.	19
Cooperativa sociale Girasole	Rovereto	1987	s.i.	17
				<b>1632</b>
<b>Settore prevalente: disagio psichico</b>				
Associazione Villa Argia	Mori	1976	i.l.	18
Cooperativa sociale Gruppo 78	Volano	1981	s.i.	25
				<b>43</b>
<b>Settore prevalente: Famiglie in difficoltà e donne sole</b>				
ACISJF (Ass. Casa Trid. Della Giovane)	Trento	1902	p.a.	335
Cooperativa sociale Punto d'Approdo	Rovereto	1986	s.i.	32
ALFID (Ass. Laica Fam. In Difficoltà)	Trento	1986	a.m.a.	430
				<b>797</b>
<b>Totale complessivo utenti (anno 1997)</b>				<b>4018</b>

**a.m.a.** = **auto mutuo aiuto** (servizio che prevede riunioni di gruppo d'aiuto fra utenti)

**b.s.** = **bassa soglia** (servizio immediatamente fruibile dall'utenza)

**c.t.** = **comunità terapeutica** (servizio residenziale per tossicodipendenti)

**i.l.** = **inserimento lavorativo** (servizio orientato sull'inserimento lavorativo)

**p.a.** = **pronta accoglienza** (servizio orientato verso l'accoglienza residenziale temporanea)

**s.i.** = **struttura intermedia** (servizio che opera su utenza minimamente selezionata, o proveniente da altri servizi, e che prevede accoglienza diurna e/o residenziale)

## I problemi . . .

I dati concernenti il numero di utenti è calcolato per difetto, perché alcuni Enti hanno indicato solamente i casi seguiti in modo approfondito, tralasciando quelle persone alle quali è stato offerto solamente un servizio d'informazione o d'indirizzo verso altri enti.

Nel 1998 i 17 Enti censiti, e sopra riportati, si suddividono in questo modo:

### Per tipo di finanziamento delle attività:

- 13 sono in convenzione sulla base della L.P. 35/83;
- 3 sono cooperative sociali per l'inserimento lavorativo di soggetti condannati e sottoposti a misura alternativa alla detenzione, le quali utilizzano gli strumenti del «Progetto 11» dell'Agenzia del Lavoro di Trento, tendente a «promuovere l'inserimento lavorativo, in forma stabile e qualificata, di soggetti socialmente svantaggiati, attraverso il sostegno ad attività produttive di beni e di servizi realizzate da cooperative».
- 1 è una Associazione convenzionata sulla base della L.P. 13/90 concernente interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria.

### Per problematica prevalente d'intervento

- 4 si occupano del reinserimento sociale dei condannati;
- 7 accolgono e assistono persone in situazione di grave marginalità (senza tetto, dimessi dal carcere, ex tossico, alcooldipendenti, ecc...);
- 2 operano nella risoluzione del disagio sociale con particolare riferimento ai sofferenti psichici;
- 2 accolgono donne (sole o con figli minori) in forte situazione di disagio sociale;
- 1 offre sostegno a coppie o a singoli in difficoltà per separazione o divorzio;
- svolge attività di assistenza e sostegno ai cittadini extracomunitari.

### Per tipologia d'intervento:

- 6 possono definirsi strutture intermedie, che accolgono cioè soggetti segnalati da altri servizi o soggetti preventivamente esaminati, al fine di attivare un progetto di reinserimento con percorsi sufficientemente strutturati;
- 5 orientano la loro attività in modo prevalente verso l'acquisizione, da parte dell'utente, di capacità professionali e verso un suo positivo inserimento nel mondo del lavoro;
- 3 sono servizi a «bassa soglia», cioè di facile accesso e che, accanto a iniziative strutturate per percorsi riabilitativi, offrono un servizio di segretariato e di assistenza.
- 2 sono strutture di pronta accoglienza, in grado cioè di dare ospitalità temporanea alla persona in grave stato di necessità;
- 1 è un'associazione che svolge interventi di sostegno anche attraverso l'attivazione di gruppi di auto - mutuo - aiuto.

Tra gli interventi una particolare attenzione va rivolta all'Associazione provinciale di aiuto sociale (Apas) che, a partire dal 1985, opera, in regime di convenzione con la Provincia autonoma di Trento (L.P. 35/83), per favorire il reinserimento sociale di persone dimesse dal carcere e di condannati in misura alternativa, nonché per fornire assistenza alle famiglie bisognose dei detenuti e alle vittime del delitto. Nel corso del 1997 l'Apas ha svolto interventi nei confronti di 238 utenti così suddivisi:

- dimessi dal carcere . . . . . 33%
- detenuti nelle Case circondariali di Trento e Rovereto e trentini detenuti fuori Provincia . . . . 32%
- imputati non in carcere (arresti domiciliari, libertà provvisoria) . . . . . 15%
- condannati in misura alternativa alla detenzione . . 10%
- famiglie bisognose dei condannati . . . . . 10%
- per attività di segretariato (informazione, assistenza e sostegno) . . . . . 62%
- per progetti di reinserimento (lavorativo, familiare e sociale) . . . . . 32%
- ospitalità temporanea . . . . . 6%

All'Apas si sono rivolti maschi per l'83,6% e femmine per il 16,4%, queste in percentuale superiore alla loro quota di presenza tra le detenute nel Trentino (10%). Questo dato si spiega con il fatto che al servizio si possono rivolgere anche i famigliari dei detenuti che si trovano in un particolare stato di necessità, quindi le mogli o le figlie in stato di disagio.

La segnalazione del caso avviene secondo queste modalità:

<b>Segnalazione a cura di:</b>	<b>V.a.</b>	<b>% di risposte</b>
Diretto interessato	141	48,0
Famigliari	48	16,3
Assistente volontario/a	24	8,2
CSSA	17	5,8
Servizi sociali del territorio	17	5,8
Legali	15	5,1
Altro	32	10,9
<b>Totale</b>	<b>294</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Apas

Questi dati dimostrano: a) che l'Apas offre un servizio a «bassa soglia» a cui può accedere direttamente l'interessato, come si verifica nella maggioranza dei casi, e b) che la segnalazione di uno stesso caso può provenire contestualmente da più servizi.

Se si esamina in dettaglio il tipo d'intervento effettuato dall'Apas, nel 1997, si può evidenziare che:

- il servizio di segretariato sociale (informazioni, aggancio ai servizi, pratiche burocratiche) è stato prestato a 202 utenti su 238, ovvero all'84,9% dei casi;
- il servizio di sostegno personale (colloqui con operatori Apas, incontri con servizi ed esperti) è stato prestato in 231 casi su 238, ovvero nel 97 % dei casi.
- tra gli 81 utenti supportati nel '97

dall'APAS rispetto alla ricerca di lavoro, 28 sono stati inseriti e 53 no. Gli inserimenti sono avvenuti per 15 casi (53,6%) presso aziende private, per 13 casi (46,4%) presso cooperative sociali, mentre il mancato inserimento è stato dovuto, in 8 casi (15%) alla mancanza di lavoro e in 45 casi (85%) alla mancanza dei presupposti nel soggetto;

- è stata offerta «ospitalità su progetto» (di maggior durata) a 14 casi e «ospitalità per permesso» (di durata minore) a due casi;
- è stata fornita assistenza economica in 7 casi e assistenza materiale (vestiario ed altro) in 6 casi;
- nel 1997 non sono state utilizzate forme di assistenza economica a dimessi o detenuti in permesso e assistenza economica a famigliari o anticipo *minimum vitae*.

Nell'84% dei casi, ovvero nei confronti di 200 utenti su 230, l'intervento è attivato in collaborazione con almeno uno dei servizi di cui alla seguente tabella:

<b>Intervento in collaborazione con:</b>	<b>V.a.</b>	<b>% di risposte</b>
Servizi Sociali del territorio	104	25,9
CSSA e operatori del carcere	91	22,6
Volontariato	67	16,7
Enti del Privato-sociale	56	13,9
Ser.T.	37	9,2
Centro di Salute Mentale	20	5,0
Servizio Alcoologia	17	4,2
Agenzia del Lavoro	9	2,2
Altro	27	0,2
<b>Totale</b>	<b>402</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Apas

## ... e le risposte

Su uno stesso caso convergono le competenze di più servizi e ciò indica la necessità di affinare le metodologie di lavoro in rete: un'esigenza particolarmente avvertita nel contesto dei servizi rivolti alla persona.

Il 76% degli utenti che si sono rivolti all'Apas nel 1997, ovvero 181 soggetti su 238, hanno manifestato almeno una delle seguenti forme di disagio:

tica multipla di cui sono portatori molti degli utenti dei servizi e la necessità di fornire risposte il più possibile individualizzate pongono serie difficoltà sia sul piano organizzativo, sia su quello metodologico ed operativo.

Le politiche sociali in questo settore dei servizi sociali rivolti alla persona, pur in presenza di un generale contenimento delle risorse finanziarie, devono sempre più coniugare

neamente su ambiti d'influenza istituzionale diversa (famiglia, lavoro, scuola). È questa la sfida che si pone oggi al Trentino per una efficace prevenzione della criminalità ed una efficace riabilitazione di coloro che vogliono scommettere ancora una volta il loro inserimento sociale. Perdendo loro questa scommessa la perdiamo un poco tutti noi.

	<b>V.a.</b>	<b>% di risposte</b>
Tossicodipendenza	79	26,7
Emarginazione cronica	52	17,6
Alcooldipendenza	50	16,9
Lavoro (disoccupazione)	47	15,9
Rapporti familiari conflittuali	37	12,5
Disagio psichico	31	10,5
<b>Totale</b>	<b>296</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Apas

Nel corso del 1997 si è concluso l'iter per 44 progetti di reinserimento: nei confronti di 24 utenti (54,5%) l'esito è stato positivo, mentre in 20 casi si è trattato di una interruzione del progetto, 18 per decisione dell'utente e 2 per decisione dell'Ente.

Le cifre, meglio di ogni discorso, dimostrano come sia importante e nel medesimo tempo difficile l'azione svolta dai servizi sociali nel campo della prevenzione, del controllo e del recupero degli stati di emarginazione sociale. La problema-

criteri di efficienza e di efficacia secondo una logica che permetta il rispetto della dignità umana e lo sviluppo delle potenzialità individuali e sociali della persona in stato di bisogno. La realtà trentina sembra avere i requisiti, per cultura, risorse materiali e professionali, livello organizzativo, necessari a permettere un cammino spedito in questa direzione. È utile, a tal fine, incentivare tutte le occasioni possibili per avviare procedure di maggior coordinamento e di più elevata integrazione fra servizi che operano su casi che si muovono contempora-

---

---

## **Riepilogando**

- Esiste una fitta rete di servizi di enti, associazioni e cooperative operanti in trentino nel settore socio-assistenziale;
- gli interventi socio-assistenziali si rivolgono al settore dei minori in difficoltà, dell'handicap, della famiglia e degli anziani oltreché del carcere;
- le strutture presenti offrono accoglienza diurna o residenziale con la finalità di rendere il soggetto più autonomo ed integrato socialmente.